ATTI

DEL

PRIMO CONGRESSO REGIONALE SARDO

tenuto in Roma in Castel S. Angelo

dal 10 al 15 maggio 1914

PROMIOSS0 E ORGANIZZATO

DALL'ASSOCIAZIONE DEI SARDI A ROMA

ROMA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA :MANUZIO
via **a di Porta Salaria, 28-B**
1914

INDICE

Organizzazione del Congresso

Comitato d'onore
Comitato organizzatore
Circolare di convocazione.
Regolamento del Congresso e programma
Temi del Congresso
Relatori
Sottocomitati provinciali in Sardegna e nel continente
Aderenti

Relazioni.

~I. - Sistemazione idraulica e bonifiche - Rimboschimenti - Forze motrici ed impianti elettrici - Comunicazioni terrestri e marittime - Trasporti - Genesi e sviluppo delle legislazioni speciali per le isole e per il Mezzogiorno (*On. Ing. Edmondo Sanjust di Teulada)*
.

- Colonizzazione nell'isola - Protezione delle piccole proprietà - Emigrazione (*Avv. Romualdo Ciocarelli, Dott. Enrico Lombardi*)

- Questioni militari (*Tenente generale Giuseppe Fadda*).

- Credito agrario in Sardegna (*Dott. Armando Mereu, Sig. Giuseppe Dessy*).

- Credito e usura in Sardegna (*Dott. Federìco Chessa*)

- Comunicazioni e trasporti (*Prof. Annibale Fiori*)

- La funzione dell'imposta in Sardegna (*On. Avv. Prof Enrico Carboni-Boy*).

- Facilitazioni dei viaggi degli impiegati da e per la Sardegna (*Comm. Luigi Princivalle*).

- La malaria in Sardegna (*Prof. Giovanni Loriga*).

- La questione ospedaliera in, Sardegna (*Federici dotto Nicolino*).

- Provvedimenti per combattere la lepra in Sardegna (*Ciuffo prof. Giuseppe*).

- Considerazioni sulla malaria in Sardegna (*dotto Ferralis* dell'Istituto di patologia medica di Pavia).

- Considerazioni sul tracoma in Sardegna (*Azzena dott. Pasquale*) .

-

Resoconti delle sedute.

Seduta ìnaugurale - Discorsi.

.

Seduta ant. "'11 maggio 1914 - Nomina dei presidenti e del segretario del Congresso

Seduta ant. 11 maggio 1914 - Discussione sulla relazione Sanjust

Seduta pom. 11 maggio 1914 - Discussione sulla relazione Lombardi-Ceccarelli

Seduta ant. 12 maggio 1914 — Comunicazioni diverse - Discussione sulla relazione Fadda

Seduta ant. 12 maggio 1914 - Commemorazione del maestro Canepa

Seduta pom. 12 maggio 1914 – Discussione sulla relazione Fiori

Seduta ant. 13 maggio 1914 – Comunicazioni diverse. Seguito della discussione sulla relazione Fiori.

Seduta ant.13 maggio 1914 - Conclusioni del relatore Chessa.

Seduta pom. 13 maggio 1914 - Discussione sulla relazione Mereu-Dessy. Comunicazioni diverse

Seduta pom. 13 maggio 1914 - Discussione sulla relazione Carboni-Boy

Seduta pom. 13 maggio 1914 – Approvazioni di diversi ordini del giorno

Seduta ant.14 maggio 1914 - Comunicazioni diverse . Discussione sulle relazioni Princivalle.

Seduta ant.14 maggio 1914 - Discussione sulla relazione Loriga

Seduta ant, 14 maggio 1914 – Comunicazioni del Sottocomitati di Pavia e di Bologna. .

Seduta ant. 14 maggio – Approvazione di diversi ordini del giorno. Chiusura del Congresso.

Visite, ricevimenti e feste.

Visita ai Magazzini della Società romana per il formaggio pecorino

Visita alla Scuola agraria

Banchetto di chiusura.

Visita ai Castelli romani

COMITATO D'ONORE

Presidente: PARPAGLIA nob. avv. Gr. Uff. SALATORE . Senatore del Regno.

Membri: ABOZZI avv. comm. MICHELE, dep. al Parlam. - ARE avvocato ANTONIO LUIGI, ex dep. al Parlam. - BACCAREDDA avvocato comm. OTTONE, ex dep. al Parlam. - CAO-PINNA nobile ing. ANTONIO, dep. al Parlam. - CARBONY-Boy avv. G. U. ENRICO, ex dep. al Parlam. - CAVALLERA dott. GIUSEPPE, deputato al Parlam. - CHIRONI prof. comm. GIAMPIETRO, sen. del Regno - COCCO-ORTU avv. G. CROCE FRANCESCO, dep. al Parlam. - CONGIU avv. cav. LUIGI, dep. al Parlam. - COSTA cav. uff. GERVASIO, presidente della Camera di commercio di Sassari - DELEDDA GRAZIA - DE MURTAS prof. comm. Pasquale, ex dep, al Parlam. – Da RE dott. FRANCESCO, dep. al Parlam, - FADDA avvocato professore comm. CARLO, senatore del Regno - FARINA comm, SALVATORE - GARAVETTI avv. FILIPPO, senatore del Regno - GIORDANO-APOSTOLI nob. comm. GIUSEPPE, senatore del Regno - MARCÉLLO ing. comm. GIOVANNI, presidente della Deputaz. provo di Cagliari - PAIS prof. comm. ETTORE - PAISSERRA comm. FRANCESCO, dep. al Parlam. - PALA avv. GIACOMO, dep. al Pariamo - PERNIS comm. BENVENUTO, pres. della Camera di commercio di Cagliari - PORCELLA avv. Felice, deputato al Parlam. ~ ROTH prof. comm, ANGELO, dep. al Parlamento - SAN.JUST DI TEULADA nob. ing. comm. EDMONDO, deputato al Parlam.- SARDELLA avv. RAFFAELE, V. Presid. della Deputaz. prov. di Sassari - SCANO avv. cav. ANTONIO, deputato al Parlam. - VINCENTELLI avv. cornm. ANTONIO, presid.· della Deputazione prov. di Sassari.

COMITATO ORGANIZZATORE

Presidente:

CRESPO Comm. FELICE

Presidenti dei sottocomitati:

CASULLI avv. ANTONIO, per la stampa - SECHI prof. avv. cav. ORAZIO, per la organizzazione del Congresso - SIMULA capitano VINCENZO, per i festeggiamenti.

Segretari:

AZZENA avv. MARIO - BARDANZELLU avv. BATTISTA – LOMBARDI dott. ENRICO – MARICA dott. PASQUALE - MUZZU avv. GIOSUE' – SERPI dott. cav. ALFONSO.

Membri:

ALBANO PIETRO - BELLIENI avv. ANTONIO - CANNAS avv. ALBERTO - CAVASSOLA avv. PIETRO – CICHI avv. CESARE - CORONAS rag. GIUSEPPE – COSTA avv. GESUINO - CUBEDDU ERNESTO – DORE avv. NINO – DELOGU GIUSEPPE – DELLACA' GIUSEPPE – FADDA comm. GIUSEPPE, tenente generale – LAY dott. prof. EFISIO – ORRU' CESARE – PODDINE dott. MICHELE – RAU GAVINO - URAS dott. VINCENZA.

Onorevole Signore,

L'Associazione fra i Sardi residenti in Roma ha deliberato di indire nella Capitale un *Congresso regionale Sardo* per esaminare e discutere obbiettivamente, allo scopo di suggerire le opportune soluzioni pratiche, i principali fra i problemi che interessano l'Isola nostra.

La convocazione di tutti i nostri conterranei nella *Città eterna* servirà certamente a far attingere alle sue memorie l'ardimento a sempre nuove e maggiori conquiste dei nostri diritti.

Il Congresso sarà tenuto in Roma nel maggio p. v. nei giorni 10, 11, 12, 13, 14 e 15.

Il Programma generale qui sotto trascritto ne dimostra 1'importanza e la grande utilità per g1' interessi della Sardegna.

La proposta, che trovò eco simpatica nella stampa della Capitale e dell' Isola, ebbe subito il valido consenso di tutte le più spiccate personalità che onorano il nostro paese e di quanti, vicini o lontani, amano 1'Isola che li ha visti nascere; sicchè il Comitato ordinatore del Congresso inizia i suoi lavori sotto i migliori auspicii ed è sicuro che questo riuscirà non meno importante che numeroso.

Ma perchè il successo possa essere più facilmente raggiunto occorre la collaborazione e 1'interessamento di tutti, cosi dei singoli come degli Enti e delle Autorità locali; tutti potranno portare un grande aiuto, sia col far meglio conoscere gli scopi del Congresso, sia col fare apprezzare i benefici frutti che lo stesso potrà dare, sia con l'inviare al Congresso delle rappresentanze, e con l'eccitare ad accorrervi numerosi quanti potranno, portandovi il contributo dei propri studi e della propria esperienza.

Rivolgiamo perciò un caldo appello alla S. V. Ill.ma, affinchè si compiaccia cooperare alla migliore riuscita di questa prima affermazione della nostra coscienza di fronte a tutti gli altri concittadini d'Italia.

E poichè certamente il Congresso sarà produttivo di benefici risultati pratici a vantaggio degli Enti tutti ed in ispecial modo dei Comuni, così ci permettiamo di rivolgere una speciale preghiera agli on. Sindaci affinchè tutti i Comuni della Sardegna siano rappresentati in questo importante Convegno dell'intera Isola. E perchè l'opera del Comitato possa riuscire più facile ed il lavoro di organizzazione più proficuo, saremo grati a quanti intenderanno intervenirvi SE FARANNO PERVENIRE LA LORO ADESIONE CON LA MAGGIOR POSSIBILE SOLLECITUDINE.

Il Comitato organizzatore si pone a disposizione di chiunque desideri intervenire al Congresso per fornire tutte le notizie che potranno essere desiderate: e fa anche appello a quanti hanno a cuore la soluzione dei nostri bisogni affinchè diano tutti i suggerimenti e facciano tutte le proposte che crederanno del caso.

Nella fiducia di non avere invano fatto appello al suo patriottismo, La preghiamo di gradire con i migliori ringraziamenti i più distinti ossequi.

Roma, febbraio 1914

Regolamento del Congresso e programma

Norme generali.

Art. I - Il congresso si terrà a Roma dal l0 al 15 maggio 1914

Art. II. Lo svolgimento del Congresso avverrà secondo quest'ordine:

10 maggio - Inaugurazione del Congresso e designazione dei presidenti da parte dell'Assemblea.
11-12-13 maggio - Adunanze e discussioni.

. 14-15 *maggio* - Visite ai principali stabilimenti agricoli ed industriali della Capitale e festeggiamenti.

Art. III. - I congressisti devono aver pagata la quota d'iscrizione nella misura seguente:

I congressisti .	L. 5
Le congressiste.	L. 2
I congressisti residenti in Roma	L. 2

Art. IV. - I congressisti accettano il regolamento. Riceveranno la tessera di riconoscimento, che darà loro diritto alle riduzioni ferroviarie di cui al seguente articolo, ed a partecipare a tutte le manifestazioni del Congresso.

Art. V. – I congressisti che si trovano fuori della Capitale godranno delle massime riduzioni ferroviarie consentite, purchè si muniscano della tessera di cui all'articolo precedente.

I congressisti che si trovano in Sardegna potranno acquistare le tessere nelle stazioni ferroviarie.

II.

Norme speciali.

l° - Le relazioni da trasmettersi alla Segreteria del Comitato organizzatore non oltre il 20 aprile debbono contenere un succinto svolgimento del tema e non potranno oltrepassare le 10 pagine a stampa in 16°.

2° - Lo svolgimento orale delle relazioni non potrà durare oltre un'ora.

3° - Non saranno accettate le relazioni già pubblicate o discusse in altri Congressi.

4° - I congressisti avranno facoltà di parlare su ciascun tema una sola volta e non oltre 10 minuti.

5°- I Congressisti che intendono presentare comunicazioni dovranno trasmetterle alla Segreteria del Comitato - Via Firenze 43 - almeno 5 giorni prima della data del Congresso.

Temi del **Congresso**

Studi economici.

Agricoltura: Acquedotti - Sistemazioni idrauliche e bonifiche Rimboschimento – Industrie agricole, zootecniche ed altre inerenti alla produzione locale.

Industrie: Miniere - Forze motrici ed impianti elettrici - Piscicoltura - Pesca,

Commercio: Movimento commerciale dell' Isola - Importazione - Esportazione - Comunicazioni terrestri e marittime - Trasporti.

Credito: Agrario, industriale, commerciale - Associazione e cooperazione tra la piccola proprieta, le piccole industrie ed il lavoro - Assicurazione.

Studi sociali.

La funzione economica dell'imposta nella proprietà sarda. Malaria, malattie contagiose.

Colonizzazione interna ed emigrazione.

Disoccupazione - Analfabetismo - Istruzione secondaria e superiore.

Relatori

On. SANJUST DI TEULADA Ing. EDMONDO:

Sistemazione idraulica e bonifiche - Rimboschimenti – Forze, motrici ed impianti elettrici - Comunicazioni terrestri e marittime - Trasporti - Generi e sviluppo delle legislazioni speciali per le isole e per il mezzogiorno.

CICCARELLI Avv. ROMUALDO e **LOMBARDI Dott. ENRICO:**

Colonizzazione nell' isola - Protezione delle piccole proprietà - Emigrazione.

FADDA Ten. Generale GIUSEPPE:

Questioni militari.

MEREU Dott. ARMANDO e **DESSY GIUSEPPE:**

Credito agrario in Sardegna.

CHESSA Dott. FEDERICO:

Credito e Usura in Sardegna.

FIORI Prof. ANNIBALE:

Comunicazioni e trasporti,

On. CARBONI BOY Avv. Prof. ENRICO:

La funzione dell'imposta in Sardegna.

PRINCIVALLE Dott. LUIm:

Facilitazioni dei viaggi degli impiegati da e per la Sardegna.

LORIGA Prof. **GIOVANNI:**

La malaria in Sardegna.

FEDERICI Dott. NICOLINO:

La questione ospedaliera in Sardegna.

CIUFFO Prof. GIUSEPPE:

Provvedimenti per combattere la lepra in Sardegna.

Dott. FERRALIS dell'Istituto di patologia medica di Pavia:

Considerazioni sulla malaria ·in Sordeqna:

AZZENA Dott. PASQUALE:

Considerazioni sul tracoma in Sardegna.

Sottocomitati provinciali in Sardegna.

Cagliari:

Avv. *MAURO* ANGIONI.

Avv. SANTUST conte ENRICO.

Prof. cav. MARCEI.LO VJNELLI.

A vv. ENRICO N ANNOI.

Avv. ROMOLO CARRO.

Comm. MICHELE OUGUST.

GUIDO COSTA, presidente della Società ginnastica " Amsicora ".

Sassari:

Avv. MARIO BERL1NGUER.

Avv. PIETRO MORO.

A *vv:* GIOVANNI ZIROLIA

Avv. ERMINIO RIGHI.

Avv. IGNAZIO DE VILLA.'

Avv. LUIGI CASTIGLIA.

Avv. GIOVANNI AZZENA.

MICHELE SABA,

Presidente della SOCIETA' "TORRES"
" " " "IOSTO"

Iglesias:

Rag. ATTILIO ZERBINI.

Dott. BOLDETTI.

Avv. ATTILIO ATZENI.

Bosa:

Avv. Grov ANNI ANTONIO DELITALA.',

Lanusei:

Avv. EUGENIO MULAS.

Farmacista SALVATORE STOCHINO.

Dott. SULIS SALVATORE.

Macomer :

Maggiore PIETRO SCARPA.

Nuoro:

Avv. PIETRO MASTINO.

Avv. GONARIO DELITALA.

Avv. SEBASTIANO SATTA.

DEFFENU GIUSEPPE, Pres. Società Operaia.

Dott. GIOVANNI MUZI.

Oristano:

Avv. PAOLO LORICA.

Avv. cav. ATTILIO CONTINI VINCI.

Avv. PALMERIO DELITALA.

Ozieri :
PINTUS GIULIO.
Cav. LURIDIANA.
Farmacista SISINI.

'l'empio:
Dott. cav. 'TOMMASO AZARA
Dott. CLAUDIO DEMARTIS.
Geom. GIOVANNI AGOSTINO TAMPONI.
Avv. CABRAS GlOVANNI.

Alghero:
Prof. NICOLINO FEDERICI.
Avv. ANDREA CHERCHI
Avv. ANDREA DAPPELLO.

Sottocomitati provinciali nel Continente.

Bologna:
Dott. NICOLA SPANO, professore R. Università.
Prof. GIUSEPPE CAO
Prof. FABIO FRASSETTO.
Cav. Avv. ANTONIO RANDACCIO.
Col. Cav. LUIGI SALARIS.

Cremona:
Dott. prof. TOMMASO BUSACHI.
Dott. RAHWNDO LAMPIS, giudice di 'I'ribunale.
Avv. FRANCESCO APERLO.
Dott. ENRICO MANCA, medico-chirurgo.

Genova:
GAVINO MANNAZZU.
Prof. PIETRO CANALIS.
Avv. MAURO MURTULA.

Milano:
Dott. BENIAMINO GUTIERREZ

Napoli :
GIUSEPPE FARRIS
Dott. CANDIDO MURA.

Padova
Prof. Dott. ITALO SIMON.
Prof. D'ARCAIS, della R. Università.

Palermo:
Cav. GIUSEPPE SPANO.

Parma:
Dott. AUGUSTO COSTA, Segretario del sindacato della Stampa eli Parma.

Pavia:

Prof. EF'ISIO MAMELI - R. Università.

Prof. FRANCESCO FALCHI - R. Università.

Avv. Cav. CAMIBILARGIU - R. Prefettura.

Dott. PASQUALE ATZENA - R. Università.

Sig. GIOVANNI SULIS - R. Biblioteca.

Prof. GIUSEPPE CIUFFO - R. Università.

Avv. EUSEBIO ORRÙ - R. Prefettura.
Dott. FERRALIS - Istituto di patologia medica.
Avv. ANGELO DEVILLA - Intendenza di Finanza.
Prof. GIOVANNI APERLO - Ospedale.
Avv. IGNAZIO TOLA - Pretore (Garlasco).
Dott. STEFANO GUTIERREZ - Belgioioso.
Dott. MARIO TEALDI - Ospedale Pavia.
Sig. ADOLFO RANDACCIO - Istituto zoologico.
Sig. CRISTOFORO FALCHI.
Sig. ROMUALDO MAMELI –
Dott. in Chimica. Prof. GIUSEPPE USAI - R. Liceo (Como).
Sig. DE GASPARI - Studente universitario.
Sig. NIEDDU - Studente universitario.

Pisa:
Prof. Dott. DOMENICO BOSSALINO.
Dott. LOMBARDO Cosimo,
Dott. PIETRO MAROGNA.

Torino:
Avv. GIORGIO BALDANZELLU
Avv. ARTURO FILIPPI
Avv. PIETRO PINNA

Venezia:
Dott. BUSSALAI, Assistente Clinica Chirurgica all'Ospedale
Dott. CARBONI, Istituto Bacteriologico
Dott. IMERONI AMERIGO

Autorità aderenti.

Regio Commissario di Roma: Comm. APHEL FAUSTINO

Ministero dell'Interno . Comm. Dott. GIOVANNI DE GIORGIO, Vice Direttore Generale del Ministero dell'Interno.
Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio: Comm. Prof. BARTOLOMEO MORESCHI, Direttore Generale dell'Agricoltura. - Comm. Ing. Prof..,ENRICO CLERICI, Capo Divisione - Cav. Prof. VINCENZO FLORES, Ispettore dell'Agricoltura e dell'insegnamento agrario - Dott. Cav. GIUSEPPE CANALI, Capo Sezione.

Ministero delle Finanze: Cav. Uff. Dott. PIETRO BALZANI, Direttore Capo Divisione.

Ministero dell'istruzione: Comm. G. BATTISTA CAO, Direttore Capo Divisione.

Deputati e Senatori aderenti.

S. E. LUIGI LUZZATTI.
S. E. CHIMIENTI PIETRO, Sotto Segretario eli Stato.
Senatore Dr. MAGGlORINO FERRARIS.
Deputato EDOARDO PANTANO.
Tutti i senatori e deputati facenti parte del Comitato d'onore.

Adesioni di Comuni, Società ed Enti della Sardegna.

Provincia di Cagliari:

Deputazione provinciale.
Camera di Commercio.
Comune di: Cagliari.
Calasetta.
Collinas.
Decimomannu.
Goni.
Guspini.
Iglesias ..
Lunamatrona.
Maracalagonis.
Monastir.
Oliena.
Oristano.
Monserrato.
Quartu S. Elena.
Quartuccio.
Sanluri.
Sorgono.
Talana.
Teulada.
Usellus.
Ussana.
Uta.
Compagnia reale delle Ferrovie Sarde.
Mutua Assicurazione bestiame di Monastir.
Società operaia di Monastir. .
Società agricoltori Sardi Cagliari.
Regia Scuola di Viticoltura ed enologia di Cagliari.
Società italiana per le strade ferrate secondarie della Sardegna.
Federazione cooperative e mutua agraria della Sardegna.
Comizio agrario di Cagliari.
Società ginnastica "Amsicora,~.
Società pedagogica sarda.

Provincia di Sassari:

Deputazione provinciale.
Camera di Commercio,

Comune di: Sassari.
Gavoi.
Lei.
Lodé.
Luras.
Ozieri.
" Pattada.
" Perfugas.
" Posada.
" Nuoro.
,~ Siniscola.
" Tempio.
" Terranova.
" Tissi.
" Torpè.
Sottoprefettura di Alghero.
Società mutuo soccorso di Sassari.
Comitato mostra zootecnica di Sassari.
Società M. Soccorso Giovine Gallura di Calangianus.
Monte frumentario e nummario di Tissi.
Società "Il sughero", T'empio.
Società operaia Mutuo soccorso XX settembre La Maddalena.
R. Scuola pratica d'Agricoltura di Sassari. .

Enti del continente.

Banca d'Italia.
Associazione Commerciale Industriale agricola Romana (Roma} - AUGUSTO TORLONIA.
Associazione fra le Casse di Risparmio italiane con sede presso la Cassa di Risparmio Di Bologna – On. EMANUELE FERRERO DI CAMBIANO.
Società di Navigazione "Marittima italiana" per servizi postali e commerciali sovvenzionati (Genova) - Rag. EDOARDO GIANNINI.
Comitato Nazionale Pro Roma marittima (Roma) - Ing. Comm. PAOLO ORLANDO.
Carnera di commercio di Civitavecchia.
Comune di Civitavecchia.
Società Navigazione “ Sicilia " .

Aderenti singoli.

GIROLAMO PINNA, Conciliatore - Tissi.
Avv. GIUSFPPE ORDIONI - Roma.
Avv. MICHELE CUGUSI, Presidente consiglio notarile - Cagliari.
Cav. Uff. NONIS GIUSEPPE, Sosto Proc. Gen. della Cassazione di Roma. FRANCESCO MONTUORI, Sottoprefetto - Alghero.
Cav. Cocco GIOMARIA, Segretario Comunale - Tissi.
Prof. Dott. NICOLINO FEDERICI - Alghero.
Prof. CARMINE SORO "DELITALA - Sassari.
Avv. ANDREA DAPPELLO - Alghero.

Dott. Onano - Sinnai.
Avv. RAFAFALE SARDELLA - Sassari.
Comm. SALVATORE FARINA - Milano.
Avv. PIETRO PIETRI - Roma.
ENNIO SERRA, Uff. Stato maggiore Marina - Roma.
PIETRO DEMONTIS, R. Biblioteca Alessandrina - Roma.
Avv. GAETANO LOFFREDO - Oristano.
NEREO MORTARI - Cuglieri ",
Marchese DIEGO CUGIA di S. Orsola - Roma.
Ing. Comm. GIOVANNI MARCELLO - Cagliari.
Ing. LUIGI MONALDI - Roma ..
Dott. Comm. FORTUNATO PINTOR LEO, Bibliotecario del Senato del Regno, Roma.
Sig. Capitano FRANCESCO SCOTTI, Sindaco di Civitavecchia.
Presidente Carnera Commercio di Civitavecchia.
Marchese di SUNI - Sassari.
Avv. G. ZIROLIA - Sassari.
Avv. PIETRO MORO - Sassari.
CANCEDDA LUIGI, Segretario Comunale.
Dott. GIUSEPPE MAROGNA, Segretario Comunale.
V ERGANO LUDOVICO, Roma.
BAR MARITANO RUGGERO - Cagliari.
PINNA GIOV. MARIA - Sassari.
MUZZU ANTONIO - Sassari.
TUVERI FEDERICO - S. Gavino.
SERRA prof. EFISIO - Cagliari.
SARAGAT CESARE - Sanluri.
PUXEDDA LUDOVICO - Villanovaforru.
CALATRI ANTONIO - Quartu S. Elena.
SALARIS VINCENZO - id.
PORCU RAIMONDO - Lunamotrona.
SETZU MASSIMO - id.
SUSANNA CARMELO - id.
GARRUCCIO ITALO - id.
SUSANNA MATTE O - id.
MAMELI LUIGI - Cagliari.
DEIANA FELICE - Settimo.
PIRIA GIULIO - Cagliari.
TORTORA Cav. EMILIO - Roma.
DE FRANCO GIOVANNI - Sassari.
GUELPA ANTONIO - id.
MIRANTE UBALDO - Cagliari.
LOF'FREDO GAETANO
F ADDA FRANCESCO CANCEDDA LUIGI - Uta.
PINNA GIOVANNI BATTISTA Oristano.
PIPPIA GIUSEPPE - Cagliàri.
ARIU REGOLO - Sassari.
SERRA LEDDA dott. LUIGI - Sassari.
PIRAS ARIU GIUSEPPE
FENU GIACOMO - Terranova.
Avv. Cav. MARCELLINO GIANUARIO - Sassari.
FLORIS ROBERTO - Decimomannu.
CUBEDDU GIOVANNI MARIA - Siniscola.
Avv. LOMBARDI GIOVANNI - Sassari.

PINNA ANTONIO - id.
GARAU SALVATORE - Iglesias.
SATTA VINCENZO - Cagliari.
Geom. ANCIS AMEDEO - Sassari.
PISANO ANTONIO - Cagliari.
SIRIGU LUCIANO id.
SANNA GUGLIELMO - id.
PoDDA GAVINO - id.
CAVADINI Sac. GIUSEPPE - Siniscola.
SANTE BONORO - Cagliari.
SECHI GIOVANNI MARIA - Bonorva.
MURA STANISLAO id.
PITZIANTI SAH A1'ORE Cagliari.
LUCCI CLEMENTE - Cagliari.
PIRISI ANTONIO - Ozieri.
BONELLI RAFFAELE - Sassari.
LONGa ATTILIO - Cagliari.
MARCIALIS GIUSEPPE - " .
ORRU dott. GAETANO - "
Rag. SPISSU FELICE - "
MARONGIU Avv. EUGENIO - Cagliari.
GRIMALDI ANTONIO - Tempio.
Cav. FALQUI-MASSIDDA LUIGI - Roma,

RELAZIONI

Sistemazioni idrauliche e bonifiche - Rimboschimenti - Forze motrici ed impianti elettrièi - Comunicazioni terrestri e marittime - Trasporti - Genesi e sviluppo delle legislazioni per le isole e per il Mezzogiorno.

(On. SANJUST DI TEULADA Ing. EDMONDO)

§ 1° - *Sistemazioni idrauliche e bonifiche.*

Si può dire che l'idraulica terrestre sia stata quasi completamente trascurata in Sardegna fino a questi ultimi tempi. Come primo tentativo di bonifica si può ricordare quella dello stagno di Sanluri, intrapresa verso il 1834 sotto la direzione dell'illustre Carbonazzi. Ma se si toglie questo tentativo isolato, che non ebbe allora il suo completo effetto, nulla fu studiato di organico fino alla prima legge per provvedimenti per la Sardegna, votata nel 1897 e promulgata nella sua forma primitiva il 7 agosto di quell'anno.

La relazione che accompagnava quel disegno di legge indicava la necessità di provvedere alla sistemazione idraulica del1'isola con un criterio d'insieme che mirasse a correggere i corsi d'acqua per modo che non producessero più oltre inondazioni; a togliere i ristagni, conseguendo la bonifica idraulica e la conseguente bonifica agraria dei terreni

redenti; ad utilizzare le acque con grandi serbatoi di ritenuta per provvedere alle irrigazioni in quella misura che è possibile; a rimboschire le pendici denudate dei bacini imbriferi dei corsi d'acqua per concorrere con ciò alla loro sistemazione ed al miglioramento del loro regime idraulico.

E' bene di notare che in una regione qual è la nostra, in un' isola di limitata estensione, con bacini imbriferi pur essi limitati, con aspre montagne rocciose di non grande elevazione (la punta Lamarmora, la più alta del Gennargentu e dell' isola, . misura m. 1834 di altitudine), senza laghi naturali alpini e senza ghiacciai, con precipitazioni acquee limitatissime (434 millimetri annui a Cagliari), con venti impetuosi e frequenti, si può dire che il regime dei corsi d'acqua abbia carattere prevalentemente torrentizio, con piene impetuose e brevi, per cui il coefficiente di perennità dei fiumi riesce piccolissimo e la sistemazione del regime oltremodo difficile.

Nè meno difficili si presentano le bonifiche. Se si tolgono alcuni ristagni a quota elevata e lo stagno di Sanluri, che si trova a circa 50 metri sul livello del mare, le altre bonifiche hanno per oggetto grandi stagni al livello del mare o quasi (stagni di S. Glilla e di Molentargius presso Cagliari, stagno di Tortolì, stagni di Marceddi, Sassu, S.ta Giusta e Cabras presso Oristano, stagno di Calik presso Alghero, paludi Salinedde e Colcò presso Terranova ed altri minori); e questi stagni marini uniscono alla salsedine più. o meno accentuata delle loro acque molte altre difficoltà per una bonifica efficace. Sono fra queste da notarsi l'industria della pesca, che non conviene distruggere, quella delle saline, che è ancor più importante e redditizia della precedente ed infine la difficoltà di ottenere una buona bonifica agraria dei terreni da redimersi, specialmente se si dovessero eseguire prosciugamenti meccanici, come si è fatto nel Ferrarese.

Adunque, traendo consiglio dai lavori compiuti e da quelli in corso dal 1897 ad oggi, il problema da discutere in questo Congresso nostro può enunciarsi così:

Date le difficoltà ed il costo elevato dei lavori di sistemazione delle acque e di bonifica è conveniente per la economia isolana di continuare nella via finora seguìta o devono i procedimenti idraulici considerarsi come un inutile spreco di denaro che meglio potrebbe essere impiegato in altro modo a vantaggio dei sardi e più precisamente a vantaggio delle classi meno abbienti?

Si è infatti da molti negata ogni efficacia economica ai provvedimenti idraulici (ed anche agli altri) della legge del 1897 e seguenti; per cui non sarà certo inutile di chiarire, specialmente per i non tecnici, l'importanza e la portata dei lavori fatti e da farsi per additare al legislatore la via da seguire affine di giungere al risultato che tutti desideriamo e

cioè il miglioramento economico e sociale dell' isola nostra.

Per giungere ad una conclusione attendibile di un così poderoso problema, credo utile di esaminare i lavori già fatti ed i vantaggi reali che essi hanno prodotto, per dedurne una norma per l'avvenire.

Un primo gruppo di lavori è stato compiuto nel Campidano cii Cagliari colla sistemazione dei torrenti di Monserrato, Selargius, Settimo-Quartucciu e colla raccolta delle acque di Quartu.

Sono noti i danni che il disordine di questi torrenti ha prodotto nel 1882 e più nel 1889. Case crollate, derrate travolte, raccolti perduti e numerose vittime umane. Orbene, dopo compiuti i lavori non si sono più dovuti lamentare danni di così rilevante entità e gli abitati, prima soggétti a periodiche rovine, sono oggi al sicuro dalla invasione delle acque. Come si può negare l'efficacia delle sistemazioni compiute?

Un secondo gruppo di lavori si sta compiendo lungo il Flumini Mannu, il Rio Mannu ed il Flumineddu di San Sperate ed il Cixerri. Chi rammenta la terribile alluvione del 1897, che fece a San Sperate settanta e più vittime umane, che travolse case, armenti, derrate e raccolti pendenti, non può, nemmeno in questo caso, negare gli effetti benefici dei lavori intrapresi. A questi è indirettamente connessa la bonifica di Sanluri, oramai compiuta, che mette in valore 2400 ettari di terreno, con aumento di produzione e colla possibilità di creare un centro di utile propaganda agraria.

Un terzo gruppo di lavori riguarda le bonifiche degli stagni dell'Oristanese la quale, congiunta al bacino d'irrigazione e forza motrice del Tirso, di cui parlerò nel paragrafo seguente, forma l'inizio della grande opera di redenzione dell'agro di Oristano che richiederà il lavoro assiduo di due generazioni, ma che potrà dare ai posteri una piccola Lombardia ricca di pascoli, di bestiame e dei prodotti accessori. .

Un quarto gruppo di lavori, compiuti con successo, riguarda le bonifiche presso Terranova con vantaggi igienici inapprezzabili.

Ed il vantaggio igienico già si manifesta in tutti i lavori più sopra rapidamente accennati, ed andrà ognor più diffondendosi ed intensificandosi.

Ai lavori idraulici va connesso il riimboschimento. Ma questo, che fu iniziato con molta cura per circa 400 ettari al disopra di Settimo ed a complemento dei lavori del Campidano, richiede maggiore intensità di lavoro, cure più assidue e fondi più ab .. bendanti.

lo credo adunque che il Congresso può in piena coscienza votare la sua fiducia nei lavori idraulici ed in quelli di l'imboschimento. Ma deve contemporaneamente insistere perchè. prendendo norma dai lavori già fatti. clagli errori commessi, dagli effetti ottenuti, si riveda

con cura il programma delle opere idrauliche sarde affinchè esse possano esse:r: continuate raggiungendo *il massimo effetto utile colla minima spesa.*

§ 2^{0} -- *Forze motrici ed inpianti elettrici*

La già citata legge del 1897 prevedeva la formazione di tre bacini o serbatoi di irrigazione, e cioè quelli del Campidano di Cagliari (venti milioni di metri cubi), del Flumini Mannu (circa altrettanto) e del Tirso (trentacinque milioni di metri cubi). I progetti relativi furono studiati successivamente con molta cura, ma le previsioni finanziarie per l'esercizio dei serbatoi proposti non furono tali da permetterne la esecuzione per il solo oggetto della distribuzione dell'acqua irrigua. Intanto si andavano affermando nell'Alta Italia gli impianti idroelettrici e la forza motrice da essi prodotta, dapprima rimasta inoperosa, si andò rapidamente collocando dando origine al rinnovamento industriale dell' Italia settentrionale.

Si pensò allora come potesse risolversi il problema finanziario dei serbatoi sardi, abbinando alla distribuzione dell'acqua quella dell'energia idroelettrica. .

Da questa felice idea nacque il nuovo progetto per il grande, serbatoio del Tirso.

Se si pensa che con questo serbatoio (che avrà la capacità di trecentotrenta milioni di metri cubi) si potranno irrigare trentamila ettari di terreno nel basso Oristanese, e produrre cinquemila cavalli di forza motrice, si potrà intuire quale meravigliosa trasformazione apporterà quest'opera gigantesca alla regione alla quale sovrasta. La pianura di Oristano, fra cinquant'anni, quando sieno compiute le bonifiche ed entrato nel suo pieno esercizio il serbatoio, potrà diventare una delle pIaghe più ricche e più salubri d'Italia.

Nè il periodo di tempo abbastanza lungo che sarà necessario perchè le opere accennate acquistino la loro massima efficienza deve rendere perplessa la presente generazione. Anzitutto il vantaggio loro economico sarà progressivo e graduale: ed in un primo immediato periodo di tempo si manifesterà colla richiesta della mano d'opera occorrente, col maggior movimento di denaro risultante dalla esecuzione di così ingenti lavori e col graduale sviluppo dell'industria agricola e della produzione, Inoltre non bisogna in opere così grandiose, lavorare solamente per il presente: ma bisogna pensare con lodevole altruismo alle generazioni future. Alla nostra generazione resterà il merito di aver incominciato.

Come conclusione complessiva di questi due primi paragrafi io propongo che il Congresso faccia sua la seguente deliberazione:

Il primo Congresso Sardo riunitosi a Roma nel maggio del 1914, *ritenendo che la questione idraulica sarda si connette intimamente al problema agricolo, industriale ed*

economico dell'isola, fa voti perché:

a) *siano intensificati i lavori di bonificazione e dì correzione dei corsi di acqua, estesi a tutte le loro ramificazioni destinando alla loro esecuzione mezzi finanziari ognora più larghi e rivedendo le disposizioni legislative vigenti in base all'esperienza già fatta coi lavori finora intrapresi;*

b) *siano studiati, oltre il serbatoio del Tirso, quelli del Coghinas, del Mannu. e del Campidano di Cagliari, e gli altri possibili, avendo di mira l'irrigazione, la distribuzione di acqua potabile, la possibile difesa dai danni delle periodiche siccità e la produzione di forza motrice nell'interesse dell'agricoltura, dell'industria e dell'economia isolana;*

c) *gli opportuni provvedimenti legislativi per mettere in pratica gli studi di cui al comma che precede.*

§ 3° - *Comuncazioni terrestri e marittime - Trasporti.*

Lo svolgimento del presente tema sarà fatto, con copia di dati, da altro relatore che lo svolgerà certo meglio di ciò che io possa fare.

Esporrò solo alcune idee sull'argomento, idee che condividono altri isolani e che potranno formare oggetto di non superflua discussione. .

Ho espresso altra volta il mio convincimento che il problema delle comunicazioni fra la Sardegna e il continente si debba risolvere formando il *ciclo completo di stato* Civitavecchia, Golfo Aranci, Golfo Aranci-Cagliari, Chilivani-Sassari, Cagliari-Civitavecchia. Avremo allora un ciclo simile a quello che già serve l'isola di Sicilia formato dalla Villa S. Giovanni-Messina, rete sicula e Palermo-Napoli.

Vorrei inoltre che fosse provveduto:

a) ad una rete razionale di ferrovie complementari studiate in base ad un piano regolatore che tenesse conto dei reali bisogni dell'isola e non solo delle esigenze delle Società concessionarie, non sempre armonizzanti cogli effettivi bisogni della regione;

b) ad una rete di servizi automobilistici che permettesse anche un adeguato servizio di trasporto di merci; .

c) ad un servizio marittimo locale che corrispondesse alle esigenze vere del cabottaggìo sulla costa sarda, includendo in esso un servizio periodico delle due rive dal Golfo di Cagliari a' Pula ed a Torrevecchia (Villasimius).

Sarebbe inoltre indispensabile una revisione nella classifica delle strade ordinarie dell'isola, completando e rendendo tutta nazionale la littorale sarda cogli accessi ai porti, ciò che già altra volta ho formalmente proposto.

Il Congresso vedrà se sia il caso di prendere analoga deliberazione da comunicarsi al Governo.

§ 4° - *Genesi e sviluppo delle legislazioni speciali per le lsole e per il Mezzogp iorno.*

La legge 7 agosto 1907 per la Sardegna è, si può dire, il primo esempio di legislazione speciale per una determinata regione, che siasi applicato in Italia. La, Commissione che studiò questo primo progetto di legge era presieduta dall'allora sottosegretario di Stato ai Lavori pubblici Giacomo De-Martino (oggi Senatore del Regno e Governatore del Benadir) ed aveva per componenti il Bedendo, il De Nava, il Bondi, il Pasqui, il Rossi ed il Lonarcli, mentre io ne fui il segretario.

L'aver preso parte principale alla compilazione di questa legge, l'aver proceduto alla sua applicazione nei primordi (il Bedendo andò Prefetto ed io andai Capo del Genio civile a Cagliari, appunto a tal fine) mi procurò poi l'onere e l'onore di esser inviato in Basilicata nel 1902 dallo Zanardelli per preparar lo schema dell'analogo progetto di legge per quella regione. E collo Zanardelli dapprima, e poi col Tedesco, presi pure parte attivissima a questo lavoro. Questa mia collaborazione modesta all'inizio delle legislazioni regionali speciali mi mette in grado di chiarire il concetto loro informatore e mi spinge a chiedere la più ampia discussione sulle disposizioni sancite per provocarne una costante ed utile revisione.

Le leggi speciali che ho accennato partono dai criteri fondamentali seguenti:

1) Chiedere la risoluzione dei problemi locali specialmente all'industria agricola e derivati, come qnella che può provvedere ad un effettivo e costante aumento di produzione nel massimo interesse specialmente delle classi più numerose e meno abbienti;

2) A questo scopo aumentare l'estensione del territorio, convenientemente sfruttabile, colla esecuzione di lavori di correzione dei corsi d'acqua e di bonifica: rendere più sicuri i prodotti, nella misura del possibile, colle irrigazioni e colla difesa dalle innondazioni. E cioè difendersi, per quanto si possa, dalla siccità e dalle pioggie troppo intense che sono i

due flagelli più temuti nell'isola. Promuovere i rimboschimenti sia nell'interesse del regime delle acque, sia in quello dell'aumento di produzione.

3) Perfezionare I'agricoltura e derivati mediante l'insegnamento (cattedre ambulanti e scuole agrarie gli esempi, (poderi modello) e gli incoraggiamenti (premi per case coloniche, per riproduzione di bestiame, per poderi modello, ecc.).

4) Sovvenire ai bisogni dei piccoli agricoltori col piccolo credito agrario (casse . ademprivili, monti frumentarii) cercando cosi di metter freno all'usura, che è una vera piaga sociale delle isole e del mezzogiorno.

Questo fu il primo 'concetto informatore delle nostre leggi speciali: *consequire l'aumento di produzione.* - A questo si sono uniti provvedimenti di indole sociale (prestiti per gli edifici scolastici, spese per le scuole secondarie, difesa contro l'abigeato ed il pascolo abusivo), altri di indole igienica (costruzione di acquedotti), ed infine altri di indole. assolutamente particolare come es., la libera distillazione per la Sardegna.

Ora è evidente che provvedimenti di questo genere sono in generale a lunga scadenza. Per questo molti hanno combattuto le leggi speciali come inutili e perfino come dannose.

Io penso il contrario: e sostengo (come sostenni in una conferenza tenuta a Cagliari nel 1903 su questo argomento) che se le leggi speciali fossero *integralmente e rigidamente applicate,* un passo grande farebbe il progresso in Sardegna e gli effetti se ne risentirebbero assai più rapidamente di ciò che si creda.

Ora il male principale sta in ciò: che per contentare le popolazioni interessate le leggi si formulano con *larghi programmi:* ma intanto, per proporzionare l'onere dello Stato alla sua potenzialità finanziaria, si prevedono *stanziamenti insufficienti:* nella pratica applicazione poi *non si spendono nemmeno le somme corrispondenti alle previsioni delle leggi votate* e ciò sia per ritardi nella compilazione dei progetti o nelle pratiche burocratiche, sia perchè gli stanziamenti di bilancio, esercizio per esercizio, non corrispondono alle esigenze delle diverse leggi speciali che, dopo ciò, non si possono *mai* eseguire nel periodo di tempo prefissato. '

Io vorrei che il nostro Congresso richiamasse l'attenzione del Governo su questo argomento, votando il seguente ordine del giorno:

Il primo Congresso Sardo, riunitosi in Roma nel 1914, fa voti al Governo:

" *a)* perchè la legge speciale per la Sardegna sia riveduta in base allo esperimento fatto finora e nel senso già espresso col deliberato proposto in relazione ai § 1^0 e 2^0 dalla presente relazione;

" *b)* perchè la legge vigente, e quella che si farà, siano integralmente eseguite sia

rispetto al tempo come rispetto agli stanziamenti.

* * *

La discussione sugli argomenti trattati in questa mia brevissima memoria sarà, io spero, ampia e serena.

Essa deve inspirarsi ad un solo scopo, che è quello che ci deve *sempre* unire, al disopra di qualsivoglia competizione regionale e politica: *il bene dell' isola nostra!*

Colonizzazione nell'isola.
Protezione della piccola proprietà.
Emigrazione

(CICCARELLI Avv. ROMUALDO e LOMBARDI Dott. Enrico).

Colonizzazione nell'isola.

..• nella conca verdissima il pastore
Come fauno di bronzo in sul calcare
Guarda immobile avvolto in una pelle.
(Sa Spendula). G. D'Ammunzio.

Da oltre un secolo si è manifestata con scarso risultato una gara di sollecitudini per la naturale prosperità ed il progresso agricolo della Sardegna.

Il problema vasto e complesso e della maggiore importanza economico-sociale ha oggi assunto, per ripetute 'dichiarazioni dell'on. Salandra, importanza di precedenza fra tutti i problemi regionali, quasi assurgendo ad un vero e preciso dovere nazionale.

Però, non essendo consentito indugio nel deliberare ed eseguire provvedimenti efficaci, l'azione del Governo è stata tracciata dal Presidente del Consiglio nel programma esposto

alla Camera il 2, 5 aprile u. s., nei seguenti termini, con espressa fiducia alla particolare competenza dell'ono Cavasola, Ministro per l'agricoltura:

" È ormai tempo che si traducano in atto gli studi già pronti per assicurare i contadini contro gli infortuni sul lavoro e che con ardimentosa larghezza di intendimenti e di mezzi si agevoli, dove e per quanto sia possibile, la trasformazione del salariato agricolo nelle affittanze collettive e nella piccola proprietà rurale.

"È questa nel nostro paese opera suprema di giustizia e di igiene sociale. Ad iniziarla noi crediamo debba concorrere il credito dello Stato e dei grandi Istituti autonomi che ad esso si connettono; nè può il legislatore considerare come un ostacolo l'esistenza della grande proprietà fondiaria, la quale, al pari di ogni altra proprietà, ha diritto soltanto al rispetto integrale del suo giusto valore economico.

"Salvo alcuni urgenti provvedimenti, già in parte attuati, per venire in aiuto delle popolazioni agricole della Sardegna colpite da una durissima crisi, noi riteniamo che, prima di proporre nuove leggi speciali per talune regioni d'Italia, più bisognose degli aiuti dello Stato, convenga riprendere in esame quelle già esistenti, e, coi suggerimenti della esperienza quasi decennale, certificare i loro effetti reali e le correzioni e integrazioni necessarie, affinchè non sieno deluse le speranze e fatte vane le intenzioni del legislatore".
E nella risposta il 5 aprile l'on. Salandra così si espresse: "lo vorrei proseguire sulla strada dall'on, Raineri accennata per la creazione e anche per la difesa della piccola proprietà; e vorrei proseguirvi con maggiore ardimento di disposizioni legislative e con maggior copia di mezzi: spero di farlo.

"Ho già dichiarato più volte alla Camera che porterò anche la mia attenzione su quelle disposizioni sui contratti agrari che difesi già nel 1906 innanzi a questa Camera, quando parevano rivoluzionarie a molti miei amici.

"Ma occorrerà naturalmente ritornarci sopra, e sopra tutto esaminare per quali ragioni quelle disposizioni, che poi rimasero, comunque attenuate, incluse in parte nella legge sui provvedimenti del Mezzogiorno del 1906, non abbiano avuto attuazione.

"Non mi dilungo perchè non posso, ma domando in questa materia la fiducia della Camera, non tanto in me, quanto nel Ministro di agricoltura, il quale ha dato prova della sua alta coltura e del suo grande affetto per le questioni agricole, specialmente per quelle attinenti all'agricoltura meridionale".

Opera adunque di governo innanzi tutto e di leggi da attuare, integrare o correggere, in base all'esperienza, ecco il proposito espresso dall'on. Salandra.

E noi per ciò faremmo vane dissertazioni rettori che se non ci attenessimo alla più

rigorosa brevità nel riassumere quello che ì precedenti legislativi e gli studi e l'indagine dei maggiori, nonchè la dura pratica quotidiana insegnano in rapporto alla colonizzazione in Sardegna.

Brevi dati statistici.

La colonizzazione interna della Sardegna presenta caratteristiche speciali. Non è solo il miglioramento dei rapporti tra le popolazioni rurali ed il suolo coltivabile sia promuovendo I'affluire della forza di lavoro dove essa manchi o diradandola dove essa sovrabbondi, sia favorendo forme di conduzione o di coltura che intensifichino la richiesta di lavoro agricolo; ma per colonizzare la Sardegna occorre una riforma agraria necessaria a risollevare tutto un popolo ed una terra languenti e travagliati dal flagello della malaria e della siccità.

La più recente pubblicazione dell'Ufficio di statistica agraria. diretta dal prof. ing. Zattini ci dà i seguenti dati:

La Sardegna con 363 comuni di cui 256 in provincia di Cagliari e 107 in provincia di Sassari, con una popolazione di 852.407 abitanti, su una superficie territoriale di kmq. 24,090, ha una superficie agraria e forestale di kmq. 23,324. Quindi il rapporto tra popolazione e territorio è del 35 per kmq. e la superficie. improduttiva, secondo le statistiche ufficiali, sarebbe solo del 3%, la minore percentuale di terra improduttiva tra tutti i compartimenti d'Italia. Come al contrario, esaminando i risultati statistici sulla superficie agraria e forestale, si ha che il 60% va sotto la denominazione di prati e pascoli permanenti, il 29 % di seminativo, il 4 % di vigneto, oliveto e frutteto, il 5% di boschi e castagneti. Il 60 % della superficie agraria e forestale della Sardegna vuol dire circa 14 mila kmq. di cosiddetti prati e pascoli permanenti: al doppio cioè del Piemonte, del Veneto, del Lazio e dell'Umbria; ai due terzi di più della Lombardia, con la sola differenza che questi sono prati e quelli di Sardegna non sono nemmeno pascoli.

Nello svolgimento della relazione si chiarirà l'errore con dati e con accenni a proposte legislative.

Precedenti storici desunti dagli Atti parlamentari.

Il problema agrario italiano è caratterizzato dal bisogno della colonizzazione interna, cioè "della creazione di un nuovo istituto giuridico che completi il deficiente organismo del diritto agrario italiano", così è scritto nella relazione che accompagna il disegno di legge su provvedimenti per la colonizzazione .interna, presentato alla Carnera nella XXII Legislatura il 1906 dai Ministri Sonnino-Pantano-Luzzatti-Salandra. Però, siccome noi riteniamo che non possa per la diversità di condizioni speciali accomunarsi il problema della colonizzazione nell'interno d'Italia con la questione sarda, si rende necessario ricordare o riassumere quanto fu detto o scritto intorno al fondamento storico dell'attuale stato dell'agricoltura in Sardegna, in aperto contrasto con tutte le altre regioni d'Italia.

Il grande squilibrio tra la popolazione e la superficie, i pregiudizi creatisi nel Continente avverso l'Isola generosa ed anche per colpa della burocrazia centrale che l'ha tenuta finora per luogo di punizione e di difficile e quasi impossibile elevazione sociale; l'insuccesso di colonizzazioni ad opera di lavoratori continentali, fanno intendere che non si è ancora superato quel grande periodo che, secondo il Lamarmora, "decide de la lutte - entre les agriculteurs et les bergers, periode par la quelle ont passé toutes les Nations civilisées, avec cette difference seulement que, dans la plupart cles autres contrées, elle a eu lieu il y a plusieurs siècles ,,'

Il modo con cui si esercita la pastorizia in Sardegna è ancora oggi in aperto contrasto allo sviluppo dell'agricoltura ed al benessere del paese, benchè l'industria del formaggio sia fiorente.

In tali condizioni non si può parlare di colonizzazione in *senso lato,* ma esaminare se e fino a qual punto il legislatore ha inteso la differenza della colonizzazione tra Mezzogiorno e Sardegna.

Omettiamo di ricordare tutti i numerosi progetti sulla colonizzazione in Sardegna; ma è negli atti della Carnera del 20 aprile 1904 una relazione della Commissione parlamentare composta dei deputati Cocco-Ortu, Ottavi, Solinas, Cao-Pinna, Chinaglia, Lojodice, Chiaradia, Zucconi e Bertolini sul disegno di legge presentato dai ministri Crispi, Sonnino, Boselli pel miglioramento agrario della Sardegna.

La brevità impostaci non ci consente di riassumerla, ma è tale documento di storia e di verità che non è possibile rilevarne qualche brano anche per 1'autorità e la competenza dei relatori:

"L'agricoltura della Sardegna, a cui fortunate condizioni di clima e di suolo permetterebbero una produzione assai abbondante, ricca e svariata, si trova però (come quella di altri paesi dell'Europa meridionale) soggetta a grandi difficoltà ed a molti pericoli:

un'aspra e diuturna lotta è necessaria per superare le influenze avverse e trar partito dalle risorse. Vi fu tempo che nella Sardezna era straordinariamente fiorente ed estesa la cultura delle terre, quando il popolo di Roma repubblicana tumultuava perchè perdendosi il possedimento dell'Isola non gli mancasse la *Sardorum congesta vehens granaria classis;* e, secondo è dato indurre dagli antichi scrittori, dalla memoria delle antiche città e della diffusa rete stradale, gli abitanti erano forse tre volte più numerosi che ora non siano. Ma già durante I'istesso impero romano l'agricoltura sarda cominciava a decadere, essendosi alla sua esportazione sostituita quella di paesi ben più feraci' e poi come se una fatalità inesorabile avesse dannata l'isola alla sventura, si susseguivano a desolarla le invasioni dei Vandali e dei Goti, a dominazione dell'Impero d'Oriente, le incursioni dei Saraceni: quindi, a scemare il beneficio che cominciavano a portare i Giudicati indigeni ed a finir col distruggerli, venivano le signorie di Pisa e Genova, fra loro in lotta feroce, e poi sopraffatte dal dominio aragonese che abbandonò la Sardegna all'incuria, ed all'avidità depauperatrice del governo spagnuolo.

Durante un regresso nella prosperità e relativamente nella civiltà, che continuò quasi ininterrotto per tanti secoli fino all'incirca alla dominazione di Casa Savoia, la popolazione e la estensione delle culture andarono straordinariamente scemando. L'insalubrità, dovuta alle condizioni idrologiche ed all'impermeabilità del sottosuolo, deplorata già dagli scrittori romani, ma che la grande popolazione e l'estesa cultura erano pur riuscite a contenere e limitare, riprendeva l'impero selvaggio, e col crescere delle inondazioni, con lo sparire di scoli e drenaggi, con l'aumentare delle acque stagnanti, dai terreni acquitrinosi il miasma delle paludi giungeva, portate dai venti, ad invadere anche le piaghe montuose. *L"intemperie,* come è detta in Sardegna, infierisce nell'Isola. Pure nell'epoca moderna la lotta, che contro di essa si combatte con l'aumento nella popolazione e nella cultura, fu ripresa. Da poco più che centomila, quanti erano ridotti verso il 1500, due secoli dopo gli abitanti erano 270,000 nel 1840 5240,000, nel 1881 680,000 e nel 1891 superarono i 730,000. Certo il quoziente di densità della popolazione, che in ragione d'una superficie di 240 mila chilometri quadrati circa è quasi 31, rimane straordinariamente basso in confronto della densità media della popolazione nel Regno (107): pure l'aumento della popolazione è negli ultimi anni superiore a 7 per mille e, data la grande proclività della popolazione sarda ai matrimoni e la loro fecondità, sarebbe maggiore se la malaria non operasse una grande selezione, troncando immatura la vita degli individui meno forti. Fu perciò a ragione osservato che, siccome l'aumento della popolazione costituisce il rimedio più efficace contro la malaria, si ha in questo " un circolo vìzioso nel quale la specie uomo a forza di individui sacrificati finisce per

avere la vittoria ". E lo dimostra il grande progresso nella salubrità dei luoghi, dove si sono stabilite masse di operai minatori, ma dove negli inizii era quasi generale la soccombenza. Però nella lotta, a scemare le vittime ed a far più rapida e sicura la vittoria della popolazione, ben possono contribuire pubblici provvedimenti strettamente connessi col miglioramento agrario, ai quali sarà accennato più innanzi.

"La popolazione sarda era una popolazione agricola: scarsissimi sempre vi furono i commerci, nulla la marineria, poca l'industria, ove si faccia eccezione per quella mineraria, ristretta ad alcuni territori, esercitata più da continentali che da indigeni e quale, se ebbe solo recentemente un periodo di grande espansione, oggi si trova in una crisi terribile dovuta alla concorrenza delle miniere ben più ricche e produttive della Spagna, dell'America, dell'Australia. Incapace di resistere all'influenza avversa della malaria, alle rovine prodotte dalle invasioni, dalle guerre, dalla mancanza di sicurezza pubblica, NON TUTELATA IN ALCUN MODO EFFICACE DAI GOVERNI, l'agricoltura era andata perdendo continuamente terreno. La popolazione s'era trovata costretta a disertare le campagne ed a cercare condizioni di vita meno malsicura ed insalubre nei villaggi e nelle città; e siccome s'era verificata una enorme sproporzione fra l'estensione del territorio ed il numero delle braccia, l"agricoltura si ridusse a sfruttare la terra col sistema più estensivo che immaginare si possa e più che altro con la pastorizia errante, come nella barbarie primitiva.

"In tali condizioni niuna meraviglia può destare il fatto che la proprietà individuale fosse pressoché scomparsa, giacchè non avea ragione o possibilità di prodursi quell'intensità di cura e di custodia, quell'accumulamento di lavoro nella terra, che, come marchio di ìndividuazione, dà origine alle proprietà particolari, ne giustifica e ne mantiene l'esistenza. La dominazione spagnuola aveva creato poco meno che 400 feudi di grande estensione, e fino a tempi a noi vicini la signoria feudale premeva sulla maggior parte dell'Isola. Ma l'istituzione dei feudi non avea tolto alle popolazioni raccolte nei Comuni di far tutti quegli usi dell'intero territorio del feudo o della sua maggior parte, che fossero necessari alla loro vita. Esse, per diritto detto d'ademprivio, potevano così seminare, pascolare, raccogliere nei boschi ghiandé e legna e formare carbonaie e recidere piante; ma, come vassalle, doveano a signore feudale sia prestazioni in natura o in danaro che servizi personali. Così poi diritti d'ademprivio le terre feudali finivano ad essere un po' di tutti. Quanto a quelle che erano rimaste od erano pervenute in proprietà dei Comuni, il godimento collettivo ne era ancora più largo o' perchè di singoli tratti si facevano concessioni annuali per la seminagione ai comunisti o perchè del pascolo e della foresta si

godeva addirittura in comunione. V'erano però anche terre di privati, ma che veramente tali potessero dirsi erano relativamente poche, e d'ordinario vicine ai centri abitati, cioè quelle chiuse di siepe o muro (tanche o serrati) e perciò non soggette al pascolo e ad altri usi comuni. _ Quanto agli altri terreni dei particolari, ben scarso carattere aveano di proprietà privata. Infatti e per causa della grande siccità nella state, che indurendo le terre permette di lavorarle solo dopo le pioggie dell'autunno e dell'inverno, e perchè non si ri-fertilizzavano i campi colla concimazione, ma si attende:va che il riposo riparasse almeno in parte le perdite fatte dal terreno messo a frutto la terra doveva lasciarsi incolta un anno su due o più, e ad attuare questa cultura alterna leggi e consuetudini imponevano, anche nelle terre aperte dei privati, di coltivarne solo la parte situata nella zona, che con una rotazione comune si coltivava nell'annata (vidazzone), e di lasciarla negli altri anni incolta ad uso di pascolo comune (pabarile).

Per effetto di codesti vari sistemi ed usanze avveniva di continuo l'abbandono del fondo da parte del coltivatore; egli era quindi indotto a sfruttarlo e non aveva alcun interesse a farvi miglioramenti o piantagioni. La proprietà si godeva adunque in grandissima parte, più che in base a titoli, in ragione del numero dei capi di bestiame che ciascuno possedeva. E non mancavano contese anche aspre e violenti circa il godimento esclusivo del pascolo sopra una determinata zona più o meno estesa cussorgia.

Condizioni dell'agricoltura e della pastorizia

Nell'esame delle condizioni sarde in quella relazione si legge: "Conviene ricordare che la pastorizia errante invadeva tutto a suo capriccio. Essa era, come ben fu detto, causa precipua di delitti e di barbarie, ed, *inconciliabile com' è con ogni civiltà agricola, minacciano e danneggiano le coltivazioni.* Anzi di frequente perfino le distruggeva, quando e nelle valli e nelle pianure boscose i pastori incendiavano le macchie per far pullulare nuovi germogli, e l'incendio diffondendosi invadeva anche i campi coltivati, i poderi alberati, o quando con avida malvagità alle culture stesse si metteva fuoco per poi pascolare l'erba che sarebbe germogliata dalle loro ceneri.

"Disgraziatamente in assai larga parte le deplorevoli condizioni su accennate pure oggi sussistono. Enorme è l'estensione del terreno che rimane incolto: per vastissimi tratti di pianura e di altipiani la campagna si distende spoglia di coltivazioni, di alberi, di casolari, coperta solo di cespugli rachitici o spinosi: ed in quelle tristi lande, dove quasi manca ogni traccia dell' industria umana, vagano rare mandrie e greggi, che per la mancanza di stalle devono vivere a cielo aperto qualunque siano le intemperie; che durante la siccità dell'estate

mal possono pascersi a stento trovano per dissetarsi acqua pantanosa e salmastra, e durante l'inverno, non essendo generalmente praticata la raccolta del fieno, sono costrette a rigorosi digiuni se la neve copre i pascoli. Di siffatto sistema di allevamento, che, salvo in alcuni luoghi (come nell'Ozierese), è generale, ben si comprende il danno: e basti ricordare le annate non infrequenti, in cui le malattie causate dagli stenti, si diffondono sterminatrici nel bestiame arrecando perdite valutate in milioni di lire!

Ma se, fatta eccezione per alcune plaghe, come pel Sulcis e pel Tempiese, dove si trovano abitazioni sparse nell'aperta campagna, questa offre tanto desolato aspetto, ed è per tanta parte affatto incolta, le stesse terre meno discoste dai centri abitati sono per lo più scarsamente produttive. A poca cosa si riduce il lavoro dell'agricoltore, giacchè - essendo la proprietà, messa a coltura, straordinariamente frazionata ed essendo l'abitazione distaccata dal fondo - egli disperde gran tempo e fatica solo per accedervi, non vi dedica una cura continua, non vi impiegas tutte le forze anche minori, ma pur così preziose della famiglia. Ed il lavoro è poi comunemente poco proficuo, mentre si fa per lo più cogli stessi sistemi ed attrezzi che erano in uso venti secoli addietro.

"E non solo, in generale, sono ignote le moderne conquiste della scienza agraria, non si praticano le culture foraggiere e i razionali avvicendamenti, non si eseguiscono migliorie che accumulino il capitale nel suolo: ma in gran parte dell' Isola è tradizionale non concimare le terre. Enormi cumuli di letame rimangono in parecchi luoghi inoperosi o vengono incendiati durante l'estate, e male bastando il riposo della cultura alterna a reintegrare la fertilità dei campi essi vanno depaurandosi.

Molti sono i provvedimenti che si invocano dallo Stato allo scopo di promuovere il miglioramento agrario dell'Isola, di integrare e sussidiare le attività locali. Ed in vero il problema sardo è assai complesso ed ha esigenze affatto speciali, poichè la Sardegna è una regione singolarmente distinta dalle altre p.er le sue condizioni naturali ed economiche".

Impossibilità delle immigrazioni. – "E la questione è quella già tante volte messa innanzi, se, cioè, approfittando della opportunità di concedere gratuitamente beni ex-ademprivili, convenga pensare ad una colonizzazione con l'immigrazione di agricoltori da altre regioni d'Italia. Intendimento questo non estraneo al disegno di legge, che per la colonizzazione della Sardegna fu con grande amore preparato e presentato alla Camera nel lO dicembre 1891, dall'on. Chimirri. Ma, se da una parte non può disconoscersi che l'importazione nell'Isola di un buon numero di agricoltori laboriosi ed esperti gioverebbe per molti riguardi, non ultimo quello della diffusione di razionali sistemi di cultura, d'altro

lato la considerazione delle effettive condizioni dell'agricoltura in Sardegna induce a deporne il pensiero. Non sarebbe infatti possibile di avviare una immigrazione pel dissodamento e per la cultura di terreni, che sono per la maggior parte incolti, ed altri di difficile trasformazione, altri suscettibili di poche rnigliorie, se non offrendo ai coloni il sussidio di un largo capitale, che permettesse loro non solo di porre a cultura i terreni, ma di sostenersi per vari anni. Bisognerebbe, insomma, mutare artificialmente lo stato in cui quegli immigranti si troverebbero per la condizione naturale delle cose. Ora già questo costituisce un ostacolo insormontabile, non sapendosi immaginare donde, almeno oggidì, si trarrebbero i fondi necessari. Ma, anche astraendo da questa essenziale difficoltà, gli immigranti dovrebbero poi superare le condizioni del clima, talora ad essi micidiale fin da principio e che esercita anche un'influenza gradualmente debilitante. Del resto fu in generale disastroso l'esito dei vari tentativi di colonizzazione che furono fatti in passato, ed anche recentemente dodici famiglie di agricoltori veneti, che il Ministero di agricoltura aveva indotte e sussidiate a stabilirsi nella provincia di Sassari, ed alle quali aveva procurato collocamento ad equi patti in case e fondi di proprietà privata, dovettero andarsene. Alberto Lamarmora già nel 1860 scriveva che, dopo molto studio sulla questione della colonizzazione, aveva acquistata "la certezza che il trapianto di coloni stranieri nell'Isola non potrebbe essere una buona speculazione nè pel Governo, nè pei privati". Alla stessa conclusione giunse Quintino Sella, il quale in una celebre relazione presentata a questa Camera dichiarava "molto più sicura quella colonizzazione che parta da centri oggi abitati sotto l'efficacissimo impulso dell' interesse dell' individuo.

"Ed a completare il pensiero su tale argomento, questo, per consenso anche di scrittori assai competenti (1) A. CADONI, *Rivista economica della Sardegna,* 1877, I.F. VIVANET, *Colonizzazione della Sardegna*), sembra potersi affermare, che qualunque sacrificio s'intendesse fare per attirare una immigrazione in Sardegna, ben migliore impiego avrebbe nell'assicurare nei terreni più fertili, che gli isolani già coltivano, le condizioni di una buona e costante produzione; quando questa fosse ottenuta, la stessa popolazione indigena ne trarrebbe la forza per mettere a cultura i terreni oggi abbandonati».

Dalla relazione parlamentare che abbiamo riassunta nei punti principali, benchè il disegno di legge sia rimasto allo stato di relazione, si desume:

1 ° che nessuna affinità vi è tra la questione del latifondo siciliano o meridionale con lo stato della proprietà in Sardegna;

2° che in Sardegna non è crisi di lavoro, ma permanente crisi di proprietà;

3° che nessuna fiducia si può riportare in una immigrazionedi coltivatori continentali;

4° che lo Stato deve provvedere. ad intensificare le opere di bonifica, presupposto essenziale pel bonificamento agrario, sviluppandole gradatamente allorchè siano in formazione i centri di colonizzazione.

***

Seguirono altri progetti che miravano al miglioramento agrario dell' Isola.

Nel 1906, l'on. Sonnino di concerto con l'on, Salandra, allora Ministro delle Finanze, e con gli on. Luzzatti, Boselli, Carmine, Pantano e Sacchi, presentò il disegno di legge sui provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

In esso vi erano disposizioni intese a favorire l'enfiteusi e la proprietà coltivatrice introducendovi un alito di vita industriale nella trasformazione dell'agricoltura meridionale e delle isole.

A tale fine il progetto di legge autorizzava con speciali facilitazioni e facoltà la costituzione di Società anonima per l'acquisto di terre e per la loro riduzione a cultura. Ma per la Sardegna questa legge fu vana perchè l'esperienza ha dimostrato che perfino l'Istituto dei Fondi rustici di Roma dopo vari tentativi di miglioramenti di terreni posseduti in Sardegna ha rinunziato ad ogni speculazione rivendendo a basso prezzo.

Quasi contemporaneamente l'on. Pantano, Ministro di agricoltura nel Ministero Sonnino, presentò un completo disegno di legge sulla colonizzazione interna, in cui dopo aver riassunto tutti i vari progetti prima presentati al Parlamento, cominciando da quello di Cavour per la Sardegna, proponeva l'intervento dello Stato con la creazione di uno speciale istituto di credito e la concessione ai coloni, associazioni agricole, contadini poveri, di tutte. le terre incolte di proprietà dello Stato.

Però, dall'annessa tabella di questi terreni da concedersi, risulta che mentre nella Sicilia vi erano 2256 ettari dell'antico demanio, in Sardegna invece ve ne erano soltanto incolti e senza vincoli 62 ettari per un valore di lire 98,762.

Se non vi ha un errore di stampa, traspare evidente 1'inutilità di tale disposizione legislativa alla Sardegna, mentre moltissimo questa si sarebbe giovato delle altre disposizioni pure contenute nello stesso disegno di legge per promuovere le affittanze collettive. Ma tutto rimase allo stato di progetto.

La legislazione speciale per la Sardegna, salvo qualche piccola leggina, riassunta nel

testo unico 10 novembre 1907, fu trovata insufficiente. Ne furono proposte modificazioni ed aggiunte dal Ministro Raineri, seguite dalla relazione dell'on. Congiu; ma nulla si è ottenuto dopo sette anni di attesa; esaminiamo brevemente questi provvedimenti per quanto si riferiscono al miglioramento agrario.

Nel 22 dicembre 1906 l'on. Cocco-Ortu presentò alla Camera un disegno di legge di modifioasioni ed aggiunte alle leggi '2 agosto 1897 e 28 luglio 1902 portanti provvedimenti per la Sardegna.

L'anima del Ministro proponente, on. Cocco-Ortu, rivelavasi dalla relazione piena di fiducia nell'auspicato avvenire e progresso dell' Isola.

Ma non corrisposero i fatti all'aspettativa.

Si credette di avere allargato il campo d'azione delle Casse adsmprivili a pro di ogni forma di attività redentrice, ma i capitali erano limitati e le casse ademprivili vivono incerte, snaturate dalla loro vera funzione di creare il movimento cooperativistico per la suddivisione dei beni da concedersi ad enfiteusi secondo il primo articolo della legge. Nulla fu fatto di tutto ciò e non è colpa delle direzioni che compirono più del loro dovere pel bene dell' Isola; si credette, coll' istituzione delle Cattedre ambulanti di agricoltura e con la promessa d'impianto di poderi dimostrativi, di tracciare a grandi linee un programma per un pratico ed efficace bonificamento agrario (così si legge nella relazione) e ad iniziare il ripopolamento delle campagne, coefficiente indispensabile alla risoluzione del ponderoso problema della colonizzazione ma le Cattedre non vissero e non vivono che senza mezzi e con sacrifizio dei dirigenti ed esperti, purtroppo non seguìti, non apprezzati nè incoraggiati dal potere centrale, e pur tanto benemeriti nell'aspra e diuturna lotta. Meno ispezioni e più libertà ed autorità a quelle RR. Cattedre occorrono, anzi i Direttori dovrebbero far parte del Consiglio delle Casse ademprivili e rappresentare per ciascuna provincia il Ministero di agricoltura per le opere di colonizzazione. E "nella visione dell'avvenire auspicato in cui contrade deserte ed abbandonate saranno trasformate in campagne ubertose, fecondate dall'opera affezionata di quieti e sobrii lavoratori", il legislatore credette opportuno di incitare e favorire il miglioramento dei terreni incolti ma suscettibili di essere ridotti a proficua cultura, e suddivisi in poderi che siano muniti di casa colonica, stalla ed acqua potabile, e siano altresì capaci per reddito e superficie di dare il lavoro costante e rimunerativo ad una famiglia di agricoltori. E per raggiungere tale intento si concedeva soltanto l'esenzione decennale dall' imposta fondiaria erariale a coloro che avessero migliorato e creato centri di colonizzazione, e si stanziavano L. 23,000 annue per sussidi e premi a favore. delle iniziative private sia di enfiteuti, cooperative o coloni, per

miglioramenti e bonificamenti agrari.

Naturalmente non un solo centro di colonizzazione, in sette anni, si è formato, e non è perchè manchi la volontà, ma pel timore non del tutto ingiustificato, di non conseguire nemmeno l'esenzione promessa con tanto fervore, tali e tanti sono gli impacci della burocrazia.

Per la costituzione dei centri di colonizzazione, occorrerebbe accordare facilitazioni maggiori e' disporre agli uffici dipendenti dal Ministero maggiore larghezza e sollecitudine nell' interpretazione ed esecuzione della legge con speciale riguardo alla creazione di cooperative di produzione e lavoro.

Quando si pensi che per un esperimento di moto aratura, primo del genere da farsi in Sardegna in questo momento di rinnovantesi siccità e di auguri e pr0messe del Ministro Cavasola, si dispone soltanto un premio di L. 500, laddove erano state proposte L. 1000 dalla R Oattedra di Oristano e mentre per l'Agro Romano si è bandita una gara per parecchie migliaia di lire, viene fatto di chiedere se la concausa del perpetuarsi del male dell' inerzia sarda non risieda anche nel sistema burocratico vigente.

La soppressione dell'ufficio speciale per la Sardegna nel Mìaistero di Agricoltura portò non lieve danno agli interessi dell'Isola.

Voti e proposte.

Esaminati i precedenti storici e qualcuno dei difetti legislativi, poichè altri e non lievi sarebbero da enumerare specialmente pera cura antimalarica, le trivellazioni dei pozzi artesiani, e le leggi. sanitarie non applicate nemmeno da qualche dipendente del Genio-Civile, non resta che accennare alle varie proposte di un utile esperimento di colonizzazione.

Le condizioni particolari di clima, d'ambiente, di uomini e di terra in Sardegna ci impongono una pregiudiziale che va esaminata prima di qualsiasi sistema di colonizzazione: cioè comumque ed a chiunque si offra allo stato attuale la terra potrà essere essa remunerativa e, se anche lo fosse, vi sono coloni disposti a. colonizzarla?

In altri termini il quesito si impernia su due principali elementi di qualsiasi colonizzazione: il colonizzatore attivo, frugale, tenace, ed il terreno in buone condizioni di fertilità.

1° Colonizzatore. - Esclusa la possibilità di colonie composte di famiglie di continentali,

non rimane che la popolazione indigena, la quale è refrattaria a dimorare stabilmente in centri di colonizzzazione per varie ragioni: per malaria, per mancanza. di acqua potabile e di elevazione di acqua dal sottosuolo, per difettosa assistenza sanitaria, per dissuasione delle classi dirigenti che mal vedono la formazione di nuove classi di coltivatori in dimora stabile in case coloniche e la messa a coltura dei pascoli, ciò che per essi importa perdita di braccianti giornalieri e di facili pasture pei greggi negli estesi pascoli a breve distanza dall'abitato del comune, ed infine per la esagerata convinzione che tanta è l'avversità della natura che non vi ha rimunerazione agricola comunque si lavori la terra.

2⁰ Terreni. - I terreni sono quasi tutti malsani ed incolti; per dissodarli e bonificarli occorrono lavoro e capitale insieme associati. La trasformazione del salariato agricolo nelle affittanze collettive e nella piccola proprietà rurale potrà avvenire solo quando già la terra sia stata dissodata e bonificata. È superfluo dire come nello stato presente della nostra legislazione coi ritocchi pur necessari alle leggi esistenti e per lo stato attuale dell'agricoltura e della proprietà non vediamo una possibile soluzione del grave problema se non in una nuova legge speciale che autorizzi la costituzione di società con garanzie governative sufficienti per procedere ad una graduale trasformazione agraria di grandi estensioni di piano a mezzo di macchine, con obbligo di istituire centri di colonie e di ricercare ed elevare le acque giacenti nel sottosuolo. Questo, che fu anche un progetto studiato da qualcuno che oggi è al governo per il Benadir, potrebbe essere il principio di una vera e seria colonizzazione per una successiva quotizzazione in poderi. Anche nel disegno di legge presentato dagli on. Sonnino e Salandra nel 1906 può trovarsi traccia che si assomigli alla nostra idea. Ma sinchè questa non venga, concretata in una proposta di legge ed essendo nei propositi del Governo e nei limiti delle disponibilità dell' Erario di attuare le leggi esistenti e migliorarle possibilmente, esamineremo le tre forme di esperimenti di colonizzazione attualmente possibili in Sardegna, già in parte attuati a mezzo dei reclusi nelle colonie penali e dei soldati in campi dimostrativi o dei minorenni abbandonati, orfani, figli di carcerati nei riformatori e colonie agricole.

1° La colonizzazione interna per mezzo delle colonie penali agricole in Sardegna ha avuto ed ha una larga applicazione su oltre 15 mila ettari divisi nelle colonie di S. Bartolomeo (Cagliari), Cuguttu (Alghero), Sarcidano (Isili), Mamone (Bitti), Asinara (Sassari) Castiadas (Cagliari).

Il terreno che lavorano i condannati appartiene a quelli di origine ademprivile e fu concesso per eseguirvi bonificamento idraulico ed agrario e renderlo abitabile e produtttivo.

Se sinora non vi fu tornaconto agrario, con la espiazione della pena nelle colonie penali si viene a facilitare la colonizzazione del libero agricoltore, perchè con la pena convertita in lavoro, oggi si dissodano terreni incolti ed abbandonati, si eseguono prosciugamenti di paludi e di acquitrini, di piantagioni di alberi di ogni specie, praterie, culture diverse, strade, canali, ponti, allevanenti di bestiame, l'imboschimenti, sistemazione di fiume, di tor'enti, case, stalle magazzini; si creano insomma veri villaggi rurali sparsi in luoghi lontani e solitari.

In base a questi risultati il legislatore dispose nel testo unico L0 novembre 1907 per la Sardegna che l'amministrazione carceraria potrà stabilire in Sardegna colonie penali mobili per modlificare e ridurre a cultura i terreni ex-ademprivili e cederli poi ai piccoli proprietari ripartiti in lotti, sopra ognuno dei quali vi sia una casa ed una stalla proporzionate alla estensione del podere (art. 34). "Le colonie penali della Sardegna che già esistono nei terreni ex-ademprivili verranno ordinate e trasformate in modo che rispondano all'articolo precedente ". (Art. 35).

È inutile dire. che la legge rimase lettera morta, perchè l'Ammìnistrazione carceraria non ammette, contro il parere del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, possibilità di colonie penali mobili.

Ed è notevole. come nel regolamento 28 agosto 1908, il capo 7° regoli non solo l'opera dei condannati da concedersi anche ai proprietari agricoltori od alle associazioni agricole per opera di bonifica o trasformazione agraria, ma anche la ripartizione dei fondi bonificati delle attuali colonie in piccoli poderi da concedersi in enfietusi.

Naturalmente nulla di tutto ciò si è potuto fare, benchè il farlo non importasse aggravio nel bilancio dello Stato.

L'attuazione delle leggi e del regolamento per la Sardegna potrebbe essere saggia opera di Governo promessa dall'ono Salandra.

2° Colonizzazione militare. - Non si tratterebbe della diffusione pura e semplice di campi sperimentali come il campo agrario del presidio di Roma al quale dedica ogni cura il commendatore Vittorio Nazari, pioniere nel movimento di bonifica e colonizzazione.

Tutti i pregiudizi contrari alla colonizzazione militare con ragione afferma il maggiore Campolieti, sono retaggio medioevale.

In ogni modo senza grave danno si potrebbero fare esperimenti ~raduali per prendere lezione dai fatti ed istituire con una. compagnia di soldati coloni un primo campo in una regione agricola del Campidano, progredendo dai primi esperimenti di pochi uomini sino

ad istituire un battaglione di soldati agricoltori i qùali dovrebbero esercitare il duplice ufficio di dissodare e bonificare i nostri terreni incolti; e nello stesso tempo dovrebbero essere .scuola di disciplina del lavoro e di cultura agraria razionale, ciò che avvantaggerà la Nazione allorchè l'agricoltore potrà tornare -dopo il servizio militare alla cultura razionale della terra nelle libere associazioni agricole.

E da Milano *l'Unione Agricola Nazionale,* la *Pro Glassi Rurali, l'Istituzione* " *Giuseppe Visconti di Modrone "* mandano e diffondono per l'Italia il programma di colonizzazione ed intensificazione delle culture. In quel programma si legge:

" Non è possibile occupare in lavori terrieri tutti i contadini prestanti servizio militare; ma è ben costituibile - senza compromettere la necessaria istruzione - una o più unità da impiegarsi nei dissodamenti in Italia o nelle Colonie con indubbio vantaggio nazionale e individuale, riserbando al soldato una parte di guadagno. Dove la deficienza della mano d'opera rende difficile la messa a coltura rapida di notevoli estensioni di suolo, il soldato colonizzatore sarebbe il vero pioniere di civiltà, apportatore di benessere e di pace. È questo in fondo il concetto riveduto e migliorato dell' impiego degli ergastolani. Vi sono immense zone nel meridionale e nelle isole che, migliorate idraulicamente, aspettano la bonifica agraria che le sottragga all'abbandono e alla malaria. I tentativi di pochi animosi non bastano, e rari sono gli .audaci o coloro che dispongano di mezzi adeguati. Dissodati i campi dai militari, sarebbe più facile la colonizzazione e meno .grave **l'influsso** della malaria. Anche le necessarie costruzioni rurali potrebbero compiersi con maggiore rapidità e minore spesa, mentre la campagna, resa più. popolata e disseminata di fattorie, spingerebbe il contadino meridionale, ora riottoso, a vivervi solitario. Allora l'espropriazione per mancata bonifica agraria compirebbe il beneficio a vantaggio del Paese ed a dispetto degl' indif.ferenti. Se nel meridionale e nella Sardegna riuscissimo a creare un ambiente gradito al contadino; se la capitalista civiltà padana vi convergesse le energie; se lo Stato vi cooperasse efficacemente,la redenzione di quelle terre sarebbe gloria e vanto di una vera civiltà. L'agricoltore del nord teme le regioni malariche, nè noi vorremmo ad un tratto consigliare la vasta immigrazione; pioniere utile e modesto dovrebbe essere il contadino emigrante del sud, già abituato all'ambiente e relativamente immunizzato. Le cure mediche ed i principi igienici, rettamente applicati, renderebbero meno intensi gli effetti maligni, avviando il contadino al rispetto e all'applicazione di quelle norme che rendono più bella e comoda la vita e più solida là salute ".

Risponderebbe a questa finalità la tenuta demaniale *Vittorio Emanuele* (ora amministrata dal Ministero dei Lavori Pubblici, per le bonifiche occorse), tra Sanluri e Samassi, rimasta

sinora vivere nell' incertezza delle soluzioni dopo gl' insuccessi agricoli ed un secolo di lavori in bonifica idraulica, cui non è seguìta purtroppo la bonifica agraria. L'àrgomento meriterebbe per s~ solo una relazione. E siccome auguriamo che questo convegno del Sardi si ripeta annualmente, non ci sembra vano il voto che nel prossimo convegno sia questo argomento segnato in tema speciale.

3° Colonie agricole giovanili. - Ve ne sono in Piemonte. (Bonafous, Artigianelli, Don Bosco, ecc.), nel Lazio, in Lombardia un po' dappertutto, ed in embrione in Sardegna ove potrebbero prendere maggiore sviluppo ed avviare una seria colonizzazione ..

Meritevole d'ogni elogio è l'opera di povere suore francesi che venute in Cagliari ed a Bosa in breve raccolsero numerosi orfani ai quali impartiscono istruzioni pratiche di orti cultori.

In Sardegna in sommo grado è necessaria la protezione della minore età da parte del Governo.

Di fronte alle condizioni materiali dei poveri agricoltori, i quali alle volte non possono provvedere ai bisogni della sussistenza dell' intera famiglia; di fronte alle condizioni morali di certi genitori che non possono non ripercuotersi, con efficacia degenerante, sul sentimento morale dei figli; di fronte all' insufficienza d'istituti adatti a raccogliere orfani, abbandonati, figli di carcerati, si fa manifesta la necessità dell'assistenza pubblica in luogo che non dev'essere nè riformatorio pei corrigendi nè colonia penitenziaria.

Dolcezza, buoni trattanienti, regolato lavoro, istruzione agraria ed igiene. Ecco quello che occorre per la grande, stragrande maggioranza dei fanciuli poveri, quasi tutti moralmente abbandonati che si trovano nei villaggi ed anche sulle piazze od alle stazioni delle città di Sardegna! I veri *arabi della via,* come li chiamò Ugo Conti, dai quali pullulano i giovani delinquenti.

Le istituzioni agrarie per la gioventù sarda dovrebbero somigliare a quelle istituzioni di protezione e di educazione che dal secolo scorso ebbero impulso in Olanda, in Francia, nel Belgio e che si differenziano dai riformatori dei corrigendi i quali hanno carattere penitenziario.

Profonda è la differenza quanto perniciosa la confusione.

In Sardegna non è da escludere ogni privata lodevole iniziativa, sotto una guida che potrebbe essere data da un rinnovato ufficio di beneficenza dell'ordine Mauriziano perchè noi non sappiamo spiegarci come di tanta beneficenza dispensata dall'Ordine in Piemonte ad ogni genere d'Istituti, non una parte sia destinata ai -figli poveri e bisognosi di rinnovamento

fisico e morale, di coloro che, facendo parte degli antichi Stati, seppero salvare il prestigio glorioso di Casa Savoia! Ma è urgente l'azione del Governo che potrebbe, a nostro parere, anche senza tassative di.sposisioni di nuove leggi, iniziare qualche provvedimento in .Sardegna e trovare nelle legislazioni in vigore la base dei reclamati provvedimenti.

La protezione dei minori di età e degli adulti ed in parti'Colare dei minori abbandonati è nella finalità dello Stato moderno.

L'on. Salandra nella *Nuova Antologia* e nella sua più giovane età affermava la necessità dello Stato educatore come insegnò il Romagnosi.

Moltissimo gioverebbe affidare alle R. Cattedre di agricoltura 'Completata di personale e specialmente di esperti, il compito d'iniziare senza troppa burocrazia e con più libertà d'azione e facilità .(li mezzi entro prestabiliti limiti la costituzione di centri di colonizzazioni in terre demaniali quasi incolte e meno malariche nel piano ed in luoghi ave sianvi strade e mezzi di comunicazione non assolutamente lontano dai centri abitati in modo che possano essere visitati dal maggior numero di agricoltori.

Sarebbero, insomma, colonie agricole senza troppe pretese, modeste come quelle che debbono semplicemente servire di protezione ed istruzione agraria della gioventù. sarda abbandonata e d'incitamento alla costituzione di società di poveri agricoltori in affittanza collettiva per l'elevazione del proletariato agricolo.

Si otterrebbe un altro benefico risultato dal fatto che con tale sistema s'impedirebbe o si renderebbe meno intensa l'emigrazione locale che già comincia a manifestarsi, perchè il campo dimostrativo agricolo-antimalarico mostrerebbe che pure là donde si emigra è possibile vita rimunerativa e conveniente.

Questi centri di colonizzazione sparsi nelle zone demaniali limitrofe alla linea centrale ferroviaria sarebbero oasi sparse in quelle immense distese di cisto e mirteto selvatico, fari di civiltà sotto la guida di tecnici volonterosi e con mano d'opera di giovani energie protette dallo Stato, contro l'abbandono, il vizio, il vagabondaggio.

Però a questa speciale protezione deve soccorrere non solo l'associazione delle energie morali, volenterose dei privati, ma l'azione dello Stato. L'on. Luzzatti nell' inaugurazione del IV Cono. gl'esso della pubblica moralità a Napoli il 26 aprile u. s. riaffermò che il Ministero dell' Interno è il dicastero della pubblica salute fisica e morale, della carità preventiva e davvero consolatrice idonea a preparare la trasformazione della volgare beneficenza in previdenze liberatrici dalla miseria, di l'innovazioni igieniche del corpo e dell'anima.

Al III Congresso Agricolo-antimalarico italiano tenutosi a Napoli l'Istituzione" Visconti

di Modrone, rappresentata dal prof. G. Brambilla espose tutto un programma di propaganda agricola antimalarica che quest'anno speriamo d'iniziare in Sardegna in qualche centro di colonizzazione.

Non certo la trasformazione è ottenibile in breve, ma, dice il programma dell'Unione Agraria nazionale, noi siamo convinti che, avviati, i progressi sarebbero rapidi, specie volgendo le forze alla parte più. promettente della popolazione rurale, ai giovani ed ai fanciulli. Qui sta la futura Italia.

La piccola proprietà.

Un'altra delle questioni che merita l'attenzione di questo convegno è quella che riguarda la organizzazione e protezione su vasta scala della piccola proprietà.

Occorre difendere la piccola proprietà contro l'usura e la concorrenza che ne viene dai capitalisti, perchè si eviti il fenomeno del dare vita al latifondo, il più delle volte vero ostacolo alla. messa in valore delle terre. Oggi, i guadagni sul commercio di prodotti delle piccole industrie agricole si risolvono nella maggior parte a beneficio degli incettatori. Occorre perciò sapersi difendere e resistere, non solo al capitalismo, ma agli intermediari degli scambi, eliminando nella vendita dei prodotti, tutti quei viziosi passaggi che assorbono la parte migliore dei sudati frutti del lavoro.

È qui necessaria nuova energia capace di mettere insieme tutte le forze organizzate ed associate dei produttori per meglio vincere le difficoltà che isolatamente divengono insormontabili.

La cooperazione agraria, con l'istituzione di sindacati agrari per la difesa contro gli infortuni, la filossera e le malattie delle piante e degli animali, per l'acquisto e le somministrazioni dei 'semi, concimi, strumenti agricoli, bestiame ed altro, è uno dei rimedi. La costituzione di gruppi di proprietari per l'acquisto in comune e l'uso delle macchine agrarie, latterie, cantine ed oleifiei sociali, e sopratutto l'organizzazione solida per la vendita dei prodotti, sono tanti campi vastissimi di azione in cui dovrebbe oggi fermarsi il volenteroso proposito dei nostri piccoli proprietari tendenti, con iniziative proprie, a vincere l'inerzia che oggi è il loro massimo flagello.

Nè è escluso che le amministrazioni provinciali e comunali possano per primi dare questo impulso a vincere le inerzie, chiamando ad opera di organizzazione e di risveglio le forze vive tutte dell'Isola nostra.

Alle grandi imprese agricole non S1 può giungere che attraverso l'associazione delle

forze combinate.

Esempio magnifico di quel che può creare la piccola proprietà in questo modo indirizzata ci viene dalle popolazioni del Belgio. dell'Olanda, meglio ancora dalla piccola Danimarca.

Senza la cooperazione che unisce e che dà la forza eli poter resistere contro l'urto che ai prodotti viene dai grandi capitalisti e fortissimi produttori, la piccola proprietà sarebbe in Danimarca languente, come nelle altre regioni dove lo spirito di associazione non è ancora penetrato.

Invece, oggi centinaia di migliaia di piccoli proprietari, con modestissime estensioni di terreno, con piccole ma belle e pulite casette, vi hanno vita rigogliosa e felicissima.

Il successo di queste forme di associazione è dimostrato dalle esposizioni annuali nelle quali si assegnano premi ai migliori pollai, alle migliori fattorie, dalle conferenze settimanali alle quali indistintamente corrono raccogliendosi, nel punto più conveniente. i buoni conduttori del contado, dalla quantità di opuscoli di propaganda, atti a divulgare fra i lavoratori pollami di razza, indicare le stazioni modello per l'allevamento, le sementi migliori, le nuove macchine agrarie, i nuovi trovati della chimica e della scienza agrana.

E le società sono costituite con un numero che giunge a due o tre mila soci, e che lo Stato sussidia anche.

La popolazione Danese però ha un pregio, una grande virtù: è buona e docile, e sopraiuiio non vien meno alla fiducia reciproca,

L'azione esercitata da qualche società ha dato risultati veramente meravigliosi. I piccoli proprietari hanno ricevuto dalle loro culture vantaggi maggiori dei grandi latifondisti; anzi il latifondo si è frazionato ed è aumentata la piccola proprietà. .

Lo spopolamento della campagna che avviene nel latifondo. non si verifica nella proprietà frazionata, dove si può molto più facilmente applicar la mano d'opera, poichè il fondo è spesso coltivato per intero dalla famiglia del proprietario.

Oltre alle principali colture della terra, dei frutteti e dell'orto. .altre produzioni sussidiarie assurgono a grandissimo sviluppo. Prima di ogni altra, l'industria del pollame; dalla Danimarca oggi si esportano circa 40 milioni di lire di uova.

Si aggiunga a tutto ciò il prodotto delle industrie casalinghe.

Del resto nella vicina Svizzera il lavoro casalingo prodotto dalle donne, dai vecchi e dai fanciulli è stato elevato a vera perfezione commerciale.

N oi, in Sardegna, contiamo a migliaia gli ettari di terreni sui quali potrebbero, in modo assai analogo a quello sin qui descritto. .applicarsi le stesse culture, e derivarne e costituirvi

identiche organizzazioni.

Si producono presso di noi qualità squisitissime di .frutta, non -esistono però frutteti razionali che potrebbero formare la ricchezza delle nostre ubertose e bellissime vallate, oggi abbandonate a pa· scoli naturali. Non esiste che in proporzioni piccolissime l'industria del pollame, dell'apicoltura ed altre simili che potrebbero avervi vita sicura e prospera.

La produzione dell'olio ha pure una certa importanza; Occorre però che i nostri piccoli proprietari intendano una buona volta 'Che questo prodotto non avrà mai nell'Isola nostra il suo vero valore commerciale se, alle produzioni isolate, non farà seguito l'azione concorde nel lanciare il prodotto sul mercato, allontanando gli intermediari.

Altre industrie secondarie possono avervi vita rigogliosa. Le industrie casalinghe offrono un campo all'attività e potranno me'ritarsi il dovuto premio se coltivate, migliorate ed elevate come altrove a vere industrie. Tutto ciò il nostro piccolo proprietario, ·che del suo podere è spesso conduttore e lavoratore, dovrebbe intendere una buona volta ed intuire che la sua vita, il suo avvenire, la sua agiatezza deve saperla trovare' nel suo campo.

Questi piccoli centri coltivabili possono con sana organizzazione diventare sorgenti inesauribili di ricchezza, e, quando la terra procurerà' il sostentamento e darà al lavoro il meritato frutto, nasceranno allora tutte le attrattive per far sì che il campo non resti abbandonato. Forse allora le forze vive della produzione, anzichè emigrare ed allontanarsi dal suolo natio per rifugiarsi nel centri maggiori ad accrescere il numero degli spostati; saranno attratte all'idea che, applicando alla' terra forze disciplinate e protette, può l'attività umana trovarvi degno compenso ..

Il piccolo proprietario è quasi nella impossibilità di emigrare i0 egli deve rimanere nel suo campo, sarà necessità adagiarvisi. rr «ontadino, invece. il lavoratore che dalla forza del suo braccioattende le risorse della vita, quando dalla terra natia ha avutotrattamento non degno. ha emigrato.

Emigrazione. - Cause e rimedi per la Sardegna.

La popolazione sarda, che non si ribella in alcun modo controla lunga serie di mali che l'afflissero, sceglie, dunque, la via della emigrazione. Ciò che è peggio per la Sardegna, emigrano i più robusti lavoratori, i più arditi, le forze più vive della vita produttiva, e questi elementi, che pure nel fondo dell'animo chissà quanta nostalgia han sempre covato, restarono nelle nuove terre creando di quei centri la seconda patria. Sicchè alla stregua dei dati statistici possiamo affermare che il numero di coloro che ritornano, in proporzione a

quelli che partono per l'estero, va sempre diminuendo. Se l'emigrazione sotto molti riguardi é un bene per le classi lavoratrici, per le stesse famiglie e forse per le produzioni stesse della madre patria, per la Sardegna può, anche costituire un male; diciamo per la Sardegna, non per il proletario sardo, che in questo caso, è un'altra cosa. Noi non possiamo nè dobbiamo, perciò, in alcun modo ostacolare il passo del lavoratore che abbandona il suolo natio, divenutogli ingrato. Si rafforzino nelle nostre terre le sorgenti del lavoro e della vita del lavoratore, si cospargano le nostre campagne di ville liete e feconde, di case coloniche, di stabilimenti agricoli, ed allora, senza forza alcuna, ritornerà nel nostro contadino l'amore al campo ed al lavoro.

Una buona politica interna applicata alla nostra regione con la mira di giungere in un periodo di tempo relativamente breve alla. trasformazione agricola ed industriale delle nostre terre sarebbe freno potente nel trattenere le nostre masse emigratorie.

Prima però che questi non semplici problemi siano risolti, chi oserà mai fermare questa schiera, di lavoratori, ai quali assai difticile si rende la vita nella ma;dre patria '?

Chi potrà loro sconsigliare' dal seguire, guidati dal proprio istinto, le vie transoceaniche per cercare di là dai mari condizioni migliori di vita?

Finchè esisterà quest'esercito povero, disgregato, ignorante, nessuna forza umana dovrà contrapporsi a che guidato dal proprio istinto proceda alla ricerca di una nuova zolla di terreno negli sterminati campi americani dove il nostro emigrante insieme al solco pianta, la sua tenacia e il suo genio coloniale.

Sappiano i nostri Governi apprezzare le virtù dei nostri lavoratori del campo, i quali hanno la potenza di sapere col?nizzare intere provincie come ad esempio Santa Fè, territorio più esteso dell 'Italia, *ed il problema del!' emigrazione sarda si risoloerà da sè.*

Noi non siamo d'accordo con quelli che credono che le leggi speciali o regionali costituiscano un attentato al sentimento unitario italiano, Nessuno potrà mai contraddirci, che le condizioni specialissime del suolo ed il clima stesso, differenziano l'una dall'altra le singole regioni, quand'anche si voglia tralasciare le vicende storiche di ogni territorio.

Leggi speciali dunque, che rispondano perfettamente ai bisogni speciali urgono.
Ma non si creino leggi fatte apposta per essere inapplicate, non si facciano leggi destinate ad inceppare nella loro applicazione, . più dell'usato, i già complicati ingranaggi burocratici.
Non si facciano leggi che, seguite dal relativo regolamento, siano destinate ad essere con questo in aperta contraddizione.

E la coscienza d'Italia non potrà non trovare giusto ed onesto che per la Sardegna, che fino a questo momento ha saputo, così serenamente pazientare, sotto l'impressione dei mali

che l'affliggono, sia giunto infine il momento d'iniziare un' èra che ponga un argine a tanto dilagare di disagi.

L'agricoltura e la pastorizia sono oggì' e saranno per l'avvenire nelle nostre terre le fonti principali delle risorse e della vita dell'Isola, e su queste deve cadere l'aiuto da qualunque parte venga.

L'agricoltura in Sardegna languisce. L'ulivo che vi ha vita rigogliosa, anzichiè aumentare e in diminuzione. Spesso accade che i piccoli proprietari, esageratamente salassati dalla fondiaria, prima di abbandonare nelle mani del fisco gli oliveti, procedono al taglio delle piante, giacche la risorsa della vendita. della legna costituisce l'ultimo lucro loro. Il resto passerà al Demanio.

L'ulivo dunque e destinato a sc6mparire in Sardegna, e quella piccola produzione d'olio che ci viene dalla 'provincia di Sassari. trova ancora la sua origine, è doloroso constatarlo, nella cura che il Governo spagnolo ebbe di incoraggiare la piantagione e l'innesto degli olivastri.

Identico fenomeno più o meno accentuatamente si verifica in altre produzioni, e ciò che e peggio, di fronte ad uno scarso prodotto, il costo di produzione è elevatissimo. Ricerchiamo le cause di questi mali!

In Sardegna mancano le case coloniche, il lavoratore della terra emigra ogni sera. a lavoro finito la campagna ed abita il paese o la città. In queste condizioni di cose, il contadino per giungere sul luogo del lavoro deve percorrere parecchie ore di strade faticose e non sempre ne in tutte le stagioni facilmente praticabili. Si pensi che nell'agro di Sassari e nei paesi vicini vi sono zone di lavoro dove si richiedono due e più ore di penoso cammino per giungervi. Noi ci chiediamo allora: Ohe può rendere il lavoro di un contadino, che ha faticato le due ore più belle della mattina per giungere, attraverso uno sforzo fisico enorme ed altrettanto improduttivo, sul luogo del lavoro?

Quante ore questo misero lavoratore può ancora dedicare alla produzione se il suo organismo già estenuato deve pensare ad , un eguale tempo pel ritorno al paese?

Si pensi che la vita in città o nel villaggio pellavoratore della terra costituisce un vero sacrificio. Molto spesso in case basse, miseri tuguri, mal coperti e mal pavimentati, uomini e donne sono costretti a vivere promiscuamente negli stessi ambienti é fraternizzare con le bestie. Ed a quante dure privazioni si assoggetta pur di non vivere in campagna! Lontano in tal modo, il lavoratore, dal luogo di lavoro, il costo di produzione diventa molto alto, non astante che sia il contadino a pagare l'improduttivo spreco eli energie col sacritìci6 di sua misera esistenza. Nè questo è l'unico male. Vi ha ancora, che,

molte terre lontane dai centri abitati, e che covano nel loro seno naturali ricchezze, finiscono per rimanere abbandonate, o se: coltivate, i prodotti rimangono in balì" del ladro girovago è nottambulo. Ecco dunque, dopo avere a lungo atteso la maturità dei frutti, una probabilità che l'attesa sia vana, che il lavoro sia stato uno spreco doloroso di forze. Si vuole spesso ovviare a questi inconvenienti ricorrendo al medioevale e poco decoroso espediente delle compagnie Barraccellari, istituzioni, che al bagliore della civiltà dei secoli nuovi, dovrebbero senzaltro tramontare e non lasciare che il ridicolo ricordo di questa miseria di forma di assicurazione.

. Per cercare la serie dei rimedi a questi mali, la via non è troppo piana ed occorre, anzitutto, che ognuno vi. applichi la propria attività e vi porti il proprio contributo.

Ma in questo convegno, è necessario stabilire punti precisi, concreti e pratici sopra tutto. Solo in questo modo un movimento organico, compatto ed ininterrotto può essere coronato da qualche pratico successo.

Sotto questo aspetto prospettiamo la necessità di esaminare lo stato della classe agricola che ha saputo affrontare la disgraziata condizione di clima e di isolamento che la nostra campagna offre.

Citiamo coloro che, nella provincia di Sassari, sogliono chiamarsi col nome di massari. Questi, per la maggior parte sparsi in zone non del tutto salubri, applicano il loro assiduo lavoro ad aziende rurali, dove la cura principale è sempre rivolta alla pastorizia ed, in parte non indifferente, alla coltura-seminagione di grano, orzo, ortaglie, ecc.

I massari costituiscono la classe più elevata fra i lavoratori della terra. Assisi su terreni, dei quali col lavoro diventano spesso possessori, si tramutano in piccoli proprietari, in benestanti, ad onta del nessun appoggio che loro viene dal Governo e da altri enti, non esclusi i comuni, che di questioni simili mai non si sono occupati, chè anzi coll'aprire le cinte daziarie della città per spingere il gravame del dazio alla campagna e col frapporsi allacostruzione di piccole opere pubbliche, come strade, piccoli ponti od altro, non solo hanno non incoraggiato e dato vita al principio di popolamento della nostra campagna, ma ne furono sempre veri ostacoli.

Dare impulso e vita a queste classi, incoraggiarle in opere feconde di operosità, volte a mettere in azione tutte le forze dell'Isola, è problema della massima importanza. La pratica della applicazione delle leggi speciali, ci ha insegnato che, la provvidenza dello Stato, meglio vale diffonderla fra coloro che già popolano la campagna. È necessario che gli agricoltori i quali già hanno affrontato il non poco arduo problema di trapiantarsi nella campagna, siano incoraggiati, aiutati, talchè l'esempio di questa avanguardia di attivi

lavoratori sia di spinta energica a chiamare sulle terre, oggi abbandonate, i più restii a lasciare la città eò il villaggio.

Bisogna aiutare queste classi, con la costruzione di case coloniche, con ricoveri di animali, che oggi ancora abbandonati allo stato selvatico vanno incontro a grande mortalità; bisogna promuovere queste opere di costruzioni, sia con introdurre disposizioni atte a concedere credito su vasta scala e ad interesse minimo, sia sopratutto con premi adeguati da parte dello Stato.

Giova osservare qui, che alcune delle questioni che interessano opere simili, sono considerate in apposite leggi. Si può però dubitare che queste leggi non siano troppo conosciute presso i nostri interessati; occorre quindi divulgarle, spiegarle, e questo è compito delle classi dirigenti, degli enti stessi, come pure c1ello Stato a mezzo di Cattedre ambulanti. Nè basta: bisogna volgere l'attenzione anche a ciò che riguarda la coltivazione, allo scopo di migliorarne sempre più le varietà e dar vita a nuove e più remunerative piantagioni e colture.

Bisogna volgere l'attenzione a migliorare il frumento, i cereali, le colture erbacee e foraggere; occorre promuovere. l'impianto di frutteti, di nuovi orti, agrumeti, cardiere. Disposizioni dirette a favorire la piantagione di alberi da legna, da foglie e da frutta; l'imboschimenti, impianti di vivai - concedendo su larga scala premi in proporzione del numero delle piante e degli ettari di terreno migliorato.

Si avverta, nell'applicazione di questi principii, che non vale .iniziare opere di tal genere senza che poi siano seguite, che i casi eli mancato attecchimento e di vita rachitica di piantagioni sono dovuti per la massima, parte, non già al clima o alla qualità del terreno, ma quasi sempre alle mancate Cure successive.

I premi perciò bisogna elargirli al personale stabile nelle tenute.

Con eguali sistemi elei premi, bisognn introdurre la moto-aratura. Concorrendo nell'acquisto delle macchine, meglio ancora. possono introdursi in Sardegna i principii razionali della coltura -della terra. E tutto ciò espresso in disposizioni semplici ed alla portata delle classi meno elevate.

Occorre ritornare sull'articolo 40 del testo unico delle leggi -contenenti provvedimenti per la Sardegna approvato con R. De-creto 10 novembre 1907, 11. 844; articolo che si prefiggeva dare impulso alla colonizzazione in Sardegna. Virtù che non ebbe e che valse, anzichè a cospargere la nostra desolata campagna di centri di vita produttiva, a favorire pochi latifondisti. Bisogna quindi riformare quest'articolo e renderlo atto a volgere le sue mire all'incremento della piccola proprietà rurale applicando i beneficii di esenzione

d'imposta fondiaria erariale, ai centri di colture agrarie che sorgeranno d'ora innanzi in terreni incolti e non abitati alla distanza di almeno tre chilometri dall'abitato qualunqua sia il numero della popolazione rurale stabile, delle case in proporzione però alla estensione di terreno coltivato.

I provvedimenti qui in fine accennati hanno tutti di fronte un unico ostacolo: la necessità di somme che lo Stato dovrà stanziare nel proprio bilancio per la concessione di premi. Pensiamo che le Somme necessarie a determinare il nuovo impulso alla economia ed alla vita dell'Isola non costituiscano che veri anticipi, che il Governo farebbe alla Sardegna, di danaro -che in avvenire non lontano, con le migliorate condizioni economichedi tutta una popolazione, con l'aumento dei consumi, -con gli accresciuti risparmi, affluirebbe, per altra via, alle Casse dello Stato.

Conclusione.

Le diverse forme di colonizzazione non si escludono, ma sp integrano e pel risorgimento della Sardegna, per la bonifica umana ed agraria insieme, in attesa di provvedimenti speciali legislativi più larghi concludiamo col far voti al Governo:

1 ° che cessi la baraonda burocratica esistente la quale impedisce l'esecuzione delle leggi, e che sia costituito autonomo ed unico l'ufficio per l'applicazione della legislazione sarda e delle leggi sanitarie insieme collegate;

2° che siano integrate e coordinate le disposizioni contenute nel testo unico 10 novembre 1907 e regolamento 28 agosto 1908 circa l'obbligo della Cassa Ademprivile e della R. Cattedra di Agricoltura di fare efficace propaganda presso il proletariato agricolo per la costituzione di società cooperative di produzione e lavoro, per affittanze collettive a scopo di bonifica di terreni incolti e di non limitare l'azione alla semplice diffusione del credito agrario con l'ente intermedio delle Casse rurali;

3° che si intensifichino l'azione e la propaganda a cura della R. Cattedra di Agricoltura per la sopraelevazione dell'acqua, per la moto-aratura, per la costruzione di case di abitazione e di stalle, per le colture erbacee e foraggere, per l'impianto di frutteti, orti, agrumeti, oliveti; per l'allevamento del pollame, apicoltura e simili industrie, *accordomdo incoraggiamenti e premi, speciali* e *meno irrisori* di quelli vantati sinora come grandi concessioni;

4° che siano attuate e migliorate le disposizioni per la colonizzazione a mezzo delle colonie penali fisse e mobili;

5° che s'inizino a cura del Ministero Interni, Agricoltura e Guerra in zone di terreni demaniali in pianura lungo la linea delle ferrovie sarde e poco distanti da centri abitati, esperimenti di colonizzazione militare e di colonie, scuole pratiche d'agricoltura e di meccanica agraria pei minorenni' abbandonati, orfani o figli di carcerati non meritevoli di censura o di rigore dei riformatori pei corrigendi;

6° che sia riformato I' art. 40 del testo unico sui provvedimenti per la Sardegna, perchè l'esenzione dell' Imposta erariale venga accordata a centri di colture agrarie che sorgeranno d'ora innanzi, qualunque sia il numero della popolazione rurale stabile in proporzione agli ettari di terreno coltivati.

Tali le modeste nostre proposte che hanno un solo titolo: quello di essere dettate dal grande amore pel popolo e per la terra di Sardegna.

Questioni militari

(FADDA, Ten. Generale GIUSEPPE)

PREFAZIONE.

Dal titolo assegnatomi alla relazione da svolgere taluno potrebbe pensare ch'io voglia trattare la questione militare terrestre della Sardegna, vale a dire la sua organizzazione militare interna.

Non toccherò questo tasto per due ragioni:

1° perchè dissento dalle disposizioni già adottate per detta orzanizzaione e non vorrei mettermi in contrasto con amici carissimi ;

2° perchè parmi che, buone o cattive le disposizioni già adottate, non abbiano grande importanza sulla vera difesa dell' isola, poichè ritengo che essa isola, isolatissima, si difende solo in mare ed il suo possesso è importantissimo in quanto è parte integrante della difesa generale dell' Italia nel mare che la circonda.

E quest'ultimo argomento più specialmente mi accingo a trattare.

La Sardegna in relazione alla difesa marittima d'Italia nel Mediterraneo occidentale

La vera difesa consiste non solo nella faèolts di proteggere, ma anche in quella di offendere.
MAHAN

Generalità.

Già dai tempi più remoti e fino al cadere del Medio Evo il Mare Mediterraneo fu sempre il bacino marittimo principale sul quale si praticarono più rigogliosi traffici commerciali d' Europa. E sebbene più tardi, dopo la scoperta dell'America, detto mare

cessasse d'esser la sede di ogni movimento europeo, ed il commercio prendesse la via d'Occidente per opera delle nazioni marinare in allora sorgenti, Spagna, Inghilterra, Francia, Olanda, ecc., con la recente apertura clel Canale di Suez e la più recente occupazione delle coste settentrionali ed orientali dell'Africa per parte dei grandi Stati d'Ellropa, il Mediterraneo ha ripreso il suo antico valore, e col progredire degli scambi coll' Estremo Oriente accresce sempre più la sua l'i acquistata importanza.

L'Italia, per la sua posizione geografica su questo mare, sembra dalla natura destinata a preponderarvi come di già. vi predominò nell' Era Antica romana, e nell' Evo Medio colle gloriose repubbliche di Venezia, di Genova, di Pisa, Amalfi, ecc. e pur lasciando da parte l'idea di dominio, che ora non é più possibile sulle grandi nazioni che attivamente vi trafficano, che non è neppure ragionevole invocare fra naviganti civili, laddove, nel Mediterraneo, vi è posto per tutti, non si può a meno però di rilevare che la nostra Penisola Italiana, che così felicemente vi si espande, con privilegiata posizione, in direzione la più propizia, può considerarsi come un enorme ponte fra l'Occidente ed il Levante. E la felice posizione non soffre variazioni d'importanza neppure col variare dei tempi e delle tendenze. La gran linea d'Inghilterra per le Indie, per es., malgrado le insidie e tntte le aspirazioni delle Potenze interessate a farla deviare, ha percorso sempre e percorrerà anche in avvenire la nostra linea adriatica fino a Brindisi, perchè la più diretta, la più comoda, la più si-cura per quella valigia internazionale diventata ormai mondiale. Colla risorta Albania, col consolidarsi fortemente delle giovani nazioni balcaniche, coll' ingrandirsi della Grecia, la linea natuTale che unirà tutte queste nazioni al cervello del mondo che è .ancora Parigi, centro ancor più poderoso d'affari, sarà sempre la nostra linea adriatica che fa capo a Brindisi. Ed infine 1'Italia, che, per la recentissima occupazione della Libia, ha riacquistato il posto che le spettava fra le grandi potenze mediterranee, ha - ormai più agevole il compito d'esplicarvi tutta la sua attività e :far risentire alta la sua voce.

Mettere in' valore tutto ciò che la. natura ci ha dato e che ci proviene anche dagli ultimi fortunosi eventi è dovere precipuodei sommi dirigenti i destini della nostra Patria, adoperando una conveniente e saggia politica internazionale, sostenuta da buona organizzazione di nostra difesa e di offesa.

Politica internazionale.

La triplice alleanza è per noi buon fondamento di potenza. e di resistenza nazionale, e sarà forse in seguito principal fondamento di buon assetto di pace fra tutte le nazioni. Ma mentre, essa ci garantisce dal lato di terra non ci garantisce dal latodi mare, per la eventuale riunione delle forze marittime d' Inzhilterra e Francia nel Mediterraneo.

Se vogliamo non dimenticare quanto ci ha poco fa riferito il *Times,* che è giornale officioso bene informato, che I'Tnghilterra voglia tenere tra Gibilterra e Malta una flotta potente quanto le due riunite d'Italia e d'Austria, sicchè fra essa e la Francia vi abbiano una forza doppia delle due alleate, dobbiamo tener contoanche della più autorevole e moderata dichiarazione fatta dal primo lord dell'ammiragliato W. Churchill, alla Camera dei Comuni il 17 marzo p. p., con la quale annunzia che l'Inghilterra nel 1915 vuol avere nel Mediterraneo una squadra di 8 grandi unità *(dreadnoughts)* e 4 incrociatori corazzati, totale 12, delle quali grandi unità 6 a Malta; annunzio questo che non ha dato ombra al collega, presunto avversario, al Ministero di marina tedesco, ammiraglio Tirpitz (quello stesso, che per diletto (?) sogziorna talora riella nostra Alghero). E come sarebbe possibile altra decisione prepotente, secondo le previsioni del *Times,* da parte del Regno Unito, senza allarmare la Germania e dar pretesto a maggiori riostri armamenti, dell'Austria ed anche della Russia?! ... Si produrrebbe grave squilibrio di forze nel Mediterraneo, nuova causa di pretese reciproche

tra le grandi nazioni europee. Chi vorrebbe sollevare tanto uragano". Non dobbiamo ritenere piuttosto che i fattori incerti della politica internazionale potranno vagare solo nel campo elel possibile e pratico ? ... L'Inghilterra non può rendersi indipendente dalla sua preoccupazione a nord per la sempre cr~scente potenza germanica. E d'altra parte vorrà mai essa dar m'ano forte a tal segno alla Francia da favorirne la più grande supremazia a danno dell'Italia di: minuita ? .. Il gran Cancelliere tedesco disse, una volta, che " inell' interesse dell' Inghilterra avere nel Mediterraneo un' Italia indipendente, che mantenga la propria situazione ,;. È vero che -dopo questa dichiarazione del principe di Bismark è avvenuta la *triplice intesa,* ch'è nata precisamente dall'accordo tra l'Inghilterra e la Francia; però una forte egemonia francese non è -conciliabile coll' indipendenza da ogni compromesso che vuol conservare la granele nazione inglese, e colla sua politica sempre saggia, avveduta, sagace, e sopratutto *pratica* e gelosa del predomio che vuole avere in mare.

Qualunque cosa accada contro di noi nel Mediterraneo, è giuocoforza prevedere che avremo sempre di fronte la Francia. E la stessa Inghilterra, ostile, non ci potrà forse produrre grave danno, per quanto ne richiama l'attenzione la Germania; ed un'armata inglese, prendendo parte alla lotta in questo mare, non potrà parteciparvi che con forze limitate, e non potrà mai cooperare con uno sbarco, per la necessità di non sguarnire il proprio territorio, in quel caso in pericolo.

Il meglio sarà per noi attirarci alleata o conservarci amica l'Inghilterra, o per lo meno fomentare e favorire il pieno accordo tra essa e la Germania; accordo che avrà per conseguenza una relativa neutralità e nessuna ostilità contro di noi e l'Austria. Alla conservaaione della buona amicizia tradizionale coll'Inghilterra ed .al buon accordo dianzi accennato potrà indurre anche la nostra padronanza di buone posizioni al centro dello stesso mare che sarà teatro probabile di future operazioni di guerra. (Alludo alle buone posizioni di Sardegna, che potrebbero far valutare preziosa anche la nostra amicizia).

La più conveniente e saggia politica internaaionala si sostiene -colle buone armi, e queste dovrebbero essere organizzate, nella parte che riflette il nostro argomento, come ora mi propongo di studiare.

Problema di difesa marittima d' Italia.

Il problema eli difesa marittima d'Italia si risolve più specialmente colle operazioni che si possono compiere nel Mare Mediterraneo Occidentale, che ha per centro la Sardegna.

Le imprese nostre guerresche in detto mare possono esplicarsi colle seguenti azioni:

1 ° impedire la congiunzione di due flotte nemiche, se occorre;

2° impedire il bombardamento delle nostre principali città marittime, e qualunque tentativo d'interruzione delle nostre linee ferroviarie litoranee;

3° difesa contro possibili invasioni in Sardegna, in Sicilia o nel Litorale peninsulare tirreno;

4° azione in alto mare contro la flotta nemica.

Impedire la congiunzione delle flotte nemiche, nel caso di averne due contro, implica l'occupazione di una posizione centrale colla nostra flotta, pronta a piombare sull'una e sull'altra delle avversarie, prima che avvenga la loro riunione. Dalla Sardegna e più specialmente. da Cagliari e Golfo Palmas si sorveglia Gibilterra e Malta, e si paralizza Biserta, . come è facile intuire e dimostrare.

Ma esaminiamo piuttosto l'evento più probabile di dover combattere un nemico proveniente dalle basi di Francia.

Se ci vogliamo raffigurare tutto il continente italiano fronte a sud-ovest (Fig. la) 'come il raccordamento di due grandissimi baluardi, la Liguria e la Sicilia, uniti fra loro da un' immensa cortina costituita da tutto il litorale peninsulare tirreno, rispetto a quest'enorme

fronte bastionato, munito agli . estremi di due fortezze marittime di prim'ordine, Spezia e Messina (quest'ultima quale dovrebbe essere), la Sardegna è il gran rivellino di copertura dell'immensa cortina ed è un'estesa posizione avanzata che costringerà il. nemico a dividersi od a superarla, se vuol proseguire verso l'obbiettivo principale nella costa tirrena.

Le operazioni di guerriglia e di crociera che le nostre forze navali dovranno da principio eseguire contro l'azione marittima di una nazione più forte, avrà certamente la Sardegna per base avanzata d'operazione, che ci permetterà d'esercitare un'efficace sorveglianza contro qualunque tentativo di bombardamento delle nostre città marittime. La stessa sorveglianza di crociera impedirà ogni tentativo d'interruzione ferroviaria o di distruzione di opere litoranee di compimento della nostra mobilitazione.

Il sistema di difesa rimarrà cosi ben collegato come in piccolo ce lo possiamo rappresentare con un buon sistema di fortificazioni terrestri: talchè dai baluardi principali citati si provvederà alla difesa avanzata ed anche a quella della cortìna.:e dalla posizione più avanzata della Sardegna, oltre alla copertura della cortina, si agirà come centro d'irradiamento per le operazioni in alto mare.

La Sardegna è da per se stessa, una vasta interruzione a qualunque blocco vorrà stringere il nemico, e la rottura di detto blocco è sempre molto agevole dall'isola nostra, perehè la sua costa occidentale è di difficile sorveglianza, come lo fu per noi la costa libica durante la testè combattuta guena Italo-Turca.

Contro un'invasione marittima si può agire anche con una piccola flotta, poichè in tal caso il eòmpito di questa non è di dar battaglia alla flotta nemica, ma bensì di impedire la sua vigilanza sulle nostre coste e d'assalirla in istato di crisi.

Contro dett' invasione si può operare agevolmente, perchè I'invasore deve di necessità impiegare un numeroso convoglio di navi da trasporto per le truppe e rimanere per molte ore esposto a pericoli gravissimi di attacchi durante la traversata e per tutto il tempo che impiegano le tnlppe a sbarcare. Durante tutto questo tempo e fino a quando le milizie' sbarcate potranno costituirsi una base secondaria nel territorio invaso, la difesa ha sempre buon gioco sulle basi marittime avversarie (1) e sui mezzi comunicanti, perchè la flotta nemica non è libera di agire al largo.

Le offese che più minacciano la sicurezza del nostro litorale *non* possono dunque esser compiute da *tutta* la flotta nemica, ma da essa *diminuita* di quel tanto che è indispensabile per scortare il convoglio delle truppe di sbarco. Quindi è una non difficile guerra marittima che contro una minaccia d'invasione noi potremo combattere' assai vantaggiosamente anche con forze esigue. È necessario però alla nostra flotta il sostegno permanente, continuo, di buoni punti terrestri d'appoggio, di rifugio e di rifornimento.

Questi punti d'appoggio, di rifugio e di rifornimento, noi potremo ritrovare nei buoni, sicuri ed estesi golfi e porti della Sardegna, se opportunamente preparati, provvisti e difesi. Nel nostro caso concreto Maddalena è ben giudicata posizione importantissima; da Cagliari e Golfo Palmas si può muovere alla sorveglianza B dominio del canale tra la Sardegna e la Barberia e s'irradia per tutto il mare occidentale; da Cagliari e Messina si sorveglia pure tutta la costa settentrionale e meridionale della Sicilia. Di modo che si può dire che dalla Sardegna, in complesso, coi suoi capi estremi rinforzati, si para a qualunque tentativo d'invasione, e si coopera efficacemente all'azione principale di difesa del nostro territorio dalle fortezze di Spezia e Messina, per impedire ogni tentativo di sbarco.

Posizione della Sardegna nel mare Mediterraneo Occidentale (Fig. 2).

La Sardegna, c0mpresa tra i 48°-52' e 41°-16' di latitudine nord e 8°-10' e go-50' di longitudine est dal meridiano di Gréenwich, è situata nel bel mezzo del mare Mediterraneo Occidentale, più avvicinata al continente peninsulare italiano, all'estremo ovest del nostro mal' Tirreno. Quasi ugualmente distante dal gran Golfo di Valenza, da Barcellona, dal' Golfo di

Lione, di Genova, dallo Stretto di Messina, dal Canale di Malta, da Tunisi e Biserta. Lunga circa 150 miglia da, Capo Testa a Capo Teulada e 130 miglia da Maddalena a Cagliari; dista da Spezia a Maddalena 194 miglia, da Cagliari a Trapani 175, 312 da Messina, e circa altrettanto da tutte le grandi basi navali straniere che la potrebbero insidiare. Tolone, Marsiglia, Barcellona, Valenza, Cartagena; più del doppio però da Gibilterra, e pochissimo, 113 miglia, dalla Tunisia. E posizione opportuna per tenere le forze sparse del più probabile nemico inesorabilmente divise tra le sue colonie d'Africa settentrionale e la inadre patria. Il mondo marittimq francese è già preoccupato del modo di far rientrare in Francia il IX Corpo d'Armata, d'Algeria, in caso di guerra: clice che necessita dell'assoluto dominio del mare (leggi quello di Sardegna). Questo assoluto dominio del mare s'impedirà per l'appunto dalle buone posiaioni di Sardegna.

Maddalena e Cagliari sono le due posizioni estreme dell' isola che converrà sempre più rafforzare. (I Francesi per rinforzare la Corsica hanno fortificato Bastia, Ajaccio e Porto Vecchio).

Non capisco come, mentre i nostri vicini hanno fortificato tre punti a triangolo in Corsica, noi non abbiamo fortificato che un solo estremo di un'isola più vasta lasciando l'altro, estremo, Cagliari, in bocca al lupo della fort~zza di Biserta.

Maddalena è già fortificata e tutti sappiamo quanta importanza ha già acquistato quale fortezza marittima. Cagliari ha grande importanza pel suo bel golfo e porto sicuro di rifugio (rifornimento, e per la sua vantaggiosa situazione di dominio sul Banale fra la Sardegna e la Tunisia. E se per lo addietro il grande ammiraglio Nelson giudicò" Maddalena chiave del Mediterraneo 11' -egli non poteva allora prevedere le fortificazioni di Biserta ; e in vista di esse avrebbe aggiunto Cagliari. Cagliari, senza dubbio, può paralizzare Biserta; dal suo golfo si può correre prontamente a *tappare* quel lungo e stretto porto militare francese; ed è da ritenersi sito di adunata della nostra flotta che voglia agire al largo. Per rafforzarla non occorre crearne una fortezza marittima, chè incorrerebbe nei difetti inerenti; dovrebbe esser semplicemente fortificata di combustibile (1 Il petrolio presentèmente sostituisce con gran vantaggio il carbone) per la flotta; e bensì potrebbe improvvisarsi formidabile fortezza *all'occorrenza,* mercè opportuna preparazione ed organizzazione di buona difesa mobile in cooperazione di poche opere occulte di terra. Una squadriglia dì siluranti in concorso delle opere di terra potrebbe garantirla da un colpo di mano; un gruppo di sommergibili moderni, di ordine eminentemente aggressivo, può preparare un'azione efficacissima contro la costa che la prospetta di fronte.

Coordinerà le maggiori difese della Sardegna la sempre desiderata sistemazione ed il congiungimento delle due ferrovie longitudinali interne, quasi parallele, a necessario scartamento ordinario,. che dovrebbe meglio collegare i centri principali di popolazione-dell'isola. Due stazioni di telegrafia Marconi agli estremi, Mad-dalena e Palmas, potranno segnalare ogni eventualità di guerra a chi comanda.

Il triangolo strategico Spezia-Maddalena-Messina, più volte daicompetenti citato, si completa ora con Cagliari; onde si può asserire che la difesa generale cl' Italia verso occidente ha oggidì miglior fondamento di resistenza nel maggior triangolo Spezia-:M:acldalena, Cagliari-Messina, comprendente tutta la Sardegna nella sua massima estensione.

Difesa contro un' invsione in Sardegna e Sicilia.

Se vogliamo considerare più specialmente la difesa della Sardegna contro un'invasione, possiamo anzitutto stabilire che anche nelle attuali condizioni essa invasione non è possibile nelle sue coste orientali, perchè sotto il comando delle nostre prossime fortezze. Resta alquanto esposta Cagliari, ch'è facile rafforzare, e la costa occidentale.

La costa occidentale dell'isola non presenta gravi' pericoli chead Alzhero e Porto Conte, che però come Porto Torres sono sotto il dominio di Maddalena. Nel Golfo d'Oristano per

ora non si sbarca a motivo della spiaggia bassa e paludosa che rende la regione quasi impraticabile e di difficile e pericolosa permanenza 'pei la malaria. L'interno della Sardegna da questo lato si difende da sè con la malaria. Potrebbe dare qualche preoccupazione uno sbarco nell'isola di S. Pietro o nella penisola di S. Antioco (Figura 3"') e più seria preoccupazione uno sbarco a Porto Botte su quel di Palmas e più a nord a Porto Vesme e Porto Paglia presso Iglesias. Nel 1323 l'infante d'Aragona D. Alfonso entrò con numerosa flotta nel Golfo di Palmas e vi sbarcò un esercito che strinse d'assedio Iglesias, 'e di là mosse poi verso Cagliari, girandola da nord, ed occup.ò il colle di Buonaria. Contro simile eventualità è molto opportuna la sistemazione della difesa mobile di Cagliari, anche dal lato di terra, con buona organizzazione di milizia paesana, che dalla *spia* della città - il Castello di San 'Michele (Santu Miali) - sorvegli ogni mossa dall'interno, e la preventiva difesa costiera e mobile del Golfo e di quello vicino di Palmas.

La Sardegna, ben organizzata a difesa e rafforzata copre la Sicilia. Da Cagliari e Messina si difendono tutte le coste siciliane intermedie e s'impedisce e si sforza il blocco sulle stesse coste. Qui può nascere il dubbio, se sia necessario rinforzare anche Trapani in Sicilia per padroneggiare maggiormente il varco tra la Sardegna e Tunisia: e può esser utile tale rafforzamento; ma volendosi mantenere in certi limiti per non destare allarmi, converrà pur riflettere, che mentre da Trapani non si protegge Cagliari si difende Trapani e tutta la Sicilia. E tutto ciò, parmi, non ha hisogno di grande dimostrazione.

Importanza della Sardegna sulle operazioni in alto mare (Fig. 2").

Per le operazioni al largo contro una flotta che voglia acquistare l'assoluto dominio del mare, prima di procedere ad uno sbarco, o indipendentemente da esso, giova certamente la nostra persistenza nella *triplice alleanza,* che paralizzerà in parte il probabile intervento inglese coll'azione germanica. In virtù della stessa alleanza, in caso di guerra colla Francia, la nostra rinascente flotta avrà a suo fianco la flotta austro-ungarica, che ha con noi comuni interessi di difesa nel Mediterraneo. Tra queste due flotte, necessaria.mente alleate, dove avverrà la loro congiunzione prima di misurarsi colla comune nemica ?.. Da una semplice occhiata sulla carta geografica possiamo facilmente rilevare che le due forze navali si potranno riunire nei paraggi di Messina nella difensiva, e quivi o nei mari di Sardegna nella più conveniente offensiva. Dove avverrà lo scontro? Probabilmente a mezza distanza dalle principali basi navali avversarie, sempre nei mari di Sardegna (1 Un benemerito cultore di discipline martuaresche, il compianto commendator G. Limo (Argus), nel suo mirabile epistolario di una supposta "' guerra del HIO ... " fa succedere l'urto delle forze navali d'Italia e Francia nelle acque ad ovest di Capo Caccia presso Alghero). E nella peggiore delle ipotesi, contro una possibile riunione della flotta francese con parte delle forze inglesi nel Mediterraneo occidentale, merce la padronanza di buona posizione nei paraggi dell' isola, si sbarrano tutte le provenienze di Malta ed oltre.

Bisognerà pur tener presente che le operazioni guerresche possono incominciare anche prima della dichiarasione eli guerra ecl il risultato di esse può esser decisivo in una sola giornata. L'avere quindi una buona posizione preparata fra i migliori ancorazsri di Sardezna - in casa nostra - pel concentramento delle proprie forze, in sito centrale ed opportuno da tenere separate le flotte avversarie e da poter agire *prontamente* per le linee interne, sarà sempre ottima disposizione strategica. E di ciò m'appello ai competenti.

Sistemata anche la difesa della parte meridionale della Sardegna, come s'è detto, e collegata alla difesa generale d'Italia, si formerà quel certo gran triangolo strategico menzionato, con basi primarie tra il Golfo di Genova e Messina, comprendenti i grandi baluardi, appoggi e rifornimenti della Liguria, i baluardi ed appoggi di Portoferraio,M. Argentaro, Porto S. Stefano e Gaeta, ed i rifornimenti di Napoli, Palermo, ecc., e le basi più

avanzate di Maddalena e Cagliari, che costituiranno in complesso il vero fondamento territoriale del nostro potere marittimo nello scacchiere d'operazione. E sarà bene abituare chicchessia a riconoscere di buona voglia questo nostro potere marittimo, che del'i va anche dal.la felice posizione delle nostre coste, e dal valore che noi stessi gli diamo con la conveniente preparazione bellica.

Dell' importanza della Sardegna nel mare che la circonda, in relazione alle operazioni che si potrebbero esegùire al largo e contro le altre sponde, possiamo renderei conto immaginandoci per un momento ch'essa cada in .mano ai nostri supposti avversari; allora sì che il Mediterraneo potrebbe diventare *un lago inglese o francese!* ... Dalla Sardegna possono iniziarsi operazioni , *gravissime* contro il continente italiano. Nelson disse anche: ((Nel Mediterraneo la Sardegna val cento Malte ". Ebbe lo stesso pensiero la Francia quando, nel 1792, dopo la deposizione di Luigi XVI, tutta l'Europa gli si coalizzò contro: la repubblica francese, appena sorta, mosse guerra a mezzo mondo, ed al principio del 1793 mandò la sua armata ad impadronirsi dell' isola. La nostra isola generosa colla sua difesa e più specialmente colla strenua difesa di Cagliari (1) conservò la corona in capo all'Augusta Dinastia di Savoia, che doveva poi condurla al trionfo in Campidoglio.

In conclusione, o S'ignori,

La Sardegna è pure al centro di quel mare dove si praticarono i primi traffici del mondo fra le stesse stirpi che ancora vi trafficano. Da 12 secoli prima di Crist-o i Fenici, che furono quei famosi naviganti e commercianti che tutti sappiamo, attratti dalla ricchezza dei suoi prodotti dal buon riparo dai suoi golfi e dalla sua posizione centrale ai loro possedimenti di Sicilia e Spagna, v' impiantarono le loro fattorie, che furono sedi d'industrie paesane e vere e proprie stazioni navali, quali le vediamo ora stabilire dalla Germania nei lidi d'Africa. Attualmente la massima parte delle nostre risorse, e specialmente la nostra grandiosa produzione mineraria è involata e sfruttata dalla *lontana* industria straniera... La Sardegna sa, dalle più recenti statistiche, che un buon J /5 del frumento che consuma l'Italia viene importato dalla Russia e dall'America, e potrebbe esser prodotto dalle sue terre abbandonate; sa che gran parte del fabbisogno nazionale di sal marino è somministrato allo Stato dalle rigogliose saline isolane; sa che la sua produzione equina - sapientemente favorita e regolata - potrebbe rifornire di ottimi cavalli tutto l'esercito italiano j sa infine che le nostre derrate potrebbero abbondantemente provvedere la Capitale del Regno, e dare alimento prezioso sui vasti empori mediterranei occidentali, e di già in copia vi provvedono. E tutto questo ben di Dio, che la fa segno all' ingordigia della speculazione estranea, dovrebbe essere in certo modo e di preferenza riservato al patrimonio ed al guadagno locale. L'afforzamento delle coste meridionali del-l'isola, ch'è valido contributo al potere marittimo italiano, riescirà pur di valida protezione al commercio nostrano, come lo è nelle coste istriane e dalmate in riguardo all'Austria, e sarà stimolo benefico a più onesti negozi colle nazioni alleate ed amiche, che dalla nostra forza traggono argomento di rispetto.

L'isola nostra diletta, ben situata tra la Spagna, Francia e Italia continentale, guarda da tutte le parti, tra Majorca, Genova e Malta, e vede aggirarsi attorno tutti i migliori traffici del bel mare, interessanti le nazioni più ricche e commerciali, e vede gran parte del commercio italiano praticarsi su navi d'altra bandiera; e rimane pensierosa e triste in mezzo a tanta dovizia di movimento, aspettando il suo turno di riscossa, e tenta risvegliare i suoi figli al rumore non lontano delle macchine vaporiere della civiltà che la circonda e poco ancora la tange.

Cagliari, la nostra principale città marittima isolana, quasi, non si accorge che a poche miglia a sud le passano d'accanto giornalmente numerosi grandi piroscafi transatlantici colmi di passeggeri e mercanzie, ed una infinità dì' carbonieri che forniscono di

combustibile inglese tutto l'Oriente e l'Estremo Oriente, € tanti quanti non ne vedono gli stessi grandi porti di Genova, Napoli e Palermo, che pure sono capi dì linea di percorsi mondiali. E non ne approfitta, perchè nel suo esteso golfo, meraviglioso, altra volta rifugio di velieri di 'tutte le nazioni, mancano le risorse per farveli aflluire, almeno nei casi di 'bisogno : mancano rifornimenti di combustibile e magazzini di deposito; mancano - e, speriamo, ancora per poco '- depositi di acqna potabile; mancano bacini di carenaggio e di l'addobbo, di cui è priva anche Maddalena!

Manca ancora, purtroppo, in noi Sarcli quella coscienza marinara che ci farebbe risentire improrogabili le nostre deficienze marittime; quella coscienza marinara che il più grande navarca italiano vivente - l'illustre ammiraglio Giov. Bettolo - non cessa mai d'additare quale mezzo il più efficace d'avviamento alla grandezza nazionale. Ma il bisogno incalza, ed il lucro scuoterà l'apatia; il nostro avvenire è agricolo (se Dio ci scampa dalla siccità) ed il prodotto affiuirà agli scali. L'Italia diverrà più libera ·e forte nel mare; la sua riacquistata importanza moltiplicherà gli scambi fra essa e le grandi nazioni con le quali ormai gareggia degnamente da pari; e la Sardegna, che ha una posizione invidiabile nel Mediterraneo, non potrà a meno d'approfittarne. Al Governo incombe il dovere di incoraggiare e favorire il già nascente commercio isolano, aiutare ed invigorire le forze della natura e proteggerla; a noi il doveroso compito di studiare 'i mezzi. *operare,* ed indicare la via di ogni proficuo miglioramento.

Ora forse è il momento di ricordare all'uomo insigne che ha testè assunto le redini dello Stato le sue stesse citazioni tratte da un aureo libro di Silvio Spaventa, tra le altre "la pronta esecuaione ed *obbedienza alle leggi* " (e aggiungeremo: alle leggi già votate e da votarsi in nostro favore), ed invocare l'aiuto dei Ministri tecnici delle armi, nostri amici, conoscitori dei nostri bisogni, buoni patrioti, preposti alla santa causa della patria difesa.

Ed è anche l'ora triste che opprime l'isola nostra; l'ora infausta della insistente siccità, cagione di miseria presente e più squallida avvenire ; l'ora di mesto raccoglimento che ci consacra vieppiù alla conc~relia. Alla concordia che tempra l'animo dei forti, provati alla sventura, e c'invita a prendere le migliori risoluzioni in soc-corso ai nostri fratelli sofferenti.

Riuniamoci quindi volentoresi nello studio e nel lavoro, e rimaniamo saldi nel proposito di *operare,* e di non accontentarci più -delle promesse che non 'hanno esaudimento, solo a nostro riguardo.

Quale sintesi della breve relazione che ho avuto l'onore di €spon'e propongo al Congresso il seguente ordine del giorno:

" Il Congresso regionale sardo, esaminata. la situazione della Sardegna in rapporto alle attuali condizioni del Mare Mediterraneo occidentale;

" studiata **l'importanza** dall' isola nei riguardi dalla difesa d' Italia;

" tenuto conto della sua attitudine ad un maggior sviluppo di operosità commerciale;

" raccomanda vivamente al Governo una plU esatta valutazione della sua importante posizione nel nostro scacchiere marittima, e reclama adeguati provvedimenti.

Mettere in valore tutto ciò che la natura ci ha dato e che ci proviene anche dagli ultimi fortunosi eventi è dovere precipuodei sommi dirigenti i destini della nostra Patria, adoperando una conveniente e saggia politica internazionale, sostenuta da buona organizzazione di nostra difesa e di offesa.

Politica internazionale.

La triplice alleanza è per noi buon fondamento di potenza. e di resistenza nazionale, e sarà forse in seguito principal fondamento di buon assetto di pace fra tutte le nazioni. Ma mentre essa ci garantisce dal lato di terra non ci garantisce dal latodi mare, per la eventuale

riunione delle forze marittime d'Inghilterra e Francia nel Mediterraneo.

Se vogliamo non dimenticare quanto ci ha poco fa riferito il *Times,* che è giornale officioso bene informato, che l'Inghiltena voglia tenere tra Gibilterra e Malta una flotta potente quanto le due riunite d' Italia e d'Austria, sicchè fra essa e la Francia vi abbiano una forza doppia delle due alleate, dobbiamo tener contoanche della più autorevole e moderata dichiarazione fatta dal primo lord dell'ammiragliato W. Churchill, alla Camera dei Comuni il 17 marzo p. p., con la quale annunzia che l'Inghilterra nel 1915 vuol avere nel Mediterraneo una squadra di 8 grandi unità *(dreadnoughts)* e 4 incrociatori corazzati, totale 12, delle quali grandi unità 6 a Malta; annunzio questo che non ha dato ombra al collega, presunto avversario, al Ministero di marina tedesco, ammiraglio Tirpitz (quello stesso, che per diletto (?) sogziorna talora riella nostra Alghero). E come sarebbe possibile o altra decisione prepotente, secondo le previsioni del *Times,* da parte del Regno Unito, senza allarmare la Germania e dar pretesto a maggiori nostri armamenti, dell' Austria ed anche della Russia?! ... Si produrrebbe grave squilibrio di forze nel Mediterraneo, nuova causa di pretese reciproche tra le grandi nazioni europee. Chi vorrebbe sollevare tanto uragano?! ... Non dobbiamo-ritenere piuttosto che i fattori incerti della politica internazionale potranno vagare solo nel campo del possibile e pratico? .. L'Inghilterra non può rendersi indipendente dalla sua preoccupazione a nord per la sempre cr~scente potenza germanica. E d'altra parte vorrà mai essa dar mano forte a tal segno alla Francia da favorirne la più grande supremazia a danno dell'Italia di: minuita ? .. Il gran Cancelliere tedesco disse, una volta, che :; fc. nell' interesse dell' Inghilterra avere nel Mediterraneo un' Italia indipendente, che mantenga la propria situazione ,;. È vero che -dopo questa dichiarazione del principe di Bismark è avvenuta la *triplice intesa,* ch'è nata precisamente dall'accordo tra l'Inghilterra e la Francia; però una forte egemonia francese non è conciliabils coll' indipendenza da ogni compromesso che vuol conservare la grande nazione inglese, e colla sua politica sempre saggia, avveduta, sagace, e sopratutto *pratica* e gelosa del predomio che vuole avere in mare.

Qualunque cosa accada contro di noi nel Mediterraneo è giuocoforza prevedere che avremo sempre di fronte la Francia. E la stessa Inghilterra, ostile, non ci potrà forse produrre grave danno, per quanto ne richiama l'attenzione la Germania; ed un'armata inglese, prendendo parte alla lotta in questo mare, non potrà parteciparvi che con forze limitate, e non potrà mai cooperare con uno sbarco, per la necessità di non sguarnire il proprio territorio, in quel caso in pericolo.

Il meglio sarà per noi attirarci alleata o conservarci amica l'Inghilterra, o per lo meno fomentare e favorire il pieno accordo -tra essa e la Germania; accordo che avrà per conseguenza una relativa neutralità e nessuna ostilità contro di noi e l'Austria. Alla couservazione della buona amicizia tradizionale coll'Inzhilterra ed al buon accordo dianzi accennato potrà indurre anche la nostra padronanza di buone posizioni al centro dello stesso mare che sarà teatro probabile di future operazioni di guerra. (Alludo alle buone posizioni di Sardegna, che potrebbero far valutare preziosa .anche la nostra amicizia).

La più conveniente e saggia politica internaaionale si sostiene -colle buone armi, e queste dovrebbero essere orzaniszate nella parte che riflette il nostro argomento, come ora mi propongo di studiare.

(l) La miglior difesa delle coste si fa minacciando quelle dell'avversario. }fAHAN.

Il Credito agrario In Sardegna

(MEREU Dott. ARMANDO e DESSY GIUSEPPE)

Signori,

Portiamo a voi tutti il saluto fraterno e cordiale delle Cooperative e delle Mutue agrarie di Sardegna, di quelle modeste Associazioni di agricoltori le quali, senza rumore, senza strombazzamenti, con lavoro costante e ordinato preparano all'Isola giorni migliori.

Come si addice quindi alla loro indole modestissima, direi quasi familiare, noi non leveremo qui il solito inno accademico, ma solo diremo, alla stregua dei fatti, semplicemente, in che cosa consistano gli scopi che si propongono, il cammino che hanno percorso e le necessità urgenti per il loro rapido incremento.

Riportare la sintesi dei fatti svoltisi sotto i nostri occhi, dei quali noi stessi siamo stati operatori, dire cioè di cose in cui ci si è messo dentro l'anima, è una cosa diversa da quella semplicemente accademica, per cui bisogna scaldarsi la fantasia e alma;naccare negli scaffali, faticosamente, senza tirare una conclusione .....

Che gli autori riposino tranquilli nella loro gloria, che i topi si arruffino negli scaffali!

Noi che viviamo. troppo della vita pratica e frettolosa non potevamo avere il tempo di preparare un discorso elaborato, per **il** quale certamente ce ne sarebbe mancata la voglia e la capacità.

Vi esporremo perciò solo dei fatti, delle constatazioni pratiche.

Le tappe della cooperazione.

La cooperazione agraria in Sardegna conta, in breve tempo, delle tappe gloriose.

1. Nel maggio del 1907, al Congresso dei Licenziati agrari sardi, tenutosi in Oristano, si annunziava la costituzioni di due Consorzi agrari cooperativi nella provincia di Cagliari.

Si costituivano in pari tempo la Latteria Sociale di Bortigali e la Cantina Sociale di Calasetta.

II. Nell'agosto del 1909 si costituivaIio nelle due provincie
le prime Casse rurali in nome collettivo.

III. Nell'aprile del 1913 si teneva in Cagliari un primo Convegno delle Cooperative agrarie della provincia di Cagliari.

Si contavano in essa, a quella data, 69 Casse rurali, 4 Consorzi agrari cooperati vi e altrè 10 cooperative diverse di credito e di produzione.

IV. Nel dicembre del 1913, in Oristano, si convocava il
I Congresso delle Cooperative e Mutue agrarie della Sardegna.

Al 23 dicembre si annoveravano nell'Isola 144 cooperative, delle quali 100 in provincia di Cagliari e 44 in quella di Sassari, e 116 Mutue di assicurazione del bestiame, che raggruppavano fra tutte oltre 30.000 soci.

V. Nella stessa occasione si costituiva legalmente la *Fede-*
razione delle cooperative e Mutue agrarie della Sardegna, alla quale aderirono ben 40 Società cooperative e mutue delle due provincie: ora ne conta 54.

Come sorsero le Cooperative.

Non può non far meraviglia lo sviluppo sorprendente che in brevissimo tempo hanno preso le cooperative agrarie in Sardegna' - tale che non ha. riscontro in nessun'altra regione d'Italia - -sebbene essa fosse fino a ieri ritenuta assolutamente refrattaria ai principii della associazione.

Il movente è stata la legge sui provvedimenti speciali per l'Isola del l0 novembre 1907, n. 344 (testo unico), la quale istituiva le Casse Ademprivili quali sovventrici del Credito agrario e le Cattedre Ambulanti governative di agricoltura per la propaganda pratica e sperimentale della agricoltura razionale.

L'istruzione tecnica e il *credito* - sebbene in misura assai modesta e insufficiente, come vedremo - erano stati assicurati per il volonteroso coltivatore della terra.

Le due istituzioni - Cassa Ademprivile e Cattedra Ambulante - si sono completate a vicenda: gli agricoltori sardi, fiduciosi nell'opera dei Cattedratici ambulanti, ben presto si convinsero della utilità di unirsi, di associarsi e di costituire le prime Casse rurali.

Dopo le tristi vicende che seguì il credito in Sardegna, i di-sastri bancari, che coinvolsero in un baleno i sudati risparmi dell'Isola. con ragione la diffidenza aveva pervaso le popolazioni sarde fino allo scetticismo.

.Non l'entusiasmo per l'ideale cooperativistico - che non venne prima mai predicato in Sardegna - decise il sardo alla costitu:zione delle Casse rurali, ma bensì la *necessità* e in seguito *l'esempio* e la *imitazione.*

Nel 1907 sorgeva a Bortigali fra quei proprietari di bestiame, la prima *Latteria sociale Sarda* allo scopo della fabbricazione del formaggio per conto sociale e per la vendita relativa, utilizzando specialmente il latte vaccino.

È da premettere che la produzione lattiera dell' Isola, fino a 20 anni fa completamente abbandonata al caseificio domestico, patriarcale, venne, quasi d'un tratto, presa d'assalto da speculatori d'oltre mare, che impiantarono dovunque, quasi in ogni comune, i caseifici cosidetti romani, contrattando ed accaparrando il latte dei pastori e dei proprietari di bestiame.

I caseifici degli industriali usavano a preferenza il latte di pecora per la fabbricazione del formaggio tipo *pecorino romano,* pagando il latte relativamente bene e anticipando laute caparre.

La latteria di Bortigali è sorta fra i proprietari di bestiame specialmente vaccino, il cui latte rimaneva negletto.

Si fece un primo esperimento sociale che riuscì magnifico e il prodotto, in seguito, si vendette a ottime condizioni.

Nel secondo anno di esercizio *necessitavano i mezzi* per fare delle *anticipazioni* ai portatori di latte più bisognosi.

Senza i mezzi finanziari l'avvenire della cooperativa era compromesso, sopraffatto dalla speculazione degli industriali.

La situazione era preoccupante.

Occorreva il credito e questo - per legge - non poteva ottenersi che a mezzo degli *enti intermedi,* che non esistevano.

La fede profonda che animava gli ideatori e la costanza nel voler vincere le difficoltà portarono alla decisione di fondare una istituzione adatta allo scopo.

Sorse così in quel paese, nell'agosto del 1909, la prima *Cassa rurale* in nome collettivo, che la Cattedra Ambulante di Agricoltura tenne a battesimo.

Sono passati degli anni; le due istituzioni gemelle - Latteria sociale e Cassa rurale - si completano a vicenda, provvedendo . a perfezionare la produzione, combattendo l'usura e i sistemi antichi e vieti.

Ancora però la lotta non è vinta del tutto: andando a Bortigali anche oggi voi troverete di fronte alla Latteria sociale -- a questa fulgida gemma della cooperazione sarda - lo spauracchio eli un casello eli speculazione!

A breve distanza di tempo si costituiva la prima Cassa rurale in provincia di Sassari nel Comune di Oschiri.

Sull'esempio delle prime Casse rurali sorsero le altre coope-rative, che ora sono così numerose.

Il passo più difficile è quello della porta; quando si è sulla strada, si corre.

Ecco lo sviluppo preso dalle Cooperative III provincia di Cagliari:

1907.	N.	3
1908.	“	5
1909		15
1910	25	
1911.	"	38
1912.		69
1913.	"	102

Al 31 marzo 1914 le Cooperative della Provincia di Cagliari sono 118 e 44 in provincia di Sassari.

È doveroso mandare un mesto saluto alla memoria di coloro che furono i pionieri della Cooperazione nell' Isola, fatalmente sottratti alle cure delle loro operose istituzioni, per additarli alla riconoscenza degli agricoltori sardi: a GIORGIO CHAPELLE, presidente del primo Consorzio agrario cooperativo sardo in Sestu, al dottor PIETRO SOLINAS, ideatore e presidente della prima Latteria so-ciale in Sardegna e della prima Cassa rurale della provincia di Cagliari, deceduto il 1° maggio dello scorso anno; a SALVATORE SANNA-PINTUS, presidente della Cassa rurale sorta in provincia di Sassari, in Oschiri, stimato Consigliere della Federazione, spentosi immaturamente il 20 marzo.

Cooperative di credito.

La Cooperazione sarda conta attualmente:

N. 144cooperativ di credit i nome collettiv
" 7 . " e diacquisti
4 di produzion
" 7 " " " e e

La maggior parte sono quindi cooperative di credito in nome collettivo,

Sono associazioni composte esclusivamente di proprietari e agricoltori ed eserciscono il puro e sano *eredito agrario* fra i propri associati.

Si reggono sulla responsabilità solidale e illimitata dai soci, 111 base al Codice di commercio, e sono amministrate da un Consiglio di amministrazione e da una Commissione di Sindacato.

Non hanno carattere politico, nè religioso, ma puramente *economico.*

Le operazioni che esse compiono consistono nelle *anticipazioni* e nello *sconto* e *risconto* di cabiali agrarie presso gli istituti sovventori (Cassa Ademprivile, in base alla legge lO novembre 1907, n. 844 (t. u.) e Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, con la legge 7 luglio 1901, n. 334), per prestiti da concedersi ai soli soci, per gli scopi seguenti:

per la raccolta;
per la coltivazione;
per le sementi;
per i concimi;
per le materie anticrittogamiche e curative o insetticide; per dotare i fondi di scorte vive e morte, di macchine ed attrezzi rurali, di arnesi per manipolare e conservare i prodotti agricoli e di quanto altro occorre nello esercizio dell'agricoltura.

I prestiti sono *documentati* e *a destinazione certa:* ciò che costituisce la garanzia sicura della migliore utilizzazione del danaro e affida della puntuale restituzione alla scadenza.

Lo statuto, con norme precise e sicure, disciplina l'andamentointerno e le operazioni di queste semplici e. benefiche società.

Le Casse rurali della Sardegna non sono quindi istituti di piccolo credito, ma veri e propri *istituti di credito aqrario,*

Profilo della economia agraria sarda.

1'Ieditando sulle cose agrarie della Sardegna, che per la nostra professione abbiamo avuto opportunità di conoscere, ci siamospesso meravigliati degli sforzi che profondono i nostri lavoratori in una agricoltura che, all' infuori delle eccezioni, non offre che un leggero compenso al molto che per essa si avventura.

Eppure ferace noi sappiamo la nostra terra quanto ogni altra e 11n continuo affacendarsi di nomi vediamo, un cominciare, un terminarsi, un ricominciare di lavori agresti, incessante, quale si ammira nelle più operose regioni agricole, Eppure così affranti, così scoraaaiati noi vediamo i suoi abitanti e, ciò che più importa ancora, sfiduciati.

Non è d'uopo che noi facciamo agli agicoltori e proprietari della Sardegna un quadro descrittivo delle condizioni speciali in cui si svolge le economia agraria dell' Isola perchè essi troppo bene le conoscono; nè ci accingeremo ad indagarne le ragioni.

Solo ci limiteremo ad afferrnare ciò che è una indiscutibile verità: *che l'ogricoliura sarda è povera perché difetta di capitali.*

I monti frumentari.

La prima base di un *credito agrario* in Sardegna si ha nella istituzione dei Monti frumentari, che tanto bene hanno arrecato alle popolazioni sarde nei tempi passati e molto ne possono ancora procurare,

Nei tempi di loro floridezza, ne esisteva quasi uno per comune; ora sono assai ridotti di numero e stremati di mezzi. Ne esistono attualmente n. 188 in provincia di Cagliari e 84 in quella di Sassari; molti dei quali però non funzionano affatto.

Il loro patrimonio si aggira sui 3 milioni.

Occorrerebbe provvedere alla loro ricostituzione e al consolidamento del patrimonio - almeno nei comuni ove sia possibile nn proficuo funzionamento, istituendo una seria vigilanza e una rigorosa ispezione.

Ma essi, con tutto il loro patrimonio, non sono affatto sufficienti a sopperire alle necessità di un *credito agrario* seriamente inteso, ai bisogni di una agricoltura progrediente e redditizia Il credito che può concedere il Monte Frumentario (nei comuni ove funziona) è proporzionato al puro necessario per le *spese di semplice coltivazione* nell'agricoltura dei Campidani. 1'Ia l'agricoltura moderna ha bisogno non solo delle spese di coltivazione, ma di concimi fertilizzanti, di buoni buoi da lavoro, di macchine perfezionate, di sementi scelte, per i quali motivi occorre una più forte somma di anticipazione di capitali, ciò che il Monte Frumentario con la sua dotazione non è oggi in grado di fornire.

Credito agrario

Oon la legge 7 luglio 1901, n. 334, si dav'à facoltà al Banco di Napoli di impiegare i due decimi dei depositi a risparmio in operazioni del credito agrario.

Di questa provvida legge la provincia di Oagliari non ebbe a profittarne fino al 1909, non avendo fino a quell'epoca istituti intermedi affidati; la provincia di Sassari invece sviluppò subito le operazioni, Ecco la entità degli affari con le cooperative:

1902	L. 1,
1903	~ 11,370.00
1904	" 15,540.00
1906	" 42,906.00
1906	" 72,326.00
1907	*n* 12,726.40
1908	" 255,580.4

I due decimi dei risparmi in Sardegna presso le due sedi di Cagliari e di Sassari corrispondono a circa 800 mila lire; per cui ora il Banco di Napoli si rifiuta di concedere credito alle Cooperative oltre quella cifra, attualmente oltrepassata.

Enti intermedi - Credito diretto, credito di miglioramento

Non esitiamo a dichiarare che la migliore utilizzazione del credito agrario è quella fatta all'agricoltore *per mezzo degli enti intermedi.*

Queste Associazioni, di carattere intimo e strettamente locale (comunale), costituite fra persone che si conoscono, rette dal vincolo della' solidarietà morale e materiale, mentre sono in gradodi discernere e vagliare, a mezzo del loro consiglio di amministrazione, l'utilità. del prestito da concedere, i soci stessi ne sorvegliano la precisa destinazione e vigilano costantemente, reciprocamente a che non vengano a mancare le garanzie della restituzione: in questo è tutta la *essenza del credito agrario.*

Le Casse rurali rendono proficuo e moralizzatore il credito, agrario, che deve avere il compito di avvivare e far risorgere la produzione terriera,

A questo proposito noi non possiamo non disapprovare il criterio seguito dalla Cassa Ademprivile di Sassari, la quale ;1 differenza eli quella di Cagliari - ha dato un esagerato sviluppo alle operazioni di *credito diretto,* invece che a mezzo degli enti intermedi.

La Cassa Ademprivile eli Sassari, difatti, a tutto il 31 dicembre 1913 aveva scontato cambiali agrarie per L. 1,921,007.20, delle quali solo L. 508,316.66 alle Cooperative agrarie e il resto *direttamente* ai proprietari e agricoltori, anche negli stessi amhienti - ciò ch' è più grave ancora - ove funzionano regolarmente degli istituti cooperativi affidati dalla stessa Cassa.

Ciò ha impedito in quella provincia il sorgere e prosperare delle benefiche e sane associazioni di agricoltori, che costituiscono la *garanzia invulnerabile* del sano credito agrario.

~. La Cassa Ademprivile di Cagliari - per contrario - ha dato lodevole sviluppo al credito a mezzo delle Cooperative, promuovendo e incoraggiando il consolidamento di ciò che costituisce la base sicura della rigenerazione dell'agricoltura della provincia.

L'agricoltura sarda non ha bisogno solamente del credito di esercizio. Essa deve rifarsi, ricostruirsi su più solide basi, con opere stabili che ne accrescano vieppiù il reddito netto.

Sistemare il corso delle acque, sia per smaltire l'umidità superflua come per utilizzare meglio le acque sorgive a benefizio della coltivazione; costruire dei fabbricati rurali, in campagna, per il ricovero del bestiame e degli uomini; chiudere e rendere la proprietà della terra di perfetto dominio dell'agricoltore onde possa stabilirvi un'agricoltura più razionale e redditiva ; incoraggiare l'alboricoltura e la frutticoltl~ra; aiutare la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, sono opere da instaurarsi pronta-
mente nell' Isola. :

Per far ciò occorrono forti capitali, i quali per la natura del loro impiego non possono essere che a lunga scadenza.

Questi *prestiti di miglioramento* vanno maggiormente incoraggiati, p~ichù tendono a dar valore alla proprietà terriera dell'Isola e costituiscono un sicuro e stabile progresso economico.

La Cassa Ademprivile di Sassari, al 31 dicembre 1913, a questo scopo aveva fatto prestiti per L. 694,946.25, mentre quella di Cagliari solo per L. 265,910.74.

Fabbisogno del credito.

Il credito agrario perchè riesca efficace deve essere pronto e sollecito e in misura sufficiente ai bisogni dell'agricoltura.

Attualmente, come abbiamo visto, tanto le Casse Ademprivili che il Banco di Napoli hanno esaurito le disponibilità che la legge loro accordava.

Molte Cooperative costituite (in n. di 43, ripeto) attendono di essere affidate per il credito. Nè le Cooperative funzionanti trovano i capitali necessari all' incremento che esse raggiungono giorno per giorno, essendo le Casse Ademprivili costrette - per accontentare un po' tutti, a ripartire gli stessi capitali in un sempre maggiore numero di istituti e questi

in un sempre maggiore numero di soci mutuari,

Da una statistica espressamente eseguita ci risulta che la media del *fabbisogno* per ciascuna delle nostre Casse rurali si aggira sulle 50 a SO mila lire. Vale a dire che per il funzionamento *reale* delle' 162 associazioni esistenti occorre una dotazione di 10-12 milioni.

Se si considera poi che ben 220 Comuni non hanno ancora il beneficio di un istituto di credito agrario e che ogni giorno ne sorgono di nuovi, è più che giustificata una simile richiesta.

Urge quindi correre al ripari in modo sollecito se si vuole pensare seriamente a risolvere le coudizioui non prospere dell'agricoltura sarda.

Vantaggi reali del credito agrario.

Co1 sorgere e prosperare delle istituzioni cooperative, aiutate dal credito, si risolve gran parte del problema economico-agrario dell' Isola.

L'esercizio del credito, rompendo le pastoie dell'usura, sollecitò salutari miglioramenti nella tecnica agraria, diffondendo, ove le condizioni erano più propizie, l'uso dei concimi chimici e delle macchine agrarie.

Il consumo dei concimi chimici difatti da poco più. di 3000 quintali nel 1908 sali a 15,000 nel 1909, a 50,200 nel 1910, a 72,000 nel 1911; scese a 65,000 nel 1912 per risalire ancora nel 1913.

Oon l'aiuto del credito si è potuto disporre di una maggiore scorta di bestiame da lavoro a vantaggio clella media e della piccola proprietà, e si è stimolata una maggiore accuratezza nelle coltivazioni.

E un senso di maggiore benessere è penetrato nei fortunati centri campagnuoli, che si esplica in mille modi diversi, non escluso *lo accumularsi dei risparmi,* ove prima ciò non era umanamente possibile per la minore rimunerazione ciel lavoro, insufficiente spesso a pagare all'usuraio gli enormi interessi del poco danaro, investito.

È questo *un reale progresso economico* in quanto che la campagna, meglio lavorata e meglio concimata produce di più e meglio; è anche un *SiCU7'0 prog1'esso morale e intellettuale,* in quanto gli uomini hanno messo fiducia in sè stessi e lavorano con maggiore entusiasmo, studiandosi di far sempre meglio.

I risparmì dell' Isola.

Le Casse rurali sarde, rinforzate di mezzi e rette onestamente, non tarderanno a conquistare la necessaria fiducia del pubblico, attirando a sè molti dei depositi che ora affluiscono alle Oasse postali di risparmio per andare a beneficare altre regionipiù fortunate, non essendo nell'Isola ancora spianata la via clella circolazione agli stessi suoi risparmi.

Incremento della Cooperazione e della mutualità.

Il credito agrario è strettamente concesso allo svolgersi delle Oooperative agrarie: dal funzionamento regolare di queste dipende infatti l'impiego proficuo del credito.

È d'uopo quindi rivolgere ogni cura alla costituzione, alla organizzazione e al perfezionamento delle istituzioni cooperative.

Per questo è sorta la *Federazione,* che abbiamo l'onore di rappresentare, la quale si

propone:

a) di collegare in unica rappresentanza le Associazioni cooperative e Mutue agrarie dell'Isola; giovarne lo sviluppo e tutelame, con unità di intenti e di forze, gli interessi economici e morali, intervenendo nella difesa dei loro diritti qualora vengano in qualunque modo disconosciuti od offesi dai pubblici poteri o dai terzi;

b) di promuovere e mantenere reciproche relazioni di affari fra le società agricole di produzione, di lavoro, di consumo, di credito e di assicurazione, iniziando rapporti diretti fra le stesse, ricevendo e partecipando offerte e proposte;

c) cii promuovere provvedimenti legislativi che meglio rispondano agli speciali bisogni delle Società cooperative e Mutue della Regione e curare la esatta interpretazione clelle leggi vigenti;

d) di tenere vivo lo spirito di associazione e cii previdenza, mediante speciali pubblicazioni e con tutti i mezzi materiali e morali di cui la Federazione può dispone;

e) di provvedere alla *reuisione* amministrativa e contabile delle istituzioni federate;

f) di promuovere la costituzione e coadiuvare altre istituzioni che si propongano la integrazione e il completamento delI'opera delle associazioni federate.

Azione di tutela, di completamento e di perfezionamento esercita qnindi la :E'ederazione a favore delle Cooperative e delle Mutue agrarie dell'Isola.

Il vantaggio maggiore per esse è dato dalla *revisione,* amministrativa e contabile, della loro gestione.

Occorre disciplinare meglio questo servizio, rendendo la revisione *obbligatoria per legge* per tutte le Cooperative e per le Mutue agrarie.

Occorre poi incoraggiare lo svolgersi delle Cooperative e delle Mutue bandendo delle gare a premio, le quali riuscirebhero salutari ed efficaci.

Occorre promuovere il sorgere delle Casse rurali in ogni Comune agricolo dell'Isola; occorre costituire a fianco eli èsse le società di mutua assicurazione del bestiame, già numerose in Sardegna, e riunirle tutte nella Federazione.

La assicurazione del bestiame è una necessità per gli interessi dell'Isola, e la Federazione mentre provvede alla organizzazione e ordinamento delle mutue pensa anche alla loro *riassicuraeione.*

Il I Congresso Regionale Sardo in Roma:

Udita la relazione sullo svolgimento del *Credito Agl'al'io, della Cooperazione e della Mutualità nell' Agricoltura Sarda,* esposta dalla Federazione C. M. A. S.;

esaminato lo sviluppo meraviglioso e il rapido incremento preso dalle Associazioni cooperative nell' Isola;

constatati i reali vantaggi economici e morali apportati dal sano credito agrario;

considerata la dotazione e le disponibilità degli Istituti sovventori del Credito Agrario portate dalle leggi 10 novembre 1907, n. 844, e 7 luglio 1901, n. 334;

presa visione dell' entità delle operazioni di Credito Agrario compiute dagli Istituti intermedi, esposte nelle situazioni delle Casse Ademprivili e del Banco di Napoli:

constatate le ristrettezze in cui si clibattono le Cooperative agrarie per la scarsa dotazione e che ben 43 Istituti rimangono attualmente inattivi, senza affidamento, per mancanza di fondi; che l'esercizio del Credito Agrario in Sardegna ha sempreproceduto con la massima correttezza e puntualità;

in base ai dati statistici del fabbisogno finanziario per 1'esercisio utile e proficuo del Credito Agrario in Sardegna;

in appoggio delle deliberazioni prese dal I Congresso, delle Cooperative e Mutue agrane della Sardegna ciel 21~23 dicembre 1913 in Oristano;

FA VOTI

perchè il Governo provveda a dotare sollecitamente le Casse Ademprivili della Sardegna dei fondi necessari per un esercizio utile del Credito Agrario nell' Isola nella misura minima di milioni dieci.

FA VOTI

Ritenuto che la forma migliore di distribuzione del *Credito Agrario di esercieio* è quella che esplica a mezzo degli Istituti intermedi;

che sia da proscriversi il *Credito Aqrario diretto* perehè -dannoso (non potendosi controllare il preciso impiego del danaro e la destinazione, su cui vertono le garanzie);

considerato che tale forma di credito incoraggia l'egoismo e promuove e aggrava la piaga dell'usura, che col credito intendiamo precisamente di combattere;

che esso impedisce il sorgere e ostacola l'opera degli Istituti cooperativi, che formano la base del progresso agrario dell'Isola e per mezzo dei quali ridondano beneficii a un numero grandissimo di piccoli e medi proprietari e agricoltori;

FA VOTI

che nel riordinamento del Credito Agrario di esercizio in Sardegna sia prescritto che esso *debba concedersi solo a mezzo degli*
Enti intennedio

Riconosciuta la necessità di provvedere sollecitamente alla modificazione della legge 10 novembre 1907, n. 844 (Testo Unico),
sui provvedimenti pei' la Sardegna;

confermando le proteste avanzate dal I Congresso delle Cooperative e Mutue agrarie della Sardegna, tenutosi in Oristano nel dicembre 1913;

FA. VOTI

che detta legge sia al più presto presentata al Parlamento.

Credito ed usura in Sardegna

(CHESSA Dott. FEDERICO).

I

Funzionamento degli istituti di credito.

Chi s'accinge a considerare l'attività che esplicano gli istituti di crdito in Sardegna nota facilmente che il credito nell'isola non esiste od è limitato ad una piccolissima parte della popolazione.

Perchè ciò? Quali sono gli istituti che compiono atti di credito in Sardegna?

Gli istituti che fanno operazioni di credito sono:

a) la Banca d'Italia;
b) il Banco di Napoli;
c) la Banca commerciale italiana'
d) la Società bancaria sarda
e) il Credito fondiario
f) le Casse ademprivili;
g) i Monti frumentari e nummari;
h) le Casse agrarie.

È ovvio che la base fondamentale del credito dovrebbe essere data dal funzionamento delle due banche d'emissione: e cioè dalle succursali della. Banca d'Italia e dagli stabilimenti del Banco di Napoli.

L'azione che svolgono questi due istituti di credito è invece limitata : si limita cioè ad ammettere allo sconto i commercianti, i grossi possidenti, o coloro che possono offrire la garanziIa di persone conoscenti nella piazza. Ora se si tiene conto che la popolazione sarda è una popolazione rurale composta pl'evalentemente di piccoli agricoltori, di coloni, di mezzadri, di persone insomma che non hanno diretti rapporti col ceto commerciale, s'intende facilmente come venga preclusa alla maggior partEdella popolazione sarda la possibilità di ricorrere ai grandi istituti di credito.

Non ci dobbiamo quindi meravigliare se il movimento bancario in Sardegna è, per rispetto ai bisogni della popolazione relativamente limitato.

Il movimento bancario sardo per le operazioni delle sedi della Banca d' Italia, degli stabilimenti del Banco di Napoli e della Banca Commerciale Italiana era nel 1907 così distribuito nelle due provincie di Sassari e di Cagliari:

La sperequazione che esiste tra l'ammontare degli sconti nella provincia di Sassari per rispetto a quella di Oag~iari, dove ~agziore è lo sviluppo industriale e commerciale, c1Imostra chiaramente a quali classi vengano estese le operazioni di credito dei grandi Istituti. .. .

La manifesta dimostrazione del nostro asserto SI ricava pOl dall'esame del fondo collocato in operazioni di sconto dagli stabi-

Nè è da credere che il limitato credito concesso dal Banco di Napoli dipenda dalla deficienza di utili dati dagli stabilimenti di Sassari e di Oagliari, poichè anzi accade il contrario. Mentre infatti lo stabilimento di Genova su un fondo di 68 milioni dà l'utile di 673,211.55, la succursale di Cagliari dà su un fondo di 18,662,726.78 un utile di 307,031.43.

Società bancaria sarda.

Come limitato è il credito concesso dalle Banche di Napoli e -d' Italia, così pure limitato è quello concesso dalla Società bancaria sarda.

L'attuale Direttore della Società bancaria sarda nella circolare in cui incitava i sardi a contribuire alla costituzione della Società bancaria diceva che la -Società bancaria sarda si proponeva lo :scopo di promuovere lo svolgimento dei monti frumentari, dei comizi e consorzi agrari, delle Oooperative e Società agricole. Oiò per far concepire l'agricoltura come interesse comune, regionale -e nazionale, renderne le opere meno • onerose e i risultati tecnicamente e finanziariamente più redditizi, infondere sempre più l'amore della terra ed un sentimento d'estesa solidarietà morale fra tutti coloro che concorrono a fecondarla.

Le parole sono belle, ma in realtà a noi consta che la Società bancaria sarda concede prestiti, anzichè ai piccoli proprietari, ai commercianti ed ai piccoli industriali locali, sicchè non corrisponde, allo scopo per il quale venne istituita.

L'Istituto di credito fondiario.

Funziona anch'esso male per il modo con cui e organizzato, per i diversi requisiti ch'esso richiede per concedere il prestito.

Perchè si possa ottenere un prestito da-l credito fondiario è necessario :

1 ° dare la- dimostrazione effettiva- della proprietà che deve costituire la garanzia del prestito i

2° che la proprietà sia libera da ipoteche.

Ora. accade che sia il catasto in vigore (dal 1° gennaio 1853), sia il nuovo catasto non

sempre possono presentare lo stato civile della proprietà anche perchè spesso vengono alienati immobili senza che seguano la trascrizione e la voltura dell'atto. Talvolta si trascura anche di stipulare l'atto di vendita, come pure accade spesso che si effettuano divisioni senza alcun atto scritto efficace a-gli effetti del Codice civile.

Questo fa si che solo pochi possono valersi del credito fondiario. E ciò anche perchè la proprietà è eli fatto se non apparentemente (1) gravata da ipoteche.

Da una statistica risulta che la situazione del dehito ipotecario fruttifero al 31 dicembre 1903 era il seguente:

Tabella a pag 101

Ma anche ammettendo che non sorgano difficoltà a valersi del credito fondiario e che la proprietà in Sardegna sia accertata, definita ed anche libera da ipoteche, il beneficio che si avrebbe dal credito fondano sarebbe sempre limitato:

1° perchè il mutuo non può eccedere giammai i quattro decimi del valore su cui è accesa l'ipoteca;

2° perchè tra le altre condizioni vi è quella di non considerare il valore dei boschi e delle altre piantagioni del soprasuolo, quasi che queste non costituissero vera ricchezza.

Per tutte queste ragioni il credito fondiario non apporta alcun beneficio all'agricoltura isolana.

Casse ademprivili, Monti frumentari, ecc.

Dovremmo ora esaminare il funzionamento delle Casse ademprivili ; ma su d'esso si è già occupato diffusamente il Dessy nella sua relazione: ci riferiamo perciò a quanto in essa è contenuto.

Crediamo invece opportuno soffermarci sull'attività dei monti frumentari. Essi a nostro avviso non adempiono totalmente alla loro funzione e sono talvolta strumenti d'usura.

I monti frumentari sono amministrati da 5 commissari quando la popolazione del Comune supera i 1200 abitanti; per i comuni aventi una popolazione inferiore le commissioni sono composte di tre commissari. Di questi un commissario è nominato dal Ministero d'agricoltura industria e commercio, o per delegazione dal prefetto; due commissari od uno quando le commissioni sono di tre membri sono eletti dai contribuenti per imposta fondiaria e tassa bestiame e l'altro o gli altri due sono nominati dal Consiglio comunale (art. 15 della legge).

Accade quindi che il partito imperante ha facile modo di avere la maggioranza dei suoi adepti tra i commissari del monte.

Da questo deriva: che il prestito da parte del monte frumentario viene generalmente concesso non già a coloro che hanno effettivamente bisogno del credito, ma agli amici o parenti degli amministratori del monte i quali poi cedono ad usura il grano che hanno avuto a prestito.

A ciò aggiungasi che il grano viene talvolta dato. anzichè all'epnca del seminario, nel mar~o a semina già compi~lta. E ciò per favorire le mene degli strozzini.

Il grano che si concede a prestito talvolta non solo è insufnei ente ai bisogni ed alle richieste degli abitanti del comune in cui funziona il monte, ma è anche di pessima qualità e viene tenuto per giunta in locali umidi.

Una prova della irregolare amministrazione dei Monti frumentari si riscontra, nelle manifeste violazioni che vengono spesso fatte alle disposizioni di legge che regolano i

Monti frumentari. Di tali violazioni abbiamo fatto zià cenno nel nostro saggio sull'usura e le sue forme nella provincia, di Sassari. Ci permettiamo di rimandare ad esso il benevolo lettore (1, Cfr. *Dell'ueura e delle sue forme nella provincia di Sassari,* in *Archivio qiuridico,* FILIPPO SERAFINI. VoI. LXXV. ~ anno 1906).

II.

L'usura e le sue forme.

Data la mancanza di credito ed il deficiente funzionamento degli istituti' di credito agrario esistenti in Sardegna, s'intende facilmente come l'usura abbia ivi ancora un largo sviluppo e l'usuraio possa, facendo le veci del banchiere, diventare un' istituzione economica e penetrare là dove il credito onesto non penetra e trovare la garanzia là dove questo non la trova, e, vivendo la vita del popolo, possa valersi della sua ignoranza e sfruttate la sua miseria.

Le forme con cui s'esercita l'usura sono varie e complesse: dai mutui in moneta alle prestazioni cii derrate alimentari, o di strumenti di lavoro; dall'acquisto anticipato di grano, d'olio, di vino, di carbone, ece. a quello di terreni col così detto patto di riscatto, dall'affitto di buoi o di terre, dall'allevamento di bestiame al contratto di soccida, le forme con cui l'usura viene esercitata si differenziano e specificano sempre più. Non 8 però da credere che il prevalere dell'una forma piuttosto che dell'altra si debba al caso o all'accortezza dell'usuraio. Da una nostra inchiesta risulta che le forme d'usura più comunemente seguite sono in perfetta armonia con le culture prevalenti in una determinata zona e che l'interesse usuraio aumenta di mano in mano che ci allontaniamo dai piccoli centri industriali in cui più florido è il commercio, più sviluppata la circolazione della moneta, per crescere gradatamente nelle zone montuose, negli *stazzi,* dove più limitata è la produzione, minima la quantità del denaro circolante.

Cosi, mentre nelle città di Sassari e di Cagliari l'interesse chiesto per i prestiti in moneta è relativamente mite, nell'interno dell'isola troviamo saggi d'interesse che sorpassano ogni senso di umanità e che manifestano nella sua più cruda realtà come ed in quale misura si verifichi la lotta tra grossi e piccoli redditieri, Nel mandamento di Mandas per esempio si chiedono 50 cento alla settimana per ogni scudo dato a prestito, cioè il 10 per cento d'interesse settimanale, pari ad un interesse annuo del 520 per cento; nel Campidano di Cagliari si domandano 25 centesimi settimanali, cioè il 5 per cento per settimana, il 210 per cento -n anno; a Guspini si è soliti chiedere 10 centesimi settimanali per ogni scudo dato a prestito, cioè il 2 per cento per settimana, il] 04 per cento all' anno. Nel Nuorese poi a noi consta che si prestano L. 25 con garanzia di una cambiale di L. 100 (cioè all'interesse del 400 per cento). Ad altri vennero prestate 70 lire con garanzia ipotecaria gravante su di un fondo del valore di L. 600; il fondo dopo un determinato periodo di tempo passò al creditore senza che ,egli ne rimborsasse il *plus-valore!*

Da ricerche speciali da noi compiute all'Agensia delle imposte di Sassari risulta che con atto 30 giugno 1877 registrato in Sassari il 13 luglio 1877, n. 1455, si stabilirono degli interessi di L. 2 al giorno sul capitale di L. 440! Ed ancora con atto 18 marzo 1866 rozato Solinas tra il creditore S. A. fu Antonio ed i debitori D. Angelo e Maddalena D. si stipulò un contratto con cui i debitori si obbligarono di pagare una lira al giorno pendente mora" per un credito di L 375. Gli esempi potrebbero continuare, ma reputiamo utile finire la nostra enumerazione se non altro per carità di patria.

La forma d'usura più comunemente spguìta, non ic però quella" che si compie col prestito in moneta, ma quella che si concreta nell'acquisto e vendita di grano, o di olio, ecc., (' nellacquisto di terreni col così detto patto di riscatto.

I modi con cui s'effettua il prestito del grano sono varii.

Spesso nell'inverno si dà ad interesse un rasiere di grano (180 litri) per averne a luglio un rasiere ed un moggio.

L'interesse che si percepisce con codesta forma di prestito È' relativamente mite: vacilla tra il 25 ed il '-50 per cento a seconda del prezzo del grano.

Ma il metodo più usato è quello eli prestare il grano va lutandolo al prezzo massimo ragginnto nel commercio nel periodo nel quale s "effettua l'anticipazione eel al prezzo minimo nel tempo della restituzione. In questo caso la speculazione giunge a tanto che essendo costume eli non tenere conto dei prezzi prevalenti nei centri di commercio dell'isola, ma solo di quelli del paese o dei luoghi circonvicini, gli usurai mandano un bando col quale offrono la vendita di una quantità di derrate a prezzi bassissimi e tutto ciò coll'intento di obbligare i debitori a cedere il grano al prezzo stabilito nel banclo. A quanto abbiamo notato devesi aggiungere che il grano si presta colla misura *a raso* e si riceve *a colmo* e coll'aggiunta dell'interesse eli 8 litri di grano per starello (lo starello equivale a 27 litri).

In simil guisa il commerciante di grano riesce ad ottenere il portentoso effetto di triplicare almeno nella durata di otto mesi il suo capitale.

La più grave forma d'usura è però quella che si esercita collo acquisto di terreni col patto di riscatto che è in sostanza una finta vendita che il debitore fa di un suo fondo del quale egli rimane in possesso, per ottenere un prestito. Se però egli non riesce a restituire la somma convenuta allora perde ogni e qualunque diritto sul suo fondo che diventa di proprietà del mutuante. Con questo mezzo a noi consta che un usuraio per un prestito di lire mille acquistò la proprietà eli un fondo di oltre G mila lire.

La psicologia dell'usuraio sardo.

Grazia Deledda in una sua recente novella' ha raffigurato il' tipo dell'usuraio sardo in una figura di mercante girovago che, giunto da lontano in un paesetto sardo con due pezze di tela e eli scarlatto sull,e spalle ed il metro in mano per partecipare alla festa del villaggio, s'invaghisce della sua padrona di casa, una nobile decaduta e prima la rende sua amante e poi la costringe a mendicare perchè essa, per superbia, vuole essere amica sì, moglie no. TI tipo descritto dalla Deledda è adunque quello del commerciante, che diventa strozzino per amore non totalmente corrisposto. Ma il tipo raffigurato dalla Deledda è un tipo d'usuraio nobilitato dal sentimento patrio della scrittrice sarda; è troppo ideale e molto lontano dalla realtà. Lo strozzino sardo è il rappresentante perfetto *dell'homo oeconomicus :* egli non si preoccupa che del suo tornaconto e lascia da parte le passioni umane o se mai specula su d'esse.

Provate ad interrogare un usuraio sardo intorno alle ragioni che lo determinano a chiedere un forte saggio d'interesse e potrete subito constatare che ogni sentimento gentile esula dall'animo suo. Un usuraio da noi interrogato giustificò l'alto saggio d'interesse da lui chiesto col seguente ragionamento: "Se non concedessi il prestito all'affittuario, al mezzadro, all'agricoltore essi non potrebbero vivere, non potrebbero lavorare; 'solo per mezzo del mio denaro il colono, il piccolo proprietario coltivatore possono sfruttare la naturale fertilità del suolo ed avere un reddito. I prestiti da me concessi li liberano dai gravi, impegni precedentemante assunti, costituiscono la loro salvezza, la loro vita. È legittimo quindi ch' io tragga da ciò un congruo beneficio ".

Invano voi potreste opporre che per **il** modo con cui gli viene concesso **il** prestito il debitore rimane *strozzato* e privato dei suoi averi poichè l'usuraio impassibile vi risponderà: "Ma se non è conveniente assumere l'obbligazione nella forma da me proposta si lascino pure i miei denari; io non obbligo alcuno. E poi, e poi, s'e sempre fatto così; ed io non posso fare altrimenti ".

Parebbe quindi che l'usuraio chieda 1'interesse delle somme mutuate per una specie di sua ideale compartecipazione al pro-lotto. Il. che richiama alla: mente, per facile associazione d'idee, un vecchio concetto sostenuto da taluni come fondamento dell'jn-teresse. Quello cioè di servizio produttivo del capitale, che presuppone appunto che il capitale lavori al pari dell'uomo e che debba quindi essere nella stessa misura compensato.

Gli effetti dell'usura.

Ma quali sono gli effetti dell'usura in Sardegna? Essi sono vari e complessi. I più gravi sono senza dubbio i seguenti:

1) *Assorbimento della piccola proprietà e dilla grande proprietà da parte degli usurai che prestano ad usura col patto di riscatto.* - L'intensità di questo fenomeno è dimostrata dal seguente prospetto che indica quale era il numero dei proprietari di beni immobili in Sardegna al 10 gennaio 1882 ed al lO febbraio 1901:

2) Prevalenza della cultura estensiva e limitata applicazione dei metodi moderni di cultura. Il piccolo proprietario vedendo che l' alto saggio d'interesse ch'egli deve corrispondere per i mutui ottenuti assorbisce quasi tutta la rendita delle SUE.terre in sulle prime cerca di opporre un argine a questo fatto o sfruttando maggiormente il suo fondo o retribuendo con un minore salario, sia in natura che in moneta, il puro salariato agricolo. Spesso anche nei centri dell' isola, là dove cioè gli usurai esplicano la loro nefasta attività, contrariamente alla consuetudinE.prevalente nell' isola s'utilizzano nel lavoro dei campi le donne e i fanciulli. Ma non appena tutti questi mezzi comunemente usati raggiungono il loro limite di saturazione, l'agricoltore è costretto a giovarsi d'altri provedimenti che valgano a mantenere, o possibilmente elevare il suo reddito. Allora, infatti allo scopo di corrispondere allo Stato una minore imposta ed anche al fine di diminuire le spese necessarie per la coltivazione delle terre, all'economia agricola si sostituisce l'economia pastorale che esige una minore quantità di lavoro; spesso ancora al campo ed al pascolo viene sostituito un ibrido sfruttamento, col quale non si adotta alcun sistema di coltivazione. Il che si riscontra specialmente nei fondi devoluti al demanio e che sono tenuti di fatto dagli antichi proprietari. Ai vigneti, agli oliveti succede poi l'orto o perfino il pascolo; alla terra direttamente sfruttata dal proprietario si sostituisce il sistema d'affitto o di mezzadria.

Sebbene per la mancanza di dati non sia possibile ora provare statisticamente tale asserzione pure possiamo affermare senza tema d'errare che numerosi sono gli oliveti che vengono distrutti per essere tenuti ad orto od a pascolo. Ciò perchè con l'adozione di questi metodi di cultura si crede d'ottenere un maggior reddito senza inconcorrere in forti spese e senza avere quindi bisogno di ricorrere agli usurai per le concessioni di mutui.

3) Poco soiiuppo del commercio, specie del piccolo. Al diffondersi ed all' intensificarsi dell' usura devesi anche attribuire il limitato sviluppo del commercio che si nota nell' isola. La verità eli ciò si scorge facilmente considerando il crescente numero dei fallimenti in Sardegna e la loro percentuale che accenna a superare quella del N a poletano in cui certamente le ndustrie eel il commercio hannoraggiunto uno sviluppo maggiore di quello che si riscontri nell' isola nostra. Ecco infatti quale è il numero complessivo dei fallimenti nei vari distretti del Regno e quale è quello dei fallimenti dichiarati in Sardegna. (tab. pag. 109).

4) *Aumento dell'emigrazione.* - L'intensificarsi dell'usura, il limitato sviluppo del commercio e dell'industria isolana hanno poi in questi ultimi anni determinato una sovrabbondanza di. braccia e hanno dato incremento all'emigrazione. La popolazione sarda,

che un tempo pareva quasi odiasse il mare che determinava 1'isolamento della sua terra, _ora si dà facilmente in balia dell'oceano ed emigra in America. Si ha così che il numero degli emigranti dalla Sardegna nel 1907 è di 11,659 abitanti; è di 6575 nel 1908, di 5630 nel 1909 ed aumenta fino a 10,663 nel 1910 per decrescere poi a 5359 nel 1911.

Si potrà chiedere da qualcuno: ma perchè volete consiclerare come una jattma per la Sardegna l'intensificarsi dell'emigrazione. .se essa è riuscita a trasfor~nare completamente le condizioni economiche del Mezzogiorno e a dare ad esso novella vita e vigorè? A questa obbiezione ci permettiamo di rispondere modestamente che l'emigrazione nell' Italia meridionale non costituisce un fatto nuovo e recente come nella Sardegna, ma che data da vari decenni, e che solo di recente, per effetto delle rilevanti rimesse -di capitali degli emigranti, ha fatto sentire il suo benefico inilusso. Attualmente però nella Sardegna, che fra le regioni del Regno è quella che ha minore densità di popolazione (la media -della popolazione per chilometro quaclrato è in Sardegna di 32.84 mentre quella del Regno è di 113.28), l'intensificarsi' dell'emigrazione non riuscirebbe ad altro che ad aggravare la crisi nella quale l'Isola si trova, e a favorire sempre più la permanenza della cultura estensiva a tutto danno di quella intensiva. È da .augurarsi quindi che il Governo, conscio della sua responsabilità e della gravità del problema sardo. riesca, con urgenti provvedimenti, ad eliminare l'intensificarsi dell'emigrazione e a ridare l'antico vigore alle energie isolane.

Conclusione.

Ma quali sono i *provvedimenti* necessari per eliminare l'usura € le tristi conseguenze che essa appOrta? I provvedimenti necessari debbono essere vari e complessi. Essi non possono risolversi in leggi *proibitive* contro l'usura; chè una legge contro l'usura non avrebbe altro effetto che quello di determinare nuove forme ~'u""a e io"e aneo" più gravi di quelle attualmente ",;,tenti, ma debbono rivolgersi alla radice stessa del male ed eliminare -quelle cause che obbligano l'agricoltore a ricorrere al prestito 'osuraio. È necessario quindi:

a) intensiiìcare la beneiìca aZlOne degli istituti di *credito a*gricolo, specie delle Casse ademprivili, aumentandone il patrimonio;

b) facilitare lo sviluppo delle Casse rurali ed agrarie che, con la loro opera, dimostrino di riscuotere la fiducia delle classi agricole,

c) eliminare gli abusi che si verificano nelle concessioni dei mutui da parte dei Monti frumentari e nummari, correggendmle. e migliorandone l'amministrazione.

A quest'opera di rinnovamento del Governo dovrebbe unire l'azione delle classi dirigenti, specie degli avvocati e procuratori i quali non dovrebbero essere solidali con l'usuraio che strozzar difendendolo nelle sue contestazioni civili, ma dovrebbero boicottarlo.

Comunicazioni e Trasporti

(FIORI Prof, ANNIBALE).

Era mio proposito, in conformità all' impegno assunto verso il Comitato organizzatore del Primo Congresso Regionale Sardo in Roma, di trattare tutto il complesso problema delie comunicazioni e dei trasporti nell' Isola, assistito dalla' convinzione che esso sovrasta ogni altro - poic1rè dalle condizioni nelle quali si svolgono i rapporti e gli scambi dipende il progresso economico, sociale e morale di un popolo - e dalla fede che anche il mio modesto contributo agli studi fatti sull'argomento da autorevoli e competenti sardi, potesse riuscire utile in qualche modo alla mia diletta terra.

In seguito però ad informazione che l'on. Sanjust si riservava di occuparsi dello stesso tema (insieme a quelli riguardanti le *sistemazioni idraulich.e,* le *bonifiche,* i *rimboschimenti,* le *forze motrici* e gli *impianti elettrici)* ho ritenuto di dovermi limitare a considerare il problema solo dal lato della frequenza e celerità dei *servizi marittimi, ferroviari* ed *automobilistic'i* (senza omettere di dire anche quanto è di mia conoscenza circa i servizi *telegrafici* e *telefonici),* supponendo che l'egregio parlamentare sia condotto dalla Sua dottrina e competenza ad occuparsi preferentemente delle questioni tecniche, specialmente per quello che riflette la *viabilità ordinaria.*

Una premessa ancora, prima di addentrarmi nella trattazione del mio tema; e cioè che essendo la questione dei *trasporti* subordinata a quella delle vie e mezzi di comunicazione, e convolgendo essa interessi l'esame dei quali è di spettanza più diretta di altri Relatori, mi limiterò ad accennarne quanto basta per l'economia della mia Relazione.

Distribuirò - il mio studio nelle seguenti parti:

1° *Comunicazioni e trasporti per mare ;* 2^0 *Comunicazioni e trasporti ferroviari ;* 3^0 *Comunicazioni automobilistiche postali ;* 4^0 *Comunicazioni telegrafiche e telefoniche ; 5° Per le comunicazioni col continente ed interne in avvenire. Per l'esercizio di Stato.*

Comunicazioni e trasporti per mare.

Servizi commerciali e postali ~ La sistemazione dei porti.

L'Isola, in seguito all'applicazione della Legge 13 giugno 1910 ed alle successive modifiche di questa, è servita dalle seguenti linee settimanali:

1" Genova - Elba - Oosta orientale della Sardegna - Cagliari (Società " Marittima Italiana,,);
2" Genova - Capraia - Oosta Occidentale della Sardegna - Cagliari (Società " M. 1. ,,);
3" Genova - Livorno - Bastia - Porto Torres (Società" M. 1. ,,);
4" Marsiglia - Genova - Porto Torres (Società " M. L ,,)i
5" Genova - Livorno - Cagliari - Tunisi (Società" Sicilia ,,):
6" Napoli - Cagliari (Società " Sicilia ") ;
7" Palermo - Cagliari (Società " Sicilia").

L'Isola ha col Continente una sola comunicazione postale giornaliera - la linea *Civitavecchia - Golfo Aranci* (non possiamo seriamente pensare a considerare postali le linee settimanali in comunicazione con Napoli, con Genova. e con Livorno); e (collegate alla linea Civitavecchia - Golfo Aranci e alla Rete ferroviaria) le coincidenze giornaliere *Terranova - Golfo Aranci ~addalena, Carloforte - Calasetta, Carloforte - P.to Vesme.*

Il servizio commerciale fu sistemato in complesso senza dar luogo ad opposizioni da parte dei corpi amministrativi e com:merciali dello Isola e della sua rappresentanza politica, così per quanto concerne la stazzatm:a dei piroscafi, come per gli itinel'ari delle linee e per le tariffa di trasporto; e senza recriminazioni neppure per la mancata istituzione dei serzizi commerc1ali 'Che erano contemplati dal progetto S('hanzer specialmente nell'interesse della costa orientale.

È da rilevare che nella linea n. 4 del Progetto Cattolica per la sistemazione dei servizi marittimi (Genova _ Livorno _ Bastia _ Porto Torres) non furono aboliti ma anzi mantenuti (attuale linea VII della Società " M. L ⅏ gli approdi di Livorno e di Bastia, come chiedeva la Camera di (Jommercio di Cagliari; ma il rifiuto fu abbondantemente compensato dalla istituzione della nuova linea diretta settimanale Marsiglia - Genova _ Porto Torres, senza scali tra Genova e Porto Torres.

Che io mi sappia non vi è stata occasione a reclami nel servizio commerciale se non per quanto dipende dalla mancata o ritar-data sistemazione dei porti. E di questa che è la causa precipua *del* disservizio marittimo, dobbiamo perciò preoccuparci, poichè senza favorevoli condizioni di approdo il commercio marittimo non può fiorire.

La Legge 14 luglio 1907 intendeva provvedere alle opere più urgenti, ma disgraziatamente non ha avuto quell'applicazione che i sardi avevano diritto di sperare.

La legge contemplava opere per i porti di Cagliari, Carloforte, Porto Torres, Golfo Aranci, Maddalena, Terranova, Arbatax, Bosa.

Per il *P. di Cagliari,* preventivata una spesa di 2 milioni, per opere complementari a quelle autorizzate per prolungamento dei moli di difesa; per costruzione e 'sistemazione di banchine a Sant'Agostino e lungo Via Roma; per il rifacimento della banchina e della darsena e l'arredamento; per il miglioramento dello scalo di alaggio delle opere per dar carena alle navi, e per le sistemazioni accessorie.

È stato approntato un primo progetto per la banchina di Agostino per 750,000 lire, ma...

mancano i fondi!

Per il *P. di Carloforte* era preventivata una spesa di ,130,000 lire, per la costruzione di scogliere, miglioramento del ponte di imbarco e arredamento relativo; *il progetto è solo in corso di preparazione.*

Per *P. Torres* la legge preventivava una spesa di 2,650,000 lire per lavori di completamento, per costruzione di un nuovo molo di difesa a ponente e nuove banchine, per escavazione straordinaria, impianto di una tettoia e sistemazioni accessorie (1 Con questo impianto sono accolte le richieste dei commercianti e della Società delle FF. RR., che, nell'attesa della sua esecuzione si vide costretta a costruire un magazzino a sue spese).

Fortunatamente si è già proceduto all'appalto di queste opere, assunto dall'Impresa Vitali di Roma, ed all'inizio dei lavori.

Per *G. Aranci* era preventivata una spesa di 320,000 lire per il prolungamento del pontile di approdo e per la costruzione della banchina orientale e di una tettoia: il progetto è pronto ed approvato ma ... *la mancanza dei fondi relativi* impedisce di *procedere all'appalto!* E si tratta di un'opera i~p~escindibile per le comunicazioni postali, non essendo possibile rassegnarsi di attendere tutto il tempo che occorrerà alla sistemazione del P. di Terranova, per avere comunicazioni regolari e sicure.

Ma è questione questa sulla quale mi riservo ritornare a proposito di altro argomento (2 il Consiglio Provo di Sassari nella sua tornata del 26 nov. 1910, insieme ad altre proposte approvava quella per l'applicazione immediata di questa parte della legge).

Per il *P. di Maddalena* la legge stabiliva una spesa di 150,000 lire per la costruzione di una banchina di approdo ma ... *il progetto relativo è ancora allo studio!*

Per il *P. di Terranova* la legge preventivò complessivamente una spesa di 900,000 lire per la costruzione del molo all'Isola Bianca e per l'escavo della zona adiacente'; ed anche per questo porto, fortunatamente, i lavori sono in corso sebbene non con la. celerità che sarebbe desiderabile.

Per il *P. di Arbatax* fu stabilita la spesa di *650* 000 lire per la costruzione del pennello di ponente: *il progetto' relativo è pronto,* ma ... *'i denari mzancano!* Sono però m corso lavori di riparaziono. .

Finalmente, per il *P. di Bosa* fu preventivata la spesa di 500,000 lire complessi*ve* per il prolungamento del pennello di levante, per la costruzione di un tronco del molo di ponente e per l'escavo del fondo nel bacino interno; ma ... *il progetto è ancora allo stato di studio!*

. Non essendovi richieste in vista - che a me risultino – di nuove opere, è necessario che le rappresentanze politiche e amministrative insistano a che le anzidette, ordinate dalla legge, non vengano ulteriormente prorogate e che della legge non si eludano gli attesi benefici.

Per quanto riguarda i porti minori di Alghero, Calasetta e Castelsardo (degli altri non mi è risultato esistere alcuna pratica m corso) ho le seguenti notizie che devo ritenere sicure:

1^{0} *Alghero. a)* Sono in corso di esecuzione i lavori 'Costruzione della banchina della Sanità, con sussidio da -dello Stato nella misura del 50 %/.

°,

b) il Comune ha chiesto che lo Stato provveda a sue spese alla costruzione di opere di difesa di quell'abitato e di quella spiaggia, d è in corso di compilazione il progetto reIativo

c) è stato concesso al Comune il concorso del 50°/ per la costruzione di un molo di difesa, chiesto dal Comune stesso con istanza 16 settembre 1913. Ignoro se il

Comune abbia potuto procedere all'appalto dei lavori. .

2° *Calasetta.* Con istanza **17** marzo 1912 il Comune chiese al Governo la compilazione di un progetto per la costruzione di un ponte da sbarco e il concorso dello Stato in misura del 50 % alla spesa che sarà per occorrere.

II progetto fu completato nell'anno stesso ed ora e' in corso di istruttoria la domanda per la compartecipazione nella spesa.

3^{0} *Castelsardo.* Il Comune chiese la compilazione di un progetto per la costruzione di un molo di difesa e di un piazzale banchinato alla Vignaccia, ed il concorso alla :pesa in misura del 50 %. Il progetto è stato compilato .sin dal dicembre scorso e deve essere ora sottoposto alla istruttoria eh legge umtamente alla domanda di sussidio.

Ora è da augurarsi che quanto è stato progettato per i detti tre porti possa venire tradotto in atto nel priù breve termine possibile e che anche altri Comuni marittimi mostrmo la stessa di diligenza di Alghero, Calasetta e Castelsardo e cessiono condizioni che sono a danno del commercio e ritardano lo sviluppo economico delle popolazioni interessate,

Resterebbe ora a dire delle comunicazioni postali col Continente; ma ho preferito, per l'importanza dell'argomento, riservarmene a quando tratterà delle comunicazioni col contmen e l'avvenire.

Per quanto riguarda la questione dei prezzi nel. trasporto marittimo ritengo più utile lasciare a coloro che si n particolare delle produzioni e dei commerci di indicare quali tariffe privilegiate sarebbero da chiedere per incoraggiare e incrementare la produzione e lo scambio nelle industrie che ne hanno bisogno e quali inconvenienti, o peggio, quali sperequazioni vi siano eventualmente ancora nell'applicazione delle nostre tariffe, specialmente in servizio comulativo.

II.

Comunicazioni e trasporti ferroviarii.

A) Il *servizio della rete principale* .

La sistemazione attuale del servizio sulla linea G. A.- Cagliari in coincidenza con gli arrivi e partenze dda e per il Continente frutto laborioso dell'agitazione promossa in tutta l'Isola e mantenuta viva particolarmente dalle rappresentanze politiche, amministrative e commerciali della provincia di Sassari.

In una adunanza di tutte queste rappresentanze, il 28 agosto 1910 e nella tornata del Consiglio Provinciale di Sassari del 26 novembre 1910, riassumendosi tutte le discussioni e voti precedenti, furono approvate alcune proposte da presentare al Governo ed alla Compagnia Reale per risolvere varie questioni interessanti la sistemazione definitiva del servizio in seguito alla concessione della terza coppia di treni (diretto); proposte che in buona parte vennero accolte; così quella che rifletteva l'imbarco e sbarco diretto dalla banchina di Golfo Aranci al piroscafo postale e viceversa; quella di adibire due rimorchiatori per gui-. dare il piroscafo nell'entrata e nell'uscita del porto a Oivitavecchia e per facilitare l'attracco e distacco dalla banchina.

Rimasero invece inevase le richieste per l'esecuzione in Golfo Aranci delle opere approvate con legge 14 luglio 1907, indispensabili a mettere quello scalo in condizione di praticabilità che assicuri la regolarità così del servizio marittimo come di quello ferroviario;

per la soppressione dell'obbligo della vidimazione dei biglietti cumulativi alle Agenzie della Navigazione a Civitavecchia ed a Golfo Aranci, rimettendo la vidimazione ai controllori sui piroscafi, e conseguentemente per l'abolizione dell'assegnazione preventiva delle cuccette da parte delle anzidette Agenzie, che si risolve spesso nell'affollamento di alcune cabine mentre altre rimangono vuote.

L'Amministrazione delle Ferrovie di Stato credette di aver accondisceso a questa richiesta col rendere facoltativa la vidimazione dei biglietti presso le Agenzie, ma facendo correre il rischio, a chi si giovi della concessione, di non trovare cuccette libere, poiohè si continua a farle assegnare preventivamente dalle Agenzie.

Nè furono accolte tutte le richieste concernenti gli orari e le coincidenze dei treni misti e diretti.

Per conciliare la necessità di intensi e comodi rapporti interni nell'Isola con quella di assicurare le coincidenze del Continente con i treni di Roma in arrivo a Civitavecchia alle 19.35 e di Genova alle 19.17, non fu accolta la proposta di anticipare la partenza del piroscafo da Civitavecchia, fatta per anticipare la partenza e gli arrivi del diretto da Golfo Aranci. E perciò furono fissate le partenze ciel diretto alle ore 6 da Golfo Aranci ed alle 12.20 da Cagliari:

non fu concessa la immutabilità dell'orario del diretto, in partenza da Golfo Aranci, oltre il limite di tolleranza normale, per non turbare tutta l'armonia del servizio nell'Isola, cosi sulla rete principale come su quella delle secondarie;

non fu accordata la limitazione delle fermate del diretto alle sole stazioni di raccordo con le linee secondarie e ad altre pochissime, per la considerazione che alcune stazioni che si volevano escludere dal beneficio delle fermate del diretto hanno un movimento più intenso di altre ammesse al beneficio della fermata; e per la considerazione altresì che non sarebbe giusto stabilire un servizio direttissimo per meno di una diecina di stazioni su quarantotto, per la comodità di appena un centinaio di passeggeri in movimento dalla Sardegna per il Continente, e viceversa;

non fn concessa infine, per non dilungarmi di soverchio, la desiderata celerità del diretto in 40 km. all'ora, a cansa delle condizioni di armamento e di tracciato ed andamento altimetrico della linea.

Lascio al tecnici di stabilire se la velocità di 40 km. all'ora sia attuabile nelle condizioni attuali della rete principale: ma devo riconoscere sulla base dei confronti con altre linee similiari, per tracciato ed andamento altimetrico, alla nostra, che la velocità media di questa (37 km.) non ci tiene niente affatto al di. sotto di regioni più ricche e più dense di popolazione del continente:

Infatti dalle Relazioni delle Ferrovie dello Stato, descrizioni delle linee, e dagli orari ferroviarii risultano i seguEnti dati:

1. *Linea Bologna-Pistoia.* - Lungh. km. 94.690 (sull'orario km. 99); pendenze complessive km. 91.751,' cioè il 96/0 di tutta la linea: pendenza massima 26.5/00; sezioni in curva 46/0 e per raggi di curva minore a 600 metri, km. 26.995; ore di percorso col diretto (5 fermate) 2.23 = *media celerità all'ora* 41.5 *km.*

2. *Linea Faenza-Pirenze.* - Km. ::Jg.018; pendenze comples.sive km. 91.868, cioè ~J2.44/0; pendenza massima 27/00; sezioni in Curva 37.91/00; per ragg~ minori a 600 m. km. 31.479; percorrenza Con l'accelerato (15' fermate) ore 3.29: media **celerità km. 28,5 all'ora.**

3. *Terni Aquila-Sulmona.* - Km. 162.661 penclenze chilometri 126.422, cio« 71/0; pendenza massima 35/00; sezioni in curva 49.25/0; sezioni cii raggio minore a 600 lll. *km.* 53.701 : percorrenza con l'accelerato (23 fermate) ore 7.20; media velocità **km. 22.372 all'ora.**

4. *Linea Parma-Spezia.* - Km. 112.711 (nell'orario krn, 120): pendenze complessive

km. 95.690, cioè 1'84.90/0 di tutta la linea: pendenza massima 25/00; sezioni *in Curva 34.59/0;* per raggi minori ai 500 m., km. 20.430; percorso col diretto (9 fermate) ore 2.45; *media percorrenza* **43 km. all'ora.**

Potrei continuare, ma preferisco tenere a disposizione dei Congressisti le mie note, con date riflettenti le linee Roma-Ancona, Roma-Sulmona Castellammare Adriatico, Sulmona-Isernia e Isernia-Cajanello; però qualche sostenitore della percorrenza dei 40 km. media su tutta la nostra linea principale essendosi richiamato -alla velocità della linea interna della Sicilia, la Palermo-Catania, - del tutto simile alla nostra, nel tratto Oristano-G. Aranci, mi piace riportare qui i dati relatitvi, risultanti dalle anzidette pubblicazioni ufficiali.

Line.a Palermo-S. CateTina XÙ'M-Catania - Lunghezza chilometri 198.514, sezione in pendenza krn. 163.043, cioè 1'82.13/0; pendenza massima 31.02/00; sezione *in* curva 4;').50/0; curve superiori a òOO m. di raggio km. 37.517, inferiori a 500 metri di raggio km. 52.977.

Circa la velocità di questa linea, dovendomi riferire alI'orario ufficiale, sento l'obbligo di rilevare la differenza non lieve nella -eifra che esso dà per la lunghezza clelIa linea, in km. 243: ma, quale che sia la causa di questa differenza, il calcolo delIa velocità, nelIa sostanza non ne resta innrmato. e risulta tale da giustificare la condotta del nostro treno diretto: lunghezza 243 km.; durata del percorso col diretto (stazioni di fermata 21) ore 6 e 55 minuti; **media velocità km. 34.700 all'ora.**

Dai dati esaminati risulta dunque che le linee BolognaPistoia, Faenza-Firenze, Terni-Aquila-Sulmona e Palermo-S. Caterina-Xerbi-Catania, hanno velocità inferiori a quella G. A.-Cazliari come l'hanno a questa inferiore quelle eli Sulmona-Isernia, ;6 *lcm. ;* di Isernia-Cajanello, *27.500,* di Roma-Ancona *km,* 35; mentre la sola linea simili are Parma-Spezia ha una velocità superiore di 46 krn. all'ora, e quella (di cui ho omessi i dati per brevità)' di Roma-C. Adriatico l'ha con i suoi km. 38.800 all'ora, di neppure 2 km. superiore a quella G. A.-Oagliari.

È vero che la linea nostra ha oltre 100 km. di corsa III plano o quasi, lungo i quali si dice potrebbe aumentare di molto la med~a celerità, che è di km, 47.500; ma è da tener conto che se la' media. velocità sulla linea pianeggiante Foggia-Brindisi (km. 234.(30) è col diretto di km. 42_646 all'ora, noi non abbiamo motivo a lamentarci,

Ma detto ciò, per amor eli verità e di esattezza, Don escludo che sia giustificata ogni aspirazione ad una ragionev~le .maggior quota eli velocità, possibile a conseguirsi quando sia rmnovat~ tutto l'armamento della. linea eel il materiale. A me pare altre SI che qualche quarto d'ora eli tempo si potrebbe guadagnare. convertendo qualcuna delle fermate obbligatorie del treno diretto in facoltative, ad esempio quelle che furono concesse per influenze personali o politiche.

Per quanto riguarda *le tariffe di trasporto poco mi resta* da dire perchè la Legge ha fissate le tariffe sulle linee principali e secondarie in misura perequata alle tariffe delle ferrovie elel continente e talora in misura ancor più tenue.

Ciò che deve premere è che stazioni, magazzini, tettoie ed il materiale siano sempre mantenuti in condizion~ di servire utilmente ai trasporti senza pericolo di deperimento od avarie, in viaggio o nelle soste, per il bestiame, le merci e le derrate. Le relazioni della Compagnia Reale e le notizie della Società delle secondarie fanno ritenere che si sia provveduto a questa necessità.

Spetta agli' interessati di indicare al Congresso quali lacune vi siano ancora da colmare o, eventualmente, inconvenienti da nmuovere.

Infine nell' interesse degli. impiegati, che pure danno un' alta quota di viaggiatori tra il Continente e la Sardegna, vi è da' osservare l'irrisorio beneficio che per essi rappresenta l'uso elel li bretto a riduzione, in confronto alla tariffa differenziale *A* 'per il pubblico)

venendo calcolata la riduzione (a tariffa C) su tre percorsi distintamente (Sardegna-mare-continente) anzichè su uno complessivo. Occorre perciò invocare l'applicazione unica della tariffa C su tutto il percorso in servizio cumulativo.

E lo stesso si dica per l'applicazione unica della tariffa bagagli che venendo commisurata a tre distinti percorsi, risulta doppia della tariffa che si paga nel continente per eguale percorso chilometrico.

BI *Le ferrovie secondarie ed il piano reqolatore.*

Le condizioni di isolamento dal continente nelle quali è stata tenuta per tanti secoli la Sardegna a causa della sua postura geografica, risultano ancor più gravi nell' interno dell' Isola a motivo della sua conformazione orografica e delle conseguenti difficoltà eli comunicazioni tra le diverse regioni, e spesse volte, troppe volte, persino tra i comuni di uno stesso circondario e addirittura tra i comuni e le rispettive frazioni.

La rete delle ferrovie secondarie ha contribuito ad attenuare III buona parte queste difficoltà ed a mettere larghe zone del paese in rapporto tra loro, con la linea principale, e col Continente.

Ma nessun azionista della Società delle Secondarie vorrà escluclere che assai di meglio si sarebbe potuto fare ed ottenere se i tracciati delle linee avessero corrisposto a più onesta visione dei bisogni dei paesi che esse erano destinate ad attraversare, con equa considerazione di quelli prevalenti, e non già al criterio affaristico di aumentare la dotazione chilometrica della Società esercente. È una piaga del resto che ha contagiato anche regioni del Continente, che però non ha in alcun luogo il ti scontro dello scandaloso tracciato. a dire di una linea sola, della linea Monti-Tempio. che è stata portata ad una lunghezza pressochè doppia di quella che avrebbe dovuto avere. Nè vorrebbe alcuno sostenere che la velocità dei treni non possa essere portata ad una media oraria più conforme alle esigenze dell'attività moderna.

Se fossero consentiti limiti meno tassativi alle relazioni da presentare al Congresso vorrei fare confronti con le percorrenze e velocità delle linee secondarie similiari del Continente; ma non potendolo mi limiterò ad osservare che se le Convenzioni limitarono la velocità a 20 km, in media ed a 25 in marcia, quando il materiale rotabile e di armamento non consentiva il rendimento del materiale moderno, non è irragionevole pensate e far voti che si cerchi di conseguire almeno la velocità media di 23 km. e di 28 in marcia come ebbe a sostenere l'ing. Diego Murgia nella seduta del Consiglio provinciale di Sassari del 26 novembre 1910.

Se io mi dovessi fermare minuziosamente su tutti i lati del problema delle comunicazioni ferroviarie secondarie troppe cose avrei da dire e perciò mi limiterà a ciò che vi è di più saliente a rilevare:

Ed anzitutto alla mancata istituzione di una terza coppia di treni nelle linee secondarie, in raccordo con la terza coppia di treni istituita sulla rete principale. In conseguenza di ciò, nella linea Cagliari-Mandas-Sorgono i poveri abitanti della. regione nordoccidentale. diretti al continente, sono costretti ad un viaggio di quarantotto ore, approssimativamente, comprese le 18 ore di fermata a Oagliari, mentre con una terza coppia di treni, collegata alla partenza del diretto da Cagliari delle 12.20 (ed all'arrivo del diretto da Golfo Aranci per il ritorno) sarebbe di parecchio diminuita la durata del viaggio così per il Continente, come per le altre regioni occid entali dell 'Isola.

Capisco che si imporrebbe la necessità di treni notturni; ma non credo che trattandosi di un superiore interesse pubblico lo Stato e la Società non possano trovare la via di una facile intesa come si' è finito a trovarla tra Stato e Compagnia reale nella questione della terza coppia sulla rete principale.

Passando alle questioni minori non è possibile non deplorare il disservizio che si verifica nell'orario sulla linea Bosa-Macomer, col treno in partenza da Bosa alle 13.24 che arriva a Macomer alle] 6.05, cioè quattro ore dopo, che è partito il misto eli Golfo Aranci: cosicchè le comnnicazion] eli Bosa con la linea MacomerOagliari durante la giornata Sl limitano al *solo* treno diretto ..

Identicamente, partendo un treno da Macomer per Bosa alle 7.15 ed un altro alle 16.40, *le* coincielenze dal Continente e dalla proincia di Sassari per Bosa (treno diretto delle 10.34 e misto delle 11.40) devono aspettare alla stazione di Macomer la bellezza di sei ore circa le prime, e di cinque le successive.

Anche la linea Alghero-Sassari, che dovrebbe considerarsi un prolungamento della rete principale, offre *lo* stesso disservizio.

Il primo treno da Alghero, (6.20), arriva a Sassari alle 7.48, cioè un'ora circa dopo che ne è partito il misto (6.50) in. coincidenza col treno di Golfo Aranci per Cagliari; cosicchè gli algheresi che vogliono recarsi sulla linea Macomer-Cagliari devono partire col misto delle 15, arrivare a Sassari alle 16.28, ripartire alle 16.40 per Chilivani e qui pernottare in attesa del diretto della mattina da Golfo Aranci!

Rinuncio per brevità a dimostrare l'inesistenza cii regolari e comode coincidenze anche nella tratta inversa Sassari-Alghero, limitandomi a far rilevare che logica e ragione eli legittimi interessi consiglierebbe la trasformazione della linea Sassari-Alghero a scartamento ordinario ed al suo passaggio all'amministrazione delle Reali.

Nè meno lieta è la condizione dei viaggiatori sulla linea Macomer-Tirso-Nuoro perchè le coincidenze del diretto di G. *A.,* che arriva a Macomer alle 10.34, e del misto che arriva alle 11.40 devono aspettare sino alle 13.25 per essete inoltrate verso TirsoNuoro; mentre la coincidenza del diretto da Oagliari che arriva. alle 16.21 a Macomer trova già partito *il* treno per Nuoro (ore 13.25), che riceve perciò la sola coincidenza del misto, in arrivo alle 13.5.

È da rilevare plU'e il disservizio che si effettua a Monti *col* diretto da Cagliari a G. Aranci che arriva a Monti alle 19.18 cioe un'ora e mezza dopo che è partito il misto, obbligando così chiunque abbia da recarsi da Cagliari a Tempio, a una intera giornata di viaggio, mentre che sarebbe più *logico* far aspettare a Monti i viaggiatori arrivati col misto, e farli partire per Tempie. con le coincidenze clel diretto da Cagliari e da Sassari.

A colmare le deficienze di comunicazioni ferroviarie interne sono stati proposti i cosi detti *piani regolatori delle ferrovie secondarie in Sardegna,* indicati nella relazione dell' ing. Diego Murgia, presentata al Ministro dei lavori pubblici, in seguito a deliberazione Oonsiliare del 7 maggio 1908, e nella relazione dell' ing. Dionigi Scano, presentata al XII Oongresso del Oollegio nazionaledegli Ingegneri ferroviari italiani, .Oagliari, maggio-giugno 1913.

Le due relazioni hanno di comune il merito della visione completa, pur differenziandosi in molteplici particolari, di tutto il complesso problema delle comunicazioni ferroviarie reclamate da popolazioni troppo a lungo rimaste estranee al gran movimento moderno.

Ma poichè e l'uno e l'altro Relatore andarono oltre i limiti segnati clalle reali condizioni dell'economia nazionale e dell' Isola nell' indicare le numerose linee che pure ogni sincero patriota vorrebbe poter regalare ai propri conterranei, io, mostrando magari d'ignorare che già la Sardegna gode una situazione privilegiata nella distribuzione del servizio ferroviario rapporto alla sua popolazione, in confronto delle altre regioni, (noi abbiamo la più. alta cifra di chilometraggio per 100,000 abitanti, cioè chilometri 120,872, mentre abbiamo quella più bassa di abitanti, 827, per ogni chilometro di ferrovia) (1 Vedi *Annuario Statistico Italiano, 1912*), mi assoeierò, a titolo \ d'ipoteca sull'avvenire, alle proposte che mi sembrano più pratiche e più giustificate, ed a quelle che ebbero identica soluzione nei *Piani regolaiori* predetti.

Tali linee sarebbero quelle del *Sulcis* (Oalasetta-Oagliari, con diramazione Siliqua-Santadi, Piano reg. Scano, n. 5); le linee *Sorgono-Oristano, Oristano -Tresnuraghes* e *Samtolussurgiu-Abbasanta* (Piano reg., nn. 1, 7 e 8) che l'ing Murgia forse più utilmente, almeno a quanto me- ne assicura chi conosce la zona -ehe dovrebbe esser servita d~a queste tre linee, sostituisce con la linea *Sorgono- Abbasanta- S. Lu.ssurgiu-Guglieri_ Tresnuraghes* ~ la linea litoranea *Tresnuraghes-Alghero* (Piano reg., n. 9); la linea *Nuoro-Montl:* (Piano reg., lO) che potrebbe completarsi COll la tratta Nuoro-Sorgono; la linea *dell'Anglona* e della *Gallura* (Piano reg" n. 11). Questa. linea poi, a mio modo di vedere, dovrebbe da Palau diramarsi per Terranova, servendo tutta la zona Iitoranoa estrema dell'Isola ed attuando un antico progetto (ingegnere De Vecchi) già studiato per conto dello Stato Maggiore italiano nèll'interesse della difesa, salvo che lo Stato preferisca decidersi a costruire questo tronco di linea, per scopo militare, a .scartamento ordi!lario, come diramazione della. linea principale,

Per tutte le altre linee progettate nei menzionati piani regoIatori, io non posso fare che un voto: per la loro sostituzione in linee automobilistiche.

Così pure faccio l'augurio che la nuova linea in costruzione *Villacidro-lsili* segni l'inizio felice di una pratica attività ferroviaria per tutta l'Isola e che le linee predette del Piano regolatore abbiano il men tardi possibile l'invocata attuazione,

La Legge per i provvedimenti per la Sardegna (art. 68), autorizzando il Governo a concedere la sovvenzione chilometrica. (elevata a 10.000 lire) per la costruzione. e l'esercizio di ferrovie *destinate a raccordare fra loro reti esistenti, a congiungere alle medesime regioni isolate, ed a completare* i *tronchi in esercizio,* favorisce lo sviluppo della rete secondaria nostra ed incoraggia la Società esercente a domandare le nuove concessioni invocate -dalla necessità di vaste zone non ancor servite di ferrovie, Sarà .suo merito presentare i progetti in ordine di importanza ed utilità -commerciale; sarà dovere del Governo di impostare, man mano che ne avrà la disponibilità, le somme occorrenti e di resistere -alle eventuali pressioni per la preferenza a linee la costruzione delle quali sia meno urgente.

Prima di chiudere questo paragrafo devo associarmi alle ri-chieste delle rappresentanze dell' Isola per il compimento delle *strade di accesso* alle stazioni.

La provincia di Cagliari stipulò una Convenzione con lo Stato per le strade che urge costruire: ha ora fatte doverose. in sistenze presso il Ministero dei lavori pubblici perchè l'adempia per la parte di sua spettanza. Non minore è stata 1'insistenza della provincia di Sassari per la stessa questione alla quale si connette (ne fo cenno di sfu crgita avendo ritenuto dover lasciare alla competenza dell'on, Sanjust la trattazione del problema della viabilità ordinaria) quella della costruzione delle strade per i Comuni isolati e frazioni di comuni isolate.

La nuova spesa che lo Stato sia costretto ad incontrare per nuove linee- ferroviarie secondaiie e per l'esecuzione di strade ordinarie è largamente giustificata dallo svilnppo che si va manifestando in ogni parte dell'Isola e che è documentato nella maunifica relazione statistica pubblicata nel 1912 dalln Camera di Commercio di Cagliari con le tavole del movimento e prodotto delle ferrovie Reali e Secondarie nel decennio 1901-1910 (1), e colle notizie sulla rifiorente attività dei nostri porti.

La legge del 14 luglio 1907 ha provveduto con soddisfazione delle provincie, anche per quanto concerne la ripartizione, alla, spesa stradale. Non occorre ora, dunque che dare pronta applicazione alla legge.

III.

Comunicazioni automobilistiche postali.

Ho già accennato alla. convenienza che il piano regolatore delle ferrovie secondarie si integri - nella parte di difficile di lontana esecuzione - con nuove linee automobilistiche postali.

La rete stradale dell'Isola si presterebbe alla sistemazione di un completo servizio automobilistico se ne fosse Cl~rata co.nvenientemente la manutenzione, e se fossero fatte le strade di accesso alle stazioni e di comunicazione ai comuni e frazioni che tuttora vivono in un umiliante isolamento.

Qualche continentale ha osservato che di strade ne abbiamo d'avanzo; ma i quadri *dell'Anmuario statistico italiano* dimostrano che lo sviluppo chilometrico delle nostre strade, in rapporto alla superficie dell'Isola, è più basso di ogni altra regione.

Dal quadro sulla viabilità ordinaria *dell'Annuario statistico italiano,* 1912 (pag. 203) risulta infatti che per 100 kmq. di superfice lo sviluppo chilometrico delle strade va da un massimo di 88 (Emilia) ad un minimo di 19, rappresentato dalla Sardegna.

Si obbietterà che la cifra di densità di popolazione rispetto allo sviluppo delle strade è pure la più bassa. Ma non è colpa nostra se le circostanze e le condizioni geografiche ci impedirono di sviluppare la popolazione in misura identica ad altre regioni italiane.

Comunque sia, nessuno vorrà escludere il nostro diritto a mettere in valore economico le strade che abbiamo, col provvedere efficacemente alla loro manutenzione, col rettificarle quando occorra, e completarle con i nuovi tronchi di strade reclamati da reali bisogni della circolazione, in maniera da facilitare le comunicazioni postali con un ben ordinato servizio automobilistico.

La Sardegna possiede già una discreta rete automobilistica che dimostra come lo spirito d'iniziativa e di attività nel campo dei trasporti e delle comunicazioni sia desto e giustifichi le più larghe speranze per l'avvenire.

Lo Stato ha preferito considerare il servizio auto~obilistico come affare di speculazione privata anzichè come un servizio pubblico, necessario quanto quello ferroviario i quindi da organizzare là dove il ferroviario non sia attuabile; e perciò ha sempre lesinato quanto ha potuto nel sussidio alle linee chieste in concessione.

Ma poichè vi sono zone nelle quali la speculazione privata non troverebbe allettamento, è doveroso p,er lo meno che lo Stato, considerando la necessità. del servizio automobilistico per le comunicazioni postali, e per le comunicazioni col continente, che vogliono essere, le une e le altre.. sempre più rapide, incoraggi le private iniziative con più larga misura di sussidio chilometrico.

Le linee in funzione sono: Oagliari-Sanvito; Oagliari- Pula; Siliqua-Santadi-Teulada; Sassari-T'empio-Palau ; Terranova-Nuoro. È stata data di recente la concessione per la. linea Oagliari-Lunamatrona, con diramazione a Sestu.

Ora mentre a qualche linea del Oontinente fu concesso il massimo del sussidio chilometrico, (L. 800), alle due prime linee furono assegnate i580 lire; 600 lire alla linea Siliqua-Teulada; 658 alla Oagliari-Lunamatrona; 513 - la più. bassa - alla SassariPalau (1). Ma se pure queste misure di sussidio furono e sono sufficienti ad assicurare il servizio sulle rispettive linee non è da escluelere l'opportunità di elevarle per altre linee che non lasciano prevedere una intensità di traffici compensatrice e che pure sono reclamate dalle esigenze della vita civile.

Sono state presentate al Ministero dei LL. PP. domande di concessione per le seguenti linee:

1. Oristano-Sorgono; 2. Oristano-Laconi; 3. Orosei-Tortolì; 4. Buggerru-Iglesias-S. Antioco-Calasetta ; 5. Sorgono-Tresnuraghes; 6. Iglesias-S. Gavino; 7. Sanluri-Sanvito; 8. VillanovaSassari; 9. Nuoro-Monti.

Ma vi sono altre linee possibili con vantaggio di popolazioni agglomerate sin'ora non

servite, e di allacciamento con altre linee già esistenti o in corso di esame al Ministero e con la rete ferroviaria,

Per dirne qualcuna - lasciando agli interessati nel Oongresso di indicare le altre - nominerò la linea Sassari-Oastelsardo-Sedini-Laerru ; le linee a scelta S. Teresa-Bassacutena o S. TeresaPalau-Terranova, se lo Stato si persuaderà della necessità di costruire la strada d'interesse militare Terranova-Palau; la linea Alghero-Giave in collegamento con la linea già chiesta VillanovaSassari; la Torralba-stazione-Ploaghe-stazione per Banari; la Lanusei-Oniferi-stazione.

I servizi esistenti, quelli in corso di concessione e gli altri che le regioni interessate siano per domandare, hanno però bisogno di essere integrati dal servizio trasporti per merci e derrate.

La legge 15 luglio 1906 - provvedimenti per le Provincie Meridionali e le Isole - stahilisca all'art. 50 l'inscrizione in birancio di L. 3.600.000 per concessioni di sussidi all'eserciz,io in servizio pubblico di automobili per trasporto *di viaggiatori e merci.*

Infatti per qualche linea continentale si concesse il massimo sussidio di L. 800 con l'obbligo del servizio trasporti delle merci da farsi mediante autocarri due o tre volte per settimana (per es., per la linea Monteleone-Lagonegro). La legge per la Basilicata portava a 1000 lire il sussidio chilometrico per far assumere anche il servizio merci e derrate con autocarri.

Perchè non potrebbe estendersi lo stesso trattamento alla Sardegna? Sarebbe una soverchia speranza quella della cqstituzione di consorzi per trasporto automobilistico di derrate e merci, consigliata in Oontinente per regioni geograficamente simili alle nostre, tra le popolazioni disseminate lungo l'arteria stradale principale dell' Isola, e perciò occorre sollecitare la più larga misura di concorso dello Stato.

Dovrai ora fare il voto che la intensificazione del servizio che si chiede per le ferrovie secondarie con la istituzione di una terza coppia di treni, fosse attuata anche sulle linee automobilistiche per le stesse ragioni di frequenza e di comodità eli rapporto con i paesi toccati dalle ferrovie e col Oontinente; ma temo di andar troppo oltre con richieste di spese in quest'ora di difficoltà finanziarie dello Stato.

Ohiuderò questo paragrafo, nell' interesse eli veder facilitata la creazione delle nuove linee occorrenti a completare il piano regolatore della rete automobilistica, con additare alle nostre rappresentanze provinciali e commerciali il pratico metodo adottato dalle Provincie della Oalabria e Basilicata, le Deputazioni provinciali delle quali presentarono allo Stato un piano regolatore completo delle linee automobilistiche occorrenti e la relativa domanda eli concessione, ottenuta la quale provvidero a cedere man mano l'esercizio delle linee ai privati, liberando così questi dall'onere del deposito di L. 1000 per lo studio della concessione parziale desiderata, ed ottenendo il beneficio di un esame più. rapido delle richieste presentate complessivamente.

IV.

Comunicazioni telegrafiche e telefoniche.

È un campo di attività questo pure in cui la Sardegna dimostra un sempre progrediente sviluppo.

Noi abbiamo col Oontinente tre comunicazioni: due da Oagliari (linee 138 e 143) eel una da Sassari (n. 402).

Nella linea 143 si rileva l'inconveniente frequente di guasti nell'unico filo tra Roma e Fiumicino, dove attracci il cavo; inconveniente grave, che si risolve nell'accumulazione del serviziosugli altri due fili, con ritarelo della corrispondenza.

Il filo n. 138, attacca ael Orbetello; se un guasto si manifesta eli notte, non essendovi servizio e neppure sorveglianza notturna all'Ufficio di Orbetello, sono perdute le comunicazioni notturne, con grave ritardo delle corrispondenza : e senza tener conto della possibilità che si guasti contemporaneamente uno degli altri due fili.

Il 402 (Roma-Sassari) era un cavo elella R. Marina che per una convenzione col Ministero delle PP. e TT., è stato destinatoal servizio pel pubblico (1).

Quando il Parlamento è aperto uno di questi tre cavi è completamente assorbito dal servizio di diramazione dei resoconti delle sedute rimanendo per il servizio del pubblico le altre due comunicazioni.

È dunque necessario dotare il servizio dell' Isola di una nuova comunicazione, diretta tra Roma e Oagliari, oppure di un nuovo cavo tra Livorno e Sassari.

E vorrei altresì dire che in luogo di queste due nuove comunicazioni noi potremmo essere dotati dell'impianto per servizio. pubblico della Radiotelegrafia; ma temo che sia troppo grande l'audacia cii chiedere a favore della Sardegna, per prima, l'esperimento del modernissimo sistema di comunipazioni a distanza men dispendioso e in condiaionì climateriche normali, di più sicura regolarità in confronto al sistema a fili, suscettibile, come si è visto, di interruzioni per guasti.

Occorrerebbe pure, oltre al getto di un altro cavo ed all'impianto di un'altro filo tra Roma e Fiumicino, stabilire un servizio notturno nell'Ufficio di Orbetello.

Il servizio telefonico comincia a prendere sviluppo ma sinora non abbiamo che reti telefoniche interurbane ed urbane concesse in appalto all'industria privata. Sono molti i paesi che aspettano ancora il beneficio di questomoderno mezzo di comunicazione; ma specialmente ai comuni isolati si deve consigliare di chiederne l'impianto, approfittando delle assai favorevoli disposizioni di legge per il collegamento dei comuni sforniti di telegrafo (e delle frazioni) al più prossimo ufficio telegrafico, a mezzo di linea telefonica.

La necessità di comunicazioni telefoniche tra la Sardegna e il Oontinente non è meno chiara. Però risultandomi essersi manifestata l'opinione che difficoltà di carattere tecnico si oppongano alla rispondenza del cavo sottomarino e dell' impianto tutto a comunicazioni regolari, sicure, di audizione limpida, cioè utile, lascio la questione alla. competenza dei tecnici, augurandomi che le difficoltà temute abbiano ad essere smentite o risolte, e che si possa comunicare verbalmente anche 'tra la Sardegna ed il Oontinente.

V.

Per le comunicazioni avvenire col continente ed interne - L'esercizio di Stato.

lo ho sostenuto in ogni tempo e circostanza che la causa principale della nostra minorità economica e sociale di fronte alle altre regioni sorelle d'Italia è stata la distanza

dal Oontinente, la limitata frequenza di contatti col resto del mondo che, col moltiplicarsi delle produzioni e degli scambi, si arricchisce ed evolve.

Ciò hanno intuitivamente compreso quanti nostri connazionali abbiano avuto occasione di visitare la Sardegna, ed abbiamo potuto esperimentare noi stessi in seguito alla creazione di linee postali automobilistiche ed ai facilitati rapporti di certe regioni, già isolate, con le altre dell'Isola e col Continente.

In un efficace articolo di una interessantissima serie mandata da Arturo Calza in occasione del Congresso degli Ingegneri n Sardegna, nel 1913, al *Giornale d'Italia,* e che io ricordo qui con animo riconoscente, il problema dell' isolamento della Sardegna fn prospettato con cuore fraterno e netta sincerità.

" Se la Sardegna sperduta nel Mediterraneo - scriveva il brillante e fecondo pubblicista - *non si può avvicinare all'ItaIia, si avvicini questa alla Sardegna".*

Così il Calza mentre intendeva sollecitare gli italiani tuttiec1 i poteri pubblici ad un più attivo studio dei nostri bisogni, indicava con un tratto solo ciò cui urge provvedere avanti tutto: mettere i sardi in" condizione di più frequenti contatti col Continente.

Si deve però convenire che molti italiani desiderosi di conoscere da vicino la Sardegna, ne vengono impediti dalle condizioni in cui procedono i servizi di comunicazione col Continente, e dalla preoccupazione di non poterne far ritorno che di ventiquattro ore in ventiquattro ore.

Considerando questa difficoltà, che colpisce egualmente i sardi nell'Isola e nel Continente che abbiano improvvisa necessità di viaggiare, si deve concludere che esclusa la possibilità di maggior velocità nel servizio postale marittimo, come sarò per dimostrare, non resta altro rimedio che la istituzione di una seconda corsa di andata e ritorno sul mare, raccordata con una nuova coppia di treni su tutta la rete ferroviaria dell' Isola.

Se è vero, e lo è, che strade ferroviarie e marittime e ordinarie stanno al corpo sociale come il sistema arterioso e venoso ad ogni organismo vivente, occorre mettere il sistema delle comunicazioni sarde in condizione che il sangue vivificatore di ogni attività intellettuale ed economica vi affiuisca ininterrottamente dal cuore, che per la Sardegna pulsa in ogni centro d'Italia dove si esplichi movimento di capitali, di lavoro e di coltura.

N on mi sono però nascoste le obiezioni d'ogni ordine, specialmente finanziario, che saran pronte ad insorgere contro una soluzione di questo genere; ma ho già avuto il conforto di veder riconoscere, da uomini eminenti, continentali, del Parlamento italiano, che sarebbe questa una soluzione di giustizia equitativa verso la popolazione sarda e di salutare influenza economica, oltrechè morale, di immediata evidenza.

È da chiedersi se la Sicilia avrebbe potuto rifiorire economicamente e socialmente come ha fatto, se al vantaggio della breve distanza dal continente non si fosse aggiunta la sollecitudine dello Stato nel favorirne in ogni modo i traffici e le comunicazioni, cosi da annullare le condizioni di isolamento.

Certo io non potrei porre a favore della mia tesi un raffronto col trattamento delle comunicazioni che la Sicilia gode giornalmente col Continente da N apoli (e senza tener conto delle altre comunicazioni con la Calabria e con la Puglia): un *direttissimo* (Roma-Siracusa), due diretti, un accelerato ed un postale marittimo (Napoli-Palermo), oltre a tutte le linee commerciali e postali settimanali e bisettimanali di navigazione che assicurano, ad eccezione del lunedì e della domenica, altre comunicazioni giornaliere con Napoli in numero di una al mercoledì ed al venerdì, di due al martedì, di tre al sabato e di cinque ad-dirittura al giovedì (1).

Ma se è impossibile, anche per la considerazione delladiffel'ente postura geografica un confronto con la Sicilia, di cui riconosciamol' immensa superiorità, dal punto di vista economico e demografico, possiamo piuttosto stabilirlo a costo di trarne umilianti conseguenze, col migliore trattamento che vien fatto dalla Francia alla Corsica.

Questa infatti è servita tutti i giorni da un corri ere postale in partenza da Marsiglia e da

Nizza; ma nei giorni di mercoledì e di domenica ha due corrieri, da Marsiglia l'uno per Bastia,e da Nizza l'altro, per l'Isola Rossa, come risulta dall'orario della assuntrice Fraissinet e C.ie.

Ora se è indiscutibile l'impossibilità di rendere più rapide le comunicazioni tra la Sardegna e il Continente a causa delle condizioni del fondo di C. Vecchia che vietano impiego di piroscafi di mazviore portata come quelli adibiti al servizio della Sicilia e quindi di eguale velocità (17 miglia) mentre i limiti di staz zatura dei piroscafi del servizio della Sardegna non consentono l'impiego di macchine che superino il rendimento di 15 miglia), non è però meno indiscutibile la possibilità di darci in compenso, comunicazioni ragionevolmente più. frequenti.

Ritengo perciò che senza pur farci illusioni sull'epoca più o meno lontana in cui si possa sperare h concessione da parte dello Stato di una seconda comunicazione giornaliera, dobbiamo formulare il voto relativo e preparare l'opinione pubblica a volerne l'attuazione.

Si pensi dunque fin da ora a studiare 1'istituzione di una nuova corsa C. V.-G. A. che in partenza alle 11 del mattino, in coincidenza col treno di Roma delle 9 (convogliante passeggeri e posta arrivati coi treni del mattino dalle vie di Napoli, Firenze ed Ancona) e col treno di Genova ed Alta Italia delle 7 e delle 8 potrebbe giungere a G. A. alle 20. Di qui dovrebbe partire un'ora dopo un nuovo treno notturno che potrebbe divenire direttissimo, facendo cioè fermate obbligatorie solo alle stazioni di coincidenza con le secondarie e fermate facoltative nelle altre stazion i.

Per non dilungarmi in particolari il cui esame sarebbe prematuro, rinuncerò a dire della costituzione del corriere in senso inverso, che potrebbe partire da Cagliari alla notte e arrivare a C. Vecchia nel giorno successivo, in coincidenza con le partenze per le linee di Genova e di Roma; nè dirò dei possibili accordi con le linee secondarie.

N on mi nascondo le difficoltà d'ordine finanziario che si oppongono nell'ora che volge a questo complesso progetto che richiede solo per il servizio marittimo un spesa di un milione e mezzo, approssimativamenle, all'anno; (1 La spesa per il servizio attuale si aggira sulle 4000 lire al giorno). (2) Vedi ReI. menzionata della Camera di Commercio di Cagliari.

) ma non rinuncerò a credere che sia doveroso prenderlo in considerazione se si vuol preparare condizioni favorevoli" in un lontano avvenire al promettente sviluppo dei nostri traffici e del movimento passeggeri su tutta la nostra rete ferroviaria. .

Per convincersene basterà considerare le cifre del movimento ferroviario.

Il prodotto bagagli, messaggerie e merci nel decennio 19011910 (2) sulla Rete della Compagnia Reale è passato da quintali 1,445,214 nel 1901 a quintati 2,183,087 nel 1910; il numero dei capi di bestiame trasportato che era di 20.362 nel 1901, con ascensione progressiva nel decennio, saliva a 41,167 nel 1910; il movimento passeggeri, che nel 1901 era stato di 457,264, nel 1910 era salito a 699,387. .

Così pure un progresso, in proporzione però meno forte, si nota nelle statistiche delle Società delle FF. Secondaria, nello stesso decennio. Il prodotto bagagli, messaggerie e merci, da quintali 852,256 nel 1901, era salito a quintali 960,357 nel 1910; il numero dei capi di bestiame trasportato nel 1901 in 6322 era salito nel 1910 a 8544 dopo aver toccate più. alte cifre nel 1905 (9331), nel 1907 (9776) e nel 1909 (10,462); infine il movimento. dei viaggiatori che nel 1901 era stato di 271,115, nel J910 aveva l'aggiuntò la cifra di 370,849.

Il progresso raggiunto nel decennio 1901-1910 si è mantenuto costante negli anni successivi.

La Relazione sull'esercizio 1911 della Compagnia Reale rileva che ((sebbene in misura più. tenue che nel passato si mantiene il progressivo incremento manifestato si nel precedente decennio, incremento *doouto al costante aumento della popolazione* (3 La

popolazione che nel censimento del 1871 sommava a 636.660 anime nel censimento del 1901 era salita a 795.793, e nel censimento del 1911 a 861.181, con un miglioramento della cifra di densità per kmq. che è salita a 32.8) *ed al risveglio agrario, industriale e commerciale dell'Isola* ".

La Relazione sull'esercizio successivo della stessa Compagnia afferma che " l'andamento del traffico si è mantenuto nel 1912 favorevole e, contrariamente a quanto si verificò nel 1911. *anche nella piccola velocità* ".

Nella Relazione sul bilancio dell'anno 1913 si legge ancora che " l'andamento del traffico nell'anno decorso (1913) si è pure mantenuto favorevole", e che "all'aumento del prodotto - da L. 3.491.427,49 a L. 3.703.988,22 - contribuirono per 1'84% i viaggiatori e *7a grande oelocilà* '" Ma io tengo conto di questo solo indice (la G. V. che sull'aumento contribuì per il 16^{0}/0) poichè, lo straordinario movimento passeggeri ha avuto causa dalla campagna elettorale, in massima parte.

Anche per le ferrovie secondarie si ripete lo stesso consolante fenomeno progressivo, cosicchè nella relazione che accompagna il bilancio dell'esercizio 1913 si possono leggere le seguenti parole:

A vevamo ragione di dirvi nella nostra Relazione dell anno scorso che *l'aumento del traffico presentava tutti* **i** *caratteri della continuità,* giacchè anche per il 1913 abbiamo dovuto segnalarvi un ulteriore importante aumento di prodotti ".

All'incremento dei traffici sulle ferrovie corrisponde l'aumento del materiale rotabile delle Compagnie. I carri per merci, per bestiame, ecc. delle Reali che nel 1910 sommavano a 619 erano saliti progressivamente a 674 nel 1913, col vantaggio del nuovo materiale sull'antico di una assai maggiore portata.

Chi avesse tempo e interesse a farlo potrebbe riscontrare altri indici interessantissimi del progresso dell'Isola in ogni campo dell'attività industriale, agricola e commerciale nella citata Relazione della Camera di commercio di Cagliari: progresso, sviluppo che non possano venire arrestati poichè le cause di malessere che travagliarono la nostra economia nel 1913, principale la siccità, che ci minaccia ancora quest'anno, non potranno durare e ripetersi all'infinito, come pure non ne potranno rimanere senza rimedi le conseguenze.

Posta dinnanzi la coscienza del paese nostro e della pubblica opinione continentale la questione della necessità di una
duplice comumcazione della Sardegna col continente, da attuarsi non appena le condizioni finanziarie dello Stato lo consentano, occorrerà fissare bene le provvidenze d'applicazione immediata possibile, nell'interesse dellé comunicazioni e traffici. Ed ecco le proposte concrete che mi pare di poter raccomandare alla d~liberazione del Congresso:

1° La pronta esecuzione di tutte le opere portuali contemplate dalla leggge 14 luglio 1907, cominciando, per assicurare la regolarità del corriere postale marittimo senza ulteriori rinvii, clall' esecuzione di quelle stabilite dalla legge per G. Aranci. Allorchè il porto di Terranova sarà posto in condizioni da servire utilmente al servizio postale giornaliero si potrà definire a mio modo di vedere, la spinosa questione dell'appro~o del piroscafo, con un *Referendum* al quale partecipino, entro un determinato spazio di tempo, tutti i viaggiatori· tra la Sardegna e il continente e viceversa.

2° Mentre si aspetta che nell'interesse della miglior gestione del servizio, come è da augurarsi, si effettui l'unificazione dei servizi marittimi invocata dall'ono Federico Di Palma nella poderosa Relazione presentata testè alla Camera sul Bilancio della Marina, trasferendo così anche il servizio della linea C. VecchiaG. Aranci dalle Ferrovie di Stato all'amministrazione della Marina, con benefici dal lato tecnico e amministrativo che è superfluo indicare, sono da reclamarsi tutte le possibili facilitazioni di viaggio e tra le altre la vidimazione obbligatoria dei biglietti di traver- . sata e la assegnazione delle cuccette a bordo all'atto dell'imbarco.

3° Per quanto riguarda il servizio ferroviario, necessita che si istituisca una terza

coppia di treni su tutte le secondarie; che si aumenti la velocità sulle linee secondarie e possibilmente sulla rete principale, economizzando tempo nel percorso con la trasformazione delle fermate non sempre utili e necessarie, da obbligatorie in facoltative; che il materiale dei treni viaggiatori e l'armamento siano messi, dove occorra, in condizione di consentire l'acceleramento della corsa; infine che si solleciti la domanda da parte della Società delle secondarie o dà altra che sia possibile costituire all'uopo, della concessione per la costruzione e I'eserciio delle nuove linee più urgentemente domandate da popolazioni finora escluse dal beneficio di comunicazioni rapide e .frequenti.

4° L'estensione alle Ferrovie Sarde della tariffa *C* delle Ferrovie di Stato (a favore degli impiegati) con applicazione unica su tutto il tragitto in servizio cumulativo, ai viaggiatori ed ai rispetti vi bagagli.

5° La statizzazione delle Ferrovie Sarde.

Io non mi nascondo che all'attuazione di alcune delle proposte che sono di spettanza diretta delle Compagnie, queste saranno costrette a rifiutarsi per la difesa del proprio bilancio; ma non potendo io pretendere, e nessuno con me, che Società private amministrino il patrimonio azionario da un punto di vista di disinteressata filantropia, bisognerà che .10 Stato, o intervenga con i necessari contributi ad integrare le spese che eccedono gli obblighi convenzionali delle Società, o si risolva a provvedere esso direttamente, come ha saputo fare per il continente, al servizio ferroviario nell'Isola.

Nella seduta del 26 novembre 1910 del Consiglio Provinciale eli Sassari fu solennemente ripetuto il voto, che corrispondeva ai sentimenti della pubblica opinione in tutta l'Isola, per il riscatto delle ferrovie sarde, appunto per la sfiducia che si possa ottenere una radicale riforma del servizio al di fuori della diretta gestione dello Stato.

L'esercizio di Stato si rende anche a mio vedere la soluzione più sicura perchè più radicale, non solo per l'applicazione di quello che direi *programma massimo* del riordinamento delle comunicazioni e trasporti in Sardegna, ma per l'applicazione stessa del programma minimo costituito da piccole, ma improrogabili riforme.

Mi si permetta però dire che dal punto di vista dottrinario' non sarei affatto propenso all'esercizio ferroviario di Stato, come a nessun'altra forma di attività industriale dello Stato, salvo che non intervenga un sostanziale interesse pubblico a reclamarlo, o manchi l'iniziativa privata; e che è solo dal punto di vista pratico che sento di potermi in buona coscienza associare a quanti hanno reclamato l'estensione dell'esercizio ferroviario di Stato alla Sardegna, per quelle considerazioni di carattere politico e morale, che sono intuitive, nell' interesse di tutti, degli utenti del servizio, del trattamento dei ferrovieri, del traffico, e sulle quali perciò ritengo superfluo dovermi soffermare.

Concludendo

Il problema delle comunicazioni e trasporti in Sardegna deve esser considerato dello Stato non già dal punto di vista unilaterale del rendimento economico e fiscale dell'Isola od in relazione alla consistenza del Bilancio; ma cla quello superiore dell'utilità che' può derivare dall' adempimento dell'obbligo indiseutibile dello Stato a dare tutti i mezzi occorrenti alla prosperità ed al progresso di questa nostra Regione che non è inferiore ad alcun'altra nelle benemerenze verso la storia ed il progresso civile della N azione.

lo non sarò certo il solo a ricon oscere che lo Stato con le varie leggi a favore della Sardegna, e particolarmente con quella del 1907 che ai provvedimenti della legge 14 luglio 1906 a favore del mezzogiorno e delle 'isole ne aggiunge di speciali a vantaggio nostro, ha dato prova di volerei compensare di lunghi anni di incuria. Ma poichè non tutti

i lati del problema sardo sono ancora risoluti, occorre prepararsi con paziente discrezione alle maggiori richieste sollecitando tra noi quell'unione dei cuori, quella solIdarietà civile, che sole potranno imporsi alla considerazione dei pubblici poteri.

Non passa giorno che la Sardegna non affermi nuove virtù e nuove potenzialità economiche. Mentre una delle più grandiose opere della civiltà moderna, la costruzione del bacino del Tirso, sta per iniziarsi con promessa di inestimabili benefici per l'agricoltura e per l'industria, altrove si rivelano insperate ricchezze naturali, come nella Nurra, i cui giacimenti minerarii di ferro, testè scoperti, promettono di far passare in seconda linea il bacino minerario dell'Elba; e dovunque si manifestano risvegli od inizi di attività in ogni campo di lavoro.

La crisi presente non può essere adunque che crisi transitoria e di facile superamento, se ci soccorrerà la solidarietà nazionale.

Noi, a buon conto, dobbiamo affermare il cosciente diritto che abbiamo verso lo Stato, perchè conceda, appena sarà in grado di farlo, anche a noi, i maggiori mezzi che non lesinò ad altre regioni sorelle assai meno bisognose della nostra, affinchè possiamo, come vogliamo, essere un elemento fattivo di prosperità e di prestigio nella grande Patria comune.

La funzione dell'Imposta in Sardegna

(On. CARBONI Boy Avv. Prof. ENRICO)

Il tesoro dello Stato, sotto diverse forme, introita dalla Sardegna - pur non tenendo conto delle imposte di ricchezza mobile pagate da Società minerarie e ferroviarie nelle loro sedi continentali, e del ricavo cospicuo che lo Stato ha delle ricche saline sarde - la somma di L. 27,423,000: somma che, considerata in relazione alla popolazione dell'Italia, dimostra come l'Isola nostra concorra proporzionatamente in misura adeguata nell'attivo del bilancio nazionale.

È però ovvio ecl intuitivo che perchè l'accollo clelle eontribuzioni avvenga in modo giusto ed equo esso non deve essere frutto di una semplice operazione aritmetica per cui sia stabilita l'eguaglianza . della contribuzione individuale, per modo che la pressione tributaria di una regione sia stabilita sulla semplice considerazione del numero dei suoi abitanti, ma deve per contro avvenire tenendo particolar conto clelIa ricchezza dei cittadini per modo che il contributo ad ognuno imposto - sotto l'apparente giustizia dell'eguaglianza formale - non sia spogliazione del necessario, balzello paralizzante ogni forza produttiva e di risparmio per gli uni, onere lieve e risibile per gli altri.

Certo, a ben giudicare se ed in quanto lo Stato italiano abbia accettato o non seguito questo criterio, e per ben determinare la giustizia o meno della ripartizione fra le varie regioni delle diverse forme di imposte: tasse, monopoli i, ecc., sarebbe necessario determinare con studio serio ed accurato la ricchezza di ogni regione per confrontare poi a questo dato quello dell'onere di contribuzione che ognuna sopporta ; ma, pur non potendo ciò fare, pur non stimando opportuno sviluppare qui questa indagine, basterà considerare che per ogni abitante le diverse regioni concorrono nella proporzione di L. 3.78 il Piemonte; di 1.35 la Liguria; di 4.36 la Lombardia; di 3.18 il Veneto; -di 4.52 l'Emilia e la Romagna; di 2.66 la Toscana; di 3.36 le Marche; .di 4.22 l'Umbria; di 3.56 il Lazio; di 2.62 gli Abruzzi e Molise; di 3.58 la Campania; di 3.87 le Puglie; di 3.60 la Basilicata; di 2.96 la Calabria; di 2.15 la Sicilia e di tre e cinquantatré la Sardegna, per poter affermare come quel principio di elementare giustizia sia stato misconosciuto, figurando l'abitante della Sardegna gravato come, quasi, e anche più di quello di regioni richissime. La Sardegna concorre dunque nelle spese dello Stato in misura proporzionatamente superiore a quella in cui altre regioni in condizioni veramente invidiabili vi concorrono: ossia tollera un gravame eccessivo per le condizioni proprie.

Certo l'Isola per la sua estensione, per la fertilità del suolo, per le ricchezze latenti, potrebbe aumentare in modo straordin~rio i proprii prodotti così da sopportare senza sforzo gli attuali balzelli; ma è pure evidente che 1'imposizione degli oneri non alla potenzialità economica possibile deve essere riferito, ma alla potenzialità economica reale,

perchè là ricchezza di un p'opolo, come quella di un individuo, non deve essere considerata astrattamente ed isolatamente esaminandola, ma tenendo conto delle condizioni particolari di sviluppo del popolo stesso e perciò della possibilità o meno che quella maggiore produzione abbia luogo, che la facilità di scambi la incoraggi e l'aiuti. Ciò appunto non fu considerato dal Governo italiano, che nell'impone le contribuzioni nell'Isola nostra si direbbe abbia escogitato una nuova teoria per la quale il valore delle cose esisterebbe per sè, indipendentemente da ogni rapporto di ambiente e da ogni facilità di scambio!

Così *è* che lo Stato, dimentico dell'alta funzione sua, del suo nobile compito di aiutare la ascensione del popolo, ha imposto alla Sardegna un peso eccessivo nel momento in cui per le condizioni sue non era in istato di scpportarlo, concorrendo così ad inceppare il suo movimento ascensionale ed il· suo rifìorimento.

Quali siano queste condizioni ogni fìglio della Sardegna sa.
Scarsa popolazione, debole non per difetto di razza ma per la malaria che fiacca le energie più potenti e sfibra le più robuste costituzioni, renelendo penoso il lavoro: mancanza di capitali e di braccia; difficile mercato dei già scarsi prodotti.

Di fronte a tale stato di cose non vogliamo neanche dire qual fosse il dovere del Governo, che la regione in quelle condizioni avesse considerato non come colonia sulla quale la propria signoria non avesse altro scopo che quello di ritrarne l'utile maggiore, ma come parte di uno stesso Stato, alla cui unità ha pure dato il suo sangue e al risorgimento di altre regioni ha pure co~tribuito con un senso sì alto di civiltà e di nobile amor patrio col sacrificio del proprio benessere. Diremo solo qual fu nella realtà l'opera sua, che prima di rimediare ai mali accennati si ricordò di pone la Sardegna alla pari delle altre regioni in quel che concerne le imposte, gravando così con mano di ferro sul popolo che si lasciava. languire senza nessuna opera di bonifica e senza nessuna profilassi, senza nessun soccorso valido a ringagliardirne il fisico e le forze affralite. E ancora, quasi che non bastassero le esalazioni pestifere delle esistenti mefitiche paludi, dei mal governati stagni, delle sfrenate acque dei torrenti - frequentemente devastatrici del lavoro biennale dei campi e generatrici di nuovi centri di infezioni malariche - il governo provvido, nonostante le proteste elevate dai migliori cittadini nei corpi politici ed amministrativi, aggravò le condizionì già dolorose dell'Isola distruggendo con mano follemente rapace le nostre foreste con scarso beneficio dell'erario, ma con grande letizia di ingordi speculatori, che con poco lavoro e con operazioni spesso losche, sempre biasimevoli, si arricchirono a danno dell' Isola; e per allontanai'e probabili e molesti concorrenti correvano la Penisola diffamando la terra che li aveva ospitati e sulla cui miseria avevano accumulato la loro agiatezza.

Così, le montagne granitiche dell' Isola spogliate dalle secolari foreste di robuste quercie, grato ed abbondante nutrimento a numeroso bestiame, e che avevano meritato all' Isola l'appellativo di "Verde", furono abbandonate all' incosciente devastazione di nomadi pastori, che, ignoranti del loro vero tornaconto, le resero improduttive' con continui incendi, impedendone la riproduzione, che doveva essere cura precipua dello Stato che ne aveva permesso la devastazione pazzesca.

A questi mali altri se ne aggiunsero, spesso derivanti da inconsulti provvedimenti legislativi ed esecutivi.

Inoltre, i fertili terreni destinati all'agricoltura si lasciarono frazionare in minuscole parti inceppando cosi ogni miglioramento agrario e aumentando enormemente le spese di coltivazione con lo sciupio quotidiano di forze e di tempo: occorrevano infatti ore per andare dalle abitazioni ai campi, dove l'agrieoltore e gli animali da lavoro arrivavano stanchi per lungo e faticoso cammino perdendo così intere giornate per un lavoro utile di poche ore. Nè era possibile sostare e abitare sui campi stessi, quando ciò sarebbe stato utile, perché I'jncuria

del Governo in quel che riguardava la pubblica sicurezza lasciava in balia di pochi malviventi imbaldanziti intere regioni per modo che le cose erano oggetto di facile rapina e le persone di ricatto.

Per la mancanza di capitali e di braccia nulla del pari fu fatto: il credito agrario solo da pochi anni funziona e in maniera inadeguata in Sardegna, così che l'introduzione di macchine agrarie € della cultura intensiva trovavano nelle condizioni dell'Isola uno ostacolo grande che solo la perseverante volontà dei migliori potè superare.

La mancanza di un facile e vicino - mercato, come fu detto, in cui si potessero esitare gli scarsi prodotti dell'agricoltura rachitica, aumentava il male. L'agricoltore nostro, laborioso e sobrio, si trovava nell'alternativa triste ed angosciosa, o. di consumarli sul luogo con prodiga mano e di lasciarli marcire in annate fortunate di esuberante raccolto, o di tentarne lo smercio trasportandoli altrove, per il che erano necessarie spese enormi, talvolta assorbentiIntierarnente l'utile ripromesso, La mancanza di rapide vie di comunicazione per terra, strappate al Governo da unanime grido di protesta preannunziante la stanchezza della secolarerassegnazione e foriero di aperta ribellione dopo lunghi anni di attesa fiduciosa purtroppo disillusa j le difettose e non frequenti vie di navigazione, inceppate da tariffe veramente proibitive per le ' quali il trasporto di una tonnellata di merce dall' Isola a Genova veniva a costare più che se la si trasportasse a Genova dalla lontana America, furono altro elemento costitutivo del cerchio di ferro nel quale il popolo nostro si dibatteva inutilmente per sollevarsi dalle misere condizioni in cui era.

Nonostante, la Sardegna dovette sopportare le imposte in misura eguale a quella delle altre regioni; e quasi che ciò non bastasse, all'iniqui zia di tale trattamento si aggiunsero, nell'esecuzione delle relative leggi, abusi enormi che maggiormente colpivano l'Isola generosa.

Nell' introdurre l' imposta fondiaria in Sardegna, in sostituzione -di precedenti gravami, si volle che essa desse allo Stato un prestabilito reddito, punto curando fosse proporzionato alla ricchezza dell'Isola, ed in special modo al reddito dei fondi. Mossi da questo errato e strabiliante principio tributario, si impartirono ordini perentori ai compilatori del nuovo catasto, i quali dovevano elevare la rendita sui terreni, in modo da raggiungere la somma -dell' imposta *a priori* determinata, anche quando fosse in aperto e stridente contrasto con la realtà. Di qui enormi abusi nella compilazione del catasto che tutt'ora producono perniciosi effetti.

E questa iniziale iniquità fu ancora aggravata da posteriori -enormezze, in parte confessate dal Ministro Magliani nella seduta della Camera dei Deputati del 25 giugno 1864: ~ Tutti sanno che il Catasto sardo sebbene abbia la sua base geometrica, pure non fu compiuto col rilevamento' particellare. Si sarebbe potuto provvedere in gran parte al difetto di origine mediante una conservazione tecnica molto rigorosa, ma purtroppo mancò anche questa. Si sono infatti riscontrate molte irregolarità: mancanza di volture, volture non fatte regolarmente, errori di addizioni o di sotrrazioni ·e via dicendo.

A questi errori ammessi dal Ministro, conviene aggiungere l'altro madornale commesso dal Governo e non negato dal MaO'liani denunciato dal deputato Michele Carboni: " Alla Sardegna nel 1884-85 fu applicata la quota di L. 3.350.062,85. Dai memoriali da me presentati risulta che dalla prima applicazione della leO'ge 14 lualio 1864 e dall'altra posteriore del 28 maggio 1867 la Sardegna è stata indebitamente aggravat.a di 89.000 lire in eccedenza del contingente portato dalle leggi stesse; l'altro che è stato assolutamente arbitrario il contingente di L. 194.000, elevato fino a L. 250.000 per i tre decimi, la terza che è stata una vera esorbitanza l'aver aggiunto ciascun anno dal 1867 L. 75.000 per somme inesigibili. Questo tristissimo stato di cose, fu con tardo provvedimento in parte alleviato; ma perdura e perdurerà sempre la posizione geografica della Sardegna, per la quale il prezzo dei suoi prodotti deve essere diminuito dalle spese indispensabili per trasportarli sul mercato; e le spese di produzione aumentate

dal maggior costo per il trasporto delle macchine e di tutte le materie indispensabili alla industria e alla agricoltura, non che dalla difficoltà di aver capitali a mite interesse, necessari ad ogni produzione.

Dopo quanto si è detto chiaro risulta come la pressione tri-butaria sia eccessiva per la Sardegna in confronto ad altre regioni d'Italia, e chiaro appare che a tanta ingiustizia si può solo porre rimedio o apportare sollievo tenendo stretto conto .delle particolari condizioni dell'Isola nel dettare i provvedimenti legislativi e nell'eseguirli. Ma questo rimedio, che non è che applicazione del più elementare principio cui ogni legislatore deve inspirarsi, pare sconosciuto all'italiano che nel formare le leggi si direbbe abbia preferito chiudersi in un'astrazione assoluta dalla realtà delle. cose, ordinando provvedimenti uguali per tutte le rezioni distribuendo i balzelli con uniforme ed aritmetica misura, quasi che l'uniformità dello Stato implicasse eguaglianza assoluta delle varie regioni.

Gli effetti di questi errori sono patenti nella Sardegna; e tuttora perdurano.

A ricordarne uno dei più importanti. accennerò all'enorne numero di devoluzioni al demanio. Le terre meno fertili, per le enormi imposte e sovraimposte, non ebbero più rendita e rap- ' presentarono un onere per il proprietario, il quale, acuito 1'ingegno dallo stimolo della persistente perdita, trovò il modo di liberarsi dall'ingiusto tributo. merce la devoluzione dei terreni allo Stato. Triste espediente per cui nella Sardegna, dal 1885 al 1897 si ebbero 52,060 espropriazioni, mentre in tutta l'Italia nello stesso periodo di tempo le espropriazioni ammontarono a 53,167.

Riprova questa della insopportabile pressione tributaria che si ripercuote per il noto fenomeno della traslazione delle imposte su tutti; ma specialmente sulle mercedi dei lavoratori, dei contadini.

A questa incuria è tempo porre fine: l'Italia, nazione eminentemente agricola, ha voluto essere anche industriale e per il sorgere dell'industria ha chiesto ed ottenuto sacrifici non lievi a noi -agricoltori; pensi ora a non trascurare oltre le fonti naturali della sua ricchezza, e lo spirito di unità che ha animato noi nel sa-crificio per il bene di altre regioni trovi ora in esse uguale eco! E cessi una buona volta, per la conoscenza acquisita delle nostre cose, il grido ingiurioso di inetti, di qneruli, d'infingardi che nell'ignoranza delle cose nostre c'è stato tante volte lanciato; cessi il sonno profondo fin qui dormito dal Governo per quel che riguarda la nostra Isola dalla quale riscuote L. 20.23 per abitante spendendone solo 19.08, mentre per altre regioni della nostra assai più fortunata, per la Liguria ad es., riscuote L. 52.71 per abitante ma ne spende 71.25.

Facilitazioni per i viaggi degli impiegati da e per la Sardegna

(PRINCIVALLE Dott. LUIGI).

In base alla *Concessione C* gli impiegati governativi, i maestri elementari, le famiglie dei militari e dei giornalisti, ed altre determinate categorie di persone, nei viaggi per ferrovia hanno diritto ad una riduzione sui prezzi effettivi delle tariffe applicabili agli altri viaggiatori, e precisamente al ribasso del 50 per cento sulla tariffa ordinaria per i primi 160 chilometri, ed al ribasso ciel 40 per cento sulla tariffa *differenziale A* per gli ulteriori percorsi chilometrici. Il totale percorso è dete~minato dalla distanza complessiva fra la stazione di partenza e quella di arrivo, anche quando il viaggio non sia effettuato interamente sulle ferrovie dello Stato, e comprenda qualche tratto sulle ferrovie esercitate da Società concessionarie, essendo stabilito anche con tali ferrovie il servizio cumulativo.

Non avviene altrettanto per gli impiegati, maestri, ecc., nei viaggi fra la Sardegna e il Continente.

Quetti viaggi si compiono più frequentemente per la via Civitavecchia-Golfo Aranci, e comprendono necessariamente un tratto sulle ferrovie continentali, la traversata marittima, e quindi un altro tratto sulle ferrovie sarde.

Orbene, in questi viaggi il ribasso agli impiegati è calcolato distintamente per gli anzidetti tre percorsi, e quindi senza il cumulo dei relativi chilometri, e senza applicazione della tariffa differenziale, il che porta per consegUflllza che la riduzione rimane sempre nel limite minimo, stante la brevità dei singoli tratti.

Quando fu attivato il servizio marittimo di Stato, la Società degli impiegati di Cagliari fece ripetute istanze perchè venisse concesso il ribasso sul cumulo' delle distanze, e il Ministro dei L.JL. PP. d'allora assicurava .che il giusto desiderio sarebbe stato esaudito, quanto meno per tutto il percorso ferroviario-marittimQ esercitato dallo Stato, ma tuttora questa promessa attende il suo adempimento, sebbene già da qualche alIDO sia stato istituito il servizio cumulativo colle ferrovie di Sardegna 11 tariffa differenziale per i viaggiatori ordinari.

Frattanto, essendo state notevolmente ribassate le antiche tariffe comuni per il viaggio CivitavecchiacGolfo Aranci, la riduzione concessa agli impiegati per questo percorso resta limitata. a soli 60 centesimi per la 1" classe, ed è interamente scomparsa per le altre classi, poichè la riduzione è accordata, non già sulla tariffa effettiva stabilita per i viaggiatori ordinari, ma *sul massimo* cui può giungere il prezzo di trasporto.

Ciò è tanto più da rilevarsi, in quanto il Capitolato pei servizi marittimi sovvenzionati annesso alle leggi 30 giugno 1912, n. 686, e 22 dicembre 1912, n. 1316, nell'art. 48 fa obbligo agli assuntori di concedere agli impiegati ed alle altre persone di cui sopra la

riduzione del 30 per cento *sulle tariffe effettive;* onde lo Stato ha preteso dagli assuntori dei servizi marittimi per i propri impiegati un trattamento migliore di quello da lui concesso agli impiegati stessi.

Vediamo ora, in via di esempio, le conseguenze pratiche del sistema vigente per i viaggi da Roma a Sassari e Cagliari.

ROMA - Km H2.

Tariffa ordinaria	la *cl.*	*s- cl.*	3ª *cl.*
Ferrovi Roma-	10.80	7.60	4.95
Piroscafo Civitavecchia-Golfo	16.65	10.10	5.15
Ferrovi Golfo Aranci-	16.30	11.40	6.--
Totale	42.75	29.10	16.65
Tariffa differenziale in C'll- mulatino	39 15	26 15	15 -

SALTATE LA PAGINE 152 - 155

Tariffa Impiegati		
la *cl.*	2ª *cl.*	.'Ja *cl*
6.25	4.4:>	2.9;)
16.1	10.10	5.15
10.6	7.30	4.80
32.0̂	21.90	UW0

Ferrovia Roma-Civitavecchia
Piroscafo Civitavecchia-Golfo Aranci
Ferrovia Golfo Aranci-Sassari

La malaria in Sardegna

(LORIGA Prof. GIOVANNI).

Signori,

Parlare della malaria in un Congresso regionale, il cui scopo precipuo è lo studio delle questioni di Economia pubblica, può sembrare a qualcuno fuor di luogo od almeno poco interessante. Tuttavia io spero di convincervi che l'argomento ha una importanza economica fondamentale, quantunque poco sospettata, e che questa vecchia malattia della nostra terra non è estranea a nessuno dei mali che ne affiiggono la popolazione. Darò poche notizie sulla parte medica della qnestione e mi occuperò invece più specialmente del suo aspetto sociale.

Incomincio con una constatazione dolorosa: *La Sardegna ha il triste primato della malaria su tutte le regioni italiane.* Poche cifre basteranno per documentare questa asserzione ed allo stesso tempo per dare una idea approssimativa della estensione e della gravità del male.

Dall'Elenco dei Comuni del Regno aventi zone malariehe a tutto il 30 aprile 1913, pubblicato per cura della Direzione. generale della Sanità pubblica, risulta che soltanto 14 provincie sopra 69 sono assolutamente immuni da malaria. Le altre 55 provincie però-presentano fra lorò notevoli differenze sia per quanto riguarda la estensione del territorio malarigeno, sia relativamente alla morbilitàed alla mortalità per malaria. (Vedi: Tavole I e II).

Di queste 55 provincie due sole hanno il 100 per 100 di Comuni malarici, e sono Cagliari e Caltanissetta. Subito dopo viene Sassari col 99.06 per 100. Seguono Girgenti, Palermo, Foggia e Lecce, le quali hanno percentuali superiori al 90 per 100 e poi scendendo grado grado si arriva fino alle provincie di Aquila, Brescia e Torino nelle quali i Comuni malarici sono indicati da una cifra inferiore all'uno per cento. Risulta inoltre che 22 provincie sopra le 55 malariche non hanno alcun Comune nel quale la malaria sia diffusa in tutto il territorio. Fra le rimanenti 33 provincie Sassari occupa il secondo posto, venendo subito dopo Pavia, con una percentuale del \19.05, e Cagliari l'ottavo, con una péreentuale dell'84.37, rimanendo dopo Pavia, Sassari, Cremona, Mantova, Milano, Roma e Novara. In altre parole: tutti i 256 Comuni della provincia di Cagliari sono malarici ecl in 216 di questi Comuni la malaria è diffusa in tutto il territorio comunale, mentre in 40 ne invade soltanto una parte maggiore o minore. La provincia di Sassari invece ha un solo Comune non malarico (La Maddalena), perchè costituito da un isolotto granitico, arido e scosceso, ed un altro (Oliena) dove la malaria è limitata ad una porzione del territorio.

Nessun'altra provincia del Regno si trova in così gravi condizioni come quelle delle clue provincie sarde. Poichè se Caltanisetta ha anch'essa il cento per cento clei Comuni malarici e (Ergenti, Palermo, Foggia e Lecce ne hanno più del 90 per cento, è pnr vero che in nessuno dei Comuni malarici di Caltanissetta e di GU'genti la malaria investe tutto il territorio comunale, ed in Palermo questa iattura si verifica soltanto nel 4.16 per cento dei Comuni malarici, in Foggia nel 5098 ed in Lecce nel 43,54 Così pure, se è vero che nelle provincie di Pavia, Cremona, Mantova, Milano, Roma e Novara vi è fra i Comuni malarici una percentuale di Comuni con territorio *totalmente* malarico uguale od anche superiore a quella dei Comuni sardi, è pur vero che nelle suddette provincie la malaria colpisce un numero limitato di Comuni. Se si potessero dunque segnare con tinta nera sopra una cartatopografica a grande scala i territorii malarici appartenenti ai singoli Comuni delle 5D provincie su accennate, le due provincie di Sardegna apparirebbero molto più intensamente ed uniformemente macchiate di qualunque altra e sarebbe dimostrato con ciò che mentre in tutte le altre provincie la malaria è un flagello il quale colpisce porzioni più o meno limitate del territorio, la Sardegna ne è quasi tutta invasa e devastata e che, pur facendo larga parte agli errori di accerta mento ed alla tendenza a generalizzare i fenomeni pandemici, che pnò avere prevalso nei compilatori delle statistiche, i territorii sardi non rnalarioi rappresentano piccole oasi insignificanrì emergenti dal denso velame malarieo che cuopre tutta 1'isola.

A questi dati topograficifanno perfetto riscontro i dati statistici sulla mortalità, quali risultano dana Tavola III che ho ricavato dalla *Statistica delle cause di morte,* pubblicata anno per anno
dalla Direzione generale della Statistica. .

Nel decennio 1903-1912 morirono 'per febbri da malaria e cachessia palustre nel Regno 52'140 individui, in Sardegna 8.724 individui. La proporzione dei morti per questa causa a 10.000 abitanti è stata per il Regno di 1,04, per la Sardegna di 10.25. Le regioni che vengono immediatamente dopo la Sardegna stanno da essa a notevole distanza, perchè la proporzione è per la Basilicata di 7.46, per le Puglie di 4.68, per la Sicilia di 3.9ò. per le Calabrie di 3.74, per gli Abruzzi ed il Molise di 1.73 e per Roma di 1,53. 'I'utte le altre regioni non l'aggiungono la mortalità di 0.25 per 10.000. Così che la Sardegna mentre ha una popolazione che arri va appena ac11/41 clelIa popolazione del Regno paga alla malaria nn tribnto annuo uguale ad 116 di tutte le morti per questa malattia.

Considerando la mortalità per Provincie invece che per Regrom la maggiore mortalità si è avuta in quella di Cagliari con 11.71 per 10.000 abitanti. Vengono subito dopo Siracusa con 9.49, Foggia con 8.25, Sassari con 8.02, Potenza con 7.46. Lecce con 6.28 e Catanzaro con 5.26. .

I Circondari poi delle due Provincie sarde stanno fra loro nel . seguente ordine decrescente: Oristano, Iglesias, Nuoro, Cagliari, Sassari, Alghero, Ozieri, Lanusei e Tempio.

Mi astengo dopo ciò dal ricordare i dati relativi alla morbi-lità per malaria, che pure sono stati raccolti dalla Direzione generale della Sanità pubblica, perchè hanno un valore molto relativo, dipendendo essi dalla diligenza clei medici denunzianti.

Piuttosto mi sembra opportuno mettere in rilievo altri due fatti importantissimi, che mi asterrò ora dall' illustrare, perchè sono cl' indole esclusivamente medica, ma che sono stati rigorosamente accertati dalle osservazioni dei medici curanti e da quelle dei funzionari della Sanità pubblica.

Essi sono: 1" che la malaria di Sardegna appartiene al tipo epìdemico sud-Italia del Celli, cioè è oaratterizzata da una grandi:' diffusione della malattia e dalla maggiore gravità delle sue forme cliniche. con predominio delle febbri estivo - autunnali sulle terzane primaverili e snlle quarta ne : 2" che l'epidemia non si manifesta soltanto dalla 2ª metà di giugno alla fine di settembre: come aviviene generalmente nelle zone più temperate, ma duri' quasi tutto l'anno, causa la ordinaria mitezza del clima e la brevità, della stagione

rigida.

Sulla base certa di tutti questi elementi di studio si può dunque concludere che le note caratteristiche principali della malaria in Sardegna sono: l°, *il carattere pandernico,* cioè la gl'a ncle diffusione della malattia' Ha le popolazioni, cosi che è raro trovare qualche individuo, pur fra le classi agiate e fra gli abita nti delle città, che non l'abbia sofferta almeno una volta durante In vita; 2" *la gravezza delle forme morbose,* la quale è indicata dal grande numero di morti p&r perniciosa o per cachessia, dalla frequenza dei tumori di milza e delle anemie e da quella delle complicazioni morbose, specialmente a carico del fegato e dei polmoni; 3° *la lunga durata del periodo epidemico,* il quale si interrompe e quasi direi si mitiga appena nei mesi da gennaio ad aprile.

La contemporanea presenza di questi tre indici epidemiologici dimostra pienamente la gravezza del male e pone la malaria di Sardegna ad un livello superiore a quello di tutte le altre regioni d'Italia.

I danni che ne derivano, tanto dal punto di vista demografico e sanitario quanto sotto il rispetto economico, sono assai più .gravi di quelli che possono venire intuiti comunemente dalle popolazioni stesse che ne sono colpite, perchè la lunga abitudine al male le ha rese apatiche e rassegnate.

Le·872 vite, perdute in media annualmente, non rappresentano il tributo più oneroso che la Sardegna paga alla Dea implacabile che si noma la Febbre, quantunque siano scelte quasi tutte fra i migliori rappresentanti della razza, cioè fra gl'individui sotto i 40 anni e specialmente fra quelli dai ò ai 20 anni. Vi ha invece uno straordinario numero di altre vittime *indirette* e sono quelle nelle quali la malaria prepara il terreno all'attec-ehimento di tante altre malattie e specialmente delle malattie polmonali e delle intestinali, compresa 1ll esse la tubercolosi. La statistica dimostra infatti che la percentuale di queste forme morbose in Sardegna è alquanto superiore a quella del Regno, confermando gl'insegnamenti della Clinica e della Anatomia patologica relativamente alla frequenza delle lesioni prodotte dai germi della malaria sugli organi della digestione e della respirazione.

Quasi incalcolabili sono poi i danni dovuti alla morbilitàrs-, Sebbene in questo campo non possediamo statistiche esatte, tuttavia possiamo farcene un'idea. approssimativa prendendo in esame altri elementi di giudizio.

Non si esagera nell'affermare che le forme acute, febbrili della malaria colpiscono almeno 1/3 della popolazione.

Dai resoconti delle campagne antimalariche del 1910 e del 1911, dirette dai professori Lustig e Sclavo, risulta che i medici addetti alle singole stazioni antimalariche da loro istituite ebbero a curare circa 24,500 malati febbricitanti sopra una popolazione di circa 86,000 individui affidati alla loro sorveglianza, ma dalle loro relazioni si apprende che molti malati non si presentavano al medico o per diffidenza o per incuria.

Tutti i medici inoltre sono d'accordo nel dichiarare che molto più numerosi dei malati acuti sono quelli cronici, non febbricitanti, affetti cioè da tumori di milza voluminosi, da oligoemia, da ipertrofia del fegato, da crisi viscerali ricorrenti e da altre. condizioni patologiche derivanti direttamente dalla infezione malarica latente. Molti anzi affermano che nelle zone dove hanno prestato la loro -assietenza la quasi totalità degli abitanti fu od è malarica.

Non si va dunque molto lontano dal vero ammettendo che le forme apirettiche della malaria affliggano un altro terzo della popolazione. Constatazioni altrettanto e forse più gravi ho avuto occasione di fare io stesso in una inchiesta eseguita per dovere di ufficio fra il personale dipendente dalle Ferrovie reali sarde nel 1907 .

Del resto il medico che scruta con occhio esercitato l'aspetto degli abitanti della nostra regione, eccettuati quelli delle città, di alcuni centri maggiori, e di poche oasi fortunate trova da per tutto a migliaia le stimmate della malaria. Sono fanciulli dal volto triste, privo di sorriso e non animato dalla gioia del vivere, dal colorito terreo, dalle carni floscie, dalla pelle rugosa e dalle pancie gonfie che si riscaldano al sole' sulle porte dei poveri 'abituri e che pur nei loro giTìochi non mostrano alcun segno di quella vivacità, di quella

inequietezza, di quella sovrabbondanza di vita che è propria della loro età. Sono donne giovani che portano SlÙ viso anemico le traccie di una decrepitezza precoce e di una sofferenza senza fine ed alle quali mancano perfino le forze per accudire ai pochi e non gravosi lavori domestici. Sono uomini dall'occhio spento, dalle braccia fiacche, dall'aspetto apatico ed avvilito, come schiavi domi da una forza maligna a cui non possono sfuggire.

Da qualunque punto si consideri il problema sanitario si trova la malaria come causa prima di morte, di depauperamento organico, di inerzia fisica, di apatia; essa domina quasi tutta la psiche e tutta l'attività della popolazione, specialmente di quella rurale, ne insidia l'esistenza e ne intristisce la vita, esponendola a sofferenze dolorose e mantenendoJa in uno stato di miseria fisiologica permanente.

I danni economici non sono minori di quelli sanitari, e chi consideri il problema nella sua vastità terribile può bene asserire che la malaria ha una parte preponderante in tutte le deficienze che colpiscono la nostra regione, ed è una delle barriere più potenti contro cui si infrangono gli sforzi per far rifiorire la nostra agricoltura.

Se sulle distese interminate dei campi non sorgono case di abitazione, e spesso neppure di ricovero, ed il contadino, costretto dalla dura legge del bisogno a dimorarvi durante le ore solari, si rifugia a sera insieme alle sue bestie più care negli abituri angusti ed affollati sul cocuzzolo dei monti, domandatene la ragione alla malaria.

Se vedete molte delle nostre terre migliori coltivate soltanto ed intermittentemente a cereali e se le vedete costantemente deserte di uomini e di animali, fuorchè nei brevi periodi della semina e del raccolto, pensate che la malaria ne vieta uno sfruttamento più rimunerativo, perchè l'uomo ha paura di pagare con la perdita della vita la maggiore ricchezza che ne potrebbe ritrarre con un lavoro più assiduo.

Se pure nelle oasi circoscritte dove la tenacia degli uomini ha sostituito la coltura intensiva a quella estensiva e dove vegetano rigogliosi la vite, il mandorlo, l'arancio e l'ulivo, il contadino non è un fittabile attaccato alla terra che gli offre migliore alimento, ma un bracciante mezzo nomade, è sempre lo spettro della malaria che gl' impedisce di soggiornarvi a permanenza. Ed in una parola quando nella terra si annida quella fòrza maligna e funesta, quella insidia perenne alla vita ed alla salute che è la malaria, si allontanano da essa gli uomini che potrebbero lavorarla e fertilizzarla, si arresta ogni progresso nei metodi di lavorazione, si inaridisce la sua produttività, si riduce il reddito ad una cifra insufficiente ai bisogni economici del proprietario e del lavoratore. Allora, e per conseguenza, diminuiscono pure le braccia e le attività che potrebbero dedicarsi all'agricoltura: il proprietario, pur avendo tanta terra da poterne fare cento poderi razionali, perde la fiducia nella sua produttività, preferisce la pastorizia primitiva all'agricoltura ed avvia i figli agli studii per cercare un'altra sorgente di lucro ed il contadino od emigra ed affronta l'ignoto, pur di non subire il pericolo della malaria e della miseria insieme unite, o quando è più intelligente o più istruito si unisce alla folta schiera dei postulanti per gli uffici pubblici più umili.

Così si forma un circolo vizioso: la terra diventa matrigma per i suoi abitatori e questi l'abbandonano perchè essa non li può più nutrire. Chi non può fuggire vive fra privazioni incredibili e muore lentamente di fame, oppure contende agli altri l'ultimo tozzo di pane mediante l'esercizio dell'usura.

Fra popolazioni così fatte trovano allora il terreno più favorevole al loro sviluppo altre malattie del pauperismo, quali la tubercolosi, il tracoma, l'alcoolismo e le malattie della pelle, tutte forme morbose nelle quali la Sardegna, se non ha, come per la malaria, l'assoluto primato, occupa uno dei .primissimi posti. Ed allo stesso tempo si prepara e si evolve quella degradazione del tipo etnico, quella de'generazione delia razza che in Sardegna è già un fatto in gran parte compiuto.

Essa è stata avvertita da molti anni dal Niceforo, a cui si possono contestare alcune conclusioni avventate sulla non redimibilità dei caratteri degenerativi, ma non l'esattezza delle osservazioni. Ed essa è pure dimostrata indubbiamente eda molti anni dai risultati delle leve militari le quali, secondo l'ultima statistica sui nati del 1890,' pongono fra i primi dieci circondari del Regno che hanno avuto maggior numero di riformati i circondari di

Lanusei, di Iglesias e di Oristano con le percentuali rispettivamente di 29.29, di 28.31 e di 26.80 di fronte ad una media del Regno di 21.41.

Così pure fra i dieci circondarii che hanno dato il maggior numero di rivedibili si trovano quelli di Nuoro, Sassari e Tempio Pausania con le medie di 39.13, di 3-!.31 e di 32.89, mentre la media del Regno è stata di 26.66.

Tutti questi indizii sociologici e demografie i ci avvertono che la Sardegna è giunta al culmine della parabola, al di là del quale stanno lo spopolamento e l'arresto di ogni attività economica e che ha bisogno quindi di rimedi urgenti ed adeguati per risolvere la questione sanitaria della malaria, causa prima della sua estrema povertà.

Quali possono essere i rimedii? Rispondiamo subito che non sono diversi da quelli i quali hanno dato ottimi risultati in tutte le altre regioni malariche, ma che in Sardegna essi elevono essere applicati secondo viene indicato dalle condizioni locali se si vuole renderli veramente efficaci.

Intanto lo studio di queste condizioni mette in rilievo un fatto di notevole importanza per la profilassi ed è che la malaria di Sardegna soltanto in piccolissima parte dipende dal grande paludismo. Basta gettare uno sguardo sopra una carta geografica per convincersi che i veri stagni sono pochi, limitati alle zone basse costiere e che molti di essi non possono essere malarigeni perchè, essendo permanentemente od intermittentemente in comunicazione col mare, la salinità delle loro acque è tale da non offrire un *substratum* favorevole alla vita delle larve di *anopheleso* Invece sono fortemente malarigene le terre immediatamente vicine agli stagni, causa le infiltrazioni dell'acqua nel sottosuolo e la insufficienza degli scoli. Tutto ciò è stato dimostrato esaurientemente dal Casagrandi e dal compianto dotto Casu per lo stagno eli Santa Gilla presso Cagliari e le loro conclusioni sulla innocuità degli stagni salati si potrebbero applicare a quasi tutti gli stagni litoranei, perchè quasi tutti si trovano nelle stesse condizioni di quello di Santa Gìlla.

Un altro fatto che colpisce l'osservatore coscienzioso è la limitata estensione dei terreni pianeggianti, di quei terreni cioè dove manca od è insignificante la pendenza necessaria per lo scolo perenne e regolare 'delle acque sorgive o piovane e che quindi ne rimangono costantemente infiltrate. Salvo le dovuteeccezioni, l'aspetto generale del nostro suolo è montagnoso o per lo meno molto accidentato. Non vi si trovano neppure in grande numero nè sono molto ampie e larghe le vallate dei fiumi, capaci di accogliere importanti infiltrazioni di acque e di conservarle più o meno superficialmente. Ed infine scarseggiano notevolmente in tutta l'isola le sorgenti affioranti in terreni piani e le falde acquifere poco profonde. Fuorchè per quest'ultimo carattere la regione sarda ha molti caratteri che l'avvicinano al territorio della. campagna romana e nessuno di quelli che potrebbero farla rassomigliare alle grandi pianure venete o lombarde od ai bassifondi che fanno corona al delta del Po od al corso inferiore dell'Adige.

Non vorrei che fosse frainteso il valore di queste 'osservazioni.
Affermando che pochi sono gli stagni e le paludi e limitata la. estensione dei terreni ricchi di acque stagnanti o con debole pendenza io non intendo diminuirne l'importanza come fattori di malaria. Voglio soltanto porre in chiaro che il loro numero e la loro estensione non rappresentano cifre notevoli se vengono messe in rapporto con la superficie totale dell'isola, la quale è di circa 24 mila kmq. Voglio sopratutto ricordare che la malaria in Sardegna è più o meno diffusa in tutto il territorio e che se è più zrave nelle vallate e nelle pianure si osserva pure frequentemente: non tanto lieve in collina e non è assente neppure nei fianchi del Gennargentu, a circa 1000 metri di altezza, come è stato accertato a Fonni e ad Ollolai. E voglio infine farvi presente la considerazione che in Sardegna "sono rarissimi ed assolutamente eccezionali i gruppi di popolazione esistenti attorno agli stagni od alle paludi, oppure nelle vallate, e che anche le pianure sono generalmente poco abitate, specie nelle zone dove la falda acquifera sotterranea è superficiale, e che quindi è molto limitato il numero degli abitanti che possono invocare la posizione bassa delle loro abitazioni come causa principale della malaria. Se a tutto ciò si aggiunge che la malaria è malattia autoctona e che le *auopheles* non si trasportano a distanza maggiore di qnalche chilometro, sarà reso

chiaro il mio concetto che, cioè, questi grandi -specchi di acqua, siano essi scoperti o semi-nascosti, non possono spiegare tutta la malaria di Sardegna la quale, come abbiamo veduto, è quasi ubiquitaria.

Invece sono numerosissime ed hanno molto maggiore importanza malarigena tanto le transitorie raccolte di acqua che si formano dopo le pioggie od in seguito agli straripamenti torrentizii nei piccoli avvallamenti naturali del suolo ed in tutte le fosse scavate dall'uomo (per es., in quelle fatte dai pastori per abbeverare il bestiame), quanto gli acquitrini che si formano nella campagna mal tenuta attorno alle sorgenti e ad ogni stillicidio della 'roccia e quelli che pur si trovano quasi da per tutto attorno ai manufatti delle fontane, degli abbeveratoi, delle vasche da lavare, dei pozzi, delle cisterne, e perfino nelle cunette stradali e nei cortili dove tanto frequentemente si riversano i rifiuti delle case. Ciascuna di queste pozze di acqua, sia pure apparentemente insignificante come quelle impresse sul suolo argilloso dalla zampa del bue o del cavallo o come quelle che spesseggiano nelle concavità delle pietre, alberga nelle stagioni propizie miliardi di larve e di ninfe di *anopheles,* le quali vi trovano l'ambiente fisico ed il nutrimento necessario per il loro sviluppo.

Il numero di queste pozze dopo ogni pioggia è così sterminato che in alcuni terreni pianeggianti non si può muovere un passo senza incentrarne, e molto spesso si trovano anche nei terreni a forte pendenza, perchè ogni zolla ed ogni sasso può offrire condizioni propizie alla loro formazione.

Fino a pochi anni fa si è creduto dai tecnici e dai profani di . poter estirpare la malaria da un territorio mediante l'esecuzione delle grandi bonifiche, quelle cioè che sono indirizzate a colmare o prosciugare gli stagni e le paludi. Ma l'esperienza ha dimostrato che questo mezzo non dava i risultati sperati se non quando si potevano contemporaneamente sopprimere le cause dei piccoli impaludamenti su indicati, quando cioè anche gli appezzamenti di terreno racchiusi fra i canali di scolo della bonifica potevano essere livellati e prosciugati in modo da impedire i ristagni parziali dell'acqua piovana o l'affioramento dell'acqua sotterranea. E siccome questo compito non può essere assolto convenientemente che dalla coltivazione razionale del suolo, così è sorta in tutti gli igienisti la convinzione che la bonifica idraulica non è efficace se non è integrata dalla bonifica agraria.

La Sardegna anch'essa ha fatto la dolorosa esperienza della scarsa utilità delle sole bonifiche idrauliche dal punto di vista. sanitario, anzi in qualcuna delle zone bonificate ha davanti agli occhi la continua minaccia del ripristino della palude e quindi di perderne anche i benefizii economici. La ragione di simili insuccessi sta nel fatto che l'opera sapiente e faticosa dell' ingegnere idraulico non è stata integrata da quella dell'agricoltore, anzi che il proprietario della terra non solo non concorre con la sua opera ad evitare i piccoli impaludamenti che ancora possono formarsi sulle terre di recente emerse, ma non si cura nemmeno di mantenere in buono stato i canali e le altre opere d'arte costruite dallo Stato, perchè questo compito dispendioso non è necessario ai fini della sua industria che è la pastorizia.

Questa industria è veramente una delle cause principali che conservano la malaria tanto nei terreni bonificati idraulicamente quanto in tanti 'altri che sarebbero per sè stessi sufficientemente asciutti.

L'esercizio della pastorizia infatti, in quanto si limita a sfruttare il pascolo spontaneo, non richiede alcun lavoro capace di modificare la configurazione naturale della superficie del terreno, e neppure di liberarlo completamente e permanentemente nè dalle acque stagnanti che albergano le ninfe e le larve, nè dagli arbusti che offrono comodo asilo alle zanzare adulte. Poco dissimili sono i bisogni delle rudimentali culture del frumento e dell'orzo, quali sono praticate ancora dalla maggiore parte degli agricoltori sardi, poichè questi poco si curano di prosciugare bene il terreno, livellandone la superficie, rompendolo profondamente ed aprendo nuove vie allo scolo delle acque, ma spesso non riconoscono neppure la necessità di procedere allo sradicamento totale degli arbusti e delle erbacce che

lo ingombrano ed all'asportazione delle pietre.

L'adozione invece di sistemi di cultura più razionali potrebbe completare la bonifica igienica od istituirla là dove non è stata già eseguita dallo Stato ed avrebbe per conseguenza certa la distruzione dell'ambiente malarìgeno, perchè non si possono eseguire buone coltivazioni se non quando siasi ottenuto uno strato di terreno abbastanza profondo nel quale al posto dell'acqua possa penetrare liberamente l'aria, elemento indispensabile per ossidare le sostanze organiche e renderle solubili. Resta con ciò dimostrato che. il problema agricolo si allaccia al problema sanitario e tutti e due influiscono sul problema, economico, perchè la migliore coltura dei terreni mentre è l'unico mezzo per redimere l'uomo dalla malaria, produce pure maggiore copia di frutti vegetali ed animali. I due interessi sono indissolubili e si completano a vicenda, come ci dimostra l'esempio dei benefizii in tal guisa ottenuti in altre regioni d'Italia.

Gli insuccessi sanitarii delle grandi bonifiche eseguite in Sardegna non sempre sono stati attribuiti alla loro vera causa che è la mancanza della coltivazione razionale ed intensiva dei terreni di risulta. È avvenuto in conseguenza un mltamento dell'opinione pubblica tendente a far abbandonare il sistema elel prosciugamento o elella colmata nelle zone del piano per sostituirlo con altri mezzi da applicarsi sui monti e diretti ad evitare almeno le più. frequenti cause dei grandi impaludamenti, che sono le inondazioni prodotte dai fiumi e dai torrenti. Secondo il particolare punto di vista da cui è stata esaminata la questione sono stati magnificati i vantaggi che presenterebbero sulle bonifiche del .piano i l'imboschimenti delle pendici montane, la creazione di grandi bacini di raccolta delle acque fra le gole dei monti, le arginature dei fiumi e così via. Ciascuna di queste proposte trova, la sua giustificazione non solo nel desiderio di risolvere il problema sanitario che si impernia sulla malaria, ma nel bisogno, diventato oggi più. che mai assillante, di accrescere la quantità delle precipitazioni meteoriche con la formazione di gl'aneli . superficie di evaporazione, quali possono offrire appunto i boschi ed i laghi, e quello eli preparare delle gl'aneli riserve eli acqua per la irrigazione, allo scopo di accrescere la produttività e talvolta semplicemente di rendere coltivabili le nostre terre fatte sterili dall'estrema siccità.

Non è mio compito di addentrarmi oggi nell'esame di simili luestioni le quali richiedono una profonda conoscenza clelle leggi relative e clel modo con cui sono state applicate, delle condizioni locali e di numerosi altri elementi tecnici.

La loro complessità. richiederebbe uno studio molto diligente e sereno ed esse meritano certamente di essere portate alla discussione in un prossimo Congresso. Ne faccio anzi una proposta formale , perchè hanno una importanza capitale per la sanità e per l'economia, della nostra regione.

Tuttavia a me pare che non sia opportuno adottare una soluzione unica per tutti i terreni. Ciascuna di esse Pllò. essere preferibile in un caso s~eciale, .nessuna può essere considerata come un rimedio buono per tutte le località.

Guardando la questione esclusivamente dal punto di vista igienico-sanitario, sono certo che anche i nuovi provvedimenti in-
. vocati diventeranno altrettante fonti di amare delusioni quante ne hanno lasciatd i prosciugamenti dei terreni bassi se il nostro agricoltore non saprà o non potrà trasformare i metodi di coltura del suolo. Le pioggie che più frequentemente potrebbero bagnare i terreni vabbandonati al pascolo vagante accrescerebbero bensì la produzione delle erbe ma favorirebbero pure la f'ormaaione degli acquitrini e delle pozze, aggravando le condizioni malarigene del terreno e rendendolo sempre più inospite all'uomo. Lo stesso effetto potrebbero avere le acque di irrigazione derivate dai bacini artificiali se il terreno non sarà preparato sufficientemente a riceverle ed a smaltirle.

È opportuno inoltre di ricordare quanto ho esposto precedentemente circa la ubiquità e la molteplicità delle cause della malaria, ossia che le cause più importanti e più, pericolose non sono i grandi specchi di acqua rappresentati dagli stagni o quelli prodotti dagli straripamenti dei corsi d'acqua, come generalmente si crede, ma le numerosissime stagnazioni ed infiltraaioni dovute al mal governo

che tanto delle acque meteoriche quan to delle telluriche si fa da per rutto nei terreni incolti o male coltivati. Qualunque sia il metodo seguìto per evitare le grandi cause di impaludamento, qualunque sia la. natura dei lavori che lo Stato avrà eseguito per raggiungere questo scopo non si riuscirà mai a debellare la malaria se il proprietario della terra non sentirà il dovere ed il bisogno di rare per conto proprio la piccola bonifica, la quale, come ho detto, . si impernia e si identifica quasi con l'abbandono della pastorizia e della coltura estensiva, con il buorr governo delle acque tanto superficiali quanto profonde, e con l'adozione dei metodi più razionali di coltura dei terreni. Ed è pure necessario, ripeto, che ciò si faccia per accrescere la produzione € conseguentemente il benessere economico dei proprietari e dei lavoratori.

. Sulla base di queste convinzioni, le quali per l'igienista sono assolute perchè fondate sulla osservazione quotidiana, dobbiamo formulare un programm~ che ci guidi al raggiungimento del nostro scopo, il quale deve essere quello di salvare le nostre popolazioni tanto dalla malaria che ne insidia l'esistenza quanto dalla miseria che le rende infelici e chiuse ad ogni progresso.

Qui però ci troviamo subito di fronte ad un grave ostacolo .
Le bonifiche e le trasformazioni delle colture richiedono cognizioni tecniche non comuni e domandano l'impiego di forti capitali. L'agricoltore sardo però è ancora così digiuno di tecnica agraria e soprattutto è così povero che non può affrontare con le sole sue forze un problema la cui soluzione ha richiesto in altre regioni che oggi chiamiamo fortunate, come, per es., la Lombardia ed il Veneto, l'opera assidua e paziente di parecchie generazioni e l'ausilio della scienza e del capitale. Nello stato attuale delle sue condizioni egli ha spesso ragione di preferire la pastorizia e la coltura estensiva a qualunque altro metodo più razionale di sfruttamento del terreno, perchè con le spese richieste dalla preparazione di pochi ettari a colture più elevate e più rimunerative egli può acquistarne una estensione dieci volte maggiore e far fronte in tal guisa ai bisogni del suo bestiame.

È necessario quindi che lo Stato intervenga a risollevarlo dalla supina apatia in cui l'ha piombato la convinzione della sua impotenza a vincere le mille avversità naturali e sociali che si oppongono ad ogni miglioramento delle sue condizioni. E sopra tutto bisogna che egli trovi sulla sua via tanto l'apostolo che lo illumini e lo avvicini alla fede del progresso con l'esempio, quanto il mecenate che concorra a fondo perduto nelle spese ed inoltre gli apra il credito a mite interesse ed a lunga scadenza per sottrarlo alle spire mortifere dell'usura, quanto ancora il giudice severo pronto a punirlo se egli non adempisse ai doveri che gli sono imposti nell' interesse della collettività. A questi principii si è ispirata la legislazione agraria di molti Stati e ne ha dato pure un notevole esempio il nostro con la provvidenziale Legge Baccelli sull'Agro romano. E se tanto esso ha fatto per vincere l'inerzia dei grandi latifondisti, onusti dei milioni guadagnati senza fatica affittando a caro prezzo i loro terreni, non meno malarici ed incolti di quelli della Sardegna, ai pastori dell'Abruzzo, non è forse srinsto e razionevole che altrettanto faccia con i poveri agricoltori nostri i quali devono lottare contro la scarsa produttività naturale del terreno, contro la siccità, contro la mancanza del denaro e delle cognizioni tecniche e contro le altre mille diffficoltà che sono insite nello ambiente fisico e sociale in cui sono costretti a svolgere la loro attività?

Non spetta a me nè è questo il luogo opportuno per svolgere un programma concreto e pratico dei provvedimenti da chiedere e, se pure lo volessi fare, me ne mancherebbe la competenza. È meglio che la compilazione di esso sia affidata a persone che possano studiarlo con serenità e con piena conoscenza di tutti i veri bisogni, senza lasciarsi vincere e trasportare dalle declamazioni degli ignoranti o dalle lusinghe degli interessi particolari.

Tuttavia parmi, e lo ripeto, che posta la bonifica agraria, con le conseguenti migliori e dei metodi di coltivazione, a fondamento sicuro, generale e permanente della redenzione igienica e come mezzo indispensabile di qualunque progresso economico, (il quale in Sardegna non può attendersi per ora se non da una maggiore produttività della terra), i provvedimenti da chiedere allo Stato dovrebbero avere per base i seguen~i tre punti principali:

1° Maggiore diffusione della istruzione agraria, specialmente di quella che si può impartire

nelle scuole medie oppure mediante le cattedre di agricoltura e con l'esempio dei campi sperimentali, alla cui attuazione potrebbero conco:rrere largamente le colonie penali agricole già esistenti in Sardegna;

2° Concorso diretto dello Stato a favore di tutte le iniziative private, aventi per scopo la bonifica igienico-agraria dei terreni ed il miglioramento delle colture, mediante compilazione di progetti, partecipazione nellè spese, ariticipaz ions di capitali, di concimi e di sementi, prestazioni di macchine ed esecuzioni' di lavori pubblici inerenti alla detta bonifica, quali costruzioni di strade, costruzioni di acquedotti, allacciamento di sorgenti, ecc.

3° Punizioni gravi per i trasgressori fino a giungere all'espropriazione e consecutiva rivendita dei terreni a piccoli lotti.

Intanto però, mentre si maturano queste provvidenze e più tardi, fino a che le bonifiche territoriali non saranno compiute, conviene tener presente che l'unico e vero mezzo per rialzare su bito le condizioni fisiche e materiali delle nostre popolazioni lavoratrici e per permettere all'uomo di dimorare snlle terre malarigene e di bonificarle col suo lavoro è quello di preservarlo dalla malaria e di curarlo quando è malato, seguendo le norme che Scienza e Legislazione hanno ormai sicuramente tracciato. In questo campo molto si è fatto in tutta Italia dopo la promulgazione delle leggi sulla malaria e sul chinino di Stato, dovute specialmente alla sapiente iniziativa ed alla pertinacia del professor Angelo Uelli, ed a queste leggi benefiche si deve quasi esclusivamente la grande e progressiva discesa della mortalità per malaria e cachessia palustre che si è verificata dopo il 1902. Lo prova il fatto che mentre in quell'anno i morti erano in tutto il Regno 8517 arrivarono appena a 3161 nel 1912 (diminuzione: 62.89 %).

Anche la Sardegna ha avuto grandi benefizii da queste leggi ed ha veduto abbassarsi la sua mortalità per malaria da 10;)1 ad 809 nello stesso periodo (diminuzione 23.03 %).

Oome si vede, questa diminuzione è molto meno sensibile di quella che si è ottenuta complessivamente nel Regno, ma se ne deve cercare la causa nelle condizioni locali assai peggiori: allora ed ora, di ,quelle delle altri' regioni. Bisogna riconoscere che in quest'opera benefica di profilassi immediata lo Stato, se non è stato così generoso con la Sardegna come con l'Agro romano, non è stato tuttavia troppo avaro dei suoi benefizii, come risulta dalle tabelle IV e V che io vi presento e che indicano i sussidi concessi alle due provincie sarde tanto in chinino quanto in denaro comparativamente con tutto il Regno. Risulta da esse che sui 2,513,6:1:6 lire prelevate dal 1906 al 1913 inclusive sugli utili dell'azienda del chinino di Stato 31:1:,200 lire Cis) sono state distribuite alla Sardegna e che sopra 12,667,185 chilogrammi di chinino dati dal Ministero dell' Interno dal 1903 al 1913 ne toccarono alla Sardegna kgr. 2,038,990 C/,J Questa ebbe inoltre dal 1908 al 1913 kgr. 2,736,281 di chinino in conseguenza dell'art. 61 della legge speciale 14 luglio 1907, num, 562.

Invece fino al 1910 è mancata in Sardegna una organizzazione razionale clelIa lotta contro la malaria, la quale tenesse conto delle condizioni peculiari di questa regione e dei suoi veri ed immediati bisogni. Il merito di averla iniziata ed applicata negli anni. 1910 e 1DI1 spetta a due uomini eminenti ai quali la Sardegna deve molta gratitudine per l'affetto che le hanno addimostrato, cioè ai prof. Lustig e ScIavo. Essi hanno intuito e proclamato che " la malaria in Sardegna è malattia a preferenza in rapporto con l'ambiente sociale, coi fattori demografici, con le condizioni economiche" ed hanno integrato la lotta diretta ad immunizzare ed a sterilizzare il sangue dell'uomo con una serie di proposte che dalle razionali bonifiche del terrena arrivano a tutto il complesso delle condizioni di ambiente che favoriscono e determinano la malaria.

Senza seguire per ora tutte le altre proposte dei due distinti uomini basta ricordare i benefizii immediati ottenuti nelle .101'0 campagne antimalariche e per ciò noi dobbiamo domandare allo Stato che siano seguìti ed estesi a tutta l'isola i criterii fondamentali ed i metodi da loro per la prima volta applicati in zone circoscritte per fare la profilassi diretta della malaria.

Mi dispenso pure dallo scendere all'analisi delle deficienze che sono state messe in

rilievo nelle campagne antimalariche recenti, limitandomi ad enumerare i bisogni più urgenti della profilassi immediata, ai quaii occorre provvedere se si vuole che questa dia buoni e duraturi risultati:

1° L'acquisto del chinino per conto dei singoli Comuni grava pesantemente sulle finanze di molti fra essi, perchè non riescono a farsi rimborsare la spesa dai proprietarii delle terre. Questi a loro volta trovano la tassa sul chinino troppo gravosa perchè si p.~ga in ragione della estensione della proprietà e non del reddito, cIO che ha una grande impor~anza in una regione dove esistono vastissime zone di terreno brùllo e sterile. N e consegue che molti Comuni sono riluttanti a fare questa spesa, e per ciò acquistano' il chinino con ritardo e lo distribuiscono con eccessiva parsimonia.

Sarebbe per ciò molto utile che la provvista del chinino venisse fornita totalmente dallo Stato od almeno fosse assunta dalle Amministrazioni provinciali, le quali potrebbero rifarsene facilmente con l'aumento della sovrimposta, e darebbero maggiore garanzia di regolarità nella distribuzione àel farmaco salutare.

2° In molti Comuni che hanno popolazione sparsa sopra vasto territorio manca od è deficientissima l'assistenz~ medica. In altri le condotte esistenti non bastano più ai bisogni molto cresciuti durante la stagione malarica in cui il numero dei malati diventa dieci volte maggiore del consueto, e quindi molto di questi non possono essere curati diligentemente. È necessario quindi integrare l'assistenza medica, e lo Stato dovrebbe aiutare in ciò i Comuni poveri, assumendola a suo carico, come fa già in parte della spesa per le scuole, perehè la cura della salute vale almeno quanto quella della istruzione.

3° N ella nostra regione dove sono rarissimi gli ospedali e quelli esistenti sono poveri perchè hanno rendite insufficienti e mancano istituti finanziarii che, come avviene in altre regioni, ne rinvigoriscano periodicamente le risorse, è più che altrove indispensabile che sorgano numerosi dispensarii od ambulatorii per curare la malaria e le altre malattie. Anche alla vita eli queste istituzioni dovrebbe provvedere nei Comuni poveri lo Stato, come si è proposto per le altre forme di ll.ssistenza medica. Ed inoltre sarebbe necessario che gli ambulatorìi rimanessero aperti tutto l'anno per poter fare la vera bonifica umana e non limitare la propria attività alla cura dei casi di malaria acuta febbrile.

4° Inoltre sarebbe necessario creare fra le popolazioni la coscienza del grave danno che rappresenta la malaria tanto per la loro salute quanto per i loro interessi economici e diffondere con ogni mezzo le cognizioni necessarie per evitarla e per curarla.

5° Infine si deve raccomandare a tutte le amministrazioni comunali di sopprimere le numerose cause di infezione malarica che si trovano nell' interno stesso degli abitati, cioè nelle acque stagnanti nelle strade o nei cortili delle case, nelle fogne, nei pozzi, nelle fontane, negli abbeveratoi, ecc., ciò che si può ottenere con una maggiore cura nella costruzione dei rispetti vi manufatti e con una rigorosa osservanza di poche norme da inserire nei Regolamenti locali d' Igiene.

Signori!

Con questa rapida rassegna mi sembra di avere sufficientemente dimostrato quanto grave ed importante sia il problema della malaria per la nostra Sardegna tanto dal punto di vista sanitario quanto sotto il rispetto economico. Spero di avere tra-
. sfuso in voi il convincimento che la soluzione di tale problema rappresenta il bisogno più urgente, più generale e più sentito della nostra regione, perchè la malaria colpisce nell'uomo le sorgenti della vita e della operosità e quindi la fonte della prosperità e della ricchezza. Bisogna quindi liberarci da questo flagello prima di dedicare la nostra attività a qualunque altra opera di rinnovamento intellettuale ed economico, perchè esso è come una pesante palla di ferro che sia legata al nostro piede e ci impedisca il cammino.

Chi ha visto il meraviglioso risveglio agricolo manifestatosi in questi ultimi anni nell'Agro romano, in grazia esclusivamente delle provvidenze adottate per attenuare la malaria. deve augurarsi che un'era di altrettanta prosperità si apra per la nostra Sardegna.

L'esempio è molto istruttivo ed io invito quanti sardi hanno a cuore le sorti della loro terra a studiarlo profondamente e ad imitarlo. Se la Sardegna saprà trovare ccn ciò la vita del proprio risorgimento, noi tutti, che la ferrea legge economica costrinse ad emigrare, ma che pure da lontano guardiamo con immutato affetto all' isola madre, saluteremo con gioia sincera la ,rinnovata fortuna dei nostri fratelli.

MANCANO LE PAGINE 176 - 189 TABELLE SULLA MALARIA

ORDINE DEL GIORNO:

Il 1° Congresso regionale sardo:

considerando che la malaria rappresenta per la Sardegna una clelle cause più importanti di mortalità, di morbilità, di decadenza fisica e di degenerazione della razza e che questa malattia esercita inoltre una permanente nociva influenza sulle condizioni economiche della popolazione, in quanto sottrae braccia al lavoro della terra e vieta l'adozione di metodi di coltura più produttivi;

considerando che la malaria non-potrà essere vinta nei terreni paludosi o sommergibili se non quando alla bonifica idraulica seguirà immediatamente la bonifica agraria e che anche in tutti gli altri terreni è necessaria l'applicazione della coltura intensiva (la quale è condizione indispensabile al buon govel'l1o delle acque) per liberarli dai numerosi fattori malarigeni che vi trovano le condizioni propizie eli attechimento e di sviluppo;

FA VOTI:

10 che lo Stato dia pronta esecuzione a tutte le opere atte ael evitare gli impaludamenti o le inondazioni del suolo, siano esse di prosciugamento o di colmata, di arginatura' dei fiumi, eli l'imboschimento o di arresto delle acque nelle vallate montane, studiando bene in ogni caso il sistema migliore per raggiungere lo scopo e conciliare, gli interessi sanitarii con quelli agricoli e dando la preferenza alle bonifiche delle zone abitate;

2^0 che lo Stato aiuti ed incoraggi anche tutte le iniziative private che avendo per scopo il miglioramento della produzione agricola contribuiscono alla redenzione del suolo dalla malaria, con gli stessi intendimenti, e con mezzi analoghi a quelli che sono stati adottati per l'Agro romano;

3^0 che lo Stato esoneri i Comuni sardi dall'obbligo di acquistare il chinino di Stato e che li aiuti finanziariamente ed in modo adeguato ai bisogni ad integrare o ad istituire i servizii indispensabili di assistenza sanitaria nelle zone malariche.

Sulle condizioni della **Beneficenza Ospedaliera In Sardegna**

(FEDERICI dott. NICOLINO).

(1) Questa lucida relazione del prof. Federici giunse con ritardo alla segreteria del comitato del Congresso e non potè perciò essere letta e discussa dall' assemblea; abbiamo creduto tuttavia di far cosa utile dandone pubblicazione negli atti del Congresso anche per dimostrare come questo non abbia trascorso alcuno dei più importanti problemi che interessano l'Isola.

Chi si accinga a fare una statistica comparativa e un confronto dello sviluppo della Beneficenza Ospedaliera fra' la Sardegna e tante regioni dell'Ttalia Continentale, peggio ancora fra I' Isola nostra e gli Stati Esteri più civili giacchè a questi dobbiamo guardare, e non ai meno evoluti, deve constatare con dolore che noi siamo in uno stato di vera inferiorità.

Non m'indugierò a dimostrare l'influenza che una savia e metodicamente bene organizzata Beneficenza Ospedaliera esercita sulla tutela e sulla difesa della Pubblica Salute, e come contribuisca potentemente a sanare non poche lacune economiche e morali dell'attuale Società Umana, avviandola alla determinazione di un assetto sempre migliore.

Sono cose note a tutti; e sono sentimenti di beninteso altruismo e collettivismo, destinati a fugare malgrado le non poche resistenze passive più o meno palesi, le *norme* di quell' individualismo egoista che informava la vecchia Società.

Gli Ospedali, i Luoghi di cura, là dove ben se ne intende e se ne curi il funzionamento, hanno lo scopo e ottengono l'effetto non solo di sollevare e lenire tante sofferenze fisiche, ma anche di migliorare moralmente e intellettualmente i ricoverati, e di aumentare in essi e nel popolo la fede nei mezzi che la Scienza va quotidianamente conquistando.

Naturalmente, questa opera civilizzatrice è coadiuvata da tante altre Istituzioni benefiche complementari, che già abbondano nei paesi più ricchi e più civili.

L'Asilo di Maternità di Bologna (1) negli ultimi *dieci* anni dal 1902 al 1913 ha *duplicàto* il numero delle ricoverate e corrispondentemente a questo aumento si è verificata una frequenza maggiore del riconoscimento da parte della madre della propria prole, fino a superare il 50 %.

Il valore morale di questo fenomeno sociale non è chi non lo veda.

Maggiore è il movimento degli Ospedali bene ordinati e sufficiente alla loro missione, e maggior utile ne ritraggono le popolazioni,

La buona organizzazione Spedaliera è indice e fattore sommo di civiltà progredita, perchè " la Società moderna ha dovuto allargare d'assai i confini nei quali l'Evo antico

teneva l'opera del Sanitario.

Lo farà, se avrà l'aiuto dei figli suoi migliori, e se il popolo sardo, risvegliato a sentimenti di più civile libertà, ad una maggior coscienza dei doveri e dei, diritti saprà legalmente ma tenacemente domandarlo e volerlo.

Ben s'intende che il *problema Spedaliero* non va slegato dai tanti altri di grande importanza sociale che formano materia di questo Convegno; anzi dev'essere trattato e discusso in relazione ed in preparazione con essi, ma non dev'essere dimenticato.

Dove gli Ospedali sonnecchiano non solo mancano o scarsegiano i salutari effetti sovrracennati, ma ne risulta uno diametralmente opposto,

L'attenzione del Pubblico si allontana, si devia, si disinteressa delle Opere Pie Spedaliere, i Benefattori si rarefanno, le belle pagine di Carità munifica o non si ripetono o a troppo lunghi intervalli, e, mentre incalzano i bisogni, non migliorano o peggiorano le condizioni di questi Istituti.

Arrivano a un punto in cui è possibile e giustificata l'affermazione; "Piuttosto che lasciar vivere Ospedali a questo modo, meglio è farli morire, e devolvere in altre forme di beneficenza il reddito patrimoniale*».*

Ma io non sono di questo parere, e credo di essere con i più e con tutti coloro almeno che sanno e comprendono che le buone Istituzioni bisogna cooperare a crearle o a mantenerle e a migliorarle se già nate. Sopprimendo non si risolvono le questioni.

E poi, in fatto di Ospedali, che cosa si potrebbe proporre di sopprimere in Sardegna, se uno dei torti principali è precisamente quello della loro *rarità* della *lO7·0 scarsezza?*

Invece bisogna cercare e trovare modo di aumentarne il numero, di migliorare i già esistenti, e di allenare ed assuefare nella popolazione sarda abbienti e non abbienti alla moderna concezione della vita Spedaliera.

Gli Ospedali inoperosi per insufficienza di mezzi o per inattività di uomini, non esercitano alcuna attrattiva nè alcun benefizio; sono come fari spenti.

Vengono anche perciò a mancare o scarseggiano troppo i Benefattori, i quali, non vedendone i risultati non trovano ragione di dare incremento a quegli Istituti, e a questi vengono per consegnenza a mancare mezzi necessari per sostenere con glì altri la possibilità del confronto, e produrre tutto il bene che dovrebbero.

È un circolo vizioso di cause e di effetti presto stabilito.

In ultimo sarà il caso di discutere *se* e *come* si *possa* riuscire a modificare in meglio, anche in questo argomento le condizioni della Sardegna.

Ma prima è importante fare un rilievo comparativo che serva a mettere in evidenza le differenze che esistono fra l' isola nostra e le migliori regioni. Sarà d'incitamento ad un salutare risveglio.

Qualcheduno potrà dire il solito ritornello: che " la popolazione di Sardegna è scarsa '" per conchiudere che, in proporzione alla quantità degli abitanti le risorse Spedaliere sono sufficienti.

Ma non è vero neppure questo. Siamo al disotto del sufficiente, anche tenendo conto della poca popolazione; e non bisogna dimenticare che in materia di organizzazione Spsdaliera il criterio della densità o della rarità delle genti non può essere valutato da solo, ma dev'esserlo in stretto rapporto con gli altri della estensione territoriale, della viabilità e della maggiore o minore facilità delle comunicazioni.

Ora, della immensa distesa in superficie dell' isola, delle grandi distanze fra loro dei centri abitati, della insufficienza e della proverbiale lentezza e difficoltà anche odierna dei mezzi di comunicazione nell' isola tutti sono edotti abbastanza per potersi fare un concetto chiaro del come queste deplorevoli condizioni debbano aggravare la già triste situazione della questione Spedaliera, rendendo a gran parte della popolazione impossibile o troppo difficile oggi di ritrarne alcun benefizio.

Quello che io dico è doloroso, ma vero. Ancora oggi in Sardegna vi sono Oapoluoghi di Oircondario sprovvisti affatto di Ospe. dale, come Lanusei, o che di Ospedale hanno soltanto una larva come Témpio, e peggio Nuoro.

In tutta la Sardegna, con una estensione territoriale di '24,000 Km., e con una popolazione di 868,180 abitanti si hanno 'in tutto dunque 8 (otto) Ospedali, i quali, considerando che a Nuoro non esiste che il microscopico fabbricato, e non è aperto a 'regolare esercizio, e che a Tempio lo Spedale funziona molto limitatamente, si ridocono a *sei soltanto.*

In questo computo è giusto che io non tenga conto degli Ospe-dali appartenenti allo Stato, come sono i militari, che hanno funzioni e scopi speciali (Cagliari, Sassari e Maddalena), e neppure -di quelli appartenenti a Società Private, come sono quelli delle Miniere, se anche per loro bontà i Direttori di queste possono *talvolta* permettere che la beneficenza si estenda a qualche ammalato che non appartenga al lavoro.

Sono eccezioni che non fanno regola.

Non tengo conto neppure delle Cliniche Universitarie, anzitutto perchè sono ubicate nelle due Città Principali e annesse ai relativi Ospedali che ho già elencato, e poi perchè, sebbene pos-.sano, per mezzo delle giornate straordinarie di cui dispongono, beneficare ammalati di qualunque provenienza, pure esse sono Istituti speciali di studio e di lavoro, di preparazione e di perfezionamento, che dipendono dall'Amministrazione dello Stato pa-drona di poterli oggi favorire e domani minacciare nella esistenza, . come per noi ha fatto tante volte; obbligando il Comune e la Provincia a nuovi e non lievi sacrifizi di carattere permanente.

Le Cliniche devono subordinare la beneficenza ai bisogni e alle :prescrizioni dell' insegnamento.

Gli Ospedali invece hanno per iscopo precipuo la *beneficenza,*

e sono destinati a garantire ed assicurare l' assistenza specialmente. all'ammalato povero.

È questa la differenza essenziale e notevole che non bisogna dimenticare nè perdere di vista e che basta per respingere, come nocivo e ingiustificato, ogni tentativo di fusione, da qualunque parte venga.

Le Cliniche sono patrimonio dello Stato e gli Ospedali, nelle Corsie comuni, sono patrimonio del povero e delle popolazioni alle quali dobbiamo gelosamente e dignitosamente custodirli e conservarli.

La scarsezza di numero degli Ospedali è già dunque un indice. sicuro di deficienza.

Si dirà, ripeto, che la popolazione di Sardegna è scarsa, che non arriva al milione di abitanti.

Giusto, ma in compenso la Malaria, la Miseria e l'Imprevidenza fanno molti ammalati; e in confronto l'estensione territo-~ riale è grande assai, sono enormi le distanze, mentre scarseggiano o mancano affatto o sono lenti i mezzi di comunicazione.

Dove questi sono facili e frequenti, le distanze si raccorciano e gli Ospedali, se anche non siano troppo vicini, diventano più facilmente accessibili e raggiungi bili, cosicchè il trasporto degli ammalati vi è più facile.

In Sardegna, tutt'altro! Regioni intere estesissime non hannoOspedale, e i treni scarsi camminano notoriamente con passo di lumaca.

Spesso gli ammalati devono essere trasportati per grandi di-~ stanze a dorso di cavallo, o sopra carri a buoi.

È facile intendere le conseguenze: con quanta rapidità arrivino i soccorsi: sono spesso i famosi soccorsi di Pisa.

Per dimostrarlo basterà un. esempio triste del quale 10 sonostato testimonio oculare.

Ero appena laureato, e ne ho ancora il ricordo lucido e chiaro, tanto più che le cose son di poco cambiate.

Da un paese, non ricordo quale, della Gallura una delle più

simpatiche regioni dell' isola, veniva a Sassari (1), per essere operato di ernia strozzata 0),

un. povero contadino.

Obbligato ad un lungo viaggio, seduto e accomodato alla meglio o alla peggio senza alcuna'· cautela o comodità di trasporto, quasi che si trattasse di un individuo sano qualsiasi, alla Stazione di Sassari veniva sballottato dal treno alla carrozzella che doveva trasportarlo all'Ospedale. E il poveretto moriva in vettura durante ·quel breve tragitto, cosicchè di soccorso non potè avere che quello della Sala Mortuaria.

Absit infll1'ia verbo! - Parlo per un intento superiore di bene: ma quell'uomo non doveva morire, non sarebbe morto, non avrebbe vedovato prematuramente moglie e figli, se la *previdenza* fosse in Sardegna maggiore, se le comunicazioni fossero più facili se almeno ogni. Circondario - ed è poco - avesse in vero operoso esercizio medico, e sopratutto in vero esercizio chirurgico un Ospedale.

A torto nostro, e a danno dell' isola e degli ammalati a rendere più deficiente ancora l'ingranaggio della Beneficenza Sanitaria, si noti che l'isola è quasi vergine addirittura di qualsiasi spirito di Associazione di Pubblica Assistenza, che provveda come funzionano egregiamente davvero in tante regioni del Continente, al pronto soccorso, non solo nella stessa Città ma da Paese a Paese.

In tutta la Sardegna non funziona che una Società di Pubblica Assistenza, e da poco tempo appena, da pochissimo a Cagliari.

A Sassari non voglio dire che si tenga più alle persone che alle cose: ma è un fatto che nulla ancora si è riusciti ad orgamzzare,

Nei Capoluoghi di Circondario la Pubblica Assistenza è parola morta;

La Sardegna non ha pagine nel libro d'oro della Croce Rossa, nè della Croce Verde nè di alcun'aItra di queste umanitare Istituzioni che servono a integrare e facilitare l'opera benefattrice degli Ospedali.

La Classe dirigente, che avrebbe potuto e dovuto da, 25, 3() anni [1 questa parte prendere qualche iniziativa, non lo ha fatto,

I *perchè* io non li so, e non intendo muovere accuse. lo non faccio che mettere in rilievo delle verità dolorose, perchè richiamata l'attenzione dei migliori, e di chi ama veramente l'isola, si possa trovare rimedio.

Oerto egli è che nella poca vita Spedaliera di Sardegna finora ha prevalso un criterio, non voglio dire egoistico, ma senza dubbio poco utile alla popolazione di accentramento, e una tendenza emi-o nentemente conservatrice. Mentre invece bisogna decentrare, perchè bisogna mettere i singoli Circondari in condizione di aver ga-· rantito e assicurato un facile e sufficiente soccorso Spedaliero, in parte Medico e in parte Chirurgico.

Gli Ospedali Circondariali, risvegliati a nuove energie di lavoro e di produttività, oltre che diventare centri irradiatori di propaganda civile, serviranno a tener desta una nobile gara di emulazione, che stimolerà un po' tutti al progressivo e incessantemiglioramento, di cui sentiranno il miglior vantaggio le popolazioni e gl' infermi.

L'isola ha bisogno di questo risveglio salutare coraggioso. Nei Paesi più civili si decentra. _

In Lombardia, malgrado la grandezza e la ricchezza, degli Ospedali delle Città, si può dire quasi che ogni Oomune cerca di avere il proprio Ospedaletto, e molti di questi assurgono a dignitosa importanza per la quantità della beneficenza che esplicano.

La Francia dal 1903 ha, a Parigi, per opera del Grancher " l'Oeuvre de protection de l'enfance contre la tubercolose *n* la, quale però subito si ha creato intorno un dozzina di succursali nei diversi Dipartimenti.

E nel 1903 avevano già 750 ricoverati.

Da per tutto, la tendenza è a decentrare non solo come numero di Ospedali, ma anche per le diverse malattie, per le cure' diverse e speciali cui bisogna provvedere, per l'età e anche per il sesso degli ammalati.

Quanto cammino deve ancora percorrere la Sardegna! Abbiamo tanta spiaggia e .non

abbiamo che un solo ed unico Ospizio Marino, in Alghero, che vive di vita stentata e non è tenuto in esercizio finora che: due soli mesi dell'anno.

Abbiamo ed avevamo località e boschi incantevoli, dove la malaria non arriva, e in tutta l'isola non vi è una stazione climatica, nè un Sanatorio per tubercolosi.

La lotta contro questo terribile flagello, in Sardegna è appena, accennata.

Non un Ospedale speciale per il ricovero e la cura di questi ammalati eminentemente contagiosi; e non vado molto lontano dal vero se affermo che neppure negli Ospedali esistenti ci sono per essi Reparti veri e propri d'isolamento.

Non un Ospedale vero e proprio per bambini, ma invece la promiscuità di essi con gli adulti, quando, per eccezione, vengono ammessi alla beneficenza Spedaliera dalla quale per massima fino al 5 o 6 anni sono esclusi.

Altrove sorgono Ospedali per malattie speciali, ed è una gara di munificenza tra i donatori.

In Sardegna questo sentimento altruistico di beninteso civismo, pur tenuto conto dell' inferiorità economica, è fiacco, estremamente fiacco, e le donazioni agli Ospedali, specialmente agli Ospedali secondari sono rare ed esigue.

Essi perciò non possono tenersi nè per criteri d'Igiene, nè per mezzi adeguati di Lavoro, nè per sviluppo di beneficenza all'altezza cui dovrebbero.

Il quadro di infelici condizioni che io ho presentato è doloroso, ma non deve perciò abbassare il nostro spirito. Ansi deve spronarci a coordinare le nostre forze a vantaggio di questi veri sacri tesori di umanità.

lo vorrei che alla Questione Ospedaliera, che interessa tanto il povero come il ricco, si accalorassero di più le popolazioni sarde, sia i Privati, che gli Enti e le Associazioni.

Vorrei che sopratutto dimostrasse d'interessarsene la Classe Medica, con razione vigile dei suoi Ordini, e con la cooperazione tenace ed illuminata della fiorente Organizzazione dei Medici Condotti.

Vorrei che, dando maggiore impulso agli Ospedali Secondari, € creandone, per cooperazione di Comuni, di Provincie e di Enti alcun altro *Consorziale* nelle zone più abbandonate, si entrasse finalmente in un fortunato periodo di decentramento dell'Assistenza Spedaliera, dal quale trarranno massimo utile le popolazioni.

Vorrei infine che in questo senso fosse sollecitata l'attenzione delle Amministrazioni Comunali e Spedaliere, in modo che, ove queste rispondano con proposito all'appello e non manchi all'occorrenza la doverosa azione integratrice dello Stato, fra qualche anno, in nuovo non lontano Congresso, alcun altro Relatore su questo tema possa raccontare ed esporre cose molto più liete per la Sardegna.

Provvedimenti per combattere la lebra in Sardegna

(CIUF'FÒ Prof. GIUSEPPE).

Da qualche anno si è notato un aumento nei casi di lepra in Italia ed il fatto si è potuto spiegare collo stabilire che quasi tutti i casi nuovi osservati si dovevano ad emigranti reduci da paesi (Brasile sopra tutto) dove tale malattia infierisce ancora.

Solo per qualche regione si è potuto vedere come i casi erano dovuti ad accantonamenti della malattia che si manteneva endemica da secoli in quei dati posti. Così per la Sardegna, la quale dolorosamente presenta al giorno d'oggi il primato' eli casi di lepra e di Iepra non importata e quindi meno facile a potersi combattere. Sono forse una ottantina di casi che esistono ancora nell'isola per lo più nei paesi di costiera. In alcuni comuni (come Cabras, Terralba) vi sono dei veri gruppi relativamente numerosi di malati. Il pericolo quindi del contagio esiste ed è necessario provvedere.

La provincia di Cagliari qualche anno fa aveva stabilito una somma, sia pure modesta, per iniziativa (se non erro) del sindaco di Terralba e del deputato ono Parcella, allo scopo di iniziare una campagna contro il brutto morbo, che oramai non dovrebbe più esistere. Ma la buona iniziativa è caduta. D'altra parte, non vi è, a mio parere, che un mezzo per ottenere dei seri vantaggi: isolare i malati e curarli. Occorre quindi un provvedimento che renda possibile la ospedalizzazione di questi leprosi. E poichè in Sardegna i comuni sono troppo poveri e l'abitudine d'inviare malati agli ospedali (specialmente dei cronici) non esiste affatto, dovrebbe intervenire il Governo colla procedura presso a poco che usa per I'ospedalizzaaione dei venerei.

Non importerebbe questa ospedalizzazione una spesa molto ingente ed allo stesso tempo oltre che fare un'opera buona verso i disgraziati malati (tutta gente inabile al lavoro) farebbe il Governo un opera di difesa sociale utilissima.

Considerazioni sulla malaria in Sardegna

(Dott. FERRALIS dell'Istituto di patologia medica di Pavia).

La lotta antimalarica in Sardegna, come tutti i provvedimenti e le leggi proposti per migliorare le sue condizioni igienico-economiche e sociali, ha risentito delle vicende politiche. Infatti sino all'ultima campagna, quella del '1913, essa fu condotta più o meno intensamente e razionalmente, a seconda dei mezzi finanziari messi a disposizione dal R.

Governo. Non diedero che risultati nulli o scarsi le campagne dal 1906 al 1909 affidate esclusivamente alle autorità comunali e scarsamente sussidiate con aiuti irrisori; mentre quelle del 1910, del 1911 e del 1913 diedero degli ottimi risultati perchè, le prime due, dirette egregiamente dai professori Lustig e Sclavo ed Alivia, ed in base aimezzi finanziari forniti dal Governo, riuscirono ad abbattere le diffidenze delle nostre popolazioni verso la cura e sopratutto verso la profilassi chimica facendo toccar con mano quanto valga, una cura individuale bene eseguita ed una profilassi scrupolosamente condotta; l'ultima fece vedere chiaramente che anche la Direzione di Sanità, per mezzo dei medici provinciali, purchè si abbiano fondi a disposizione e buona organizzazione del servizio, può dirigere bene le campagne.

La questione quindi che va posta in prima linea è quella finanziaria. Perciò si deve chiedere al Governo una maggior larzhezza di fondi o meglio ancora l'avocazione a sè addirittura di tutti i mezzi occorrenti, togliendo dai bilanci comunali le spese per l'acquisto del chinino di Stato. Ciò che del resto sarebbe non 8010 giusto ma anche umano perchè attualmente le popolazioni sono obbligate a pagare sotto forma di chinino le conseguenze disastrose della mancata attuazione delle innumerevoli leggi decretate per le bonifiche agrarie e per il l'imboschimento; non potendosi assolutamente disgiungere la bonifica umana a base di chinino da quella delle altre opere atte a migliorare le condizioni del suolo.

Riguardo alla organizzazione del servizio, edotti dall'esperienza delle passate campagne e considerato che sono i malarici cronici, cioè gl'infermi rimasti inguariti a fine di campagna, nei quali il parassita malarico permane durante tutto l'inverno e parte della primavera allo stato di latenza, quelli che quasi esclusivamente sono la causa di nuove epidemie contagiando le giovani zanzare, si propone che la campagna antimalarica, oltre che nel periodo estivo-autunnale, come si è fatto sin qui, venga estesa a tutto l'anno. Si avrebbero in tal modo due periodi: uno estivoautunnale, di maggior intensità di lotta, l'altro, d'inverno e primavera, meno intenso, ma senza dubbio maggiormente più utile, dedicato a sradicare il morbo 'dai cronici.

Circa le modalità del servizio v'è poco da suggerire, perchè la, questione dei medici condotti, che negli anni 1910 e 1911 erano stati quasi totalmente esclusi dalla campagna, l'anno passato è stata benevolmente risolta, almeno per la, provincia di Sassari, dal prof. Alivia, chiamando anch'essi a far parte attiva della lotta. Però si deve subito desumere che questi da soli non possono assolutamente, specialmente nei comuni più infetti, assolvere l'incarico. Perciò ad essi nelle località molto infette si devono associare i soliti delegati mìnisteriali antimalarici - per i comuni con grande estensione di territorio anche studenti di clinica con qualità di vigili antimalarici. - Le altre questioni del servizio sono di poco momento 'quali la. maggior rimunerazione ai medici residenti in località più disagiate, la protezione meccanica, ecc., ecc.

Per i malarici cronici, ave il medico condotto locale lo stimasse necessario, si potrebbe chiedere che venissero ricoverati in speciali reparti ospedalieri, ave essi potrebbero beneficiare non solo di una cura medica più attenta, ma anche delle migliori condizioni igieniche e dietetiche.

Ooncludendo: i provvedimenti che si dovrebbero chiedere al R. Governo riguardo alla malaria, di Sardegna sono i seguenti:

1° Richiesta di maggiori mezzi di esonero dei Comuni dalle spese per l'acquisto del chinino di Stato;

2° Estensione della lotta antimalarica a tutta l'annata dividendola in due periodi distinti:

3° Istituzione di speciali reparti ospedalieri per i malarici cronici che non possono essere curati nei-rispettivi comuni.

Tubercolosi - Febbre mediterranea - Kala-azar.

Per la tubercolosi in generale si dovrebbe chiedere l'apertura di speciali sanatori popolari in località scelte all'uopo.

Per la febbre mediterranea e per il kala-azar si dovrebbero elargire dei sussidi per gli studi necessari.

Considerazioni sul tracoma in Sardegna

(AZZENA Dott. PASQUALE).

Fra tutte le affezioni oculari che -si osservano in Sardegna la congiuntivite tracomatosa è indubbiamente quella che maggiormente richiama l'attenzione sia per la sua, diffusibilità, sia per le complicazioni alle quali frequentemente dà luogo cagionando dei danni assai gravi non solo all'individuo ma anche alla società, e risolvendosi spesso in un vero danno economico degli individui o totalmente o parzialmente inabili ad un proficuo lavoro.

Molto si è detto, molto si è scritto sul tracoma e qualche cosa, bisogna convenirne, si è anche fatto specialmente nei due capoluoghi di provincia, ma si è ancora ben lungi dal raggiungere con questa lotta, quei buoni risultati che soltanto con unità di indirizzo e con ricchezze di mezzi sarebbe possibile ottenere.

A rendere anche più difficile la lotta contribuisce non poco il fatto che ancora si ignora purtroppo quale sia l'agente eziologico del tracoma, e per quanto ripetutamente si sia tentato eli studiare la flora bacteriea della congiuntiva tracomatosa, gli esiti furono sempre incerti o nulli; però, per le concorcli osservazioni cliniche degli oftalmologi, per le epidemie svoltesi nelle famiglie, nelle scuole, nei collegi, nelle carceri, nelle caserme ed in tutti gli ambienti in cui è un agglomeramento di persone, per le esperienze positive di inoculazione fatta da mano di uomo, noi sappiamo che quest'affezione è contagiosa e come tale deve essere trattata e combattuta.

- Il problema della profilassi del tracoma è purtroppo assai complesso e molto ha di comune' con la profilassi delle altre malattie infettive, specialmente per ciò che riguarda l'igiene dell'individuo nell'abitazione, e non è certamente in questa mia brevissima relazione che potrò trattare ampiamente del come dovrebbe svolgersi questa lotta.

Mi limiterò quindi ad accennare soltanto brevissimamente e schematicamente a quelle proposte che credo più utili per combattere questa pericolosa e diffusa malattia.

1 ° Miglioramento delle condizioni igieniche della popolazione specialmente per ciò che riguarda le abitazioni e la distribuzione dell'acqua, giacchè sappiamo che, ove minore è l'agglomeramento ed ove più abbonda l'acqua e quindi maggiormente diffuso è il senso della pulizia, ivi poco alligna il tracoma.

2° Elevamento della coltura popolare ed intensa propaganda dei pericoli e danni del tracoma.

3° Obbligatorietà della denunzia da parte dei medici alle autorità municipali come per altre malattie infettive.

4° Ispezioni sanitarie da parte dei medici specialisti nelle scuole, negli stabilimenti, miniere, ecc .

5° Istituzione in tutti i comuni di scuole per bambini tracomatosi i quali vengano anche opportunamente curati, come già si è fatto e si fa nei principali centri anche della nostra isola.

6° Esclusione dal serVIZIO presso enti morali e pubbliche amministrazioni degli operai e dipendenti in genere, i quali, essendo affetti da tracoma non si sottopongono alle cure prescritte.

7° Istituzione di dispensari oculistici gratuiti ed obbligatorietà ai comuni di fornire un locale adatto per le cure ambulatorie, al medico condotto, non dovendosi assolutamente pretendere che questi possa curare a domicilio i numerosi tracomatosi.

8° Attiva sorveglianza sanitaria ed obbligatorietà di cura per gli emigranti reduci specialmente dalle coste settentrionali dell'Africa, portatori spesso oltre che del tracoma anche della lue.

Un inconveniente gravissimo che contribuisce non poco a mantenere vivi i focolai d'infezione è dovuto al fatto a tutti noto, che molti giovani per sfuggire alla coscrizione o, essendo affetti da tracoma, non si curano, o, peggio ancora, volontariamente se ne contagiano. A questo doloroso e deplorevole fattò però, non si potrebbe rimediare che modificando la legge sul reclutamento militare, con l'escludere cioè dalla riforma i giovani tracomatosi ed assegnarli invece a speciali corpi da instituirsi ove potrebbero essere opportunamente curati.

RESOCONTI DELLE SEDUTE

VISITE, RICEVIMENTI E FESTE.

Seduta inaugurale = Discorsi

Domenica 10 maggio 1914: *ore 10.30.*

La seduta inaugurale ha luogo nella "Sala dei Congressi " dello storico " Castel S. Angelo ".
Il comm. Felice Crespo, presidente del Comitato organizzatore, assume la presidenza. Segretario il dott. Enrico Lombardi. Sono ai lati: S. E. l'on. Giovanni Celesia di Vegliasco, Sotto-Segretario all'Interno, in rappresentanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, S. E. Antonio Salandra; l'on. senatore barone Giuseppe Giordano Apostoli; il R. Commissario di Roma, commendator dotto Faustino Aphel; il comm. Bartolomeo Moreschi, Direttore generale nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in rappresentanza di S.E. il Ministro avv. Giannetto Cavosola ; il cav. Dott. Pietro Balzani, Direttore Capo di Divisione, in rappresentanza del Ministro delle Finanze; il commendator Giovanni De Giorgio, Vice direttore generale, in rappresentanza del Ministero dell' Interno; il comm. Giov. Battista Cao, Direttore Capo di Divisione in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione; il comm. Francesco Sessini, Direttore superiore delle poste e dei telegrafi, il sig. cav. Cadoni Terenzio, Ispettore dei telegrafi; gli on. avv. Francesco Cocco-Ortu, ing. Antonio Cao-Pinna, avv. Antonio Scano, ing. Edmondo Sanjust di Teulada, avv. Michele Abozzi, avv. Enrico Carboni-Boy, avv. Luigi Congiu. avvocato Giacomo Pala, il colonnello Francesco Pais-Serra; l'on. senatore Maggiorino Ferraris e il generale Ricciotti Garibaldi, il comm. Giuseppe Nonis, sost. procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma, il cav. prof. Giovanni Casulli, direttore della scuola agraria di Roma, ecc.

Assistono alla seduta tutti i membri del Comitato ordinatore; tutti i rappresentanti delle

due Provincie, delle Deputazioni provinciali, delle Camere di Commercio, di molti Comuni, delle Società e degli enti morali della Sardegna, i rappresentanti di tutte le colonie sarde del continente, circa quattrocento congressisti ed oltre trecento invitati, fra cui molte gentili signore e signorine.

Il comm. Felice Crespo apre la seduta e dice:

Signori,

A presiedere questa importante adunanza era stato prescelto,. dal Comitato ordinatore, l'on. senatore Salvatore Parpaglia, I'uomo illustre e venerato da tutti, senza distinzione di parte, per le sue preclari virtù e per il suo disinteressato amore per il nostro paese. Con sommo rincrescimento però le sue condizioni di salute, già da tempo cagionevoli, non gli hanno consentito di affrontare il lungo e disagiato viaggio per venire dalla Sardegna a Roma. Egli pertanto con telegramma del 3 corrente pregava il collega on. Giordano Apostoli di volerlo sostituire. Ed oggi mi perviene. il seguente affettuoso telegramma:

" Presidente Comitato Congresso regionale sardo ROMA

" Forzatamente costretto ad essere lontano, partecipo col pensiero fervido ai lavori del Congresso. Nell'ora presente un Congresso sardo assume eccezionale opportunità e valore, e dobbiamo " essere grati alla mente che ne fu previdente inspiratrice. La discussione illuminata, serena, pratica dei gravi urgenti problemi dei quali la Sardegna con ansia tormentosa attende la soluzione, fornirà criteri e direttive apprezzabili nelle prossime discussioni parlamentari. La percezione chiara . delle condizioni dell' isola, *(L* la coscienza onesta e sincera dei mali e possibili rimedi ci renderà tutti concordi ed uniti nel propugnarne la tutela.

PARPAGLIA

(Applausi).

All'illustra senatore barone GiusEppe Giordano Apostoli spetta quindi l'onorifico incarico cl' inaugurare questo solenne convegno.

Non occorre ch'io a voi, lo presenti, perché già noto a tutti per il suo intelletto e per le doti del suo animo. Da giovane .si dedicò alla carriera amministrativa ed in breve seppe tanto distinguersi da meritare completa la fiducia nel governo che lo adibì con pieno successo a cariche delicatissime, riscuotendo plauso e facendo sperare molto di sè. Ciò riconobbero i suoi conterranei e lo prescelsero a rappresentante alla Camera sin dal 1880. Più tardi anche i romani vollero onorare l' illustre uomo nominandolo consigliere comunale. ed egli tanto in Montecitorio quanto in Campidoglio seppe sempre distinguersi tenendo alto l'onore del suo paese, con la sua elevata e colta parola e con la specchiata purezza del suo carattere sia nel campo politico, sia nel campo amministrativo.

Sono perciò lieto di dare a Lui, nobile lustro del nostro paese, la parola per 1'inaugurazione di questo primo nostro Congresso.

{Applausi).

Signore e Signori!

Nel prendere la parola in questa adunanza solenne, il mio pensiéro corre all'illustre collega ed amico senatore Parpaglia, che di me più autorevolmente avrebbe dovuto e potuto inaugurare il nostro Congresso, se le condizioni della sua salute purtroppo non glielo

avessero impedito.

Egli, che, nel fervore degli anni giovanili e di poi nella maturità del suo alto intelletto, non ha, un solo istante, tralasciato di vagliare con amore intenso e tutelare con prudente energia gl'interessi del nostro paese, egli ben avrebbe potuto far sentire in mezzo a noi la sua efficace e suasiva parola, manierata di esperienza e eli studio, sui problemi più. importanti che riguardano la Sardegna.

Vada quindi a lui il nostro affett uoso saluto, col fervido augurio che per molti anni ancora, la sua preziosa esistenza sia conservata all'amore ed alla stima dei suoi conterranei.

Una parola di sincero plauso, io debbo al Comitato esecutivo di questo Congresso che, con rara abnegazione e con serietà di propositi e d'intenti, ne ha preparato l'ordinamento, superando difficoltà ed ostacoli non lievi e non prevedibili.

Al comm. Felice Crespo, ai suoi colleghi della Presidenza avv. cav. Orazio Sechi, capitano Simola, avv. Oasulli, a tutti gli altri membri del Comitato, non può oggi mancare la espressione della riconoscenza di quanti sono qui convenuti, come meritato guiderdone del lusinghiero risultato ottenuto.

E il risultato ottenuto è veramente lusinghiero, poichè vediamo oggi qui riunite le Rappresentanze delle varie regioni isolane in una comunione d'intenti, animate dallo stesso sentimento di manifestare civilmente, nei limiti della legalità, le proprie aspirazioni.

In mezzo a Voi, incoraggiato dalla vostra gagliarda attività, mi pare di rivivere la vita di altri tempi, rivedere luoghi cari e persone amate. Riappariscono in me i migliori ricordi del passato e la dolce poesia delle memorie, che formano il conforto di c hi già sente il peso degli anni.

Non vi so dire perciò di quanta commozione io abbia sentito e senta invadere l'animo mio dacdlè ho accettato l'onore di dovervi dare oggi il benvenuto.

Alla mia mente sono ritornate le immagini delle regioni lontane, il paesaggio pittoresco e vario, le delicate sfumature dei nostri iridescenti tramonti, le alpestri con valli ricche di vegetazioni, i ciuffi di boscaglie sfuggite alla scure devastatrice, il pianoro ferace che attende da lungo tempo la promessa opera di redenzione e l'isolotto fatato, che racchiude le spoglie venerate dell'Eroe mondiale.

E, rievecando te immagini, là, dal Colle di - Bonaria vedo risplendere il magnifico Golfo di Oagliari; sulle balze del Goceano ancora trionfano secolari foreste di quercie e di faggi; con civettuole moine, il Temo, insinuantesi nella fertilità della campagna Bosana, non lascia di attestare la insuperabile bellezza del nostro paesaggio; e, finalmente, la dolce e quasi lamentevole cornice degli ulivi, che inquadra orti, giardini e frutteti, smaglianti di colori, nell'Agro Sassarese, sta lì, ad affermare, con innegabile evidenza, la potenzialità produttiva delle nostre regioni.

Un Congresso, adunque, che si proponga di studiare i buoni ordinamenti, atti a migliorare le condizioni di quelle terre benedette, torna sempre a proposito: e più ancora torna a proposito in questa Eterna Roma, che, per lungo andare di secoli, fu maestra, al mondo di civiltà. In mezzo agli attestati magnifici e solenni della grandezza romana, ben. potremo discutere gl'interessi della Sardegna, i quali, in gran parte, sono anc~e collegati agli interessi della stessa Roma. Non sono forse i Sardi, che dai tempi più lontani forniscono il mercato romano di importanti prodotti?

E voi be~ sapete che le correnti dei traffici sono sempre le vie migliori per il progredire dei popoli, i quali, nella comunanza d'interessi, trovano anche modo di rendersi famigliari gli usi e le abitudini e di attingere alle nuove bellezze conosciute quell'affinamento d'intelletto e di gusto che spesso è il più grande stimolo alla loro elevazione morale ed economica.

Ma non solo per questo un Congresso di Sardi a Roma riuscirà fattivo di bene. Roma, oggi come sempre, è il simbolo della patria una ed indivisibile; gli occhi di tutto il popolo

italiano sono sempre rivolti alla gran madre che, benigna ed amorevole nei momenti di sconforto ne allevia i dolori e ne terge le lacrime, come nei momenti di giubilo si rallegra e gioisce.

E pertanto della nostra riunione si interessano certamente tutti i cittadini e, dimenticando forse le leggende di imprese brigantesche - con le quali ingiustamente. la Sardegna viene non di rado ricordata ~ osserveranno il contegno esemplare dei sardi qui convenuti per concretare ed esprimere le loro aspirazioni e far conoscere, come sogliono fare gli uomini civili, quali siano i provvedimenti più adeguati alla risoluzione dei loro vitali problemi.

Teniamo dunque ben presente la grande efficacia che potrà avere nell'anima del popolo italiano la reale ed ordinata esposizione degli anzidetti problemi, resa con misurata parola, senza contrasti di persone o di parte, di guisa che le savie proposte, che ne scaturiranno, non lascino alcun dubbio sulla serietà delle nostre attitudini e dei nostri propositi.

Non poco gioverà alle finalità che si vorranno raggiungere la simpatica impressione che di questo Congresso potrà avere il popolo italiano: perchè .voi ben sapete quanta influenza eserciti, anche nelle deliberazioni del Governo e del Parlamento, la pubblica opinione.

Un altro proposito radicato profondamente nell'animo nostro sia quello di far comprendere che noi non siamo qui convenuti per implorare dalle esauste finanze dello Stato inadeguate sovvenzioni di danaro, o favori. La Sardegna vuole l'applicazione immediata di quelle benefiche leggi, che ancora non sono state applicate e la modificazione ed ampliazione - in conformità alle cambiate esigenze del progredire dei tempi - di quelle altre che ormai non potrebbero più essere praticamente adottate. Oltre a ciò, noi dovremmo avere in animo di suggerire e promuovere, ad un tempo, opportune iniziative, che, sotto l'ègida della nostra progredita legislazione sociale, mentre saranno atte a portare un soffio di benessere fra quelle popolazioni, dimostreranno altresì la fattiva versatilità di nostra gente.

Nelle tristi condizioni dell'ora presente, per la grave crisi che la Sardegna attraversa, sarebbe davvero imperdonabile colpa, se ci perdessimo in vane accademie. Oggi più che mai si deve fare appello al patriottismo di quanti veramente amano la Sardegna, invocando quella concordia, senza la quale sarebbe assai difficile l'aggiungere pratici risultati. Tutti, tutti, dobbiamo avere un unico pensiero: giovare, nei limiti delle nostre forze e delle nostre attitudini, al paese natio. Il Governo, sono certo, non mancherà di adottare le provvidenze, che la gravità del caso consiglia: e del suo buon volere, ha già dato prova con la presentazione di un primo disegno di legge; ma da parte loro gli Enti locali non debbono rimanere inoperosi: debbono invece trarre partito da ogni possibile risorsa per integrare l'opera del Governo.

La Deputazione politica oggi più che mai darà, senza dubbio, nuova prova del suo gnlllde attaccamento agli interessi isolani, coadiuvando efficacemente, con .illuminato intelletto, gli Enti locali ed il Governo.

Finalmente non dovrà \nnnc'lre in ogni sillgolo cittadino, quella fiducia nello istituzioni e quella fraterna solidarietà. indispensabili per l'affermazione di qualsivoglia intrapresa.

Il compito non è facile nè lieve: ma la mia fiducia è confortata nel sapere che inscritti a parlare su vari importanti argomenti sono chiarissimi nomi, come quelli degli ono seno Carlo Fadda, Sanjust di Tenladn, Enrico Carboni Boi, prof. Loriga ed altri che, per la loro grande competenza, dànno il più largo affidamento sulla serietà delle loro proposte; la mia fiducia è altresi confortata dal vedere qui radunati S. E. l'ono Celesia. rappresentante del Governo, l1lHI bella rappresentanza della Deputazione politica nella quale sono illustri uomini, che hanno legato il loro nome n leggi di alta importanza sociale ed economica, ed una larghissima rappresentanza dei vari Ministeri, delle Provincie sarde, dei Comuni e di cittadini di ogni gradazione sociale.

Signore e Signori!

Con siffatti nobilissimi elementi non vi ha pericolo d'insuccesso; e poichè il nostro popolo si additnostra particolarmente proclive ad assimilare ogni sano principio, che degnamente e moralmente lo elevi, dobbiamo nutrire la più completa fiducia sui risultati, che a buon diritto possiamo riprometterci.

E ci conforta anche, quale augurale promessa, il soave profumo delle vostre virtù, o gentili signore, che con la vostra presenza avete impressa una simpatica nota di festosa eleganza a questa riunione.

Ma più che altri sia da noi ricordato, con devoto affetto. il nostro Sovrano.

Egli che ben conosce quanta devozione, sin dai tempi più remoti, abbia sempre avuta la Sardegna verso la Sua Casa, e che pur sa quanto nobilissimo sangue abbiano, sui campi dell'onore, versato pel bene della Patria i valorosi figli dell'Isola nostra, Egli indubbiamente seguirà, con benevolo interessamento, il corso dei nostri lavori.

A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, faro luminoso di saggezza e di bontà, giunga in quest'ora il nostro .riconoscente pensiero e reverente omaggio.' *(Vivi applausi e congratulazioni).*

Prende quindi la parola S. E. l'avv. Giovanni Celesia di Vegliasco, Sotto Segretario di Stato all' Interno:

Ono Signori, gentilissime Signore.

A voi, qui convenuti per istudiare e risolvere i problemi riguardanti la bella vostra isola, porgo, a nome di S. E. il Presidente del Oonsiglio dei Ministri, ono Salandra, il saluto deferente ed augurale del Governo, assicurandovi ch'esso segue con viva simpatia tutto quanto si attiene alle sorti del vostro paese duramente colpito dalla sventura in questo momento.

Ve lo dimostra la sollecitudine con la quale ha provveduto, mediante disegni di legge che sottoporrà all'approvazione della Carnera, alle impellenti necessità del momento, prevenendo, quasi, in parte, gli scopi del Congresso.

Vi assicuro inoltre che i voti ed i deliberati che voi sarete per prendere saranno dal Go;erno seguiti con scrupolo e coscienza e nutro fiducia che coll'ausilio concorde della rappresentanza parlamentare essi potranno essere, occorrendo, convertiti in provvide leggi.

La vostra isola, non v' è chi lo ignori, lotta, nella sua solitudine, con tenacia ed immani sforzi per abbattere e vincere le ostilità che la natura ingrata le oppone contendendole il conseguimento di un migliore avvenire economico-morale per assurgere a più alti destini.

Anche quel cielo che sovrasta sempre ceruleo e sorridente alle vostre pittoresche regioni è divenuto, strana ironia del caso, uno dei più implacabili nemici delle vostre terre, negando ad esse, in questo momento assetate, il conforto di una benefica e salutare pioggia.

Ma 1'avvenire dellà Sardegna è sicuro: è destino che i popoli salgano quanto più sono aspre le difficoltà che si frappongono al loro elevamento *(Applausi).*

Consentitemi ora che in dosi solenne momento dimentichi per poco di essere membro del Governo per rammentarmi di essere ligure, cioè di una terra che tante affinità di sentimento e di trafnei ha che con la forte isola del Tirreno. Ricordo quando a Genova e nel litorale della Liguria approdavano numerosi i caratteristici bastimenti provenienti di Sardegna che, col piccolo cabotaggio, vi apportavano le ricche derrate della vostra isola scambiandole con i nostri prodotti.

Auguro fervidamente che ritornino presto quei lieti tempi di fecondità e di ricchezza e che, come allora, oltre lo scambio dei prodotti si attivi e si intensifichi quello degli ideali

per affermare e mantenere la sovranità nazionale del Mediterraneo di cni la Sardegna è una delle più fulgide gemme. *i Vioissinii applausi).*

In rappresentanza del Ministro Cavasola, sorge a parlare il comm. Moreschi,

Porto a Voi il saluto cordiale e il fervido augurio di S. E. Giannetto Cavasola, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Siate, adunque, i benvenuti in questa Roma, piena di ricordi dell'isola a tutti tanto cara.

Savio ed opportuno pensiero è stato, senza dubbio, quello di convocare qui tanti uomini autorevoli, per discutere dei problemi che maggiormente interessano l'avvenire dell'isola. La viva voce ha più efficacia che non le elucubrazioni scritte o stampate.

Consentite, ora, che io richiami brevemente alla vostra attenzione il massimo problema economico della Sardegna: il problema agrario. Oggi, più che mai, occorre che a risolverlo tutti concorrano, pubbliche amministrazioni e privati cittadini.

L'agricoltura sarda, a periodi ricorrenti, traversa crisi, dovute al rinnovarsi delle disastrose conseguenze del prolungato e forte alido re estivo e del persistente freddo invenrale.

Chiunque consulti gli atti della Società economica di Cagliari, fondata da Carlo Felice che governava I'isola in nome del Re di Sardegna, trova la conferma di ciò, e trova anche come alcuni pochi volonterosi avvisassero ai rimedi. In quegli atti sono ammonimenti che anche oggi sarebbero di attualità. E fra gli altri il consiglio di Cavour di allevare le pecore merinos. E quello di preparare sn larga scala il fieno e di farne conserve, e gli altri, non meno importanti, di migliorare i bovini per la produzione della carne, di estendere la gelsicoltura, di curare le fonti e di utilizzare le acque.

Ma **i** sardi non rimasero, specialmente in questi ultimi due decenni, inerti. Ne fanno eloquente testimonianza le belle mandre bovine ~1i animali della razza bruna svizzera o da essa derivate, che popolano molte contrade del Capo Nord, e specialmente dell'Ozierese, dove si trovano tipi distinti, che nulla l;anno da invidiare ai più bei campioni originari dei Cantoni di Schwyz, San Gallo., Glarus, ecc.

I bovini che si portano di Sardegna sul mercato di Roma sono belli e ben sviluppati e pesano, in media, I1n quintale più degli altri che non hanno risentito il miglioramento determinato dall'incrocio.

Ohe dire dei cavalli? L'isola può dare da 1/5 a 1/4 dei cavalli che occorrono al normale rifornimento dell'esercito. E sono ca;alli robusti, agili, resistenti. Hanno dato le migliori prove in Libia.

Ma, per la produzione zootecnica, l'isola deve guardare a migliorare le colture foraggere. Al che si conviene l'acqua. E a procacciarla devono daie oper3. solerte le collettività, oltre ai privati.

Lo Stato cerca di assolvere in questo il 'suo scopo. E lo assolve anche in riguardo della silvicoltura, che, in Sardegna, deve guardare 3.1 sughereto, coltivazione oltre ogni dire redditizia.

Certamente, dinanzi all'attuale crisi economica e alle gravissime perdite che hanno subito gli allevatori sardi, nel complesso problema della Sardezna emerge oggi la questione del *credito agrario,* non potendosi negare che gran parte del bestiame è perita non solo per la mancanza d'acqua, quanto per mancanza di foraggi, che si sarebbero potuti acquistare a credito, ave l'isola avesse potuto godere con sufficiente larghezza dei beneficii del credito. Ond'è la necessità di aumentare le dotazioni delle Oasse ademprivili, alle quali in modo speciale è affidata la missione di favorire mediante il credito, il miglioramento agrario dell'isola.

Ma io ben comprendo che non è questo il momento di trattare in lungo e in largo il

problema agrario sardo. Ho voluto solo farne cenno, perchè penso che ad esso anche gli altri si colleghino.

I sardi hanno diritto di essere aiutati, tanto più che hanno saputo far da sè in molte occasioni, ma più perchè il . problema sardo è problema nazionale.

È innanzi al Parlamento un disegno di legge che è prova del sincero desiderio che ha il Governo di fare anche in questo il dover suo.

La persona eminente che regge ora il Dicastero di Agricoltura è la garanzia migliore che le provvidenze proposte sono state meditate e si ispirano a grande amore per l'isola.

È confortevole, invero, il veder qui riunite, concordi nel desiderio del pubblico bene, tante egregie persone, convinte che, se molto c'è da fare; parecchio può esser fatto, e senza difficoltà grandi, ave tutti animi il proposito di compiere il prorio dovere.

L'isola nobile attende dall'amore dei suoi forti figli e dalle cure del Governo la sua elevazione.

Provvedete voi, colla mente e col vostro cuore, a sollecitarne il rinnovamento.

L'anima d' Italia e il genio di Roma raccoglieranno con affetto il vostro appello. *(Applausi).*

Il Comm. Aphel, R. Commissario, portò quindi il saluto di Roma:

Nel nome di Roma, porgo cordiale saluto ai cittadini della. nobilissima Regione, qui convenuti a discutere, per la prima volta, il "problema sardo" che è anche problema dell' Italia nuova, la quale dagli Stati Sardi trasse le sue origini unitarie ed ebbe il titolo regio per la gloriosa dinastia Sabauda.

L'antica Ichnussa, rinomata per la sua fertilità cosi da essere considerata uno dei granai di Roma, merita un migliore avvenire, ed una parola di plauso va rivolta ai figli suoi degnissimi. che, aiutati e confortati dall'opera sollecita ed amorosa del Governo, che, anche in questi giorni, per provvida iniziativa di S. E. Cavasola, ha presentato un apposito disegno di legge, si propongono di studiare provvedimenti e riforme intesi a sollevarla dallo Stato di abbandono nel quale è caduta per ingiuria di tempi e per indifferenza di uomini.

Roma guarda con affetto materno Voi qui convenuti dalla Isola bella pel mare azzurro che la bacia tutt'intorno e per i monti che l'attraversano da ogni lato; dall' isola diletta che conserva più di ogni altra provincia italica l'accento dell'antico idioma latino; e che fu al suo fianco nella immane lotta per la conquista del mondo; e accompagna i vostri lavori con voti fervidissimi, auspicando sollecito alla patriottica regione il più lieto e radioso avvenire. *(Applausi).*

Dopo di lui l'ono Abozzi, giustificata l'assenza del collega ono Roth, impegnato nei lavori del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, dà lettura del telegramma del cav. Diaz, presidente del Comitato per la Mostra zootecnica provinciale di Sassari, della lettera del conte Lalli, R. Commissario per il comune di Sassari, e dice:

Adempio al formale incarico ricevuto di rappresentare in questo Congresso la città di Sassari e di portare il saluto e l'augurio di chi temporaneamente l'amministra.

Sono lieto della delega fattami, giacchè la nostra presenza qui, e lo scopo che ci ha radunato, e le difficoltà accennate dal senatore Giordano-Apostoli, felicemente superate, e l'amore messo nel superarle e l'alto senso di dignità a cm SI è inspirato il lavoro preparatorio dimostrano che si va formando una coscienza sarda, fiera e . consapevole del proprio diritto.

Mi è caro quindi di darvi in questo giorno il saluto di Sassari, che di fierezza e di

coscienza del proprio diritto ha giusta fama nell'isola e fuori.

lo non credo che la Sardegna, per quanto dolorosa sia stata sempre la sua storia, abbia attraversata una crisi più triste dell'attuale. Nè poteva essere scelta ora migliore per dire la nostra parola di dolore: un dolore non più l'assegnato, ma che trova nella stessa sua profondità la forza per reagire, e per lottare con nuove energie.

Non bisogna illudersi: un'efficace azione dello Stato non è possibile se non eccitata da un popolo moralmente forte, unito e concorde.

Il rispetto alle nostre tradizioni, l'esame continuo dei problemi della nostra vita isolana e lo studio delle migliori soluzioni che essi comportano, l'interessamento per il risveglio delle sopite forze intellettuali saranno il saldo vincolo della nostra concordia.

Spero che i voti che sarà per fare il Congresso avranno sollecito accoglimento, perchè io fido moltissimo sull'.opera dei giovani, i quali devono sentire che le loro lotte non saranno vane, nè le loro parole perdute.

L'avvenire della Sardegna sia dunque affidato ai giovani. Si volgano essi per ritemprare la fede nei destini della patria, a quel lembo di terra sarda che fu testimonio delle gioie e dei dolori di Giuseppe Garibaldi.

Vi prego di accogliere il fervido augurio e il saluto affettuoso che vi ho portato in nome del Regio Oommissario e della città eli Sassari. *(A.pplausi)*

Parla poi l'on. Enrico Carboni-Boy per la Provincia di Cagliari:

Signori,

Non avrei parlato, se non avessi dovuto portare a Voi il deferente saluto della provincia di Cagliari che mi onoro di rappresentare.

Fo voti che questo autorevole e concorde convegno, inauguratosi con i più lieti auspicii, adotti risoluzioni che, con intenti pratici, valgano a richiamare l'attenzione del Paese sulle condizioni critiche che attraversa la Sardegna ed a facilitare l'attuazione di provvedimenti atti a svilupparne la prosperità.

Avrei finito se la dolorosa eco, giuntaci, della immane sventura che ha nuovamente colpito oggi la sorella maggiore della nostra isola, cui ci lega comunanza di sentimenti e di affetti non mi consigliasse d'inviarle, in segno di fraterna solidarietà, il primo commosso pensiero di questo Congresso in un telegramma diretto al Sindaco di Catania che esprima ai paesi danneggiati dal terremoto tutto il nostro cordoglio. (*Vivissimi applausi).*

A tutti rispose il comm. F. Crespo:

Gentili Signore, Egregi Signori,

Rendendomi interprete dei sentimenti di tutti i presenti mi è gradito rivolgere un rispettoso ringraziamento all'On. Barone Giordano-Apostoli che col suo magistrale discorso ha saputo infondere in noi una fiducia confortante pei futuri destini della isola nostra.

In nome poi del Comitato esecutivo del Congresso, esprimo i più caldi sentimenti di gratitudine a S. E. il Presidente del Consiglio On. Salandra, che ha avuto la bontà di farsi rappresentare da S. E. il Sotto Segretario di Stato per l'Interno Onorevole Avv. Giovanni Celesia di Vegliasco al quale dobbiamo gratitudine speciale per l'elevato ed elegante

discorso testè pronunziato nel quale esprime i benevoli intendimenti del Governo verso la Sardegna. Ringrazio poi vivamente le LL. EE. i Ministri d'agricoltura, industria e commercio, delle finanze, della pubblica istruzione, per la benevole adesione e per avere inviato distinti funzionari a rappresentarli.

Manifesto vivi sensi di riconoscenza agli eminenti uomini sardi per la premurosa accettazione del Patronato d'onore ed in specie al venerando Senatore Salvatore Parpaglia che accolse con entusiasmo l'idea ed accettò la Presidenza d'onore esprimendo nobilissime parole e che ci fu largo di consigli e d'appoggio e più avrebbe fatto se una persistente indisposizione non lo avesse costretto ad un assoluto riposo.

Sensi particolari di riconoscenza porgo agli illustri personaggi che accettarono e si offrirono di trattare i problemi che maggiormente interessano l'isola ed agli onorevoli deputati che con il loro intervento dànno maggior lustro e decoro alla solenne adunanza.

Un ringraziamento speciale rivolgo all'illustre R. Commissario della città di Roma, che si compiacque onorare di sua presenza il Congresso e portarci il saluto ospitale con nobilissime parole. Come anche ringrazio vivamente il Comm. Prof. Moreschi per le parole che pronunziò in nome del Ministero che rappresenta e gli on. Abozzi e Carboni Boy che portarono i saluti delle due città sorelle dell'isola, non che i rappresentanti delle due provincie sarde, i Sindaci di Cagliari e di Sassari e gli altri Sindaci dei comuni che personalmente o per mezzo dei loro rappresentanti vollero presenziare alla riunione.

Ringrazio pure in particolar modo le Società industriali, commerciali e cooperative dell'isola e del continente, il Sindaco e la, Camera di Commercio di Civitavecchia che gentilmente mandarono i loro rappresentanti.

Ringrazio inoltre vivamente tutte le autorità ed i funzionari e quanti altri accettarono l'invito di presenziare a questo solenne convegno.

E finalmente mi sento lieto di dare con tutta l'espansione del cuore il benvenuto a tutti i miei conterranei, che hanno voluto intraprendere il non breve viaggio per assistere a questa fraterna adunanza.

E poichè col pensiero parmi di vedere i nostri fratelli della lontana Isola e quelli sparsi in tutte le parti del continente rivolti col pensiero verso di noi con animo grato ed amoroso mando commosso un saluto dal più profondo del cuore.

Ed avrei finito, se circostanze speciali non m'imponessero alcune brevi spiegazioni circa la ragione d'essere gli scopi ed il modo come si svolgerà il lavoro del Congresso.

Fu detto che si sarebbero ripetute cose altre volte studiate.

Nessun dubbio su ciò, perchè uomini dotti e competenti, pubblici funzionari e commissioni parlamentari rivolsero particolare esame sulle condizioni della Sardegna in epoche diverse, e furono compilate delle esaurienti relazioni e fatte proposte adeguate.

Ed è altresì vero che tutti questi studi non furono sterili come può chiaramente vedersi da una semplice disamina della legislazione di questi ultimi venti anni.

Ma le condizioni cambiano d'anno in anno in tempi normali, e più profondamente quando fatti straordinari e contingenze imprevidibili sopravvengono.

Si mutano allora le basi dei problemi già risoluti, le quistioni si presentano sotto altri aspetti e da ciò sorge evidente la necessità di procedere ad altri esami, che portino a proposte nuove, a rimedi più rispondenti.

Per seguire i nuovi bisogni e le nuove tendenze della Nazione si fanno continuamente nuove disamine: le conclusioni ed i provvedimenti che ritengonsi adatti alle esigenze delle altre regioni sono spesso insufficienti per I'Isola nostra. Spetta a noi ripetere gli studi in relazione alle condizioni eccezionali della nostra terra, per fargli opportunamente conoscere.

I nostri uomini politici sono certamente all'altezza della loro missione, ma possono avere pareri discordi; quindi la necessità che gli enti interessati e gli uomini competenti si uniscano a loro, poichè, come si disse nell'appello mandato dal Comitato ai sardi nel

febbraio scorso, per ottenere un successo occorre la collaborazione e l'interessamento di tutti così dei singoli come degli Enti e delle autorità locali.

Ma una lunga serie di sfavorevoli contingenze, a tutti note, hanno determinato una impressionante crisi economica nell'isola.

Degni di lode sono certamente i provvedimenti presi dagli Enti locali, dai nostri parlamentari per lenire in qualche modo i dolori cui da qualche tempo sono afflitti i sardi, ma la crisi attuale ha quasi radicalmente cambiate le condizioni dell'isola, sicchè s'impongono nuovi studi e nuovi rimedi, e siam lieti di sapere che in questi giorni il Parlamento è chiamato a discutere 'provvedimenti d'indole economico-sociaii, a pro della Sardegna la cui urgenza fu opportunamente richiesta ed ottenuta alla Camera da un autorevole rappresentante dell'Isola.

La crisi attuale non è semplicemente economico-sociale ma anche morale per la sfiducia che da tempo regna, su tutto e su tutti, nel popolo sardo, senonchè esso è forte e generoso e non si lascierà sopraffare.

Infatti da qualche tempo si va accentuando un risveglio di attività nella gran maggioranza dei sardi. Tutti discutono, tutti vogliono portare aiuto, con un mirabile sentimento altruistico. E ciò che maggiormente conforta si è che il potente movimento attuale degl'isolani non è la risultante di uno sforzo di pochi per indurli a riunirsi nella Capitale a fare accademie sulle tesi di un programma, ripetizione di mille programmi consimili, ma è una spontanea manifestazione di desideri e di bisogni universalmente sentiti.

Da quanto ho detto si rileva che il Congresso era necessario, che il momento fu imposto dalle circostanze e che nessuno in particolare può arrogarsi il vanto d'averlo promosso.

L'Associazione dei sardi e gli altri che si unirono per formare il comitato ordinatore hanno il merito d'avere tradotto in atto quanto i sardi volevano ed il momento critico imponeva.

Fra i numerosi sostenitori del Congresso vi fu chi avrebbe preferito che si fosse tenuto in Sardegna.

La gran maggioranza dei soci ed il Comitato lo volle nella Capitale.

Ed in vero da Roma partono tutte le più alte iniziative; qui convengono cittadini di tutte le parti d'Europa anzi del mondo che esulano dalle loro metropoli per recarsi alla città eterna centro della antica e della nuova civiltà per trattare e discutere su quanto possa restaurare l'umanità. Da Roma partono le idee, frutto del dibattito degli ingegni più alti, che si traducono in azione feconda di nuove conquiste di civile progresso.

Quindi il nostro Congresso dal luogo acquisterà importanza unica, solennità maggiore, e l'attenzione di quanti hanno il dovere di provvedere verrà meglio richiamata.

Anche tra i fautori del solenne convegno vi fu chi dubitò .del risultato.

Ma a costoro risponderanno i fatti. Intanto son pervenuti al Comitato un grandissimo numero di adesioni da tutte le parti dell' isola e del continente; le persone più autorevoli, le Provincie e i comuni più importanti, gli Enti, le Società e quanti hanno interesse nell'isola fecero e gara nell'esprimere plauso e porgere incoraggiamenti per la nobile iniziativa; molti non hanno indugiato ad intraprendere lunghi viaggi pur di presenziare alle riunioni.

Tutta questa comunione d'intenti per una idea geniale, sia pure espressione di un bisogno sentito, come sopra dissi, è già un fatto importante che dimostra luminosamente che i sardi non sono insensibili al sentimento di fraterna coesione.

Le reali condizioni dell' isola verranno esaminate e studiate. non soltanto da funzionari, ma, ciò che è più concludente, da illustri conferenzieri del luogo, profondi conoscitori dei nostri bisogni e sotto la libera discussione di altri competenti e degli stessi interessati.

Il Congresso non si limiterà allo studio dei bisogni materiali dell' isola travagliata allo scopo di suggerire le opportune soluzioni pratiche, ma farà altresì conoscere il modo di attuarle suggerendo l'azione da spiegare.

L'attenzione dei congressisti non si fermerà soltanto sulle quistioni che hanno per fine immediato un qualunque benessere, ma altresì su quelle che tendono alla pacificazione degli animi, all'accordo anzi all'amore fra le diverse classi sociali.

I dibattiti delle idee verranno fatti con moderazione e con animo conciliativo, allontanando ogni spirito di classe o di parte con amorevole serenità al solo scopo del bene.

Il buon senso e la intelligente giusta visione delle cose che ha mostrato il popolo sardo in tutte le contingenze in cui era in giuoco il buon nome del paese sono forte garanzia che il Congresso procederà con spirito elevato da assicurarne la splendida riuscita.

Esso non sarà una sequela di facili quanto inconcludenti lagni, ma una disamina severa e feconda di risultati dei doveri che ciascuno di noi deve generosamente compiere come cittadino ìtaliano e figlio della sarda terra, per poter poi reclamare a fronte alta, ove mai ci fosse negato, qualcuno dei nostri diritti.

Un congresso organizzato con tali intenti deve essere necessariamente fecondo di bene. Altri dicono che il buon volere degli ordinatori del Congresso non potrà impedire l'accademia che porterà ai platonici voti. E potrà accadere, perché è facile, nella foga della discussione passare dal campo pratico all' idealistico: ma quando il dibattito venga fatto con serena libertà, con piena convinzione, con sicura coscienza, le deliberazioni, che potranno oggi parere inattuabili, chi potrà dire che lo saranno anche in avvenire? Bisogna ricordare che l'umanità ha progredito appunto realizzando sempre nuove idealità.

Le nostre illusioni e le nostre speranze per altro non hanno nè ebbero mai la pretesa d'andare al di là dei risultati che un congresso può dare, e non abbiamo mai assicurato che i desiderata quali verranno limpidi dalla discussione saranno subito attuati.

Se il compito del Comitato si limitasse soltanto a ciò che è stato fatto lasciando le buone idee e le buone proposte in balia di se' stesse, sterile sarebbe il risultato, ma esso, sorto in seno all'Associazione dei sardi, mosso da lodevole spirito di amore sin-cero e disinteressato verso l'isola nostra diletta, comprende che è suo stretto dovere di restare al suo posto per vegliare e provvedere, nel limite del possibile, per I'attuasione di tutte le deliberazioni veramente giovevoli.

Così essendo le cose non è più lecito ad alcuno dubitare dell'esito del Congresso.

Dovrei infine oggi una risposta a tutti coloro che, senza ragione, credettero trovare nel nostro programma di lavoro moventi diversi da quelli che ho esposto, ma non lo faccio con le parole perchè ha già risposto in parte per me l'inizio del Congresso ed ho ferma fiducia che risponderà meglio il risultato finale.

Esso non sarà la nostra vittoria, ma, ciò che più né sorride, la speme rinnovata nei prosperi destini dell' isola anche negli spiriti più scettici '" più sconfortati.

Infine per il trionfo di anime e di utilità materiali, al rinnovellamento economico della nostra isola, il Congresso rivolgerà tutte le sue cure che se, come speriamo, saranno coronate di felice successo potremo esclamare orgogliosi agli amici fedeli, a quelli indecisi ed agli avversari di ieri che diverranno amici domani.

Cittadini sardi,

La nostra amata isola lontana va incontro allo sperato benessere ed in breve per virtù cittadine, per floridezza economica e per concordia sociale si metterà a livello delle regioni sorelle più progredite e nutro fiducia che dopo rinnovellata continuerà a rendersi sempre più degna della sua madre Italia *(Applatisi)*

Quindi soggiunge:

Sono giunti alla Presidenza del Comitato organizzatore moltissimi telegrammi e lettere di adesione inviate da Comuni, da Enti e da spiccate personalità della Sardegna e del Continente.

Dovrei leggervele tutte: ma per non tediarvi me ne astengo. Non posso, però, esimermi dal comunicarvi una lettera con la quale, uno dei più eminenti parlamentari, S. E. Luigi

Luzzatti, nello scrivere all'ono Cocco-Ortu scusa la assenza a questa seduta inaugurale e prego il segretario Dottor Lombardi di darne lettura:

Caro Cocco-Ortu,

Tu sai quanto sia antico, fedele e generoso il mio affetto per la Sardegna. E, quantunque io non possa venire domattina all'adunanza, alla quale fui invitato, sarò sempre lieto di collaborare con i Sardi al risorgimento economico della patriottica Isola che rappresenta un alto dovere politico dell' Italia, .

Ti stringo la mano.

LUIGI LUZZATTI.

(Vivissimi applausi).

Alla fine della seduta inaugurale vengono . dalla Presidenza del Comitato organizzatore spediti i seguenti telegrammi:

" *S. M. il Re,*

Sardi convenuti in Roma per discutere sulle speranze e sui dolori dell' Isola lontana inviano da Castel S. Angelo Vostra e Augusta Persona e Vostra Augusta Famiglia deferente omaggio "di quell'antica virtù patriottica che avvinse in ogni tempo alla gloriosa Dinastia Sabauda il grande cuore di Sardegna ".

" *Sindaco Catania*

" Nell'ora in cui riuniti a Convegno discutiamo sulle speranze e sui dolori della Sardegna nostro cuore manda suo primo commosso pensiero Isola Sorella colpita ancora sventura.

" Presidente 1° Congresso regionale sardo
" CRESPO"

Verbali delle Sedute

Verbale della seduta antimeridiana del giorno 11 maggio 1914:

Nomina dei Presidenti e del Segretario del Congresso - Discussione sulla relazione Sanjust

Apre la seduta alle ore 10 il Presidente del Comitato organizzatore, comm. Felice Crespo.

Dovendosi provvedere alla costituzione dell'ufficio di presidenza del Congresso legge una lista contenente i nomi dei signori senatori Carlo Fadda e Giuseppe Giordano-Apostoli, dell'on. avv. Enrico Carboni Boy, del tenente generale Giuseppe Fadda, del prof. Giovanni Loriga e dell'avv. Orazio Sechi, perchè l'Assemblea li nomini presidenti del Congresso.

Su proposta del dotto Poddine la lista viene approvata per acclamazione. .

Fra gli eletti assume la presidenza l'avv. Enrico Carboni Boy. .

Il cav. dottor Alfonso Serpi viene nominato segretario del Congresso.

L'on. SANJUST chiede la parola per leggere due telegrammi direttigli dai Sindaci di Cagliari e di Quartu S. Elena per rappresentare quei comuni al Congresso. .

Si dichiara orgoglioso di rappresentare la città di Cagliari che ha un rapido sviluppo industriale e che avrà. un meraviglioso avvenire se continuerà a fidare nella sua energia, come ha avuto il piacere di constatare da qualche tempo. *(Applausi).*

Il Segretario dà lettura dei telegrammi e delle lettere di adesione dell'on. senatore Garavetti e dell'avv. Sardella di Sassari: dell'avv. Giorgio Bardanzellu, a nome del Comitato torinese:
del Sindaco d'Iglesias che delega a rappresentarlo il dotto Efisio Lay;
del Presidente del Consiglio notarile di Cagliari e clelia Mutua assicurazione bestiame di Monastir.

Il Presidente invita quindi l'ono Sanjust a svolgere la sua relazione.

L'on. Sanjust con rapida sintesi espone tutti i problemi che si connettono alla sistemazione idraulica ed alle bonifiche in Sardegna mettendo in rilievo le gravi difficoltà che incontra la soluzione di essi per le speciali condizioni dell' isola, tanto che si domanda, riportandosi alla sua relazione, se è conveniente per la economia isolana di continuare nella via sinora seguìta o se pure i provvedimenti idraulici debbono considerarsi come un inutile spreco di denaro da impiegarsi più vantaggiosamente per le popolazioni sarde.

Ricorda tutti i beneficii ritratti dai lavori eseguiti per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti e come conclusione complessiva propone che il Congresso faccia sua la deliberazione riportata dopo i §§ 1 e 2 della relazione.

L'on. CONGIU osserva che alla lettera *b* dell'ordine del giorno proposto dal relatore si fanno voti perchè, oltre il bacino del Tirso, siano studiati quelli del Coghinas e di altri fiumi, mentre tali studi sono già stati. fatti e non resta che completarli.

Soggiunge che il relatore chiede che i mezzi finanziari, per i lavori di bonifica e d'irrigazione, siano aumentati. Egli è d'avviso che non solo si debba ottenere dal Governo l'aumento di detti mezzi, ma altresì il reintegro dei canoni che furono all'uopo stanziati in bilancio. In tal senso, d'accordo con gli onorevoli Scano, Pala e Cocco-Ortu, firmatari, propone al Congresso il seguente emendamento:

" *b)* Siano completati secondo la legge speciale del 1907 sulla Sardegna, e nei modi più opportuni, gli studi pei bacini di irrigazione previsti dalla stessa legge, e per gli altri possibili affinchè ne sia promossa senza ritardo l'esecuzione reintegrando i canoni all'uopo stanziati ed ove occorra aumentarli: ed in ogni caso provvedere a cura diretta dello Stato ove manchi I' iniziativa privata. e degli enti interessati e ciò avendo di mira la difesa dei territori attraversati: la distribuzione dell'acqua potabile; la possibile difesa dai danni delle periodiche siccità, e la produzione di forza motrice nell' interesse dell'agricoltura, dell' industria e dell'economia isolana".

Circa la, necessità dei mezzi finanziari il prof. Annibale Fiori presenta, alla sua volta, il seguente ordine del giorno:

"Il I Congresso Sardo fa voti che il Governo cominci a dare esecuzione concreta alle leggi promulgate per la sistemazione idraulica stanziando in bilancio i fondi occorrenti da essa legge concessi"

L'on. CAVALLERA, dopo avere esposto la mancanza in Sardegna di cooperative di lavoro, propugna la costituzione legale di esse, affinchè il Governo e gli altri enti che avranno da intraprendere lavori pubblici nell' isola le favoriscano e le incoraggino dando loro la preferenza nell'assegnazione dei vari lotti.

Presenta all'uopo i seguenti ordlini del giorno, l'uno per la costituzione delle cooperative, firmato anche dall'on. Pais e dal signor Cubeddu, e l'altro per la preferenza da darsi ad esse nella esecuzione dei lavori, sottoscritto insieme coll'on. Pais:

" Il Congresso considerando che fra breve dovranno iniziarsi in Sardegna importanti lavori di bonifiche, sistemazioni idrauliche ecc. e che mancano quasi totalmente in Sardegna le cooperative di lavoro che altrove hanno dato mirabili risultati per lavori compiuti e per benefici economici e morali alla classe lavoratrice, invita tutti gli intervenuti a promuovere in ogni singolo paese la costituzione legale di cooperative di lavoro come elemento di ordine e di elevazione sociale - Cavaliera, Paia-Serra, Cubeddu".

" Il Governo e gli altri enti che avranno ad intraprendere lavori pubblici in Sardegna favoriscano ed incoraggino le .cooperative di lavori locali dando loro la preferenza nell'assegnazione di vari lotti - Cavallera, Paia-Serra"

L'avv. LISSIA fa presente come già esista una legislazione speciale per la costituzione delle cooperative e per la preferenza da darsi ad esse nella esecuzione di lavori per pubblici

appalti riguardanti lo Stato od i Comuni; ma, all'atto pratico, ha dovuto constatare ch'esse non rispondono sempre allo scopo prefissosi dal legislatore. perchè spesso lrvano dei privati appaltatori. .

L'avv. MARICA osserva che per la costituzione delle cooperative di lavoro occorrono delle maestranze evolute che in Sardegna ancora non esistono e per ciò ravviserebbe necessaria la costituzione di squadre d'apprendisti alle quali affidare, dopo aver dato prova di esperimentata capacità, l'esecuzione di pubblici lavori.

L'on. SANJUST rileva che non risponde alla realtà che le maestranze operaie in Sardegna non siano all' altezza delle esigenze moderne dell'arte. Per esperienza personale può affermare che l'operaio sardo non solo nell'arte muraria, ma anche in tutte le altre arti costruttrici, ha, per speciali sue attitudini, molti punti di superiorità, di fronte agli operai delle altre regioni, nella perfetta esecuzione dei lavori che gli vengono affidati, ciò che ridonda ad onore delle nostre popolazioni. *(Applausi).*

Il sig. CUBEDDU si associa all'on. Cavaliera perchè siano affidate a cooperative di lavoratori i lavori pubblici in Sardegna, e per ciò ha sottoscritto l'ordine del giorno da lui presentato a tale scopo. Vorrebbe però che dette cooperative fossero costituite da elementi capaci di dare garanzie di serietà, competenza e buona amministrazione, per evitare ch'esse siano di danno ai lavoratori.

L'on. PALA richiede che la sistemazione idraulica non si debba limitare ai soli fiumi maggiori dell'isola, compresi nella legge sulla Sardegna, ma anche ai loro confluenti più importanti che non lieve danno arrecano con le loro piene ai terreni che attraversano.

L'avv. Muzzu, in merito al comma *c* dell'ordine del giorno del relatore col quale richiede che siano votati gli opportuni provvedimenti legislativi per mettere in pratica gli studi relativi alla questione idraulica sarda, osserva che tali provvedimenti legislativi potrebbero essere non solo d'iniziativa del Governo, ma anche d'iniziativa parlamentare. Ritiene quindi opportuno che il detto comma sia modificato nel seguente modo:

" perchè la Deputazione politica sarda provochi, ove occorra con progetti di legge di iniziativa parlamentare .... ,.

L'avv. AZZENA, riferendosi alle osservazioni fatte dall'on. Pala circa,la sistemazione dei confluenti dei fiumi maggiori, propone che l'emendamento Muzzu sia integrato con la seguente aggiunta:

“ estendendo la sistemazione a quei confluenti dei maggiori fiumi compresi nella legge sulla Sardegna, che più si manifestano con le loro piene dannosi ai terreni da essi attraversati , ..

Il dott. LOMBARDI, considerato che la relazione dell'on. Sanjust tratta della importantissima questione dei l'imboschimenti, presenta un ordine del giorno formulato dal prof. Efisio Mameli del Sottocomitato di Pavia, perchè il Congresso faccia presente al Governo:

" Che, oltre le provvidenze ordinarie, si tenga conto della necessità che venga *sorvegliata la vendita dei boschi per parte dei Comuni* e che sieno limitate o negate le concessioni di tal

genere o circondate di cautele per evitare il disboscamento ".

Interloquisce in proposito l'avv. SOLINAS, osservando come urga nel modo più assoluto che la vendita dei boschi demaniali in Sardegna sia garantita da rigorose norme legislative, poichè trova strano che il Governo, che dovrebbe essere il più geloso tutore deì boschi, sia, al caso pratico, il meno atto alla loro conservazione, consentendo vendite inconsulte e disboscamenti rovinosi per la nostra isola che deve in gran parte ad essi la insistente siccità.

Data infine lettura dal Segretario di tutti gli ordini del giorno e dei voti formulati dai singoli congressisti che presero parte alla discussione, il Presidente propone all'assemblea, che accetta, che sia dato incarico all'on. Sanjust di conglobarli in un unico ordine del giorno.

L'on. Sanjust ringrazia della fiducia in lui riposta, e si riserva di presentare il detto ordine *in* una delle successive adunanze per essere approvato dal Congresso.

Verbale della Seduta pomeridiana del giorno 11 maggio 1914

Discussione sulla relazione Lombardi-Ciccarelli.

Presiede il senatore barone avv. Giuseppe Giordano-Apostoli. Prima che si inizii la discussione il segretario dott. cav. SERPI legge un telegramma del senatore Parpaglia che dall'Isola lontana giustifica la sua assenza per ragioni di salute.

Il PRESIDENTE dà quindi la parola all'avv. CICCARELLI il quale anche a nome del collega dott. LOMBARDI svolge la relazione sulla colonizzazione nell'isola, sulla protezione della piccola proprietà e sull'emigrazione.

Finito lo svolgimento della relazione l'Assemblea saluta i relatori con sincero consenso di applausi. Si apre quindi la discussione sul 1° numero dell'ordine del giorno così presentato dai relatori:

“Che cessi la baraonda burocratica esistente, la quale impedisce l'esecuzione delle leggi, e che sia costituito autonomo un ufficio per l'applicazione della legislazione sarda e delle leggi sanitarie insieme collegate”.

L'avv. ORAZIO SECHI crede non sia conveniente parlare di baraonda burocratica e chiede sia emendato l'ordine del giorno nel senso di eliminare quella frase.

L'on. SANJUST è dello stesso parere e spiega le ragioni per cui sia conveniente astenersi da simili censure.

I relatori LOMBARDI e CICCARELLI, dopo avere spiegato i motivi che li indussero a portare al Congresso l'ordine del giorno in quei termini, accettano l'emendamento.

“Sulla costituzione dell'ufficio autonomo per la legislazione sarda '"

Il senatore GIORDANO-APOSTOLI crede più opportuna l'istituzione di un ufficio speciale nonostante vi siano presso il Ministero di agricoltura ed in altri Ministeri parecchi

uffici che si occupano di tali bisogni. Osserva in oltre la difficoltà dell'ufficio autonomo che apporterebbe un bilancio autonomo.

Il cav. CANALI crede sia in questa materia più conveniente chiedere che venga ricostituito l'ufficio speciale per la legislazione sarda che già esisteva presso il Ministero di agricoltura.

Il prof. ANNIBALE FIORI parla degli inconvenienti che derivano dal fatto che la materia riguardante la Sardegna sia oggi distribuita in uffici diversi.

Il cav. TERENZIO CADONI rileva alcuni inconvenienti dovuti alla mancanza di unità di indirizzo nell'applicazione delle leggi a favore della Sardegna.

L' avv. ORAZIO SECHI domanda se l'istituzione di un ufficio autonomo non tornerà a vantaggio di pochi funzionari anzichè degli interessi dell'Isola.

A tutti gli oratori risponde il relatore dott. ENRICO LOMBARDI.Nota la differenza, sostanziale che esiste tra un ufficio speciale ed un ufficio autonomo. Gli uffici speciali sono spesso creati nell'interesse di carriera dei funzionari. Un ufficio autonomo invece non ha bisogno di creare altri posti negli organici ministeriali, ma si riduce nel concentrare in un unico ufficio tutti i servizi che oggi sono sparsi nei diversi Ministeri ed in distinte Direzioni generali. È conscio della necessità di un bilancio autonomo non diversamente da quanto si pratica presso tutti gli altri uffici autonomi alla dipendenza dell'Amministrazione dello Stato. È l'autonomia di bilancio che crea l'autonomia di funzioni tanto necessaria in un organismo che deve curare l'ntterpretazione ed applicazione di tutta una vasta materia legislativa volta a favorire la Sardegna. Osserva che tanto più si sente il bisogno del proposto ufficio autonomo oggi che alle numerose leggi che dovrebbero favorire la Sardegna stanno per aggiungersi i provvedimenti Cavasola. Ringrazia gli oratori che l'hanno preceduto ed insiste sulla necessità che il Congresso, nell'interesse precipuo dell'Isola, affermi il suo voto sulla costituzione dell'ufficio autonomo alla dipendenza diretta del Ministero dell'agricoltura, unica via per sottrarsi agli inciampi burocratici sino ad oggi lamentati.

Il PRESIDENTE mette ai voti l'ordine del giorno che viene approvato ad unanimità.

Il Segretario legge quindi i nn. 2 e 3 dell'ordine del giorno così espressi:

"Che siano integrate e coordinate le disposizioni contenute nel testo unico l0 novembre 1907 e regolamento 28 agosto 1908 circa l'obbligo della Cassa Ademprivile e della R. Cattedra di agricoltura di fare efficace propaganda presso il proletariato agricolo per la costituzione di società cooperative di produzione e lavoro, per affittanze collettive a scopo di bonifica di terreni incolti e di non limitare l'azione alla semplice diffusione del credito agrario con l'ente intermedio delle Casse rurali… ".

" Che si intensifichino razione e la propaganda a cura della Cattedra di agricoltura per la sopraelevazione dell'acqua, per la moto-aratura, per la costruzione di case di abitazione e di stalle, per le colture erbacee e foraggere, per rimpianto di frutteti, orti, agrumeti, oliveti; per l'allevamento del pollame, apicultura e simili industrie, accordando incoraggiamenti e premi speciali e meno irrisori di quelli vantati sinora come grandi con-cessioni".

Si apre la discussione su .questo numero. L'avv. ORAZIO SECHI vorrebbe si parlasse, anzichè di case di abitazione, di *case coloniche* atte a richiamare alla vita in campagna il nostro contadino.

Il dott. FRANCESCO FANCELLO, data la scarsità dei mezzi su cui la Sardegna potrà fare affidamento, crede indispensabile concentrare gli sforzi su pochi problemi; ritiene che il mezzo efficace pel rinnovamento tecnico e sociale dell'Isola sia il credito indiretto pel tramite cioè delle casse rurali: quanto poi al n. 3 dell'ordine del giorno osserva che i premi individuali costituiscono spesso uno spreco di ricchezza ed un vantaggio dei più furbi, raramente una utilità collettiva.

Si occupa quindi di alcune culture erbacee e foraggere e crede siano in contrasto alle condizioni climatiche della Sardegna tanto più in periodi di siccità come il presente.

Il prof GIOVANNI CASULLI è invece del parere opposto a quello del dott. Fancello; egli, portando al Congresso il suo contributo di praticità in questa materia, assicura che alcune culture si trovano in condizioni adatte a sopportare le conseguenze di insistente siccità come l'attuale.

Il relatore dott. LOMBARDI risponde assicurando l'avv. Sechi che i relatori hanno inteso appunto di parlare di case coloniche. Ciò si rileva d' altronde dal testo della relazione dove uno degli oggetti è l'abbandono e lo spopolamento della campagna. Risponde quindi al dott. Fancello dimostrando le condizioni di progressivo miglioramento dell'Agro Romano in virtù del principio dei premi concessi dallo Stato su larga scala alle popolazioni sparse in quella campagna. Quanto al vantaggio che i più furbi traggono dalla concessione dei premi, crede dipenda dal come si formulano le leggi, che dovrebbero assegnare i premi a coloro che di fatto sono gli autori delle migliorie agrarie e delle nuove culture e a coloro che, affrontando i disagi della vita in campagna, iniziano e seguono le nuove culture, non già ai proprietari che vivono negli agi della città. Ha il massimo rispetto e grande fiducia nel credito agrario; però lo Stato, come per altre regioni d'Italia, ben altri sacrifizi deve fare in pro della Sardegna che non siano unicamente quelli del credito.

Conclude chiedendo l'approvazione integrale dei numeri 2 e 3 dell'ordine del giorno.

Il PRESIDENTE mette ai voti le proposte dei relatori che vengono approvate con unanime consenso.

I numeri 4 e 5 sono cosi espressi:

4° "Che siano attuate e migliorate le disposizioni per la colonizzazione a mezzo delle Colonie penali fisse e mobili;

5° "Che s'inizino a cura del Ministero degli interni, agricoltura e guerra in zone di terreni demaniali in pianura lungo la linea delle ferrovie sarde e poco distanti da centri abitati, esperimenti di colonizzazione militare e di colonìe, scuole pratiche d'agricoltura e di meccanica agraria pei minorenni abbandonati, orfani o figli di carcerati non meritevoli di Censura o di rigore dei riformatori pei corrigendi ".

Il PRESIDENTE apre la discussione su questi due numeri. Il cavalier LUIGI SOLINAS, direttore delle carceri di Roma, dice che l'Amministrazione carceraria non è contraria al passaggio alla dipendenza del Ministero di agricoltura delle proprietà bonificate dalle colonie penali; accenna quindi alla tendenza del contadino sardo a rendere fruttifera la sua piccola proprietà, mentre con sforzi minori più proficuo alle nostre masse sarebbero le proprietà estese.

Il giudice cav. PIREDDA richiama l'attenzione dei congressisti al tema in discussione.

Il dotto BUA parla dei riformatori pei corrigendi e si dichiara contrario al concetto espresso dai relatori.

Rispondono il dott. LOMBARDI e l'avv. CICCARELLI affermando che i fatti esposti nella relazione rispondono a verità, Assicurano il dott. Bua che di fatto esistono, sia pure in forme non perfette, in Sardegna ed in altre regioni, istituzioni simili a quello proposte nel loro ordine del giorno.

Il PRESIDENTE mette ai voti i due numeri dell'ordine de] giorno che vengono approvati.

In fine si passa all'ultimo numero dell'ordine del giorno così espresso:

“Che sia riformato l'art. 40 del testo unico sui provvedimenti per la Sardegna perchè l'esenzione dell'imposta erariale venga accordata a centri di colture agrarie che sorgeranno d'ora innanzi, qualunque sia il numero della popolazione rurale stabile e degli ettari eli terreno coltivati”.

Il Presidente dichiara aperta la discussione.

L'on. CONGlU espone gli inconvenienti pratici sorti sull'applicazione dell'articolo 40 e crede che l'attuale ordine del giorno non elimini tali inconvenienti poichè spesso i proprietari di vaste estensioni di terreno si potrebbero valere della coltura di una parte limitatissima per ottenere l'esenzione dell'imposta. da tutta la proprietà.

Nello stesso senso parlano il dott. LISSIA ed il sig. CUBEDDU. L'avv. MARONGIU vorrebbe che si tenesse conto non solamente delle colture agrarie che sorgeranno d'ora innanzi, ma anche di quelle sorte nel passato.

Il relatore dotto LOMBARDI risponde all'avv. Marongiu esprimendo il dubbio della possibilità di accoglimento da parte del Governo delle sue raccomandazioni; ciò non pertanto accetta l'emendamento.

All'on. Congiu, al dott. Lissia ed al sig. Cubeddu risponde che lo spirito dell'ordine del giorno è appunto quello di eliminare gli inconvenienti lamentati. Si duole come per un errore di stampa manchi nell'ordine del giorno la parola *in proporzione* ciò che avrebbe spiegato meglio il concetto espresso nella relazione e cioè che un articolo di legge come quello in oggetto, dato il fallimento incontrato nel campo della colonizzazione, abbia invece effetto nella protezione della piccola proprietà rurale. Effetto, continua, che può l'aggiungersi se l'esenzione dell'imposta viene accordata per i soli tratti di terreno sottoposti a colture agrarie.

Dopo questi schiarimenti l'ordine del giorno viene approvato, incaricando i relatori di formularlo secondo gli emendamenti approvati.

L'avv. SECHI propone un voto di plauso ai due egregi relatori, notando come l'avv. Ciccarelli, pur non essendo sardo, è legato alla Sardegna da un vero affetto che lo ha portato ad unirsi al dott. Lombardi nello studio accurato dei problemi più vitali per l'Isola nostra. *(Applausi).*

Verbale della seduta antimeridiana del giorno 12 maggio 1914.

Comunicazioni diverse - Discussione sulla relazione Fadda.

Presiede l'avv. cav. Orazio Sechi. Segretario il cav. dotto Alfonso Serpi.

Aperta la seduta, il Presidente invita il Segretario cav. Serpi a leggere i telegrammi pervenuti alla Presidenza del Congresso. Primo fra essi, uno di S. E. il Ministro Mattìoli, inviato a nome di S. M. il Re in risposta a quello direttogli dai Congressisti il giorno dell' inaugurazione e così concepito:

" Sua Maestà il Re ha gradito moltissimo i cortesi sentimenti cui è inspirato il saluto rivoltogli dai convenuti a codesto Congresso; e vivamente ringraziando del pensiero gentile esprime benessere della patriottica isola i suoi voti più cordiali.

" Ministro MATTIOLI "

Vengono letti di seguito i telegrammi di aclesione del Sindaco di Guspini, di S. E. Chimienti, del sig. Salvadori di Pisa, dell'avv. Andrea Dappello di Alghero, una lettera del comm. Monaldi, Ispettore nel Ministero di agricoltura, industria e commercio, che offre due sue pubblicazioni sulla Sardegna, ed una lettera dell'on. ing. Antonio Cao Pinna che scusa la sua momentanea assenza.

Il PRESIDENTE invita quindi il tenente Generale Giuseppe Fadda a svolgere la sua relazione sulle “Questioni militari in ;Sardegna”.

Dopo che il generale Fadda ha riferito in modo ampio ed eesauriente sulla sua relazione, vivamente applaudita, domanda la parola l'on. Pala.

Egli, dopo aver felicitato l'oratore, ed essersi dichiarato in.competente sull:argomento

militare, esprime il dubbio che un problema di tale indole sia consono allo scopo economico al quale il Congresso deve convergere la sua azione. Il tema del Generale Fadda non tratta la sempÌice difesa della Sardegna, ma quella di tutta 1'Italia, e perciò esso eccede dal còmpito del Congresso, Egli vorrebbe che si facessero voti per il dislocamento delle forze militari in Sardegna perchè tale fatto ha un contenuto economico, ma non ammette che si possano far voti al Governo per le questioni d'indole tecnico-militare. Fa appello quindi allo spirito di opportunità ed al patriottismo del Generale Fadda perchè desista dal sno ordine del giorno con l'augurio che le sue previsioni belliche non abbiano mai a realizzarsi.

L'avv. DETTORI si associa all'on. Pala ed osserva che i Sardi debbono pensare nell'attuale momento a problemi molto più impellenti per essi, poichè alla difesa nazionale deve pensare il Governo direttamente.

Il PRESIDENTE avv. Sechi rileva che la questione svolta dal Relatore non ha solo un carattere strettamente militare e richiama l'attenzione sull' inciso terzo dell'ordine del giorno che ha un contenuto esclusivamente economico, onde ritiene che anche per questo possano essere accettate dal Congresso le conclusioni del Relatore.

Il prof. FIORI propone di non discutere più sulla relazione del generale Fadda, non essendovi tecnici competenti e di accettare senz'altro le sue conclusioni.

Il sig. FALQUI-MAsSIDDA associandosi alle proposte del Generale Fadda intorno alla necessaria difesa militare nel Mediterraneo occidentale in genere e dell' isola di Sardegna in ispecie presenta in appoggio ed aggiunta il seguente ordine del giorno:

“ Il I Congresso Sardo, inaugurato in Roma il 10 maggio 1914 fa voti affinchè, nell' interesse di tutta, la Sardegna, il Parlamento Nazionale ed il Governo del Re, e ad un tempo tutti i Corpi deliberanti delle due provincie di Cagliari e di Sassari, ciascuno nei limiti del possibile, agevoli ed incoraggi, anche con adeguati premi, la riattivazione della industria navale in Sardegna, facendo capo ad un Arsenale mercantile marittimo, con bacino di carenaggio e scali di raddobbo, con magazzini ad uso *Docks,* ed alti forni di fusioni metalliche presso il Golfo di Cagliari anche sussidiariamente per la Marina regia, e con succursali in tutti i porti littoranei dell' isola e che a mezzo di rapidi veicoli con opportune vie di comunicazione, attraggano dalle originarie provenienze marittime ed irradino per tutto l'interno dell' isola stessa e viceversa il traffico dei prodotti d'importazione e di: esportazione; un tutto sulle basi riprodotte e pubblicate nel supplemento della *Gazzetta Ufficiale* ciel Regno, n. 168, del 17 luglio 1913, pagina 1716 ".

Parla il comm. DE GIORGIO, rappresentante del Ministero dell'interno, proponendo un emendamento all'ordine del giorno del Generale Fadda, il quale riafferma le sue conclusioni dicendo che esse hanno il valore di una raccomandazione che suoni monito alla trascuranza dei tecnici sul più grande problema militare italiano *(applausi oioissinii).*

Il comm. PRINCIVALLE propone una modifica all'ordine del giorno del relatore per far voti che si esamini anche Ia necessità di fortificare Cagliari.

Il sig. GESSA SULIS e lavv. AZZENA dichiarano di votare contro l'ordine del giorno del Generalo Fadda associandosi all'ono Pala.

L'avv. MARIcA dichiara di votare a favore di esso, non trovando incompatibilità tra j problemi economici dell' isola ed il problema di difesa nazionale.

Il Presidente avv. SECHI legge I'ordine del giorno presentato dal comm. De Giorgio:

" Il Congresso regionale sardo tenuto conto dell'attitudine della Sardegna ad un maggior sviluppo di operosità commerciale ed anche in vista della sua importanza nei riguardi della difesa na.zionale raccomanda al Governo l'adozione di adeguati provvedimenti ".

Il relatore Generale Fadda accetta l'ordine del giorno del comm. De Giorgio. Il signor Falqui-Massidda ritira il suo.

Messo ai voti l'ordine del gIOrno del comm. De Giorgio è approvato all'unanimità.

Terminata la discussione sulla relazione del tenente generale Giuseppe Fadda circa le" Questioni militari" in Sardegna, il Presidente avv. SECHI dà la parola al dot.o Armando Mereu per riferire sulla relazione circa "il credito agrario in Sardegna", redatta insieme con il sig. Dessy Ginseppe.

Il sig. dotto ARMANDO MEREU, medico chirurgo, direttore della "Federazione delle casse rurali sarde" svolge l'importantissimo tema, dando dettagliata notizia dello sviluppo meraviglioso della cooperativa in Sardegna e parlando di quanto si fece dai primi propagandisti. Riassume tutti i vari problemi che formano oggetto della sua relazione, insistendo sulla assoluta necessità che il credito agrario sia esplicato a mezzo d'istituti intermedi. Lamenta che non sempre ha trovato favorevoli i componenti la deputazione sarda, ed osserva che avendoli invitati ad intervenire ad una seduta per discutere su un progetto di legge per il "Cre-dito agrario *n* non tutti vi hanno preso parte, rilevando che uno fra i deputati aveva dichiarato a sua giustifica che aveva molte altre noie cui pensare! *(Commenti vivissimi - Applaasi unanimi).*

L'avv. GIOSUÈ MUZZI, essendo l'ora tarda, e trattandosi di uno dei più seri problemi, propone che se ne rinvii la discussione al pomeriggio.

Il prof. FIORI chiede che la seduta del pomeriggio sia riservata alla sua relazione, perchè, dovendo partire, non potrebbe più discuterla.

L'on. CARBONI-BoY propone che il relatore dott. Mereu discuta nella seduta antimeridiana del 13 il suo ordine del giorno. Il relatore accetta, e l'assemblea approva.

Commemorazlone del maestro Canepa

Prima di sciogliere la seduta, l'avv. GIOSUe' MUZZI, essendo pervenuto alla Presidenza del Congresso dalla famiglia Canepa di Sassari un telegramma, di cui il Segretario cav. Dott. Serpi dà lettura annunziante la morte dell' illustre maestro di musica Luigi Canepa, con parola alata e commossa, evoca i meriti dell' insigne musicista, nobile figlio della nostra Isola, e propone che sia espresso alla famigha tutto il vivo dolore risentito dai Sardi nell'apprenderne la inaspettata morte. L'assemblea approva ad unanimità dando mandato alla Presidenza di redigere i telegrammi da inviarsi alla famiglia Canepa ed al R. Commissario di Sassari.

Verbale della seduta pomeridiana del 12 maggio 1914.

Discussione sulla relazione Fiori.

Apre la seduta alle ore 15.30 il *Presidente,* tenente generale GIUSÈPPE FADDA.

Segretario, il cav. dotto ALFONSO SERPI.

Il PRESIDENTE invita il prof. Annibale Fiori a riferire sulla sua relazione circa le "Comunicazioni e trasporti in Sardegna ".

Il Relatore riferisce sintetizzando le sue proposte.

Aperta la discussione prende la parola l'ono SANJUST per chiarire un punto della sua relazione circa il ciclo postale e la linea diretta Cagliari-Civitavecchia.

L'ing. FERRARIS ANTONIO, rappresentante della Camera di Commercio di Cagliari, osserva che la linea diretta Cagliari-Civitavecchia fu sempre inclusa in tutti i progetti relativi alle linee di navigazione fra la Sardegna ed il Continente, ma non fu mai attuata, mentre sarebbe di capitale importanza. Loda ed apprezza l' idea del porto di Roma; ma finchè questo non sarà un fatto compiuto, lo scalo naturale per la Sardegna nel continente è e dev'essere Civitavecchia per cui interessa ai Sardi fare vive premure perchè siano eseguiti con sollecitudine tutti i necessari lavori per l'approdo in detto porto giusta quanto ebbe a proporre la Carnera di Commercio di Civitavecchia alla quale aderì quella di Oagliari.

Per quanto riferiscesi, nella relazione del prof. Fiori, al servizio delle ferrovie reali, sostiene ehe non possa essere risolto se non facendo un nuovo contratto con la Società, stabilendo eque condizioni per il personale, oppure passando il servizio allo Stato. Per quanto si attiene alle ferrovie secondarie è d'avviso che sia meglio attendere, per i dovuti miglioramenti del servizio, la scadenza clelia concessione che si verificherà nel 1916.

Per i servizi telefonici osserva che l'ing. Jona della asa Pirelli di Milano, uno dei più competenti nella materia, ebbe a dichiarargli che per ora non possono ottenersi le comunicazioni tra la Sardegna ed il Continente perchè non si possono fare cavi telefonici sottomarini oltre 30 o 40 chilometri.

Fa voti che siano impiegati per il porto di Cagliari i due milioni all'uopo stanziati.

Invita l'assemblea ad appoggiare le proposte per i miglioramenti dei porti, dei vapori delle Società sovvenzionate, facendopremure, per il problema ferroviario, presso il Governo, perchè decida quali criteri intenda adottare, se cioè la l'innovazione della concessione alle Società oppure l'attuazione del servizio di Stato.

Il dotto ENRICO LOMBARDI protesta energicamente contro l'affermazione, ch'egli ritiene assolutamente errata, fatta dal relatore, che non Sia possibile ottenere per i nostri treni unavelocità superiore all' attuale.

La Sardegna, egli dice, non può di fronte al progresso odierno ritenersi paga degl' infelicissimi mezzi di comunicazione la cui meschinità è proverbiale. Osserva che le regioni più ricche e più dense di popolazione del continente dove i treni hanno velocità media di 38 km, e cioè inferiore alla nostra, sono quelle in cui le ferrovie devono attraversare l'Appennino, e non sono mai quelle che mettono in comunicazione le città principali con la capitale.

Il dott. LOMBARDI in base alle risultanze degli orari ferroviari ed alla cognizione delle linee citate dal prof. Fiori nella sua relazione, dimostra come la velocità dei treni sia in esse sempre superiore a quella normalmente raggiunta in Sardegna. Prega quindi il collega Fiori di non insistere nel paragone che porterebbe alla illogica conseguenza di dovere un congresso come il nostro affermare che la Sardegna debba ritenersi soddisfatta del suo servizio ferroviario. Propone che il relatore tolga dalla sua relazione le pagine che riguardano il paragone azzardato, unico mezzo per sottrarsi alla spinosa questione in cui si è avventurato.

L'avv. BARDANZELLU si occupa della questione dell'approdo giornaliero a Terranova che aveva motivo cii ritenere definitivamente risoluta, poichè c'è una legge la quale stabilisce tale approdo non appena saranno ultimati i lavori del porto. Osserva per ciò al relatore come non sia il caso di sottoporre ad un *referendum,* com'egli vorrebbe, la grave e seria questione dell'approdo a Terranova. Non conviene nell'urgenza e neppure nella necessità dei lavori per Golfo Aranci in quanto rappresenterebbero una doppia, spesa, dato che sono in corso i lavori per Terranova.

Si associa pienamente alle proposte fatte dal collega Lombardi e dal rappresentante della Camera di Commercio di Cagliari, ing. Ferraris Antonio, per ottenere l'attuazione delle opere stabilite con la legge del 14 luglio 1907.

Il dotto LISSlA si associa all'avv. BARDANZELLU per l'approdo giornaliero li Terranova e tratta delle infelici condizioni della viabilità rotabile pubblica e specialmente viciuale del la grallcll3sima maggioranza dei Comuni dell Isola insistendo sul l a necessita {li costruire strade che renda:lo facile l'accesso alle campagne. curando sbocchi alla produzione ed agevolando la eventuale colonizzazione interna.

Presenta all'uopo un ordine del giorno perohe il Goverllo voglia provvedere a tale urgente bisogno sia col dare sollecita esecuzione alle leggi vigenti e specialmente all'art. 53della legge 15 luglio 1906, sia col presentare un opportuno disegno di legge per la viabilitè rurale.

L'avv. MARONGIU, in rappresentanza del c-omune di Siniscola, non condivide, col relatore, la proposta eli procrastinare l'approdo del vapore passeggieri a Terranova, e nemmeno quella, per una linea ferroviaria Nuoro-Monti, mentre più proficua sarebbe per quelle regioni una linea che, partendo da Nuoro, toocasse il mare proseguendo lungo la costa per Terranova.

Il cav. CADONI, ispettore dei telegrafi, circa le critiche mosse dal relatore ai servizi telegrafici e telefonici in Sardegna osserva che tali comunicazioni funzionano in modo abbastanza soddisfacente e regolare.

All' ing. Ferraris che, rimettendosi al giudizio dell' ing. Iona, ebbe a dichiarare che le comunicazioni telegrafiche sottomarine non possono essere fatte oltre 30 o 40 chilometri, osserva ch'esse possono invece raggiungere attualmente distanze di 230 chilometri.

Presenta il seguente ordine del giorno, al quale si associa il relatore prof. Fiori:

"Il Congresso fa voti che da parte dei Comuni non provvisti di servizio telegrafico sia tenuta presente la legge :2 luglio 1912, n. 711, e profittarne per deliberare lo stanziamento in bilancio della tenue contribuzione che lo Stato esige per concedere la istituzione dei necessari offici telegrafici o fonotelegrafici.

"Reclama inoltre dal Governo che non si attardi di un sol momento l'impianto della comunicazione telefonica interurbana fra Sardegna ed il continente non appena saranno compiuti gli studi nella possibilità di una l'ego lal.'e e perfetta corrispondenza attraverso il cavo sottomarino che dovrà essenzialmente stabilirne il collegamento".

Il sig. CUBEDDU dichiara di non aver fiducia nel benefici di una terza coppia di treni per le ferrovie secondarie e dubita che sia tecnicamente attuabile. Vorrebbe che le linee secondarie Mandas-Sorgono e Mandas-Lanusei venissero allacciate con servizi provvisori automobilistici con le linee Nuoro-Macomer o con altro punto della linea ferroviaria Macomer-Golfo Aranci.

Raccomanda il raccordo fra le stazioni delle ferrovie reali e di quelle secondarie nella città eli Oagliari, essendo necessario nell' interesse del commercio.

Fa voti perchè sia risoluta la questione delle riduzioni ferroviarie e marittime da accordarsi ai funzionari dello Stato applicando anche per la Sardegna la tariffa differenziale sul cumulo dei diversi percorsi, ferrovie eli Stato - navigazione - ferroviesarde.

L'on. SANJUST osserva che sulle varie proposte discusse occorra fare voti d'indole generale e non specifici e mentre l'accomanda di essere in ciò tutti concordi si associa alle conclusioni del rappresentante la Camera di Commercio di Cagliari, ed osserva che nella relazione non è accennata la parte delle tariffe.

Propone che, votato l'eccitamento ai Governo di provvederesui più gravi ed urgenti problemi circa le nostre comunicazioni, si rinvii ad un secondo Congresso la questione intricata ed Ìm-· portantissima dei trasporti per la quale occorrono seri e più maturi studi.

Il sindaco di Civitavecchia, capitano FRANCESCO SCOTTI, riferendosi ad una sua relazione a stampa esibita alla Presidenza del Congresso e distribuita ai singoli congressisti, riguardante Civitavecchia quale scalo marittimo di Roma e della Sardegna, chiede ai Sardi che si uniscano ai voti fatti da quella Camera di Commercio perchè siano compiute tutte le

opere relative all'assestamento del porto di quella città, approvate **da** molti anni dal Oonsiglio dei lavori pubblici, poichè esso è l'unico porto che abbia tutti i requisiti per essere lo scalo vero e naturale della Sardegna, giacchè oltre a trovarsi nella migliore posizione geografica. Rispetto al]' Isola, è lunico della carta nel centro del Tirreno più vicino a Roma *(Applausi).*

L'on. PALA, mentre si associa alle conclusioni dell' ing. Ferraris, rappresentante della Camera di Commercio di Cagliari. si riserva di proseguire la discussione circa i porti della Sardegna nella seduta antimeridiana del giorno seguente.

Verbale della seduta antimeridiana del 13 maggio 1914.

Comunicazioni diverse. - Seguito della discussione sulla relazione Fiori.

Presiede il tenente generale GIUSEPPE FADDA. Assiste come Segretario il cav. Dott. ALFONSO SERPI.

Prima dell' inizio della discussione, **il** Segretario cav. dotto ALFONSO SERPI dà lettura dei telegrammi diretti il 12 dal Presidente cav. Orazio Sechi alla famiglia Canepa ed al R. Commissario di Sassari :

" Vedova Canepa
" Sassari.

" Adunanza congressisti porge V. S. espressione vivo cordoglio perdita suo illustre consorte.

Presidente assemblea
" SECHI"

"R. Commissario
" Sassari.

"Adunanza congresso sardo, appresa triste notizia morte insigne musicista Luigi Canepa, eletto figlio Isola, porge espressione vivo dolore, pregando V. S. rappresentarla funerali.
" Presidente assemblea
" SECHI"

Aperta la seduta, prende per primo la parola l'ono PALA proseguendo il suo discorso, interrotto ieri, per dimostrare la necessità del porto di Terranova dove la merce, e sopratutto il bestiame, trova la via più comoda per il trasporto nel continente, ciò che non avviene nel porto di Golfo Aranci che per gli ostacoli che presenta può dirsi proibitivo al riguardo. Tiene a far rilevare che la sua insistenza per il porto di Terranova non è dovuta a ragioni politiche, ma a ragioni indiscutibili di fatto che dimostrano come il bestiame, quello sopratutto grosso, prende la via di Terranova sia per. risparmio di tempo e sia perchè i vapori di Stato non portano bestiame. Invita il relatore prof. Fiori a non insistere per l'approdo dei vapori di Stato a Terranova, poichè ciò è già stabilito dalla legge del 1908. Chiede al Congresso che siano

fatti voti per il ripristino della linea TerranovaCivitavecchia.

Si associa al Sindaco di detta città per l'attuazione dei lavori relativi al suo porto; ma dichiara che il giorno in cui ne sorgerà uno nuovo sul 'I'irreno le sorti di Oivitavecchia dovranno fatalmente cedere. Raccomanda di essere tutti concordi nelle proposte relative a così vitali interessi per la nostra Isola.

Segue il comm. PAOLO ORLANDO.

Egli osserva che l'ente "Pro Roma marittima" studiò da gran tempo i vantaggi provenienti all' Isola dalla progettata riconquista di Rama dell'antico mare. La Sardegna sarebbe avvicinata al continente di ben 80 chilometri.

Desiderando però frattanto il miglioramento delle condizioni attuali non crede sia definitivo lo scalo di Civitavecchia.

Presentato dall'ono Pala sorge a parlare, accolto da vivissimi applausi, l'on. PANTANO.

Ringrazia l'assemblea per la diinostrazione di simpatia fattagli e dopo aver riaffermata la sua antica amicizia per l'Isola ricorda come per il miglioramento dei servizi di trasporto spese attiva e non inutile opera in collaborazione con l'ono CARBONI-BOY ottenendo la istituzione dei vapori di Stato. Dichiara che il problema marittimo è intimamente connesso con quello ferroviario, per i quali non mancherà d'interessarsene vivamente alla Carnera, Ritiene che molte difficoltà potrebbero essere ora superate accelerando le comunicazioni ferroviarie tra Sassari e sopratutto tra Oagliari e Golfo Aranci, anzichè con una linea diretta Cagliari-Civitavecchia, di difficile attuazione per ora.

Occorre, egli dice.. concentrare tutti gli sforzi dei Sardi per ottenere dal Governo rapide comunicazioni per il trasporto dellè merci, di maggiore interesse pel commercio dell' Isola, che non quello dei passeggieri. Promette di adoperarsi sempre per la soluzione in favore della Sardegna di un così importante e vitale problema *(Vivissimi applausi).*

Parla nuovamente il SINDACO di Civitavecchia per chiarire la sua relazione circa il porto di Civitavecchia in seguito alle osservazioni fattegli dal comm. Paolo Orlando.

Egli plaude a tutte le iniziative che si propongono, per fine supremo, la maggior grandezza, lo sviluppo economico, commerciale ed industriale della Capitale e Civitavecchia, a niuno seconda nel grande amore per l'alma Roma, e porterà il contributo delle sue modeste forze pel raggiungimento di sì nobile intento.

Ma fino a quando tali apprezzati progetti non saranno entrati nella loro fase pratica e risolutiva, egli dichiara che gli sia lecito rivendicare, come Sindaco e cittadino di Civitavecchia, al Porto di detta città, che è da secoli il porto naturale di Roma, il diritto di priorità, acquisito attraverso la storia per la sua posizione geografica rispetto alla Capitale del Regno.

Il cav. GUISO GIOVANNI fa voti perchè il Congresso affermi la improrogabile necessità che sia provveduto alla esecuzione dei progetti già completi per le linee ferroviarie Sorgono-Gavoi-OraniOniferi; Nuoro-Orosei-Siniscola-Tenanova; Bitti-Siniscola, nonchè 1'istituzione della linea automobilistica Bitti-Lula-Siniscola; linee tutte di capitale importanza per lo sviluppo economico della Barbagia e Baronia.

Presenta all'uopo un ordine del giorno firmato anche dai signori dott.Angusto Costa e Cesare Cichi il quale ultimo lamenta che il relatore si sia accontentato di tutte le esistenti comunicazioni che non soddisfano affatto alle esigenze attuali, dimenticando Sorgono-Oniferi e Sorgono-Abbasanta.

Il sig. SEBASTIANO PIRISI, il primo introduttore in Sardegna. dei servizi automobilistici, è d'accordo col collega dotto Lombardi per la giusta critica mossa al relatore su ciò che riguarda la velocità dei treni in Sardegna; osserva vivacemente che le conclusioni del relatore rappresentano un programma minimo di richieste, mentre si dovrebbe perorare un più rapide, miglioramento delle comunicazioni interne ed esterne che si riferiscono alla Sardegna e specialmente il problema dei servizi automobilistici che non hanno l'occorrente sviluppo.

Presenta all'uopo il seguente ordine del giorno:

" La Sardegna intera" a mezzo del primo Congresso dei Sardi reclama dallo Stato italiano urgenti e speciali provvedimenti di legge intesi ad ottenere:

" 1° Una seconda coppia di postali fra Civitavecchia e Golfo Aranci, con orari stabiliti a 12 ore di distacco da quelli oggi esistenti per l'unica coppia.

" 2° Una conseguente istituzione di treni notturni nelle due reti ferroviarie dell' Isola.

" 3° Una maggiore velocità a tutti i treni ed in ispecial modo a quelli delle ferrovie reali.

\; 4°. Un maggior numero di corse nelle reti delle ferrovie secondarie.

" 5° Una maggiore dotazione dell' intero materiale ferroVIano.

" 6° La sollecita sistemazione dei porti.

" 7° Un fondo straordinario di un milione di lire destinato esclusivamente a nuove linee automobilistiche dell' Isola per posta, viaggiatori e merci con speciale regolamento che fissi fra l'altro la misura del sussidio non minore alle L. 800 al km. Con abolizione per la sola Sardegna del dazio doganale della barriera ".

Il detto ordine del giorno viene poscia sottoscritto anche dal relatore prof. Fiori.

Il dott. ANTONIO AZARA crede che bisognerà contentarsi di un programma minimo, perchè più pratico.

Parla l'on.SANJUST: osserva che sarebbe opportuno per un migliore studio della questione rinviare al prossimo Congresso la trattazione esauriente del problema relativo alle nostre comunicaaioni ed in tal senso propone un ordine del giorno.

L'avv. BARDANZELLU, anche a nome dei dottori Lombardi e Fancello legge ed illustra il seguente ordine del giorno:

"Il Congresso dà incarico alla Deputazione politica di provocare al più presto dal Governo una risposta precisa e categorica sul modo col quale intende di risolvere, in modo definitivo l'urgente problema dei trasporti ferroviari ".

L'on. PALA ritiene che questo ordine del giorno suoni sfiducia verso la Deputazione, che pure ha la coscienza di avere sempre 'Compiuto il proprio dovere, e prega i proponenti di ritirarlo.

L'on. SANJUST ritiene che basti far voti che il Governo risolva al più presto la questione dei trasporti sulle reti ferroviarie.

L'avv. BARDANZELLU, a nome dei proponenti, dichiara che l'ordine del giorno non ha significato di biasimo alla Deputazione, ma insiste perchè, attesa l'urgenza e la gravità del problema, venga posto in votazione l'ordine del giorno come è stato pre.sentato.

Messo in votazione l'ordine del giorno è approvato a grande maggioranza.

L'ing. comm. PAOLO ORLANDO presenta il seguente ordine del giorno che viene pure sottoscritto dal relatore prof. Fiori:

" Il I Congresso regionale sardo riunitosi in Roma, riaffermata la necessità che vengano migliorate e rese più rapide e frequenti le comunicazioni tra l'Isola ed il continente e specialmente con la Oapitale;

" Animato dal più vivo desiderio che l'Isola riaffermi indiscutibili i propri diritti sul Mediterraneo col ridare alla Capitale le sue caratteristiche di città di mare fa voti

" l° Che senza ulteriori ritardi il Governo avvicini la Sardegna alla Capitale col risolvere il facile problema di ricongiungere questa al suo mare:

“ 2° Che per intanto a soddisfare le immediate necessità della Sardegna il Governo provveda a migliorare le comunicazioni ferroviarie tra Roma e Civitavecchia, a migliorare gli approdi in questo porto ed in quelli dell’Isola".

Il prof. FIORI insieme con l'avv. BARDANZELLU presentano il seguente ordine del giorno:

,. Che sia provveduto al riordinamento del servizio ferroviario In qualsiasi modo ma senza ulteriori ritardi e preferibilmente con l'esercizio di Stato”.

L'on. PALA insieme con i signori prof. FIORI, ono CARBONI-BOY ed avv. BARDANZELLU presenta il seguente ordine del giorno:

"Il Congresso fa voti:

" 1° Che si completino servizi marittimi necessari allo sviluppo economico dell' Isola e si rafforzi la linea «ommerciale Terranova-Civitavecchia pel trasporto del bestiame,

"2° Che si instituiscano nuove linee marittime Cagliari-Civitavecchia e Civitavecchia-Terranova, costa orientale dell'Isola e Cagliari e si completino le linee marittime sarde secondo i voti espressi nel Parlamento dalla Deputazione politica sarda allorohè si discussero gli ultimi provvedimenti sui servizi marittimi”.

Il prof. FIORI risponde ai singoli oratori presentando infine le seguenti proposte conformi alle idee sostenute nella relazione:

" 1° Il Congresso fa voti che nel più prossimo avvenire non appena le condizioni del bilancio lo consentano sia attuata una seconda corsa giornaliera tra Civitavecchia e Golfo Aranci e completato in raccordo a questa nuova corsa il servizio ferroviario dell' Isola”.

(Quest'ordine del giorno viene anche firmato dal sig. Pirisi Sebastiano.)

"2° Il Congresso invoca dal Governo la pronta esecuzione delle opere portuali contemplate dalla legge 14 luglio 1907 dando precedenza per l'interesse delle comunicazioni a quelle per il porto di Golfo Aranci”.

" 3° Il Congresso in attesa del miglior tempo in cui le condizioni del bilancio dello Stato consentano raccoglimento delle richieste per la istituzione di una nuova corsa giornaliera fa voti che frattanto si provveda:

"a) che si istituisca nelle linee secondarie la terza coppia di treni da vari anni domandata e che in via subordinata si provveda alla costruzione e servizio della Sorgano-Nuoro-Monti, Sorgano-Abbasanta o Sorgano-Oristano per mettere tutta la regione sud-est a contatto più facile con la rete principale;

" b) che sia rimodernato l'armamento ed il materiale allo scopo di conseguire un ragionevole aumento sulla velocità dei treni;

"c) che sia concessa l'applicazione delle tariffe differenziali a favore degl'impiegati cosi per i viaggiatori come per i rispettivi bagagli nell' intero viaggio dal continente alla Sardegna in servizio cumulativo; .

"d) che si renda obbligatoria e non più facoltativa la vidimazione dei biglietti di viaggio sul

piroscafo all'atto dell' imbarco e che si assegnino a bordo le cuccette;

"e) che siano riformati gli orari delle linee secondarie in modo da estendere tutti i benefici delle coincidenze ai viaggiatori in attesa della istituzione della terza coppia dei treni".

L'on. SCANO propone che l'ordine del giorno del relatore sia integrato, là ove parla della istituzione delle linee secondarie Sorgono-Nuoro-Monti e Sorgono-Abbasanta o Sorgono-Oristano, con la indicazione della linea Lanusei-Nuoro.

Il Presidente, tenente generale FADDA, visto il notevole numero degli ordini del giorno presentati sulle conclusioni della relazione del prof. Fiori, propone all'assemblea, che accetta ad unanimità, di dar mandato ad una apposita commissione composta dai signori ono Sanjust, ono Pala, ing. Ferraris, ing. Orlando, avv. Bardanzellu, prof. Fiori, cav. Cadoni, di concretare in unico ordine del giorno le proposte fatte dai singoli Congressisti, fermo rimanendo l'ordine del giorno Bardanzellu-Lombardi-Fancello, già approvato.

Terminata la' discussione sulla relazione del prof. Annibale Fiori circa le "Comunicazioni e trasporti in Sardegna '" assume alle ore 11 la presidenza il prof. Giovanni Loriga con l'assistenza del Segretario cav. Dott. Alfonso Serpi.

Il PRESIDENTE invita il dott. Federico Chessa a riferire sulla sua relazione circa il Credito e l' sura in Sardegna.

Il dott. CHESSA riassume in modo esauriente il grave problema dell'usura in Sardegna da lui studiato con speciale competenza, e propone al Congresso l'approvazione delle conclusioni, contenute nella sua relazione.

L'oratore è vivamente applaudito.

Riprende il dott. MEREU la parola sulla sua relazione, osservando che il cattivo funzionamento dei "Monti frumentari" dipende dagli amministratori. Conclude, riconoscendo la necessita attuale dei detti Monti e delle Casse rurali.

L'avv. AZZENA elogia vivamente la relazione tecnica e pratica dei sigg. dott. Mereu e Dessy. Non concorda completamente con i relatori circa la somministrazione del credito per mezzo degli enti intermediari, da essi propugnata. Riconosce l'utilità del credito diretto, giustificato dalle tendenze del contadino sardo affezionato alla terra, e propone al Congresso che siano in tal senso emendate le. conclusioni dei sigg. Mereu e Dessy.

Il sig. CUBEDDU rileva Le grandi difficoltà che s'incontrarono in Sardegna per la costituzione delle prime cooperative, ed esprime la sua gradita sorpresa nell'apprendere l'istituzione di cooperative a responsabilità illimitata. Rileva l'importanza dell'opera compiuta. e della non lieve fatica sostenuta dai propugnatori.

Verbale della seduta pomeridiana del 13 maggio 1914.

Comunicaeioni dicerse - Discussioni sulle relazioni Mereu-Dessij e Carboni-Boy - Approvazioni diverse di ordini del giorno.

Presidente: prof. GIOVANNI LORIGA - *Segretario:* cav. dottore ALFONSO SERPI.

Aperta la seduta, il SEGRETARIO dà comunicazione di un telegramma del R. Commissario di Sassari, III risposta a quello inviatogli ieri dal Congresso per le condoglianze della morte del .maestro Canepa:

“ Presidente Congresso sardo
"Castel S. Angelo
"Roma .

“A questa città che piange la perdita Suo diletto figlio Luigi Canepa giunge gradita, lusinghiera, solenne manifestazione cordoglio cotesta Assemblea che rappresenta tutta l'anima sarda oggi commossa dolente per pietosa fine insigne maestro.
"R. Commissario

“LALLI”

L'avv. BARDANZELLL, a nome della Commissione, eletta nella seduta antimeridiana per concretare l'ordine del giorno sulla que.stione dei trasporti, dopo avere scusato il prof. Fiori, relatore, .allontanatosi per doveri d'ufficio, sottopone all'approvazione del-l'assemblea il seguente ordine del giorno formulato sulle conclusioni della relazione del prof. Annibale Fiori:

" Il I Congresso sardo riunito a Roma in maggio 1914 sentita la particolareggiata relazione del prof. Fiori circa le comuni-oazioni ed i trasporti in Sardegna;
"Ritenuta la urgente necessità di migliorare il servizio specialmente ferroviario e di completare gl' impianti portuali;
" Ritenuta l'opportunità di approfondire tutte le altre questioni -ehe si riferiscono ai servizi marittimi e possibilmente ad una se-conda corsa giornaliera tra il continente e la Sardegna; alle nuove reti ferroviarie; al perfezionamento degli orari, delle tariffe; ai servizi automobilistici; alle strade ordinarie, al completo problema dei trasporti che con quello della produzione forma la parte più importante della questione Sarda:
" Delibera di far voti al Governo:
" Perchè la promessa fatta dal precedente Ministero circa la sistemazione del servizio sulle reti ferroviarie Sarde avvenga nel più. breve termine, preferibilmente con la statizzazione;
“ Per la pronta esecuzione delle opere portuali contemplate dalla legge 14 luglio 1907;
“ Perchè provveda alla sollecita esecuzione delle vigenti leggi sulla viabilità ordinaria e rurale;

“ Rimanda

Al II Congresso Sardo tutta la complessa questione dei trasporti dando fin d'ora esplicito mandato al Comitato ordinatore di raccogliere e preparare gli elementi di fatto necessarn per una esauriente discussione

L'assemblea approva ad unanimità tra vivi applausi.
Vengono pure letti ed approvati ad unanimità gli ordini del giorno del cav. Cadoni circa le

comunicazioni telegrafiche e telefoniche." e dall' ing. Paolo Orlando circa il porto di Roma, e le comunicazioni fra Roma e Civitavecchia, ed il miglioramentodegli approdi a detto porto.

Il PRESIDENTE dà quindi la parola al relatore dotto Mereu per una pregiudiziale. Egli chiede che si deroghi al. regolamento per la discussione dei temi, concedendo di parlare al singoli congressisti oltre i dieci minuti prescritti.

Il PRESIDENTE osserva che la questione potrà essere risoluta caso per caso. In ogni modo, chiesto il parere dell'assemblea, questa consente, a maggioranza, che gli oratori possano, in via eccezionale, ed in determinati casi, sorpassare i dieci minuti nella discussione.

Ha la parola il sig. CUBEDDU, il quale riferisce quanto . ebbe a proporre al Congresso pel credito agrario indetto dal Ministero di agricoltura a Napoli nel 1902. Dichiara che la miglior forma del credito è quella esercitata per mezzo degli enti intermediari a responsabilità illimitata. Quanto all'usura sostiene che sarà combattuta con la sana distribuzione del credito.

Conclude che la Sardegna ha bisogno di credito su larga scala al quale potrà essere provveduto colla disponibilità della Cassa ademprivile e con una maggior circolazione delle cambiali degli istituti intermedi e con una severa vigilanza su eli essi.

Plaude ai relatori che hanno .assurrto il movimento della cooperazione in Sardegna.

Il dott. FANCELLO si compiace della relazione Dessy-Mereu, e si dichiara ammirato dell' impronta speciale data dalla Sardegna alla cooperazione in rapporto ai sistemi germanico e francese. Combatte il credito diretto sostenuto dall'avv. Azzena, osservando che, date le speciali condizioni della nostra isola, è meglio che il credito sia dato ai contadini cooperati. La caratteristica del credito agrario dev'essere quella di riunire i contadini, ed a ciò provvedono le cooperative.

Conclude che bisogna volere che il capitale disponibile per il credito agrario sia aumentato, interessando il Parlamento e l'opinione pubblica.

L'avv. SOLINAS si rende propugnatore dell' istituzione per parte dallo Stato di un Ente di credito agrario, il quale, raccogliendo *i* risparmi della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e delle Casse postali, curasse c.i rimetterli in circolazione, distribuendoli agli .agriooltori sardi.

.Propone all'uopo il seguente ordine del giorno:

Il Congresso, riconosciuta la necessità di intensificare ed estendere il credito agrario allo scopo di ottenere un aumento della produzione annua delle terre mediante la graduale razionalizzazione dell'agricoltura sarda, sia d'impedire la crescente emigrazione dei contadini, fa voti perchè il governo voglia promuovere la creazione di un istituto eli credito agrario, il quale, raccogliendo il risparmio dei sardi, conceda più. largo credito agli agricoltori di Sardegna".

Il PRESIDENTE invita l'avv. Solinas a convertire il suo ordine del- giorno in una raccomandazione.

Il comm. CRESPO osserva che per potere deliberare sull'ordine del giorno Solinas e sull'altra questione fatta durante la discussione della opportunità di insistere presso il Governo perchè le somme depositate dai Sardi a risparmio postale o direttamente nella Cassa depositi e prestiti, siano erogate integralmente in mutui per l'incremento delle opere pubbliche e d'igiene in Sardegna, occorrerebbero una serie di dati che presentemente ci mancano; propone quindi il seguente ordine cel giorno:

"A simiglianza di quanto si è deliberato in ordine al problema dei trasporti, il Comitato

ordinatore prende impegno di presentare al prossimo Congresso proposte concrete in merito alla importante e complessa questione dell' impiego dei risparmi in Sardegna" .

Il Congresso approva ad unanimità.

L'avv. BUA si complimenta con i relatori per lo sviluppo e l'affermazione data da loro alla cooperazione in Sardegna.

L'avv. ZIROLIA osserva che per lo sviluppo di ogni problema sardo è necessario provvedere alla P. S. ed alla giustizia nell'isola, e presenta un apposito ordine del giorno, la cui approvazione, trattandosi di un tema ch' esula dalla discussione, è rinviata ad altra seduta.

L'avv. AZARA, rappresentante del comune di Tempio, fa voti, perchè dal Banco di Napoli siano fornite le necessarie. somme alle Casse agrarie.

L'avv. CARBONI-BOY propone che dai relatori sia fatto un voto, perchè il Governo provveda ad un credito straordinario per la ricostituzione del bestiame.

Il senatore prof. CARLO FADDA riferisce che il Direttore generalo del Banco di Napoli, comm, Miraglia, gli ha dichiarato che il Banco ha ammesso al risconto le Casse ademprivili della Sardegna.

Il relatore MEREU prende atto della esplicita dichiarazione fatta dal senatore Fadda e, rispondendo ai singoli oratori, insiste perchè il Congresso affermi che il credito agrario sia esercitato i n Sardegna per mezzo degli enti intermedi, essendo il credito diretto schiavo delle inframmettenze politiche.

L'avv. SECHI si dichiara convinto che sia miglior cosa favorire il credito diretto.

Il relatore dotto MEREU propone seguenti ordini del giorno:

1° Il Congresso regionale sardo in Roma:

" Udita la relazione sullo svolgimento del Credito agrario, della Cooperazione e della Mutualità nell'ugricoltura sarda, esposta dalla Federazione delle Cooperative e Mutue agrarie della Sardegna;

" esaminato lo sviluppo meraviglioso e il rapido incremento preso dalle Associazioni cooperative agrarie nell' isola;

" constatati i reali vantaggi *economici* e *morali* apportati dal *sano* credito agrario;

"considerata la dotazione e le disponibilità degli Istituti sovventori del Credito agrario portati dalle leggi 7 luglio 1901, n. 334, e 10 novembre 1907, n. 844 (testo unico);

"constatate le ristrettezze in cui si dibattono le Cooperative agrarie di credito per la scarsa dotazione, e che ben 43 Istituti rimangono attualmente inattivi, senza affidamento, per mancanza di fondi;

" che l'esercizio del credito agrario in Sardegna finora ha proceduto con la massima correttezza e puntualità;

" esaminato il fabbisogno finanziario per un esercizio *utile* e *proficuo* del credito agrario in Sardegna:

" fa voi perchè siano sollecitamente provveduti i fondi necessari per un esercizio utile del Credito agrario nell' Isola e

" delibera di dare *'incarico* alla Deputazione politica sarda di escogitare il modo di ottenere i mezzi finanziari necessari, provocando dal Governo una *maggiore dotazione,* a quella contenuta nel disegno di legge n. 152, presentato alla Camera dei deputati nella presente sessione, delle Casse ademprivili e ottenendo che esse ricevano delle anticipazioni e dei risconti dal Banco di Napoli o da altri istituti di credito in misura sufficiente al bisogni del credito agl'ano ".

Detto ordine del giorno Viene approvato dall'assemblea ad unanimità.

2^0 ordine del giorno:

Il Congresso ritenuto che la *forma migliore* di distribuzione del *credito agrario di esereiei* è quella che si esplica a mezzo degli *istituti intermedi;*

" che sia da proscrivere il *credito agrario diretto* di esercizio perchè dannoso (non potendosi controllare il preciso impiego del danaro e la destinazione, su cui vedono le garanzie reali ì : ;, considerato che il *credito diretto* incoraggia l'egoismo e promuove e aggrava la piaga dell'usura, che col credito s'intende precisamente combattere;

" che esso impedisce il sorgere e ostacola l'opera degli istituti cooperativi di credito, che formano la base del progresso agrario dell' Isola, e per mezzo dei quali ridonelano benefici a un numero grandissimo eli piccoli e medi proprietari agricoltori;

“ fa, voti che nel riordinamento del credito agrario di esercizio in Sardegna sia prescritto che esso debba concedersi solo a mezzo degli enti intermedi".

Messo ai voti, il detto ordine del giorne viene respinto a maggioranza.

L'avv. AZZENA e l'ono OARBONI-Boy propongono il seguente emendamento:

"Il Congresso fa voti che nel riordinamento del credito agrario di esercizio in Sardegna sia prescritto ch'esso dehba concedersi *preferibilmente* a mezzo degli enti intermedi ove *esistono ,,'*

Così modificato il surriferito ordine del grorno, viene a pprovato ad unanimità.

3° ordine del giorno:

“Il Congresso, riconosciuta la necessità di provvedere sollecitamente alla modificazione della legge 10 novembre 1907, n. 844 (testo unico), sui provvedimenti per la Sardegna nei riguardi del *credito (tgrario;*

" confermando le proposte avanzate e votate dal 10 Congresso delle Cooperative e Mutue agrarie della Sardegna, tenutosi in Oristano nel dicembre 1913;

" chiede che la modificazione di detta legge sia al più presto presentata al Parlamento

Il detto ordine del giorno viene approvato dall'assemblea ad unanimità.

4° ordine del giorno:

“Il Congresso, ritenuto che l'ordinamento delle due sedi del Banco di Napoli in Sardegna mal si presta per il servizio del credito agrario che può essere esplicato dalla Cassa ademprivile, istituto più adatto:

“fa voti che nel riordinamento del credito agrario in Sar-degna sia esonerato il Banco di Napoli dal fare il servizio del credito agrario con gli enti intermedi, limitando la sua funzione a fare anticipazioni per lo stesso scopo direttamente alla Cassa ademprivile”.

Il comm. CRESPO osserva non essere opportuno quasi biasimare un istituto che in qualche modo è venuto in aiuto al ere-dito in Sardegna, e potrebbe ancora rendere altri servigio

Messo ai voti, il detto ordine del giorno viene respinto a maggioranza.

Terminata così la discussione sulla relazione del credito agrario in Sardegna, vien fatta nna calorosa ovazione ai relatori dott. Armando Mereu e sig. Giuseppe Dessy. Quindi l'avv. ANTONIO CABULLI, rendendosi interprete dei sentimenti dei presenti, porge all'illustre senatore prof. Carlo Fadda, Rettore della R. Università di Napoli, il deferente saluto dell'assemblea, pregandolo di voler assumere la Presidenza. -

Il senatore Fadda ringrazia del cortese invito ed assume fra grandi e calorose acclamazioni, la Presidenza, dando la parola all'on. Carboni-Boy per lo svolgimento della sua relazione sulla "Funzione dell' imposta in Sardegna ".

L'oratore prospetta l'argomento con speciale competenza dimostrando come la pressione tributaria sia eccessiva per la Sardegna in confronto delle altre regioni d'Italia.

Non formula nella sua relazione alcun ordine del giorno essendosi limitato a prospettare uno stato di fatto doloroso per Ia, nostra isola e che si augura di veder scomparire.

L'oratore viene vivamente applaudito.

Il dotto SERPI osserva come la eccessiva pressione tributaria, sulla proprietà fondiaria in Sardegna lamentata dall' illustre rela-tore possa essere mitigata dall'attuazione del nuovo catasto cheporta l'applicazione di una aliquota inferiore a quella che attualmente grava i tèrreni nell' isola.

Il dotto LISSIA ritiene che l'attuazione del nuovo catasto portiinvece ad un maggiore aggravio essendosi stabiliti degli estimi superiori alla potenzialità redditizia dei terreni.

Il dotto SERPI fa rilevare che nella determinazione degli estimi sono state chiamate a pronunziarsi le commissioni locali le quali non avranno certamente trascurato di tutelare gl'interessi dei singoli proprietari.

Se mai sussiste l'inconveniente lamentato dal dotto Lissia esso è da attribuirsi a colpa delle commissioni locali e dei rispettivi proprietari.

Il dotto LOMBARDI presenta il seguente ordine del giorno firmato dall'ono relatore Carboni-Boy e dal dott. Lissia:

Il Congresso convinto della necessità di assicurare la perequazione tributaria dell' Isola in confronto al misero stato delle sue condizioni economiche

"fa voti perchè vengano affrettate le operazioni del nuovo catasto e sia tenuto conto nella formazione delle nuove tariffe della reale potenzialità economica dell' Isola esposta nella relazrone ".

L'assemblea approva ad unanimità.

In fine di seduta vengono presentati i seguenti ordini del giorno che l'assemblea approva ad unanimità:'

1) dell'avv. Orazio Sechi:

"Il Congresso fa voti che la Nave-Asilo-Scuola la cui istituzione è stata da qualche tempo progettata a Cagliari, sia presto,

pel concorde volere di - tutta l'Isola e con la cooperazione del Ministero della marina e di quelli dell' interno, dell'agricoltura e del tesoro, un fatto compiuto e rappresenti l' inizio d'una *M arina sarda,* che la fortuna dell' Isola. e della Patria sappia ricercare e tutelare sui mari vicini e lontani così sulle barche da pesca e sulle navi mercantili come sulle forti navi da guerra

2) del sig. Cubeddu :

"Il Congresso; considerando che per la estensione delle sue coste e la ricchezza dei suoi mari, la Sardegna potrebbe primeggiare nel campo dell' industria peschereccia con incalcolabili profitti per l'economia isolana.

" Che lo incoraggiamento di dette industrie tornerebbe non poco a vantaggio della classe dei pescatori la quale potrebbe notevolmente estendersi in Sardegna richiamando in essa molte e fattive energie,

"delibera di raccomandare alla iniziativa isolana affinchè voglia imprimere il più valido impulso all' industria della pesca, sia mediante la iniziativa privata, sia incoraggiando e promuovendo la istituzione di società cooperative e eli scuole per pescatori in conformità delle leggi speciali che regolano le materie.

" Fa voti al Governo affinchè da parte sua voglia incoraggiare lo sviluppo dell' industria peschereccia adottando, se del caso, speciali pi ovvedimenti adeguati alle speciali condizioni dei luoghi '1'

3) del dott. Lombardi, che lo illustra, per conto del Sottocomitato di Pavia presieduto dai prof. Falchi e Mameli :

" Che siano intensificati la pesca ed il commercio del corallo e a tal uopo si richiama l'attenzione del Congresso sugli studi recenti dei professori Marroselli e Lo Giudice .dell' Università di Pavia che nella recente campagna estiva 1913· stabilivano la presenza di nuovi e ricchi banchi di corallo intorno alle coste della Sardegna, banchi che opportunamente sfruttati offrirebbero un corallo di valore superiore all'altro corallo del Mediterraneo".

Verbale della seduta antimeridiana del 14 maggio 1914.

Comunicazioni diverse - Discussioni sulle relazioni Princicalle e Loriqa Comunicaeioni dei sotto comitati di Pavia e di Bologna - Approcarione di dlcersi ordini del gWl'no - Cliiusur« del Congresso.

Presidente: Avv. ORAZIO SEGHI - *Segretario:* Cav. dottor ALFONSO SERPI.

Aperta la seduta il SEGRETARIO dà lettura di un telegramma di adesione del comune di Usellus.

L'on. CARBONI-BOY scusa l'assenza dell'ono Cocco-Ortu, avvertendo che la Deputazione sarda sarà convocata in giornata per l'esame dei disegni di . legge riguardanti la Sardegna e propone che il Congresso concreti un voto per raccomandare l'accoglimento,

da. parte del Governo, di tutte le proposte che la Deputazione sarà per fare.

L'Assemblea approva le conclusioni dell'oratore.

Il PRESIDENTE invita quindi il comm. Luigi Princivalle a riferire sulla sua relazione circa le “Facilitazioni per i viaggi degl'impiegati in Sardegna".

Dopo la esauriente esposizione del comm, Princivalle, l'onorevole CARBONI-BOY, pur non convenendo, in massima, sulla concessione di maggior facilitazione agl'impiegati, aderisce alle conclusioni del relatore.

Messo ai voti viene approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal comm. Princivalle nella sua relazione:

"Il primo Congresso Sardo in Roma, riconosciuto che la facilitazione dei viaggi degli impiegati da e per la Sardegna è questione d'interesse notevole per i Sardi;

“esprime il voto che le riduzioni accordate per i detti viaggi agli impiegati governativi

ed alle altre persone contemplate alla concessione siano liquidate nella stessa misura e colle stesse norme vigenti per i viaggi sulle ferrovie continentali in relazione all'intero percorso".

Il relatore viene applaudito dall' Assemblea.

L'avv. DETTORI presenta un ordine del giorno col quale reclama urgenti provvedimenti per l'amministrazione della giustizia in Sardegna ..

Il PRESIDENTE osserva che nella seduta pomeridiana di ieri è stato presentato nell'istesso senso un ordine del giorno dell'avvocato Zirolia e prega perciò i proponenti di concretarne uno unico. L'avv. Dettori consente che il suo venga conglobato con quello dell'avv. Zirolia.

L'Assemblea approva pertanto il seguente:

" Il Congresso, considerando che le tristi condizioni con cui la giustizia viene amministrata in Sardegna e che nessuna attività singola o collettiva per il bene dell'isola. può essere svolta senza che sia provveduto efficacemente alla finanza pubblica;

" fa voti perchè il Governo seriamente si decida a tutelare le persone e gli averi dei Sardi e a far sì che sia regolare il funzionamento dell'Amministrazione della giustizia, rivolgendo specialmente precipua cura a che non si abbiano più a verificare le lunghissime, numerose e frequenti vacanze delle sedi di Pretura che creano constantemente una condizione disastrosa, intollerabile ".

Prende la parola il comm, GIOVANNI DE GIORGIO, Vice direttore generale del Ministero dell'Interno, rappresentante di quel Ministero, osservando che la mancata applicazione di molte leggi eli favore per la Sardegna. dipende da colpa degli Enti locali che non se ne curano.

Cita il caso di Comuni che non usufruiscono delle facilitazioni concesse per la reintegrazione dei bilanci in dipendenza degli esoneri della tassa bestiame.

Propone che il Congresso faccia voti perchè i Sindaci e le Amministrazioni comunali siano eccitati ad avvalersi di dette leggi.

Presenta all'uopo il seguente ordine del giorno:

" Il primo Congresso Sardo, considerato che le leggi e i provvedimenti adottati e da adottarsi a pro della Sardegna non potranno avere efficace e completa attuazione se l'azione del Governo non sarà secondata da tutto il buon volere degli Enti locali, fa i più caldi voti, perchè le autorità ed i funzionari delle Provincie e dei Comuni e di tutti gli altri Enti locali diano opera diligente e pertinace, onde nulla vada perduto dei vantaggi che la Sardegna spera di trarre dalle leggi e dai provvedimenti predisposti per il suo rifiorimento, ed in particolar modo segnalando, fra l'altro, l'omissione della massima parte dei Comuni sardi nel chiedere al Governo la liquidazione e il pagamento delle somme loro dovute, per la legge del 1907 e leggi successive di proroga, a reintegrazione dei rispettivi bilanci in dipendenza degli esoneri portati dalla legge sopracitata nell'applièazione delle tasse di famiglia e di bestiame:

L'Assemblea approva ad unanimità.

Il sig. CUBEDDU presenta il seguente ordine del giorno :

" Il Congresso fa voti, perchè il Governo, riprendendo un'antica proposta (Cocco-Lacava) voglia destinare il ricavo della così detta *quarta regìa* dello Stagno di S. Gilla (circa L. 35,000 all'anno) alla istituzione di una stazione di piscicoltura in Cagliari ,,'

L'Assemblea approva.

Non appena votato l'ordine del giorno, il PRESIDENTE invita il prof. Giovanni Loriga, membro del Consiglio Superiore di sanità, a svolgere la sua relazione su " la malaria in Sardegna .

, "

L'illustre scienziato prende la parola, fra la più: deferente attenzione del Congresso, e legge la sua splendida ed impressionante relazione che, interrotta da frequenti applausi, viene alla fine accolta da una frenetica ovazione.

Al dotto oratore vengono fatte dal Presidente, dalle autorità intervenute e da molti congressisti le più vive congratulazioni.

Il Prof. DE CARLI esprime tutta la sua ammirazione per la magnifica relazione, augurandosi che i voti del relatore siano senz'altro accolti dal Governo.

Il Cornm. DE GIORGIO, Vice direttore generale del Ministero dell'Interno, prende impegno di interessarsi perchè il Governo .attui tali voti e nell'esprimere i più vivi elogi al relatore prof. Loriga per il magistrale suo lavoro, propone ch'esso sia stampato e diffuso per tutta la Sardegna.

Il Dottor LOMBARDI si associa a tale proposta ed assicura che il Comitato organizzatore del Congresso curerà la diffusione nella stampa del Continente e dell'Isola della splendida relazione del prof. Loriga.

Il Dott. MEREU dichiara che, come medico condotto, si è trovato più di una volta in condizione di non poter applicare totalmente le leggi per la malaria per insufficienza di mezzi e di apposito personale e perciò propone che si completi l'ordine del giorno del relatore, raccomandando al Governo di provvedere a tale grave inconveniente.

Il Dottor USAI lamenta che nell'applicazione delle leggi sani'tarie in Sardegna in rapporto alla lotta antimalarica manca spesso la necessaria' tutela delle autorità.

Raccomanda che oltre al tema della malaria sia studiato quello della tubercolosi e del tracoma che in Sardegna più che altrove minacciano la popolazione.

Propone perciò il seguente ordine del giorno:

" Il Congresso udita la relazione del prof. Loriga sul tema -della malaria associandosi a tutti i mezzi di profilassi e di cura da lui consigliati e stabilita la necessità dello studio dei mezzi di combattimento della tubercolosi e del tracoma, studio che in Sardegna più che altrove si rende necessaria per lo spa .entoso progresso di queste malattie, fa voti che questo studio sia solle-citamente imprese e che sia argomento essenziale di nn futuro Congresso »:

L'ordine del giorno è approvato.

Il Dott. BARDANZELLU lamenta anch'egli la mancata tutela la parte delle autorità nell'applicazione delle leggi sanitarie.

I dottori Lombardi Enrico, Pasquale Morica e l'avv. Romualdo Ciccarelli presentano il seguente ordine del giorno che,

dopo viva discussione alla quale intervengono i signori commendator Crespo, comm. Princivalle, avv. Lissia, prof. Loriga e il prof. De Oarli, sostenendo che debba lamentarsi più che deplorarsi, come fanno i proponenti, la mancata tutela delle autorità circa l'applicazione delle leggi sanitarie, viene approvato ad unanimità:

.• Il Congresso Sardo a Roma, udite le dichiarazioni del dottor Usai e del dotto Bardanzellu intorno alla mancata tutela da parte delle autorità nell'applicazione delle leggi sanitarie in rapporto alla lotta antimalarica, lamentando il sistema tuttora vigente che rende vane le disposizioni legislative, fa voti:

'" 1° Che in via amministrativa ed in via legislativa il Governo provveda perchè sia eliminato il danno lamentato non gravando le spese occorrenti nè sui comuni nè sui privati;

" 2° Che la " Croce Rossa italiana " da quest'anno, come fa per l'Agro romano, concorra efficacemente nella lotta antimalarica in Sardegna;

" 3° Plaude inoltre alla istituzione Visconti eli Modrone , che ha iniziato in Sardegna, quest'anno, la lotta antimalarica ".

Il Dottor LOMBARDI propone che il plauso del Oongresso nvolto alla istituzione "Visconti di Modrone , sia comunicato per telegramma al Presidente Conte Giuseppe Visconti di Modrone residente a Milano.

Il Congresso applaude e seduta stante viene dal proponenteredatto il seguente telegramma che è stato spedito poi dal Presidente del Comitato organizzatore del Congresso.

Conte Giuseppe Visconti di Modrone MILANO.

Primo Congresso sardo plaude attiva opera V. S. lotta antimalarica Sardegna. Manda lei coadiutori espressione profonda. riconoscenza.

*Presidente Comitato C*RESPO.

Il signor LAY GIOV. MARIA, maestro elementare, propone al Congresso, che approva ad unanimità, il seguente ordine del giorno:

“Il Congresso, considerato che fra i mezzi esposti dal professor Loriga, per la diffusione dell'istruzione igienica in Sardegna, la scuola non deve rimanere estranea per il contributo efficace che essa può dare, fa voti che nelle scuole popolari (5ª e 6ª) e nelle scuole per gli adulti analfabeti di ogni paese i medici condotti ed i maestri tengano apposite conferenze d'igiene per la propaganda delle norme di profilassi della malaria.

Il prof. LORIGA, dopo aver ringraziato i singoli oratori per le cortesi parole rivoltegli in merito al suo lavoro, propone al Congresso l'approvazione delle conclusioni della sua relazione.

L'Assemblea le approva, rinnovando al prof. Loriga i più vivi ed insistenti applausi.

Dal SEGRETARIO viene data comunicazione al Congresso delle relazioni inviate dal Sottocomitato di Pavia:

1 ° *Provvedimenti per combattere la lepraizn Sardegna* Rel. prof. Giuseppe Ciuffo.
2° *Consideraeioni della malaria in Sardegna* del dottor Ferralis di Pavia.
3° *Considerazioni sul tracoma vn. Sardegna* del dott. Pasquale Azzena.

Il Congresso approva le conclusioni.

Essendo presente il Senatore Fadda, l'Avv. Sechi lo prega di assumere la presidenza.

Il segretario dotto ALFONSO SERPI, dietro invito del Presidente, inizia la lettura dei seguenti ordini del giorno pervenuti alla Presidenza all'ultima ora stante la imminente chiusura del Congresso.

Dei dottori PASQUALE MARICA ed ENRICO LOMBARDI:

" Il Congresso, considerando l'eventualità che per sopperire ai bisogni di guerra sarà distolto dal servizio Civitavecchia-Golfo Aranci uno degli attuali piroscafi, che dovrà essere sostituito col vecchio *Cariddi* o con qualche altra delle vecchie navi inadeguate al bisogno, protesta fin d'ora per il danno che questa sostituzione rinnoverebbe e fa voti che la Deputazione sarda vigili, perchè ciò non avvenga ".

Dell'on. SCANO:

Il Congresso, tenuto conto del risveglio verificatosi in varie regioni dell' Isola nell' industria mineraria, fa voti perchè il Governo provveda con sollecitudine all' istruttoria d~lle domande di concessione e all'ernissione dei relativi decreti e agevoli con opportune facilitazioni e diminuzione di tariffe il trasporto del minerale dal luogo di produzione ai punti d'imbarco '"

Del dott. PIETRO SACCOMANNO:

“ Il Congresso regionale sardo dà mandato alla sua Deputazione perchè:

" 1° vista la grande mortalità del bestiame per la permanente siccità e la mancanza dei pascoÌi, che sempre più minacciano di travolgere l'avvenire zootecnico sardo, faccia voti al Governo perchè voglia far studiare i mezzi atti per venire al più presto in aiuto agli allevatori, e che valgano a far reintegrare nell'economia sarda la gran parte del capitale perduto;

" 2^0 che voglia far intensificare la vigilanza i gienica veterinaria negli scali marittimi, perchè essi sono quasi sempre il tramite delle malattie infettive del nostro bestiame, e perchè senza di ciò sarà sempre inutile in Sardegna fare una razionale profilassi in tutte le epizoozie;

" 3^0 che venga istituito in Sardegna, come del resto in tutte le altre regioni italiane, un Istituto siero-vaccinogeno governativo”.

Del Sottocomitato di Pavia, per mezzo del prof. EFISIO MAMELI:

"Il Congresso fa voti:

" 1° che si provveda a completare e differenziare le due scuole agrarie di Sassari e di Oagliari, dando alla prima un indirizzo prevalentemente verso la patologia vegetale e la zooteenia, alla seconda un indirizzo verso le altre industrie agricole;

'.2^0 che le istituzioni presenti e future aventi rapporti con la zootecnia (scuole agrarie, tenute, depositi stalloni, allevamenti, ecc.) sieno sviluppate in senso industriale, onde possano far prosperare l'industria del cavallo sardo”.

Dell'avv. ANTONIO AZARA:

“Il 1° Congresso regionale sardo, ammirando l'attività dimostrata dalla stampa in favore della Sardegna, plaude all'opera della stessa e fa voti che essa la ·continui e la intensifichi per la. difesa degl' interessi vitali dell' Isola ".

L'assemblea approva ad unanimità tutti surriferiti ordini del gIOrno.

Il SEGRETARIO dà inoltre comunicazione, riassumendoli, dei seguenti voti espressi dal Sottocomitato di Pavia per mezzo dei prof. Falchi e Mameli:

Sull' istruzione secondaria e superiore:

1° Il cattivo funzionamento delle scuole secondarie in Sardegna, sempre prive del dovuto numero d'insegnanti, specialmente di materie letterarie, è dovuto al fatto che non si hanno o si hanno pochi insegnanti sardi, mentre i continentali non si trovano bene nell' isola.

A quest' inconveniente si porrebbe riparo creando gl' insegnanti sardi che si avrebbero:

a) ripristinando la facoltà di lettere nell'Università di Cagliari che darebbe ai fanciulli sardi degli educatori sardi, e alle Scuole secondarie sarde un personale stabile;

b) integrando la facoltà di scienze dell' Università di Cagliari (che dà ora solo la laurea in chimica e in Scienze naturali, mentre non può dare la laurea in matematica e in fisica, per le quali. mancano solo pochissimi insegnanti);

c) fondando la Facoltà di scienze nell' Università di Sassari, (che ha già parecchi

insegnanti di tale Facoltà).

Miniere e istruzione superiore:

Mentre la Scuola mineralogica di Iglesias offre un buon persenale inferiore alle miniere, queste devono reclutare il personale superiore (ingegneri, direttori, ecc.) dalle Università del Continente. .

È conveniente quindi che, completandosi la Facoltà di Scienze dell' Università di Cagliari, la si fornisca di un grande Istituto superiore che dia dei buoni ingegneri minerallurgici, e che sia Il primo istituto italiano per tali generi di studi, che nelle numerose miniere vicine, troverebbero il terreno per prosperare, richiamando gli studiosi dall' Italia e dall'estero.

Anche il Sottocomitato di Bologna, per mezzo del suo rappresentante dotto NICOLA SPANO, esprime il voto che possa costituirsi un' Associazione nazionale fra i Sardi residenti nel Continente ano scopo di svolgere un'azione efficace sui deliberati del Congresso. . ..

L'assemblea prende atto dei suespressi voti. .

Il Segretario dotto SERPI procede quindi alla lettura di un ordine del giorno dell'avv. SENES, col quale si invita la Deputazione politica sarda ad una pronta azione ed a maggior concordia per l'interesse della Sardegna.

Il Presidente, senatore prof. CARLO FADDA, ritenendo ch'esso suoni voto di sfiducia per i deputati sardi, con i quali si dichiara solidale, non intende accettarlo.

L'on Scano ha parole di vibrata protesta contro le censure mosse col detto ordine del giorno alla Deputazione Sarda, della quale illustra l'opera a pro dell'Isola.

Il proponente insiste per l'accettazione; ma ad essa si oppongono vivacemente l'avv. Sechi ed altri Congressisti.

L'on. Cocco Ortu nel rilevare le critiche mosse in questi ultimi tempi alle leggi sulla Sardegna, alle quali si onora di aver portato il suo valido ed efficace aiuto, osserva che si è astenuto dal prender parte alle discussioni del Congresso per non aver l'aria di voler far prevalere i concetti che avevano guidato la sua opera legislativa e per lasciar libera la via all'attuazione di nuovi programmi.

Dichiara che la Deputazione politica sarda fu sempre concorde nel patrocinio delle questioni di interesse isolano ottenendo provvedimenti speciali a favore della Sardegna che ci sono invidiati da altre regioni e dei quali anche questo Congresso ha chiesto la completa eel esatta applicazione.

Augura che i giovani anzichè perdersi in vane critiche cooperino all' incremento della fortuna dell' Isola con lo studio serio delle condizioni locali e con spirito di concordia.

L'avv. Giosuè Muzzu, chiarito il pensiero contenuto nell'ordine del giorno dell'avv. Senes, afferma che negli attuali momenti i Sardi non si debbono indugiare a considerare il passato, ma. debbono mirare a svolgere un'azione fattiva per l'avvenire, principale intento per cui fu indetto il Congresso, il quale ha solennemente corrisposto a tale scopo.

Egli propone quindi all' approvazione dell'assemblea il seguente ordine del giorno al quale si associa l'avv. Senes che ritira il suo,

" Il I Congresso regionale sardo confida che la Deputazione politica sarda spieghi sempre azione vigile, concorde e solidale per **l'incremento** ed il progresso delle sorti dell' Isola e per la sollecita ed esatta attuazione delle leggi".

L'assemblea approva il detto ordine del giorno ad unanimità fra grandissime ovazioni.

Da ultimo, il senatore CARLO FADDA pronuncia brevi parole, inneggiando alla solidarietà dei Sardi, ai risultati del Congresso ed all'opera dei suoi ordinatori.

Propone quindi all'assemblea di deliberare sulla sede del futuro congresso.

Per acclamazione viene designata sede del futuro congresso nuovamente Roma. Al senatore Fadda viene fatta una calorosa dimostrazione.

Parla infine, per il Comitato organizzatore del Congresso, l'avv. ORAZIO SECHI, pronunciando le seguenti parole:

"Mi si consenta di adempiere ad un gradito dovere e ad un bisogno del cuore ringraziando, a nome del Comitato esecutivo di questo I Congresso regionale sardo - che tante diffidenze ha suscitato e tante ostilità ha dovuto superare, ma che è riuscito serio, importante, dignitoso - quanti hanno avuto fiducia nella nostra iniziativa, quanti al felice risultato di questa hanno contribuito.

"E sopratutto è doveroso, è giusto ringraziare tutti coloro che non solo da questa Roma ospitale, ma dalle più lontane terre dell' Isola nostra e dalle diverse Città del Continente sono intervenuti al Congresso ed hanno portato nello studio degli importanti problemi in esame il contributo della loro intelligenza e della loro esperienza con discussioni utili e feconde.

"E un ringraziamento speciale rivolgo ai componenti i Comitati locali che l'opera nostra hanno facilitato, illustrando gli scopi del Congresso e richiamando sullo stesso l'attenzione dei concittadini e della stampa, e specie a quelli - oltrechè della Sardegna - di Torino, di Cremona, di Parma e di Pavia, che hanno esplicato maggiore attività, e che al Congresso hanno inviato speciali rappresentanti, e comunicazioni utili sui temi in discussione.

« A tutti il nostro ringraziamento ed un saluto cordiale.

" E ora che il ghiaccio è stato rotto, e che l'idea dell'utilità pratica di questi Congressi si è fatta strada, io vi dico: " Arrivederci al II Congresso! ".

Il discorso dell'avv. Sechi viene accolto da vivissimi applausi, ed il Congresso si chiude fra le frenetiche grida di tutti i Congressisti: Viva la Sardegna! Viva Roma!

Visite, ricevimenti e feste

Visita ai Magazzini della Società romana del formaggio pecorino

Nel pomeriggio del 13 maggio, i congressisti furono invitati a visitare il grandioso stabilimento della Società romana per il formaggio pecorino posto fuori porta S. Paolo. Molti di essi, accompagnati da eleganti signore e graziose signorine, vi si recarono insieme con alcuni componenti il Comitato organizzatore. Furono ricevuti e guidati dal signor Direttore dello stabilimento ch'ebbe a fornire utilissime cognizioni circa la lavorazione del formaggio *pecorino* fatta in Sardegna dalla Società predetta. Furono molto ammirati i grandiosi locali dove avviene la salagione, la conservazione e la spedizione all'estero, sopratutto in America, di detto formaggio. I congressisti soddisfatti della visita fecero ritorno in ci ttà sul tardi.

Visita alla Scuola agraria di Roma.

Nel pomeriggio del giorno 14, dopo la. chiusura del Congresso, i congressisti partirono alle 14 da piazza Venezia, con vetture appositamente noleggiate, per recarsi alla "Scuola agraria" dove erano stati invitati dalla squisita cortesia del Direttore prof. cavaliere uff. Giovanni Casulli Casabianca, nativo di Tempio Pausania.

L'interessantissima escursione favorita da un tempo splendido dette agio ai congressisti di ammirare, lungo il tragitto, il Colosseo, la passeggiata archeologica ed il magnifico

panorama della campagna romana fuori porta S. Pancrazio.

Dopo un'ora di viaggio, trascorsa fra la più viva allegria, i congressisti giunsero alla scuola dove furono ricevuti dal personale direttivo della stessa, e dalla famiglia dell'egregio prof. Casulli, e dal gentilissimo suo nipote avv. Antonio Casulli.

Guidati dai professori Miceli, Accomazzo, Nini ed altri, i congressisti si sparsero per le ubertose tenute della scuola, ammirando i prodigiosi risultati che l'agricoltura ottiene con la coltura l'azionale.

Furono visitate le stalle dove vi si allevano i migliori prodotti equini di pura razza araba; le pecore *merinos* meravigliose; suini di razza inglese Jork, che danno i rinomati prosciutti; le vacche svizzere con le quali si è tentato l'incrocio con i bisonti del giardino zoologico per ottenere dei prodotti che vadano immuni dall'afta epizootica.

Ai congressisti fu offerto un sontuoso e signorile servizio di caffè, vini, liquori e dolci.

A nome di tutti porse al prof. Casulli ed ai componenti la Direzione della scuola, le espressioni delle più vive gioie per la. cortese ed ospitale accoglienza ricevuta, il comm. Crespo presidente del comitato organizzatore.

Rispose in forma eletta beneaugurando per la Sardegna l' illustre prof. Casulli vivamente applaudito.

Riprese le vetture, i congressisti, grati al prof. Casulli, facevano ritorno alla capitale alle ore 19 per poi recarsi al banchetto.

Banchetto di chiusura.

Il banchetto di chiusura· ebbe luogo la sera del 14 maggio alle ore 20 in una delle più grandi sale del ristorante " La Rosetta" che per la circostanza era stata adornata e decorata con profusione di fiori per cura dell'egregio capitano del genio cavalier Vincenzo Simula, presidente del Comitato dei festeggiamenti.

La festa, per la sua grandiosità, accresciuta dall'intervento di tutte le più spiccate notabilità sarde riescì degno epilogo del 1° Congresso regionale sardo, e ne riconfermò la portanza.

Intervennero oltre 200 congressisti, con molte signore più alcuni invitati. ""

Il banchetto fu presieduto dal comm. Crespo, presidente del Comitato organizzatore il quale aveva alla destra il senatore professore Carlo Fadda ed alla sinistra l'on. ing. Edmondo Sanjust dì Teulada.

Seguivano nella tavola d'onore, disposta perpendicolarmente alle altre tre grandi tavole sfarzosamente imbandite, gli onorevoli avv. Scano Antonio, avv. Congiu Luigi, colonnello Pais Serra Francesco, il comm. Giovanni De Giorgio, vice Dirett. Gen. del Ministero dell' Interno, I'avv, Pietri Pietro, il prof. Loriga Giovanni, 1'ing. Antonio Ferraris, rappresentante della Carnera di commercio di Cagliari, il comandante Sechi, il dott. Canu, il sig. Sisini l'avv. Caprino, l'avv. Ciccarelli, e molti e molti altri, oltre a tutti i membri del Comitato ordinatore.

Il pranzo ricco e squisito fu servito inappuntabilmente.

Il pubblicista Avv. Casulli lesse alcuni esilarantissimi telegrammi che i più illustri uomini parlamentari avvrebbero fatto pervenire ai più noti Congressisti, e propose che dopo ciò fossero soppressi i discorsi.

Ruppe la consegna I'avv, Sechi, non per fare un discorso, ma per manifestare pubblicamente al comm. Crespo, Presidente del Comitato organizzatore, la sua ammirazione per la fede che lo aveva animato e la sua soddisfazione per la ottima riuscita del Congresso.

Invitato ripetutamente a parlare, il Senatore Fadda rivolse un saluto al comandante

Sechi, che degnamente rappresenta la Marina Italiana, alla quale propose un evviva.

I convitati applaudirono calorosamente il giovane Capitano di Vascello, che, invitato a parlare, con brevi e vibrate parole ringraziò beneaugurando alla Sardegna, e affermando che in qualsiasi evento i Sardi avrebbero saputo tener alto il valore della. marina italiana cui egli si onora di appartenere. Una calda entusiastica ovazione coronò il suo discorso.

Parlarono infine, dopo cortesi insistenze affermando la riuscite, del Congresso e rivolgendo parole di lode a coloro che, vincendo difficoltà di ogni sorta, riuscirono ad organizzarlo e ad attuarlo, gli onorevoli Sanjust, Scano e Congin.

Intervenne all'ultima ora l'on. Cavallera il quale mandò un saluto ai lontani lavoratori sardi, cui, in quel momento, era rivolto il suo pensiero.

Con slancio giovanile il comm. Crespo nel ringraziare precedenti oratori per le parole di lode rivolte a lui ed ai componenti il Comitato, per la riuscita del Congresso, rievocò i periodi della sua giovinezza trascorsa insieme con gli attuali più illustri parlamentari, ed affermò che mai i sardi furono ultimi nel pensare al bene dei propri lavoratori.

Applausi generali salutarono la fine del discorso del commendatore Crespo.

Parlarono ancora l'avv. Azzena a nome dei giovani, per porgere un saluto ed un omaggio al Presidente del Comitato organizzatore ed a tutti coloro che lo coadiuvarono, il sig. Dellacà, il sig. Gessa - Sulis, il dott. Mereu, e l'avv. Cadoni.

Alla mezzanotte si sciolse la bella riunione lasciando in tutti gradito e profondo ricordo di una viva solidarietà dei sardi per l' avvenire della loro isola.

Visita ai Castelli romani.

Il giorno **15** alle ore 13, per speciale invito del Comitato Organizzatore tutti i congressisti si recarono con speciale servizio di *tram* (gentilmente offerto dalla Società dei trams dei Castelli) a Frascati.

Al loro arrivo dalla loggia del palazzo municipale vennero gettati numerosi biglietti con la scritta: “ Evviva la Sardegna! Evviva i congressisti sardi! Salute ai graditi ospiti”.

In assenza del Sindaco, i congressisti vennero ricevuti dall'assessore De Nicola Antonio e dall'avv. Coromaldi che offrirono loro, nella vasta loggia del palazzo comunale, un vino d'onore e dolci.

L'avv. Zirolia di Sassari con un bellissimo discorso ringraziò a nome dei congressisti la cittadinanza ed il Consiglio comunale di Frascati per la cortese ed entusiastica accoglienza che rimarrà in loro scolpita caramente nel cuore.

Dopo visitate le belle sale del comune i congressisti si recarono ad ammirare la monumentale villa Torlonia e i suoi maestosi viali e la fontana del parco.

Alle 16.30 si recarono sempre in *tram* a visitare gli altri castelli gridando:" Viva Frascati! viva la sua gentile ospitalità! ".

Ad Albano i congressisti si fermarono a lungo visitando il paese ed i suggestivi panorami che da esso si godono. Alle 19 i gitanti furono di ritorno a Roma dove si sciolsero, per ritornare all' isola nativa, fra la più commovente fraterna espansione.